



Andreotti e Mitterrand
«Possibile la difesa comune europea»

La sicurezza comune europea non ha spiacato i Dodici. Alla fine del vertice di Viterbo con la Francia, l'Italia insiste: «Non è impossibile trovare un punto di vista comune», dice Andreotti. Mitterrand (nella foto) concede: «Le proposte non sono antitetiche» e affida all'Italia un ruolo di mediazione per smussare le rigidità di Londra. Roma e Parigi ottimiste sul verice di Maastricht ma non tutti i nodi sono sciolti.

A PAGINA 6

Una doppia Gladio Il gen. Inzerilli accusato di banda armata

Tra le carte processuali emerge la storia di una doppia Gladio, una di facciata e inserita nell'Alleanza atlantica, e l'altra supersegreta e composta da un manipolo di persone pronte ad uccidere. Proprio per questo, il generale Paolo Inzerilli, ex capo di «Gladio» è stato messo sotto inchiesta dai giudici romani per un reato gravissimo: banda armata. L'avviso di garanzia è stato emesso nei corsi delle indagini sulla sezione K e sulle attività dei servizi segreti in Alto Adige.

A PAGINA 10

Napoli Condannato il parroco del rione Sanità

Don Giuseppe Rasselto, il parroco del rione Sanità accusato di aver violentato un tredicenne, è stato condannato dai giudici del tribunale di Napoli a 3 anni e sei mesi di reclusione. Dopo la sentenza il sacerdote, che ha sempre sostenuto la sua innocenza, ha celebrato messa assieme al vescovo di Acerra. «Sono tranquillo, credo nella verità e nella giustizia». Centinaia di parrochiani, e la stessa Curia, gli hanno espresso solidarietà.

A PAG 10

Per gli industriali colpevoli partiti, Stato e sindacati

Continua l'allarme per l'industria. Per gli imprenditori, riuniti a convegno a Orta, la colpa è di tutti (Dc, Psi, Stato, sindacati). Nessuna autocritica, anzi: la ricetta proposta per uscire dalla crisi è una «medicina amarissima», ma per i lavoratori. Intanto, a Desio e Pontedera cresce la preoccupazione tra gli operai, dopo gli annunci di chiusura dello stabilimento Autobianchi e i 4 mila in cassa integrazione della Piaggio. Poche le garanzie, si temono licenziamenti.

A PAGINA 15

INIZIA IL DIALOGO

Storico incontro tra israeliani e arabi il 30 ottobre a Madrid. Presenti i leader di Usa e Urss
Dopo 24 anni Unione Sovietica e Israele riallacciano le relazioni diplomatiche

Cade il muro in Medio Oriente

Bush e Gorbaciov convocano la conferenza di pace

James Baker ce l'ha fatta

PIERO FASSINO

James Baker ce l'ha fatta e il 30 ottobre a Madrid si aprirà la Conferenza di pace per il Medio Oriente. È un evento davvero storico. Certo, nessuno si illude che la pace sia dietro l'angolo. La Conferenza di pace è stata convocata: quanto durerà, in quale modo si svilupperà, come si articoleranno i diversi tavoli negoziali - tra arabi e israeliani, tra israeliani e palestinesi - e soprattutto a quali assetti e soluzioni pervenga, tutto ciò è tutt'altro che scontato.

Anzi, vi può essere anche il rischio che la Conferenza si apra - consentendo a tutti, per il breve spazio di un flash fotografico, di proclamarsi uomini di pace - per poi arenarsi immediatamente sulle rispettive pregiudiziali. E vi sarà subito la spinosa questione degli insediamenti dei coloni nei territori occupati.

L'esperienza del Vietnam ci dice quanto lunga e complessa possa essere una trattativa di pace e come siano da mettere nel conto anche passaggi difficili e momenti di rottura. Ma, in ogni caso, le difficoltà prevedibili non possono fare velo oggi alla consapevolezza che la lunga - e spesso tragica - vicenda del Medio Oriente entra finalmente in una fase nuova: per la prima volta saranno di fronte uomini che per quarant'anni si sono reciprocamente negati: per la prima volta - dopo cinque guerre e anni di odii, massacri, intolleranze e violenze - israeliani e palestinesi accettano di riconoscere ciascuno le ragioni dell'altro e di poter concordare una soluzione capace di riconoscere i diritti di entrambi. Questo è intanto «l'evento», che certo non sarebbe stato possibile senza la tenacia personale di Baker che - spendendosi anche sul piano personale ben al di là di quanto non faccia normalmente un ministro degli Esteri - ha perseguito con determinazione il superamento degli ostacoli e delle pregiudiziali che fino ad oggi avevano impedito un negoziato di pace.

Merito, certo, anche della flessibilità con cui i dirigenti palestinesi - da Arafat a Faisal Husseini - hanno rimesso pur legittime rivendicazioni di principio, pur di non offrire alibi ai settori israeliani più ultranzisti. È merito anche di quelle forze di pace israeliane che non si sono rassegnate maie che - sfidando anche la incomprensione e la diffidenza dei propri connazionali - hanno continuato a battersi per il principio «terra in cambio di pace».

Adesso tutti sono chiamati a misurarsi con sfide nuove. E ciò vale anche per l'Europa, il cui ruolo non può esaurirsi nel semplice sostegno alla iniziativa americana. Un vero assetto di pace sarà tanto più credibile e forte quanto più cresceranno la cooperazione, l'interdipendenza e politiche comuni nell'interregione. Non mancano, certo, gli esempi di quanto sia strategica e necessaria tale scelta: dalle risorse idriche (14 paesi dipendono da 3 fiumi) ai problemi delle comunicazioni, dalle questioni ambientali alla disponibilità tecnologica (che Israele ha e di cui i paesi arabi hanno necessità), alla mobilitazione dei capitali necessari per stabilizzare la regione ed assicurare lo sviluppo economico e sociale.

Si tratta, dunque, di operare per costruire in Medio Oriente un'area caratterizzata da forte interdipendenza e integrazione: e la Comunità europea dispone delle risorse, degli strumenti e dell'esperienza necessaria per promuovere e sostenere un tale processo.

È un altro contributo importante potrà essere offerto dalla promozione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo ovdè definire - sul modello Cee - principi e regole per il riconoscimento in tutti i paesi di quell'area dei diritti politici, civili e umani e per creare le condizioni di nuove relazioni nel Medio Oriente e tra le due sponde del Mediterraneo.

Intorno a questi obiettivi quelle forze della sinistra europea che, come noi, in questi anni hanno tessuto una preziosa tela di rapporti tra palestinesi e israeliani, possono e debbono svolgere oggi un ruolo ancora più utile e attivo.

Il 30 ottobre a Madrid un'occasione storica per la pace. Bush e Gorbaciov inaugureranno la conferenza per il Medio Oriente. È il primo incontro tra i due leader dopo il fallito golpe di Mosca. Il segretario di Stato Baker, stavolta in coppia con il ministro degli Esteri sovietico Pankin, ha strappato il «sì» di Shamir. Via libera dell'Olp. L'Urss riprende le relazioni diplomatiche con Israele.

Tutti al tavolo della pace. Il 30 ottobre a Madrid Bush e Gorbaciov terranno a battesimo la conferenza di pace per il Medio Oriente. È il primo incontro tra i due leader dopo il fallito golpe in Urss, la prima occasione di pace dopo la guerra del Golfo. Al tavolo delle trattative ci sarà anche Israele che ieri ha ripreso le relazioni diplomatiche con Mosca. Un sì a denti stretti quello pronunciato ieri da Shamir dopo un'estenuante giornata di colloqui con l'americano Baker e il sovietico Pankin. «Non c'erano alternative», ha detto il premier israeliano rimandando la decisione formale al governo che si riunisce domani. La destra (ago della bilancia al parlamento di Tel Aviv) promette battaglia e Shalom mette in guardia: «I coloni continueranno ad insediarsi nei territori occupati».

Restano dunque ostacoli da superare. Mentre l'Olp dà il via libera alla formazione della delegazione giordana palestinese, Tel Aviv pretende la lista dei delegati arrogandosi una sorta di veto.

Le reazioni a Washington e Mosca. Il portavoce di Bush parla di «storica riunione in grado di portare pace e sicurezza». A Mosca la Pravda difende «prematuro» la ripresa delle relazioni con Tel Aviv.



James Baker

Nasce la Cee dell'Urss ma solo 8 Repubbliche firmano il trattato

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sulle ceneri dell'Unione sovietica è nata ieri una nuova Comunità economica, primo mattone di una più ambiziosa e rinnovata Unione politica. Con un sorso di «shampanskoe», lo spumante sovietico, bevuto da un bicchiere di cristallo nella solenne sala di San Giorgio al Cremlino, Mikhail Gorbaciov ha festeggiato senza sorrisi. Solo otto Repubbliche hanno firmato: ma il leader sovietico è comunque soddisfatto. Era pronto a lasciare, e si presume per sempre, se l'intesa non avesse visto la luce. Invece ce l'ha fatta. E prima o poi anche l'Ucraina, la Moldavia e l'Azerbaigian aderiranno. «Quest'accordo vivrà perché non vi è altra strada per uscire». Adesso il difficile compito è la trasformazione di un sistema burocratico in crisi, in un'economia di mercato aperta all'esterno. E le incognite restano tantissime. Boris Eltsin, che ha sottoscritto con ostentazione, ha ripetuto che per avviare le riforme saranno necessarie «misure impopolari». E il presidente del Kazakistan, Nazarbaiev, uno dei «padri» della nuova intesa, ha detto: «Prima di tutto va superato l'inverno. E bisogna prendersi per mano per non morire».

A PAGINA 5

Il ministro insiste: «Quel magistrato di Palermo ha violato la legge». La reazione è durissima
Il Csm sospende dalle funzioni e dallo stipendio l'ex procuratore di Bologna, Nunziata

Rivolta anti-Martelli dei giudici

Torna in libertà Graziano Mesina il più popolare bandito sardo



BETTI A PAGINA 10

Polemiche a Palermo e Roma dopo il ciclone abbattutosi sui giudici siciliani. Tiepidi consensi nel capoluogo siciliano sull'allontanamento di Taurisano e Coci, ma critiche feroci sul caso Barreca. L'Anm: «Nessuno, neanche il ministro della Giustizia, può interferire sulle valutazioni dei giudici». Si apre un altro «caso» a Bologna dove è stato sospeso un magistrato «scomodo», Claudio Nunziata.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. La scure di Martelli sui magistrati fa discutere a Palermo e a Roma. Se nel capoluogo siciliano i giudici esprimono tiepidi consensi sulla richiesta di allontanamento di Coci e Taurisano, sul caso Barreca c'è una vera e propria valanga di critiche al ministro di Grazia e Giustizia. Stesso clima a Roma. L'Associazione Nazionale Magistrati: «È compito del giudice interpretare la legge ed applicarla senza che sia consentito a nessuna pubblica istituzione, e neanche al ministro di Grazia e Giustizia, interferire su queste valutazioni». I pareri di alcuni consiglieri del Csm: «Il provvedimento adottato nei confronti del presidente Barreca non è condivisibile sul piano giurisdizionale». Sul caso Carnevale Martelli promette: «Indagheremo». A Bologna sospeso un giudice «scomodo»: si tratta di Claudio Nunziata.

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 7 e 8

Capri espiatori

FRANCO IPPOLITO

Il ministro non può risolvere a colpi di trasferimenti i problemi suscitati dall'interpretazione di una norma. Non ha precedenti nella storia d'Italia la richiesta avanzata nei confronti di Pasquale Barreca per una decisione assunta da un organo collegiale. Se dal testo del decreto legge sugli arresti domiciliari degli imputati di mafia non emerge con chiarezza il punto della retroattività, questo va addebitato anzitutto a chi ha steso e poi approvato quel decreto. Sconcerta anche la richiesta di trasferimento dei magistrati di Trapani Coci e Taurisano. Per il primo è già aperto un procedimento al Consiglio superiore della magistratura: il ministro vuole equilibrare la partita? In generale, si ha l'impressione di iniziative che rispondono ad esigenze di immagine e di attivismo del ministro; e di un'altra operazione tesa a fare dei magistrati i capri espiatori del fallimento della strategia antimafia. Si punta a preparare il terreno per far passare provvedimenti straordinari ed emergenziali, come la gerarchizzazione del Pubblico Ministero e la Superprocura. Il potere in poche mani, insomma, a ridosso del potere politico.

A PAGINA 2

Occhetto a Craxi: «Andiamo uniti contro la manovra»

Occhetto rilancia la sfida unitaria a Craxi. Parlando ieri ai lavoratori edili genovesi ha invitato il Psi a cercare in Parlamento con il Pds «una maggioranza riformista contro questa Finanziaria iniqua e contro la vergogna del condono». Intanto, Cgil-Cisl-Uil, alla vigilia dell'incontro che avranno oggi con Andreotti, riconfermano lo sciopero generale del 22, a meno che il governo non revochi la sua Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. «Il Psi cerchi con noi in Parlamento una maggioranza riformista contro questa Finanziaria iniqua e contro la vergogna del condono». Achille Occhetto rilancia la sfida unitaria a Craxi, e sottolinea il valore dello sciopero generale: «È importante che torni in campo la protesta vigorosa ma costruttiva dei lavoratori e del sindacato di fronte al dilagare del leghismo e del qualunque». Intanto, alla vigilia dell'incontro di oggi con Andreotti, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che lo sciopero generale del 22 ci sarà e che semmai è il governo a dover revocare la sua Finanziaria. Quello di Andreotti è, dunque, un tentativo in extremis di scongiurare una protesta che è già scattata nel paese. «Ulizzeremo comunque questo incontro - dice il numero due della Cgil, Ottaviano del Turco - per analizzare gli errori fatti dal governo e discutere sui rimedi».

PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 11 e 13

Caterina Sotgia vittima della setticemia come nel secolo scorso Muore in ospedale dopo il parto Sott'inchiesta a Nuoro 8 sanitari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Stroncata da un'infezione dopo aver partorito una bambina. Così, alle soglie del duemila, è morta all'ospedale di Nuoro una donna di trentasei anni già madre di due figli. Finì sotto inchiesta, cinque medici e tre ostetriche si difendono sostenendo l'imprevedibilità dell'evento, ma i familiari della donna denunciano trascuratezza e indifferenza.

Caterina Sotgia era stata ricoverata la settimana scorsa. Un gravidanza normale la sua, un parto, avvenuto domenica sera, altrettanto regolare. La piccola Flavia Masuri viene alla luce senza particolari problemi. Ma la gioia del marito Pietro Masuri, titolare di un alimentari di Dorgali, un centro di ottomila abitanti sulla costa nuorese, dura poco. Due ore dopo il parto, le condizioni della puerpera si aggravano: febbre alta, dolori, stato di prostrazione. Per due giorni, secondo la denuncia del marito, la donna non riceve cure adeguate. Le sollecitazioni dei familiari ai medici rimangono senza risposta. Quando si decide per il ricovero in rianimazione è ormai troppo tardi.

I medici sotto accusa parlano di fatalità. Secondo il relatore, la donna sarebbe morta per «embolia seguita da setticemia acuta». Un evento rarissimo, insomma, ma la spiegazione non sembra bastare al sostituto procuratore Adriana Carta che, dopo aver inviato otto avvisi di garanzia per omicidio colposo, ha disposto l'autopsia.

MARIA R. CALDERONI A PAGINA 9

Lo «strappo» di Giovanni Paolo II

LUIGI PEDRAZZI

Le dichiarazioni del Papa in Brasile sull'impegno politico dei cattolici sono d'importanza storica. Il precedente cui viene da pensare, sia pure di segno diverso, è la fine del «non-expedit». Come è noto nell'Italia uscita dal Risorgimento la Chiesa cattolica sentì a lungo il vulnus della fine del potere temporale e chiese ai cattolici di non partecipare alla vita del nuovo Stato, per non legittimarlo: «Né eletti, né elettori». L'obbedienza dei cattolici nel non-voto non fu così totale come richiesto dalle autorità ecclesiastiche: vi furono diversi cattolici eletti e molti cattolici elettori e le vicende storiche, nazionali e sociali, provarono con l'andare degli anni che era più opportuno - per la cristianità e per il paese - che i cattolici partecipassero con idee proprie, le loro forze e i loro vantaggi, alla vita politica e sociale. Ma finché fu mantenuta dall'autorità, il «non-expedit» segnò con il non-voto programmatico dei cattolici il panorama politico

e storico del paese. Ora le dichiarazioni del pontefice (in Brasile) mutano - se saranno confermate - l'indicazione prioritaria del voto unito prevalente tra noi da cinquant'anni a favore del partito della Democrazia cristiana. Anche questa unità programmatica non è stata recepita in toto dalla società italiana dove dalla metà a due terzi dei battezzati nella Chiesa cattolica fanno scelte elettorali diverse dal partito democristiano: ma l'indicazione unitaria ha segnato la vicenda politica del paese e ha concorso fin qui all'identificazione di rappresentanza della Dc.

Ora le parole del Papa sono semplici e chiare: l'unità non deve essere indicata autoritariamente dalla gerarchia (sarebbe «clericalismo», ha detto in Brasile il Papa...), così come nessun laico deve presumere di rappresentare la Chiesa intera quando elabora posizioni o avanza proposte su quel terreno complesso e di per sé largamente opinabile che sono le opzioni politiche temporali: le scelte politiche sono competenza dei laici nella Chiesa: «unzione» dei laici, avrebbe detto teologicamente il pontefice.

È una indicazione culturale e pratica assai diversa da quella seguita per decenni in Italia, e ricordata ancora ieri da sua eccellenza Ruini, il presidente della Cei e vicario del Papa come vescovo di Roma. E bensì vero che i resoconti dei vaticaniisti al seguito del Papa in Brasile ci hanno riportato parole importanti in sé ma non tutti hanno chiarito molto il contesto locale in cui sono state pronunciate: è possibile che il pontefice in Brasile abbia guardato a un cattolicesimo che conosce forti esperienze religiose e politiche di base (le «comunità di base», talvolta piccole chiese parallele, critiche rispetto a un episcopato pur progressista e riformatore) e ha parlato in un

paese dove non c'è un partito paragonabile a quello che la Dc italiana è nel nostro sistema politico.

A queste differenze locali non mancheranno in Italia ridurre l'impatto sistematico e diffuso delle parole del pontefice sull'impegno politico dei cattolici. Peraltro, gli stessi giorni della guerra del Golfo, fu evidente una differenza di toni e di priorità tra Papa e vescovi italiani: attenuata e non sottolineata da entrambe le parti, la differenza vi fu ed ebbe qualche conseguenza se non nei fatti (tutte le posizioni dell'Italia furono marginali, e anche la Santa Sede fu poco influente sul corso della storia), ma almeno nel dibattito politico dentro e attorno al mondo cattolico.

È presto per dire che conseguenze verranno nel nostro paese dalle dichiarazioni, pur così chiare e nette, rese ora - a sorpresa - dal pontefice.

LEONARDO
Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Antimafia a colpi di Martelli

FRANCO IPPOLITO

L a richiesta del ministro Martelli di trasferire il presidente della Corte d'Assise di Palermo Pasquale Barra... Antimafia a colpi di Martelli... Franco Ippolito...

Difesa e sicurezza in Europa

SERGIO SEGRE

A meno di due mesi dal vertice di Maastricht, che concluderà il non felice semestre di presidenza olandese della Cee... Difesa e sicurezza in Europa... Sergio Segre...

C'è spazio per un giornale di sinistra legato al movimento operaio Non è assolutamente possibile invece pensare a un ritorno al passato

Io difendo questa Unità ma non la sua scelta liberal

ALBERTO ASOR ROSA

1. È una prerogativa assolutamente peculiare di questo spezzone del movimento operaio italiano che una volta si chiamava Pci e oggi Pds... Io difendo questa Unità ma non la sua scelta liberal... Alberto Asor Rosa...

tonio Gramsci, ha ancora qualche cosa a che fare con la complessa tradizione di lotte, esperienze e culture, che si è sviluppata in seno al comunismo italiano, oppure è un giornale fondato l'altro ieri da un mendoniale emigrato in Sardegna e Imotipista, attualmente, nella tipografia dell'Unione Sarda?...

L'allarme di De Mita e il sogno democristiano del bel tempo che fu

ENZO ROGGI

D e Mita è debitore verso l'opinione pubblica di due risposte che continua a non dare... L'allarme di De Mita e il sogno democristiano del bel tempo che fu... Enzo Roggi...

M a in realtà quella di De Mita non è neppure una proposta politica di chiamata di correo verso l'interlocutore socialista un mettiamoci d'accordo tra compari che salta a piè pari il dato politico della contrapposizione tra le piattaforme del Psi e della Dc...



ELLEKAPPA

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Scuola, imprese e criminalità

Scuola 24 ore di 19 luglio - che quelle situazioni erano l'inizio di una scuola criminale che si poneva in alternativa a quella dell'obbligo, proponendo però sentieri di carriera ben più strutturali e definiti... Scuola, imprese e criminalità... Giuseppe Vacca...

organizzazione produttive Ma non si tratta di modellare la città sull'impresa o di estendere utopicamente le funzioni di questa oltre i suoi confini... Scuola, imprese e criminalità... Giuseppe Vacca...

l'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

Nell'ultimo anno Gianfranco Dioguardi ha dedicato riflessioni sempre più stimolanti all'educazione e alla formazione... Scuola, imprese e criminalità... Giuseppe Vacca...

Svolta in Israele



Il 30 ottobre la conferenza aperta dai due presidenti Tel Aviv riprende le relazioni diplomatiche con Mosca

La destra israeliana promette battaglia e Sharon minaccia: «Nei territori occupati nuovi insediamenti di coloni»

Baker strappa un sì a Shamir

Tutti al tavolo della pace a Madrid con Bush e Gorbaciov

IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI

L'intesa Usa-Urss e gli attori regionali



ROMA. Quando c'è la volontà politica, la ruota della Storia gira davvero. Così, dopo quarant'anni di guerre, sangue, colpi di mano e inutili attese, ieri finalmente è arrivato l'annuncio: la tanto sospirata Conferenza di pace per il Medio Oriente si farà. È convocata a Madrid per il 30 ottobre e Israele vi parteciperà. A dare l'annuncio a Gerusalemme molto significativamente sono stati il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin impegnati negli ultimi due giorni nel ruolo defatigante di rassicurare il governo Shamir che tutte le condizioni dettate dalle esigenze di sicurezza israeliana verranno rispettate. La «strana coppia» Baker-Pankin aveva dunque buone carte da giocare al tavolo delle trattative a Gerusalemme: Baker per gli Usa ha saputo gestire la minaccia dell'isolamento in cui Israele si sarebbe trovato qualora avesse fatto fallire la Conferenza, dopo che avevano dato il proprio assenso tanto i paesi arabi quanto i palestinesi; Pankin per l'Urss ha rafforzato la stessa minaccia dicendo chiaro e tondo che il suo paese era disposto a riallacciare le relazioni diplomatiche con Tel Aviv, interrotte dal 1967, solo dopo aver ricevuto notizia della partecipazione di Israele alla Conferenza medesima. Cosa che è puntualmente successa.

Che dire allora? Il favoleggiato Nuovo ordine mondiale sta davvero per mettersi in moto? Certo la Conferenza per il Medio Oriente sarà il primo vero banco di prova, il roddaggio ufficiale di dove può condurre l'intesa Usa-Urss al servizio della pace. La precedente intesa in ambito regionale, quella per intendersi che vide l'Unione Sovietica dare agli Stati Uniti il proprio assenso alla guerra del Golfo non poteva avere lo stesso significato positivo. Il fatto poi che la Conferenza stessa sia stata convocata a Madrid, invece che nella asettica Losanna come si era detto, è un chiaro segnale di voler coinvolgere, fino a che punto non sappiamo, anche la Comunità europea nel primo tentativo storico serio di liquidare il conflitto arabo-israeliano.

Se l'intesa Usa-Urss e la fine della guerra fredda sono state certamente il punto d'avvio per cominciare a parlare di pace in Medio Oriente, non va comunque sottovalutato il ruolo dei singoli attori regionali. I paesi arabi tutti, con l'ovvia esclusione dell'Irak «commissariato» dall'Onu per interposti Stati Uniti, hanno capito chiaramente che era finita l'epoca in cui potevano sfruttare lo scontro Est-Ovest per realizzare i loro sogni di potenza. I palestinesi, nonostante gli errori plateali della loro leadership in esilio, hanno saputo praticare una realpolitik assai saggia accettando la delegazione congiunta coi giordani e il gioco «a nascondere» imposto all'Olp e agli abitanti di Gerusalemme Est. Israele infine, di fronte al rischio di alienarsi i favori della comunità internazionale, nonché l'appoggio politico e gli aiuti economici del suo migliore alleato, gli Usa, ha dovuto riconoscere per bocca del ministro degli Esteri Levy e del premier Shamir di aver ottenuto «le migliori condizioni possibili», e che, comunque, sulla via della pace «non ci sono alternative migliori» (della Conferenza). Ma... ovviamente c'è un «ma». Fino ad oggi si è parlato della Conferenza usando quasi uno slogan: «per la pace», «in Medio Oriente». Abbiamo riflettuto davvero su cosa vuol dire? Quello che tutti si aspettano è che Israele riesca a porre le basi per riconciliarsi coi vicini arabi, e i palestinesi abbiano infine riconosciuto il proprio diritto ad una patria. Insomma la Conferenza è giustamente centrata sul conflitto arabo-israeliano. Ma a quanto pare sarà difficile andare oltre, e purtroppo il conflitto arabo-israeliano non è il solo a perpetuare la tensione e le occasioni di guerra in Medio Oriente. La Siria ha già detto a chiare lettere che non vuole sentire parlare di argomenti che mettano in discussione l'assetto regionale: il che - tradotto in parole povere - sta a significare che a Madrid non verrà nemmeno pronunciata la parola «Libano». Giusto giovedì scorso poi dall'Iran sono arrivate minacciose le grida di chi, come Khamenei, vorrebbe una nuova guerra santa contro Israele, invitando a Teheran, come in una convention, gli estremisti islamici e «traditi» dalla Conferenza stessa.

Segnali che non sono positivi, nonostante la bellissima notizia data ieri da Gerusalemme dal duo Baker-Pankin. Il fatto è che l'intesa Usa-Urss non è tutto e la Conferenza di Madrid dovrebbe essere considerata più che un punto di arrivo, un punto di partenza per affrontare con tutti gli strumenti diplomatici possibili la complessa crisi medio-orientale.



Il segretario di Stato americano James Baker stringe la mano a Shamir, a destra, e al ministro della difesa Arens

La conferenza di pace per il Medio Oriente si terrà a Madrid dal 30 ottobre. Baker ha strappato un sì a Shamir al termine di una convulsa giornata di colloqui cui ha partecipato il ministro degli Esteri sovietico Pankin. Domenica il «sì» formale del governo israeliano. Braccio di ferro sulla delegazione palestinese. Tel Aviv pretende la lista. Israele riprende le relazioni diplomatiche con l'Urss.

TONI FONTANA

Bush e Gorbaciov firmeranno di loro pugno gli inviti. A Madrid, il 30 ottobre, si parlerà di pace in Medio Oriente. Baker, stavolta in coppia con il collega sovietico Pankin, pare aver finalmente composto il faticoso puzzle degli equilibri mediorientali. Equilibri per trattare, s'intende, il cammino per la pace come ha detto ieri il segretario di Stato americano. «È un diritto di difficoltà e sospetti reciproci che, certamente, non scompariranno facilmente».

E tuttavia - ha aggiunto Baker - affiancato dal sovietico Pankin - per il Medio Oriente c'è la speranza di una nuova era.

Bush e Gorbaciov presenzieranno all'inaugurazione della conferenza. Seguiranno, entro quattro giorni, negoziati bilaterali, tra gli israeliani e i diversi paesi arabi, quindi la trattativa multilaterale. Questo il cammino fissato ieri e annunciato da Baker e Pankin al termine di una convulsa giornata che ha impegnato gli emissari di Usa e Urss in una girandola di incontri. Shamir ha tentennato fino all'ultimo, più volte è sembrato che la conferenza naufragasse sul nascere tra opposti divieti, ma alla fine è arrivato il «sì» di Tel Aviv.

L'annuncio fatto dal ministro degli Esteri sovietico Pankin e dal collega israeliano Levy della ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi nell'interesse di una soluzione

generale del contenzioso in Medio Oriente era stato interpretato come un buon auspicio per il buon esito della trattativa per l'avvio della conferenza.

E al termine della giornata ha parlato Shamir: «Credo - ha detto - che consiglierò al governo di partecipare alla conferenza perché ad essa non c'è alternativa migliore. Siamo per intraprendere una strada impegnativa e tortuosa con rischi ad ogni passo. Ma è lecito correrli se in gioco è la pace».

Ma la destra israeliana non si accontenta e promette battaglia. La riunione del governo, in programma per domenica, si annuncia burrascosa. Rehavam Zeevi, leader del MoleDET, uno dei tre partiti di destra della coalizione governativa, ha detto di sperare che «la conferenza fallisca presto». E la destra alla Knesset controlla sette seggi determinanti, quelli che assicurano la maggioranza alla coalizione. Ostacoli, difficoltà, possibili colpi di scena e rotonde, sono dunque all'ordine del giorno.

E anche il sì di Shamir è il frutto di un vorticoso giro di incontri. Baker e Pankin hanno jessuto un'intricata rete nel corso della giornata di ieri. Il ministro sovietico aveva incontrato i delegati palestinesi giovedì, alla volta di Baker che, nelle sedi del consolato americano di Gerusalemme est, si

I delegati palestinesi

AMMAN. Un alto esponente dell'Olp ha dichiarato ieri ad Amman che i nomi dei palestinesi, designati per la delegazione congiunta giordano-palestinese alla conferenza sono stati approvati e consegnati a Baker. La lista comprende sette delegati effettivi e sette supplenti, ha spiegato Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat, presidente dell'Olp. La formazione di una delegazione congiunta giordano-palestinese - ha detto Abu Sharif - sarà sottoscritta nelle prossime 48 ore ad Amman da re Hussein e da Arafat, atteso nella capitale giordana.

I delegati effettivi provengono dai territori ma non da Gerusalemme orientale occupata (è una delle condizioni israeliane). Essi sono: Frej Abu Medein, un avvocato della striscia di Gaza e presidente dell'Associazione degli avvocati di Gaza, Zakaria al-Agha, un medico di Gaza e presidente dell'Ordine dei medici di Gaza; Radwan Abu Ayash, residente nel campo profughi di Askar (Nablus), ex-presidente dell'Associazione dei giornalisti arabi; Ghassan al Khatib, un professore di Ramallah; Mamdouh al Iker, un medico di Hebron; Sami Kilani, un professore del villaggio di Yabdad; Zahira Kamal, di Ramallah (professione non specificata); Iker, Kilani, al-Agha e la signora Kamal, insieme ad altri cinque esponenti palestinesi, sono stati ricevuti ieri a Gerusalemme da Baker. La maggioranza dei delegati appartiene o appoggia al Fatah o Arafat.

È intrattenuto per oltre due ore con Faisal Hussein, Hanan Ashrawi e Zakaria al-Agha, suoi abituali interlocutori, ai quali si erano poi affiancati Sari Nusseibeh, Abdul Rahaman Hamad, Mamdouh al-Aker, Ziad Abu Ziad, Zahira Kamal e Sami Kilani. E' chiaro che in quella sede si è discusso ancora sulla lista dei quattordici delegati palestinesi. Tornando all'Hotel King David dove Baker e Pankin hanno fissato il loro quartier generale il segretario di Stato ha gettato acqua sul fuoco: «Ho ricevuto la lista dei palestinesi - ha detto - e i nomi corrispondono ai criteri scelti per far avanzare il processo di pace». Poi è ripresa la maratona dei colloqui con Shamir. Faisal Hussein, intanto, ha guidato la pattuglia dei palestinesi da Pankin per far presente al ministro sovietico i pericoli

palestinesi alla conferenza (nella rappresentanza congiunta con la Giordania) e fonti dell'organizzazione hanno rivelato i nomi dei quattordici delegati. Lo stesso Shamir davanti a chi gli faceva notare che l'Olp agirà «dietro le quinte» del processo di pace ha allargato le braccia e ha aggiunto con realismo: «In qualche parte del pianeta l'Olp esiste e, purtroppo, Israele non può farci nulla». Si gioca insomma a carte scoperte, il vero problema è la consegna della lista al governo israeliano, che equivarrebbe ad un «esame» preventivo, cioè al riconoscimento di un diritto di veto ad Israele.

Baker non è certo caduto in questa trappola e si è ben guardato dal rivelare a Shamir i «nomi dei palestinesi». Ma la questione resta aperta. Il ministro della Difesa Arens non ha infatti tardato a farsi sentire: «Restano due punti interrogativi - ha detto ieri accennando alla partecipazione alla conferenza - e cioè la crescente importanza dell'Olp e il no siriano ai negoziati sui problemi regionali». E il suo collega Sharon ha fatto sapere che non intende interrompere l'insediamento dei coloni nel territorio occupato.

Così la giornata si è conclusa con lo storico annuncio della convocazione della conferenza costellato però da molti dubbi e sospetti. Tutti i protagonisti della faticosa giornata hanno messo l'accento sul risultato ottenuto: «abbiamo fatto molti progressi sulla maggior parte dei problemi - ha commentato Shamir - ma alcune questioni restano in sospeso». Non a caso il segretario di Stato Baker ha deciso di prolungare la propria visita in Israele trattenendosi per il fine settimana. Forse incontrerà nuovamente i palestinesi e successivamente Shamir.

Suspense per una mattinata Colloqui serrati tra Baker, Pankin e palestinesi

Colloqui incrociati, colpi di scena, smentite e contro-smentite. Questi gli elementi che hanno caratterizzato l'importante giornata di ieri, poi sfociata nell'atteso annuncio di Baker e Shamir. La mattinata del segretario di Stato americano era cominciata molto presto, con un incontro di due ore con una delegazione di nove personalità palestinesi simpatizzanti per diverse correnti dell'Olp. La riunione, in cui si è discusso della costituenda delegazione palestinese, si è svolta nella sede del consolato Usa a Gerusalemme Est. Baker è poi tornato nell'albergo che lo ospitava, dove ha avuto un colloquio col ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin. Nulla è trapelato dell'incontro e lo stesso Pankin, sorprendendo i giornalisti che lo attendevano, ha lasciato l'hotel da una porta laterale e si è recato in un altro albergo dove lo attendeva una delegazione di palestinesi dei territori occupati.

L'incontro con Shamir e l'incertezza dei risultati

Il segretario di Stato Usa intanto raggiungeva il premier israeliano Shamir. All'ingresso dell'ufficio del primo ministro, Baker si è limitato a rispondere con un sorriso alla domanda di un giornalista israeliano che gli chiedeva se si aspettasse un «sì» definitivo di Shamir. Ai colloqui prendevano parte anche i ministri israeliani alla Difesa Moshe Arens e degli Esteri David Levy. Intanto si erano cominciate a diffondere le voci che danno per «impatientati» i colloqui, a poche ore dall'inizio della festività ebraica dello «shabbat», che avrebbe impedito le attività. Shamir era reduce da un incontro-scontro con i leader della destra israeliana, che avevano minacciato di far cadere la maggioranza di governo di cui fanno parte. Poco dopo metà mattinata, un primo colpo di scena: Baker esce dalla riunione ed annuncia («o almeno così pare») di aver fallito, di non essere riuscito ad ottenere il consenso di Israele alla conferenza di pace. Shamir dice che vuole sottoporre alcune questioni al governo «in una prossima seduta». Positive indicazioni provengono invece dal ministro Levy, che dice: «Dimostreremo al popolo israeliano che lo stiamo conducendo verso la pace con garanzie mai avute prima. Non sarà Israele a far fallire i piani di pace». Contemporaneamente, Baker aggiunge in tono sibilante con una battuta: «Spero che dopo questa ottava missione almeno per un po' non debba tornare in Medio Oriente».

E alla fine il colpo di scena La conferenza il 30 a Madrid

Nuovo incontro tra Baker e Shamir, particolarmente riservato, per dar modo al segretario americano di comunicare al sovietico gli esiti della riunione con Yitzhak Shamir. Slitta il colloquio tra Pankin e il collega israeliano Levy, previsto per le 12 ore italiane. Pare che la riunione tra il diplomatico sovietico e i palestinesi sia stata piuttosto «tempestosa». A questo punto il secondo colpo di scena. James Baker, con un annuncio a sorpresa, dirama gli inviti per la conferenza internazionale di pace, da tenersi a Madrid per il 30 di ottobre. Anche Shamir anticipa le sue intenzioni: «Credo che consiglierò al governo di scegliere di partecipare alla Conferenza, perché ad essa non c'è alternativa migliore». Qualche ora dopo la Casa Bianca si pronuncia: Bush sarà a Madrid per l'apertura della conferenza, insieme con Gorbaciov, e i due presidenti si vedranno.

VIRGINIA LORI

Ma il Fronte di Habbash contesta la scelta di Tunisi Arafat di nuovo in sella con un'Olp più compatta

MAURO MONTALI

TUNISI. Olp più compatta e Arafat di nuovo in sella? La conferenza di pace sul Medio Oriente potrebbe significare anche questo, per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «Partecipare alla conferenza di pace era l'unica alternativa per noi, per poter difendere i diritti palestinesi dall'interno e non dall'esterno» dice ora Abdullah Hurrani, membro del comitato esecutivo dell'Olp. Ma, in realtà, sembra arrivato a buon punto quel faticoso lavoro di ricucitura avviato da Yasser Arafat all'indomani della guerra nel Golfo, dopo l'approvazione data dal Consiglio centrale alla partecipazione palestinese alla conferenza di pace. «Dovranno pur significare qualcosa - si dice negli ambienti più vicini al presidente dell'organizzazione - le imminenti visite di Arafat in Siria e Egitto, paesi che facevano parte della coalizione anti-Irak, ed in Giordania dove il nostro leader dovrà concordare le modalità delle delegazione giordano-palestinese su lo storico incontro di Madrid».

I palestinesi, come è noto, vanno alla conferenza con una delegazione composta esclusivamente di personalità dei territori occupa-

ti, nessuno di Arafat è stato in occasione della guerra nel Golfo. La Giordania, dove oltre il 60 per cento della popolazione è di origine palestinese, è volente o nolente legata a filo doppio con l'Olp: entrambe le parti hanno recentemente ribadito la loro opposizione ad una federazione «non potendo uno Stato sovrano federarsi altro che con un altro Stato».

Tutto bene, dunque, per Yasser Arafat che sembra aver riconquistato un ruolo che durante e subito dopo la guerra del Golfo era stato messo fortemente in discussione? Per il momento sembrerebbe di sì anche se ieri il Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp) di George Habbash, la cui mossa tuttavia era abbastanza scontata, ha condannato la decisione dell'Olp di dare il proprio assenso alla partecipazione di una delegazione palestinese alla conferenza di pace.

In una dichiarazione diffusa a Damasco, lo stesso Habbash ha definito le deliberazioni del Consiglio nazionale palestinese a Tunisi «una vergognosa concessione» «sferra un duro colpo alle conquiste fatte dall'Olp nel lungo cammino verso il diritto di essere l'unico rappresentante del popolo palestinese».

Quarant'anni di fallimenti della diplomazia mondiale La spartizione del '48, Camp David, il Golfo...

OMERO CIAI

Una generazione di segretari di Stato Usa si è bruciata le piume per raggiungere quello che oggi sembra la portata di mano: mettere Israele e palestinesi intorno ad un tavolo di trattativa. Pur con tutti i distinguo, imposti sulla delegazione palestinese dalle ossessioni del premier israeliano Shamir, quelli che si incontreranno fra dieci giorni a Madrid sono «eterni nemici». Una eternità che dura da 43 anni, da quell'anno 1948 che vide l'Onu scegliere, su pressione delle grandi potenze (inglesi e americani in testa), per la spartizione in due Stati della Palestina. Una terra per gli ebrei, un'altra per gli arabi. La guerra, come si sa, scoppiò subito, mentre all'Onu si stava ancora volando. Lo stato d'Israele nacque forgiato dalle armi e solo oggi, quasi mezzo secolo dopo, giunge sulla soglia di patto - ancora difficilissimo - che potrebbe davvero stipulare tutto il passato.

A quarant'anni dalla polvere degli archivi, la mediazione che ha permesso ieri al segretario di Stato americano Baker e al ministro degli Esteri sovietico Pankin di annunciare l'avvio della Conferenza di pace, è parente prossimo di almeno venticinque anni di tentativi diplomatici miseramente falliti. È del '67, solo per fare

un esempio, la risoluzione delle Nazioni Unite che, al termine della «guerra dei sei giorni», ordina allo Stato ebraico di ritirarsi da tutti i territori occupati - la striscia di Gaza e la Cisgiordania - poi tristemente famosi dai giorni dell'Intifada ad oggi - e riconosce il diritto di tutti i paesi della regione a vivere in pace all'interno di confini sicuri.

Sei anni più tardi, dopo un'altra guerra - si chiamò del «kipur» - stravinata ancora una volta dall'esercito israeliano che si spinse fino a conquistare tutto il Sinai egiziano e il Golan siriano, furono Kissinger e Gromiko a perdere la scommessa. Partì a Ginevra una conferenza di pace che non convinse nessuno e che, dopo i flash dell'inaugurazione, agonizzò fino ad una temporanea interruzione, giustificata dalle elezioni legislative in Israele, senza rivedere mai più la luce.

Per un primo, parziale e costossissimo, allentamento della sanguinosa tensione arabo-israeliana bisogna attendere il 1977 e un coraggiosissimo Sadat. Accerchiato dall'isolamento e inseguito dal disprezzo di tutti i «cugini» arabi il premier egiziano si recò a Tel Aviv e gettò le basi per quella che si chiamerà «pace di Camp David». Ma ci vorranno altri due anni per vedere compiuto, il 26 marzo 1979, il primo gesto distensivo di un paese arabo confinante con Israele. La prima presa di coscienza che la terra di Mosè, tra il Sinai e il Giordania, aveva cambiato padrone. Sadat, Begin e Carter firmano, nella residenza estiva di quest'ultimo, il trattato di pace in base al quale Israele restituisce al Cairo la penisola del Sinai e garantisce - una clausola mai rispettata - la concessione dell'autonomia amministrativa ai palestinesi dei territori. Fra il 1980 e l'86 si perdono nel nulla altri tentativi di spegnere la miccia del conflitto ai confini di Israele.

L'amministrazione di Washington sferrerà piani su piani per convincere, senza successo alcuno, i governi israeliani a recedere dall'intransigenza mentre sullo scenario mediorientale si alternano molti attori e un'altra guerra, quella che nell'83 spinge le truppe con la stella di David nell'incredibile puzza libanese. Intanto muta l'atteggiamento della Casa Bianca, l'Olp riconosce implicitamente Israele, scoppia la rivolta dei territori (Intifada). Baker inizia a tessere la sua trama. Fino ad oggi. Passando per il trauma del Golfo. La punizione di Saddam che sconvolge tutte le carte in tavola e costringe per la prima volta Washington a prendere in considerazione la necessità di un «insediamento». La restituzione di un'identità al popolo senza terra dopo quarant'anni di martirio.

Svolta in Israele



Per la prima volta dopo il fallito golpe di Mosca i leader delle due superpotenze si vedranno per un colloquio Sulla Conferenza timori e preoccupazioni negli Stati Uniti «Gli otto mesi di sforzi potrebbero essere stati la parte più facile»

Sarà anche un vertice Usa-Urss

Bush: «Andrò in Spagna per incontrare Gorbaciov»

Sarà anche un vertice Usa-Urss. «Andrò a Madrid e avrò occasione di discutere con Gorbaciov», dice Bush. Il presidente getta tutto il peso del proprio prestigio sul «miracolo di conferenza» voluta e messa insieme con tanta fatica da Baker. L'idea portante è che sulla base della cooperazione Usa-Urss diventa ora possibile sciogliere un nodo storicamente creato dal conflitto tra impero britannico e zarista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà l'inizio della Conferenza per la pace in Medio Oriente. E insieme un summit Bush-Gorbaciov. «Conto di andare a Madrid all'apertura di questa storica riunione, che potenzialmente è in grado di portare pace e sicurezza autentiche ai popoli di quella regione», ha detto Bush. «I sovietici hanno annunciato che anche Gorbaciov intende partecipare e certamente il presidente Bush e il presidente Gorbaciov si incontreranno», ha fatto dire al portavoce Fitzwater. In risposta all'ovvia domanda se in occasione della contemporanea presenza a Madrid dei due ci sarà anche un incontro separato, un mini-summit Usa-Urss.

con l'idea di un nuovo esercito europeo. Restano nell'agenda vecchi problemi irrisolti dalla guerra nel Golfo, a cominciare dal che fare con un Saddam Hussein che dispone ormai di conoscenze tecnologiche sufficienti per rientrare la costruzione della bomba H. E vi si aggiungono problemi nuovi, come quello della Jugoslavia. E significativamente il mini-summit Bush-Gorbaciov si svolgerà alla vigilia del vertice Nato del 7-8 novembre a Roma, in cui il Consiglio atlantico dovrebbe fare il punto sugli stessi temi. Agenda densissima, quindi, anche se il portavoce della Casa Bianca ha voluto precisare che «non lo si considera un summit nel senso tradizionale. Non avranno nuovi annunci da fare in materia di disarmo, cercheranno di evitare di distrarre l'attenzione dalla Conferenza di pace».

La decisione di Bush di andare personalmente a Madrid (la capitale spagnola sembra sia stata all'ultimo momento preferita alla svizzera Losanna come sede della conferenza) è stata annunciata per ragioni di sicurezza, perché hanno già in piedi un formidabile dispositivo anti-terrorismo in previsione dei Giochi Olimpici del 1993) ha il senso di investire

ha affidato al suo portavoce Fitzwater.

«Miracolo di conferenza, messa insieme sfidando la legge di gravità», riconoscono anche i più tenaci avversari da destra di Baker come i columnist Evans e Novak sul «Washington Post». Anche se tutti si rendono conto che non è detto vengano miracoli da questa conferenza - che dovrebbe sciogliersi subito in trattative bilaterali tra Israele e i Palestinesi e Israele e i paesi arabi con cui, a eccezione dell'Egitto, è ancora teoricamente in

guerra. Lo stesso Baker nell'annunciarla ha riconosciuto che «i sospetti non spariranno rapidamente, le divisioni sono reali». C'è chi ricorda che la conferenza è ancora una scatola vuota da riempire di contenuti. E chi avverte che gli otto mesi di sforzi defatiganti per metterla insieme «potrebbero essere stati la parte più facile». L'accento, voluto, è comunque sulla co-sponsorizzazione Usa-Urss. Non solo perché Madrid offre a Gorbaciov la prima tribuna mondiale dopo il golpe, Shamir può accrescere la sua statura sul piano del con-



senso interno e sedare le angosce e i dubbi dell'ebraismo americano facendosi vedere a braccetto di Gorbaciov e Bush insieme, e Bush avrà un altro trofeo da presentare agli elettori americani in vista delle presidenziali del 1992 (che gli stanno così a cuore che tra il viaggio in Spagna e quello in Italia ha in programma di rientrare precipitosamente a Houston, in Texas, per dare il via alla sua campagna elettorale). Per ragioni assai più di fondo: perché la nuova collaborazione tra Usa e Urss può essere effettivamente la leva per sciogliere nodi ereditati storicamente dal modo in cui si era

dissolto all'inizio del secolo l'impero turco, prima dall'ossessione con cui l'impero britannico voleva evitare che la Russia zarista gli tagliasse le comunicazioni con l'India e poi dall'ossessione con cui l'impero americano temeva che Mosca gli tagliasse la strada per il petrolio. La gran novità non è che i nodi siano aggrovigliati, è che chi li aveva annodati ora si dà da fare insieme per snodarli, in Medio Oriente come nei Balcani, dove il Dipartimento di Stato ha annunciato un impegno tripartito Usa-Urss-Cee per la Jugoslavia.

Reazioni «È davvero una grande occasione»

ROMA. L'improvviso annuncio dato ieri dal segretario di Stato americano James Baker della convocazione della conferenza di pace sul medio Oriente il 30 prossimo a Madrid, ha visto le prime reazioni nel mondo improntate a soddisfazione accompagnata da una certa cautela.

Gerusalemme. Sia in Israele sia nei territori occupati l'annuncio è stato accolto senza particolare euforia. Secondo alcuni osservatori l'atmosfera che si respirava ieri sera nello stato ebraico è ben diversa da quella del novembre 1977, quando l'allora presidente egiziano Anwar Sadat arrivò a Gerusalemme dando il via al primo processo di pace tra Israele e uno stato arabo.

Madrid. Il governo spagnolo ha diffuso un breve comunicato nel quale afferma che esso «si adopererà» con tutti i suoi mezzi per la riuscita della conferenza, autentico strumento di pace tra i popoli. L'annuncio ha d'altro canto colto di sorpresa gli ambienti politici madrilieni, che si aspettavano quale sede per la conferenza la città di Losanna. Diverse stazioni radio spagnole hanno interrotto la normale programmazione per dare la notizia. Un commentatore ha affermato che il 1992, anno di grandi incontri internazionali in Spagna (olimpiadi di Barcellona ed esposizione universale di Siviglia) «comincerà» il 30 ottobre prossimo.

Vienna. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, a Vienna in visita ufficiale, ha affermato che la conferenza di Madrid «rappresenta un'occasione d'oro per appianare le divergenze e ridisegnare il futuro della regione» mediorientale.

Roma. L'annuncio dato ieri dall'invio congiunto da parte degli Usa e dell'Urss degli inviti alla Conferenza di pace è stato accolto ieri con «viva soddisfazione» al ministero degli Esteri. «L'Italia ha sempre sostenuto l'iniziativa in atto - si legge in un comunicato del portavoce della Farnesina - l'auspicio che a tali inviti venga dato seguito positivo dalle parti interessate e che la conferenza convocata possa portare ad un assetto di pace stabile e duraturo nella regione».

Ma la Pravda accusa: è una scelta prematura, Israele occupa i territori Dopo 24 anni riaprono i battenti le ambasciate di Mosca e Tel Aviv

Immediata conferma da Mosca: Gorbaciov andrà a Madrid per l'apertura della Conferenza di pace sul Medio Oriente. Sarà il suo primo viaggio all'estero dopo il golpe di agosto. La «Pravda» attacca la riapertura delle relazioni diplomatiche con Israele, definendole «premature»: diminuiscono il ruolo sovietico nella regione, dal momento che Tel Aviv continua a occupare i territori occupati nel 1967.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La conferma ufficiale sovietica alle notizie che arrivavano dal Medio Oriente è stata immediata: «Il presidente Mikhail Gorbaciov parteciperà alla Conferenza di pace sul Medio Oriente, a Madrid, il 30 ottobre», ha detto nel pomeriggio un portavoce presidenziale. Saranno dunque i leader delle due grandi potenze, coloro che

avvenimenti internazionali. Il riallacciamento dei rapporti diplomatici con Israele, dopo 24 anni, darà indubbiamente maggior peso alla diplomazia sovietica nel complicato gioco mediorientale e nello svolgimento stesso della conferenza di pace.

La riapertura reciproca delle ambasciate a Mosca e Tel Aviv è stato l'altro avvenimento della giornata. Le relazioni diplomatiche fra i due paesi si erano interrotte il 10 giugno del 1967, dopo sei giorni di combattimenti fra le forze israeliane e quelle arabe di Egitto, Giordania e Siria. Per decenni la rottura è stata completa, solo negli ultimi tempi, sotto la direzione di Eduard Shevardnadze, era iniziato il processo di normalizzazione e si era arrivati allo

scambio di rappresentanze consolari, anche per gestire il massiccio flusso di ebrei sovietici verso Israele. «Noi consideriamo questo passo necessario, per il successo della Conferenza di pace e per giocare un ruolo maggiore in questo processo», ha commentato ieri un responsabile del dipartimento per il Medio Oriente del Ministero degli Esteri sovietico, Alexei Maslov. Ma il passo sovietico ha anche obiettivi economici, la possibilità di accedere alle tecnologie israeliane: Tel Aviv infatti ha già manifestato disponibilità a contribuire, a questo livello, alla riforma dell'economia sovietica.

Ma non tutti a Mosca hanno accettato con entusiasmo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello statunitense George Bush (in alto), hanno mandato, ieri, gli inviti per la Conferenza di pace per il Medio Oriente e si incontreranno il 30 ottobre a Madrid

paesi. Un attacco è apparso ieri sulla «Pravda», l'ex organo del Pcus. «E' presto per ripristinare i rapporti diplomatici, perché Israele occupa ancora buona parte delle terre conquistate nel 1967», scrive il corrispondente dal Cairo, Beliakov. La sua tesi è che questo passo «affrettato» indebolirà, invece che rafforzare il peso internazionale dell'Urss nella regione mediorientale. E inoltre significherebbe accettare di fatto il rifiuto categorico del governo israeliano di ritirarsi «dalle terre altrui, rendendo così difficile una giusta regolazione del problema». Lo stesso ruolo internazionale dell'Urss, scrive Beliakov, «è dico internazionale non in Usa o in qualche altro paese occidentale»,

diminuirà decisamente. In altre parole l'accusa è che Mosca abbia concesso a Tel Aviv l'apertura di rapporti diplomatici «gratuiti», invece avrebbe dovuto contrattare di più. «E' prematuro», conclude Beliakov, ma ormai la «Pravda» è solo un giornale d'opposizione e dunque, nonostante il suo attacco, la diplomazia sovietica ha agito diversamente.

L'appuntamento adesso è alla fine del mese a Madrid. Gorbaciov si concederà una breve pausa: il suo sarà infatti il primo viaggio all'estero, dopo i drammatici giorni del golpe di agosto. Un breve tuffo nei problemi del mondo, alla cui soluzione continua a legare il suo prestigio internazionale. □Ma. V.

Sarà per tutti l'occasione di rivendicare la terra persa in tante guerre Gli arabi vanno in ordine sparso ma i loro interessi convergono

I cinque paesi arabi che parteciperanno alla Conferenza di pace di Madrid hanno interessi diversi ma convergenti nel conflitto con Israele. La Siria spera di ottenere la restituzione delle alture del Golan. La Giordania un po' di stabilità. L'Egitto di riacquistare prestigio come punto di riferimento nel mondo arabo. Il Libano una coesistenza durevole. I palestinesi, prima o poi, uno Stato.

NICOSIA. Le 5 parti arabe coinvolte direttamente nel negoziato vanno alla conferenza di pace patrocinata da Usa e Urss con ruoli, interessi e peso diversi, ma convergenti. Siria, Giordania, Oip, Libano ed Egitto sono stati i cardini della mediazione del segretario di Stato Usa James Baker che sembra essersi avviata al successo dopo l'annunciarla disponibilità del premier israeliano Yitzhak Shamir. La Siria è stata dominata dalla preoccupazione di motivare la scelta di trattare con Israele dopo avere negato per decenni la stessa esistenza. Ex-nihilo strategico nel mondo arabo dell'Unione Sovietica e riconosciuto al feroce del radicalismo arabo, il presidente Assad ha preso atto realisticamente del nuovo ordine regionale profittatosi dopo il crollo del comunismo nell'est europeo e dopo la guerra del Golfo. Egli ha accettato di discutere ma solo per riavere le sue alture del Golan occupate da Israele.

Assad non intende sedere con Israele per i colloqui multilaterali, previsti quali fasi collaterali della Conferenza. Prima il Golan, sul quale Israele ha esteso la sua sovranità (non annesso, ndr.), poi - ha detto Assad - la pace e i problemi regionali comuni, come il controllo degli armamenti, le risorse idriche e l'ambiente. La Giordania ha trovato nel processo di pace, che nel passato segretamente aveva sempre favorito, una via di uscita per la

come le altre parti arabe, sulle pregiudiziali per Gerusalemme est e per delegati interni ed esterni ai territori che Israele continua a colonizzare. Arafat ha dovuto pagare l'ostracismo internazionale per l'appoggio, suo e dell'Oip, all'avventura kuwaitiana di Saddam.

Il Libano è stato ed è in posizione di retroguardia, all'ombra del suo nuovo padrone siriano. Il presidente Elias Hrawi voleva mettere in agenda l'occupazione israeliana di una fascia di frontiera sud-libanese. Ma ha dovuto inchinarsi alla «realpolitik» di Assad ed alle assicurazioni di Baker che ha semplificato la sua mediazione, invitando tutti all'approccio diretto nel quadro delle risoluzioni dell'Onu sul Medio Oriente.

L'Egitto è l'unico paese arabo in pace con Israele. Si è posto come difensore degli interessi arabi ma anche come complemento alla diplomazia americana. Non ha nulla da rivendicare ma si attende un rinnovato prestigio regionale e consistenti aiuti dall'occidente per alleggerire la crisi economica interna aggravata da un galoppante incremento demografico.

Parla Roberto Finzi, docente di Storia sociale a Bologna «Sembra quasi un miracolo ma la strada è tutta in salita»

Se la pace è un valore in sé, bisogna interrogarsi su quale pace e quale futuro uscirà da questo processo, appena iniziato e tutto in salita. Secondo Roberto Finzi, che insegna Storia sociale a Bologna e da anni prova a tenere insieme «senza retorica» le ragioni degli israeliani e dei palestinesi, occorre «uno sviluppo democratico in Israele contro chi spinge verso soluzioni di destra».

LETIZIA PAOLOZZI

«Tutto è possibile» aveva detto l'altro giorno il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir a James Baker. Diventa possibile anche la pace, obiettivo praticabile dopo l'annuncio della Conferenza internazionale che si terrà a Madrid, alla fine di questo mese.

«Lo considero un miracolo, questo annuncio. Sono felice e però vedo tutto in salita» commenta a caldo la notizia Roberto Finzi, docente di Storia sociale alla facoltà bolognese di Economia. Finzi appartiene a quella fetta, piccola ma preziosa, di persone «compagni non numerosi, di sinistra» che da anni lavora a una riflessione su due popoli nemici eppure le-

gati da una sorte comune.

Cominciò, quella riflessione, dopo lo choc del '67. Allora, in pochi, decisero di riprendere un discorso che tenesse insieme, vera e propria eresia, Israele e il mondo arabo. Volevano «capire, senza cadere in nessuna retorica, le ragioni israeliane e quelle palestinesi».

Equilibrio difficile, se pure di equilibrio si trattava. Da un lato c'erano le parole, i discorsi di una sinistra che guardava in modo acritico al conflitto mediorientale; dall'altro, si leggeva quel conflitto (per colpa, anche, delle parole, dei discorsi della sinistra), come conseguenza della disperazione, dei timori, della sindrome da paese assediato, di Israele

Adesso, la pace appare vicina. Ma «a livello internazionale, tutti hanno paura». Tutti chi? «I gruppi dirigenti israeliani che vorrebbero fare una pace da vincitori e ancora di più quelli arabi per i quali l'incontro di fine mese rappresenta una prova delicatissima della loro reale volontà di dare soluzione alla questione palestinese».

D'altronde, se la pace è un valore in sé, non è detto che all'avvio di un processo di negoziazione corrisponda, necessariamente, l'apertura «di uno sviluppo democratico». Infatti, dietro le apprensioni, i timori, gli irrigidimenti, non esiste unicamente il problema della pace «ma di quale pace, quale futuro» per questi territori straziati e fatti a pezzi, che hanno dato a un popolo una terra e a un altro l'hanno tolta.

Padre ebreo (i suoi genitori entrambi morti a Auschwitz), madre cattolica, Roberto Finzi non si considera «tecnicamente ebreo». Eppure, quando «nel '67, venne chiesto a me di scrivere un documento», senza nessuna volontà di «enfaticizzare l'origine», decise di pensare a Israele in un altro modo, di

non guardare al sionismo puramente come a un movimento nazionalista. Il sionismo ha delle radici forti, profonde; il suo insegnamento «coloniale» non può essere paragonato a quello della Rodesia.

Finzi oggi sa che occorre un riconoscimento delle differenze. La tolleranza non basta a costruire una società plurimetnica e d'altronde, sarebbe riduttivo considerare il ritorno dei nazionalismi come un processo di imbarbarimento.

Però, il miracolo di una coesistenza pacifica lo si ottiene se si vince ciò che (la guerra del Golfo, la composizione demografica e l'afflusso di ebrei dall'Urss, con una forte carica antisocialista) spinge a una soluzione di destra in Israele. Israele e la futura entità palestinese devono « porsi come garanti di due diaspore, capaci, queste ultime, di aiutare il ritorno di una dialettica politica e il riconoscimento, appunto, delle differenze». In caso contrario, si avrebbe una pace, magari stabile che però «coprirebbe unicamente grandi ingiustizie».



Cooperazione Pecchioli «Il disarmo libera fondi»

ROMA. Passare dalle parole ai fatti: è questa la raccomandazione comune emersa nella seconda giornata della Conferenza governativa sulla cooperazione allo sviluppo con i paesi del sud e dell'est. È stata una passerella di interventi critici, di denunce dell'inefficienza e di raccomandazioni a far meglio con quel flusso di risorse di miliardi, 30mila in un decennio, che l'Italia ha inviato ai paesi poveri. Ognuno ha tirato la fune dalla sua parte, ma tutti hanno avanzato critiche. La Confindustria, i sindacati, le Ong, i partiti, Pecchioli per il Pds, Achilli e Piccoli, presidenti delle commissioni esteri del Senato e della Camera.

Ha cominciato il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete chiedendo che nelle risorse e nei miliardi destinati allo sviluppo dei paesi poveri si segua una gestione che «individui tecniche di mercato tali da consentire un'ampia partecipazione delle imprese e una maggiore trasparenza nell'utilizzo di quelle risorse». La posizione della Confindustria è stata attaccata dal segretario generale della Uil, Giovanni Benvenuto. Esiste una «lobby imprenditoriale» all'interno della politica italiana di cooperazione, e all'interno del ministero degli Esteri, «che a questo punto sarebbe meglio chiamare ministero degli affari interni», ha detto il sindacalista. «Lentamente la politica italiana è diventata un pezzo della politica interna. L'impostazione originaria è stata stravolta e una sorta di lobby imprenditoriale ha preso a gestire, secondo le leggi auree della lottizzazione, un settore di molti miliardi». La Confindustria, ha accusato Benvenuto, è interessata solo alla prospettiva di nuovi affari in un quadro di capitalismo senza regole, il che porterà solo grandi problemi sociali. La decisione di tagliare 915 miliardi con la finanziaria '92 avrà l'opposizione del sindacato. Benvenuto ne parlerà già oggi nell'incontro con Andreatti.

Quest'idea dei tagli è stata respinta anche da Ugo Pecchioli, presidente del Senato del Pds, che ne ha denunciato il rischio forte, colpire proprio le esperienze preziose di cooperazione rappresentate dagli organismi non governativi e di volontariato. L'Italia invece, ha detto Pecchioli, deve mantenere l'obiettivo realistico dello 0,7% e operare per raggiungere entro breve tempo il traguardo dell'1% del prodotto lordo nazionale. Come? È il nuovo scenario mondiale che lo può permettere, ha detto il senatore del Pds, la fine della guerra fredda che rende possibile e indispensabile una generale riduzione delle spese militari, una forte decurtazione del commercio delle armi e dello spreco che esso rappresenta soprattutto per il Sud. A questo proposito è realistico e doveroso l'obiettivo realistico di «fare pace» da destinare per una quota definita alla cooperazione. Sono robuste concezioni di rotta che Pecchioli ha fatto consapevoli di tante e quali sturture hanno guidato la gestione dei fondi finora. «C'è una recente indagine del Senato e arrivata a conclusioni severamente critiche sui quasi 30mila miliardi spesi in questi anni. In essa sono spesi in luce sprechi, scelte sbagliate e orientamenti negativi».

Urss Si uccide funzionario del Pcus

MOSCA. Un altro suicidio. È il terzo funzionario del Comitato centrale del Pcus che si toglie la vita lanciandosi dal balcone della propria abitazione. Dopo i due ex amministratori centrali, Nikolaj Krucina e Gheorgij Pavlov, uccisi l'uno il 26 agosto, l'altro il 6 ottobre, la Tass ha dato notizia del disperato gesto di Dmitrij Lisovlik, 54 anni, che ha deciso di porre fine ai suoi giorni scavalcando la ringhiera del dodicesimo piano dell'appartamento di via Ciaikuna non distante dalla stazione del metrò «Aeroport». Il funzionario aveva lavorato, sino ai giorni della sospensione dell'attività del Pcus, negli uffici della Sezione esteri del Comitato centrale, in una degli edifici della Piazza Vecchia. Lisovlik (era nato il 24 giugno del 1937) ricopriva l'incarico di vicecapogruppo del settore America, un ufficio che aveva unificato un anno fa, dopo una ristrutturazione, il settore Usa-Canada con quello dei paesi dell'America Latina. Chi lo conosceva, definisce Lisovlik come un «comunista tutto d'un pezzo» che aveva preso «con dolore» le vicende del Pcus e la fine del proprio lavoro.

«Quest' accordo vivrà perché non vi è altra strada per uscire dalla crisi» Il leader del Cremlino soddisfatto malgrado il «no» di molte Repubbliche

Prima o poi anche Ucraina, Moldova e Azerbaijan dovrebbero firmare Eltsin: «Adesso serviranno misure impopolari per avviare le riforme»

Gorbaciov festeggia senza sorrisi Nasce la Cee sovietica ma solo in otto la sottoscrivono

«Quest' accordo vivrà perché non vi è altra strada per uscire dalla crisi». Gorbaciov e otto presidenti di ex repubbliche dell'Urss hanno firmato l'intesa economica. Prima o poi anche l'Ucraina dovrebbe firmare, insieme a Moldova e Azerbaijan. Eltsin, che ha sottoscritto con ostentazione, ha ripetuto che vi saranno «misure impopolari», necessarie per avviare le riforme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SANCIO SERGI

MOSCA. Un sorso di «shampansko», lo spumante sovietico, bevuto da un bicchiere di cristallo nella solenne sala di San Giorgio, al Cremlino. Manda giù, Gorbaciov, che pensa forse di aver sconfitto il drago che voleva far finita con l'Unione. E invece il Trattato economico è appena stato firmato. È vero, sono solo otto delle originarie quindici repubbliche a scendere attorno al grande tavolo rotondo sotto gli enormi lampadari per firmare l'accordo. Mancano le tre del Baltico, ormai davvero degli Stati separati, non c'è l'Ucraina ed è questa la dolorosa sorpresa, mancano la Moldova e l'Azerbaijan ma si dice che aderiranno, non c'è la Georgia che pensa di sopravvivere da sola. Ma Gorbaciov è, se non felice, perché non sorride un momento, molto soddisfatto. Era pronto a lasciare, e si presume

per sempre chiudendo la sua vicenda politica, se l'intesa non avesse visto la luce. Per ora c'è riuscito. Pagando lo scotto di un necessario «compromesso», come ha detto l'attuale Akalev, presidente della Kurahisa. Hanno detto di sì la Russia di Eltsin, la Belorus' e le altre repubbliche asiatiche, in diretta televisiva, con le telecamere che hanno fatto dei primi piani sul grande libro delle firme che girava da destra a sinistra. «Il ghiaccio è ormai rotto», ha commentato Gorbaciov e così è subito iniziata la breve cerimonia con il primo a firmare Levon Ter-Petrosian, neo eletto, con un plebiscito, a capo dell'Armenia indipendente. Poi è toccato al presidente del parlamento di Minsk, Stanislav Shushkovich, al presidente del Kazakistan, Nazarbaev, uno dei «padri» della nuova intesa, a Eltsin che si è prodotto in un

«due mesi esatti dal golpe l'Unione riparte da questo accordo. Fuori, poco distante dal Cremlino, un nugolo di carri armati ha bloccato il traffico per ore. Nessuna paura, solo scene per un film. Ma più d'uno, in questi giorni di incertezza, pieni d'incubo per un inverno di stenti, non ha escluso nuove e più drammatiche svolte se non ci sarà un accordo tra le repubbliche, se mancherà il «consenso nella società». «C'è voluto molto per arrivare all'intesa», ha detto Gorbaciov - ma si vede che, in fin dei conti, sono più forti le forze che vogliono che si stia insieme. Incalzato dalle domande dei giornalisti sulla reale possibilità che l'intesa resista e abbia successo, il presidente sovietico ha chiesto: «Sapete perché sopravviverà? Perché non c'è una, dico una, strada diversa per uscire dalla crisi». È soddi-

sfatto Gorbaciov. E Nazarbaev è stato quasi melodrammatico quando ha detto, citando un poeta, prima di tutto, «va superato l'inverno... e bisogna prendersi per mano per non morire». Eltsin è andato sicuro al microfono. Cosa vuole la Russia? Cosa ha preteso? «Siamo di fronte a un grande avvenimento - ha risposto - con gli Stati sovrani che hanno concordato la base dei loro rapporti e senza un Centro rigido che comandi. Adesso ci sono da firmare altri 18-20 accordi speciali per completare la vicenda. Dobbiamo essere responsabili perché in passato abbiamo fatto tanti accordi che non sono mai stati rispettati». Polemico, è tornato a ricordare che ci saranno presto «misure impopolari» pur di avviare le riforme. Ha anche consigliato di non lasciarsi pren-

dere dall'euforia o dallo «champagne». Gorbaciov ha preso la palla al balzo e ha insistito: «Avete sentito Eltsin? Non sarà semplice, ci vogliono delle misure precise, anche impopolari lui ha detto. Ecco dobbiamo lavorare perché ci sia il consenso nella società. È molto importante». Il presidente della Russia ha preventivato l'uscita dal tunnel entro l'autunno del 1992. L'accordo dovrà servire a stabilizzare la situazione nel paese ma c'è bisogno anche dell'aiuto dell'Occidente. Gorbaciov è convinto che anche l'Ucraina, alla fine, firmerà. E anche gli azerbaijani e la Moldova, prima o poi lo faranno. Un emissario del parlamento di Kiev ha confermato: «Siamo qui per sgomberare il campo dall'equivoco. Firmeremo solo dopo che abbiamo concluso gli accordi bilaterali con le altre repubbliche». Con la Russia quest'intesa verrà siglata il 26 ottobre.

Gorbaciov ed Eltsin hanno anche chiarito i dubbi che sono sorti in Occidente sui reali interlocutori con cui fare affari. «La firma dell'accordo ha fatto chiarezza. C'è il Consiglio di Stato, c'è il Comitato interstatale. I partner esteri lo sanno», ha detto Gorbaciov. «C'è il Centro e ci sono le repubbliche sovrane. Si tratti con gli uni e l'altro», ha precisato Eltsin.



Gorbaciov ed Eltsin hanno anche chiarito i dubbi che sono sorti in Occidente sui reali interlocutori con cui fare affari. «La firma dell'accordo ha fatto chiarezza. C'è il Consiglio di Stato, c'è il Comitato interstatale. I partner esteri lo sanno», ha detto Gorbaciov. «C'è il Centro e ci sono le repubbliche sovrane. Si tratti con gli uni e l'altro», ha precisato Eltsin.

Gorbaciov e il presidente russo Eltsin dopo la firma dell'intesa economica delle Repubbliche

Primo compito sarà riuscire a superare il duro inverno. Restano le incognite di un'economia a pezzi

L'obiettivo della nuova Comunità economica pan-sovietica è la trasformazione di un sistema burocratico in crisi, in un'economia di mercato aperta all'esterno. Nonostante la firma del trattato restano molte incognite. Il nuovo potere nazional-populista contesta i pur limitati poteri del centro, soprattutto in tema monetario e bancario. L'Ucraina batterà moneta. E sorgono ovunque barriere e dogane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sulle ceneri dell'Urss è nata ieri una nuova Comunità economica, primo indispensabile mattone, secondo il suo principale artefice, Mikhail Gorbaciov, di una più ambiziosa e rinnovata Unione politica. Questa Comunità, anche se per il momento è più piccola della vecchia Unione Sovietica, resta comunque uno spazio sterminato, ricco di materie prime strategiche e di un enorme potenziale tecnico e umano. Ma nello stesso tempo

è un'economia sfasciata, distrutta dal crollo del sistema burocratico-pianificato, tecnologicamente arretrata e dunque in gran parte fuori mercato ed è ridotta al baratro dal crollo del sistema monetario e dalle rivalità nazionalistiche fra repubbliche in cerca di una loro identità statale. La nuova Comunità ha dunque un duplice immediato compito: superare il duro inverno sovietico, senza lasciare sulla neve centinaia di migliaia di morti per fa-

to delle velleità burocratico-dirigistiche del nuovo potere repubblicano fortemente nazional-populista, impegnato a trasferire sotto il proprio controllo tutta l'ex proprietà sovietica e a costruire barriere, dogane e valute nazionali. Un compito non facile, evidentemente, che ha prodotto, tutto sommato, un buon compromesso che, volontà politica degli Stati sovrani permettendo, potrebbe forse funzionare, almeno come base di partenza. Lo scopo del trattato è quello di trasformare, tutti insieme, il sistema amministrativo di comando in un'economia di mercato aperta, basata sulla «proprietà privata, la libertà dell'attività imprenditoriale e la concorrenza». Per realizzare quest'obiettivo e promuovere lo sviluppo, gli Stati firmatari si impegnano a garantire il libero spostamento delle merci e dei servizi sul territorio della Comunità, senza gravare di imposte, che saranno invece ap-

plicate, sulla base di un tariffario unificato, alle importazioni da paesi terzi. A questo fine viene concordata la liberalizzazione dei prezzi e solo un elenco di prodotti, stabilito di comune accordo, sarà soggetto a prezzi concordati. Tasse, repubblicane e a livello della Comunità, finanziamento del bilancio statale, repubblicano e pansovietico e dei suoi deficit, garanzie sociali e libertà di spostamento della forza lavoro, tutto viene concordato in modo da evitare squilibri e concorrenza sleale. Così come la Comunità, in quanto erede legale dell'Urss, si assume tutti gli impegni di commercio estero dell'ex Unione, compreso il debito internazionale che viene suddiviso fra le repubbliche. Gli organi pansovietici diventano i titolari di nuovi prestiti esteri, ma anche le repubbliche potranno ricorrere al mercato internazionale dei capitali, evidentemente assumendosene la responsabilità.

Fin qui si tratta di presupposti generali, senza i quali nessuna comunità economica sarebbe stata possibile. Lo scorporo vero tra le repubbliche infatti non è stato su questo, ma sulla moneta e sul sistema bancario. Peraltro su queste questioni la partita non è chiusa e pone pesanti ipoteche sul successo dell'operazione. Il documento di Javinskij propone di lasciare il rublo come moneta unica e di istituire una Unione bancaria (sul modello della Federal Reserve Usa). Ma il nuovo potere nazional-populista in alcune repubbliche, come Ucraina e Russia, fa resistenze. L'Ucraina vuole istituire la propria moneta e insieme alla Russia respinge l'idea che il centro bancario abbia potere di controllo sulle banche repubblicane. Così come si dimostrano poco convinte sul potere delle nuove istituzioni comunitarie come il «Comitato economico interstatale» (cioè il governo dell'Unione).

Varato all'Aja un progetto di libera associazione tra Repubbliche che ricorda la struttura della Cee Milosevic dice no, ma accetta la proposta di autogoverno per le parti di Croazia abitate in prevalenza da serbi Jugoslavia, verso una mini-comunità europea

Prende forma la nuova Jugoslavia e assomiglia a una piccola Cee. Presentato ieri all'Aja un piano organico che disegna il futuro assetto delle sei Repubbliche. Solo la Serbia si oppone, questa volta abbandonata anche dal Montenegro. Milosevic però lascia aperto uno spiraglio. Prima dell'apertura della conferenza di pace è stato firmato un altro accordo sul cessate il fuoco.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

L'AJA. La svolta potrebbe essere decisiva. Alla conferenza di pace dell'Aja, convocata in seduta plenaria, presenti i presidenti delle 6 repubbliche e gli 8 membri della presidenza collettiva jugoslava, la Cee ha presentato un dettagliato piano che disegna un possibile assetto futuro della nuova Jugoslavia. Il modello cui si fa riferimento è quello della Cee. E cioè quello di una libera associazione di Repubbliche sovrane e indipendenti. Cui verrebbero riconosciuti gli attuali confini. Autogoverno completo, garantito dalla comunità internazionale, per i serbi della Croazia (solo però nelle zone dove sono la maggioranza) e per tutte le minoranze etniche che si trovano in queste condi-



Franjo Tudjman

zione di questo progetto il leader serbo Milosevic ha alzato la voce: «Io non posso accettare questo documento. Voi cancellate la Jugoslavia senza averne diritto. La Jugoslavia esiste ancora». L'uomo di Belgrado quindi ha opposto formale riserva alla prima parte del documento, chiedendo che su tutte le questioni da lui sollevate si esprima la commissione di arbitrato della conferenza, coordinata dal presi-

dente della Corte costituzionale di Francia Robert Badinter. Milosevic in particolare chiede se il diritto all'autodeterminazione appartiene a un popolo o ad una entità federale, quindi se la secessione di Croazia e Slovenia siano legali dal punto di vista del diritto internazionale e quali siano le frontiere interne visto che quelle attuali sarebbero il frutto di un accordo amministrativo del primo dopoguerra. Il leader serbo però non sbatte la porta e aggiunge che non abbandonerà il negoziato anche perché la parte che riguarda lo statuto speciale per le minoranze lo soddisfa. E anche perché quando ha finito di parlare e si guarda attorno si accorge di essere rimasto solo. Persino il fedelissimo Montenegro lo ha abbandonato (nei corridoi del ministero degli Esteri dell'Aja si parla con insistenza di una efficace pressione italiana su Tigrad portata avanti dal ministro De Michelis).

Certo, non tutti sono sulla stessa lunghezza d'onda: gli sloveni fanno sapere di essere interessati alla collaborazione economica ma di non credere in quella politica. I montenegrini sono evasivi e rifiutano

qualsiasi commento salvo il dire che il documento può essere considerato una buona base per proseguire il negoziato. La Croazia, che attraverso Tudjman si dichiara contenta, pensa soprattutto al riconoscimento internazionale e inoltre non crede che i serbi «possano essere ricondotti alla ragione» (alcuni osservatori addirittura ritengono che Belgrado cerchi solo di prendere tempo in attesa di una vittoria militare definitiva). Bosniaci e macedoni vogliono fortemente la collaborazione politica e dicono che Milosevic non ha respinto il piano.

Cosa succederà ora, riusciranno a mettersi d'accordo? Van Den Broek che è quasi raggiante, ovviamente non si pronuncia, ma considera la riunione molto positiva «poiché è stato superato un momento critico e sono state poste buone basi per una soluzione della crisi». La riunione era iniziata con quasi un'ora di ritardo perché la Cee aveva posto come condizione che gli otto rappresentanti della presidenza collettiva, più Tudjman, alla presenza di Milosevic si impegnassero e dessero immediate istruzioni

alle rispettive forze armate di cessare immediatamente ogni ostilità. Un'ora di discussioni e poi l'accordo con conseguenti telefonate. Così per la prima volta le massime autorità politiche della vecchia Jugoslavia firmavano un comunicato congiunto in cui si affermava che erano state impartite istruzioni per un immediato e incondizionato cessate il fuoco, l'immediato sblocco delle caserme dell'esercito federale assediato dalle truppe di Zagabria in vista di una rapida evacuazione della Croazia da parte dell'armata di Belgrado. Si trattava del decimo accordo di tregua. Resisterà?

Intanto da Lubiana ieri sera è giunta una buona notizia: lunedì lasceranno la Slovenia 1200 soldati del contingente federale ivi ancora di stanza dopo che l'intesa di Brioni il 7 luglio scorso pose fine agli scontri tra Armata e irruppe Slovenia. Si imbarcheranno a Capodistria, portando con sé le armi personali, e lasciando provvisoriamente sul posto mezzi pesanti e altro materiale bellico. Un accordo in tal senso è stato raggiunto finalmente tra le autorità locali e i capi dell'esercito jugoslavo.

LETTERE

Verso l'Europa (ruolo della cultura, delle lingue, dell'arte)

Cara Unità, potrebbe forse apparire fuori luogo affrontare il problema dell'unificazione europea da un angolo visuale un po' inconsueto: quello della comunicazione e della funzione della cultura. Si potrebbe infatti obiettare che il traguardo del '93 potrà essere raggiunto solo adoperandosi nella soluzione di problemi economici e politici di grande impegno.

Ebbene, io vorrei invece insinuare la problematica europea in una più ampia piattaforma di considerazioni, che ha la pretesa «antropologica» di racchiudere quelle stesse questioni economiche e politiche nell'orizzonte del «fare cultura da parte dell'uomo».

Non dobbiamo infatti scordarci che i 12 Paesi europei interessati dal processo di convergenza sono costituiti da popoli, da persone e che tale processo è anzitutto un ampliamento dei limiti delle varie società. Ora, osservando dall'interno una comunità sociale, è facile rilevare l'esistenza di pratiche comunicative che spontaneamente si instaurano tra gli individui, in quanto corrispondono a un'esigenza fondamentale: quella della circolazione delle informazioni. Il mezzo con cui preferibilmente si diffondono, si trasformano, si arricchiscono è proprio il linguaggio, che si esprime secondo modalità appartenenti a una determinata identità culturale.

Un'estensione delle frontiere non può dunque non tradursi in una disposizione verso l'«altro» che non sia anche una strategia comunicativa. Nella misura in cui uno cerca di impadronirsi delle strutture tipiche di una lingua compie lo sforzo del riconoscimento dell'altro. Ciò implica la realizzazione di un'opzione etica di grande rilevanza: accettare una irreducibile, per taluni aspetti invidiabile, faccenda propria senza tuttavia considerarla di inferiore dignità. E senza incorrere in atteggiamenti «eterofobi», che emergono solitamente quando si teme il nuovo, il non abituale, o proiettando se stessi, il proprio modello, sull'altro, non verificando le differenze ma sostenendo solo analogie; oppure assimilando l'altro ad assumere tutte le caratteristiche (linguaggio, concezione del mondo, costumi).

Sia nel primo che nel secondo caso l'«altro» viene fatto scomparire di fronte all'espansione violenta della soggettività di un popolo, non vissuta nella sua relatività di valori. Essa cioè procede dalla fede nella propria superiorità, credendosi oggettiva in ogni sua manifestazione e ponendosi come unità di misura, come parametro del «resto». Non incorrere in un tale comportamento, non volere conquistare l'«altro» rappresenterà il punto di propulsione della comprensione e della conoscenza del diverso.

La cultura invece può svolgere una funzione significativa se pensiamo che essa è, per sua stessa natura, scambio di informazioni e pertanto contatto dei pensieri, delle idee, dei modi di essere e di fare delle persone. La cultura è intersoggettiva: come sua prima istanza richiede una sorta di democrazia mentale, che è partecipazione comune a realtà differenti. In questa prospettiva essa è apertura di dialogo, ovvero invocazione di «diversi» che si interrogano, si confrontano, si confrontano, consapevoli del proprio uguale valore.

Le strade da seguire in questo sforzo di adeguamento della cultura sono quelle che ne mettono in luce la poliedricità, sia nella sua organizzazione interna di nozioni e di informazioni, sia in quanto attitudine a spostarsi in diversi quadri sociali concreti. Il mio personale richiamo si appunta su due sfere di notevole influenza per una presente e futura identità europea, oggi non tenute in gran conto dall'Amministrazione scolastica italiana: l'apprendimento delle lingue, indi-

spensabile e ancora più efficace se affiancato da una spinta pluriprospettiva, ovvero da una maniera di sentire aperta a tante realtà ed esperienze. Ed inoltre un'educazione estetica che, come apportatrice di identità, attraverso la conoscenza storica e concettuale delle forme d'arte europee (e non solo), dato che l'Europa è un Continente fra i Continenti), si configurerebbe attiva in un progetto complessivo di ampliamento delle sensibilità.

Gianluca Valle, Palmanova (Udine)

Quella luce che pian piano si è accesa (a Telefono Giallo)

Cara Unità, sono una ragazza di 19 anni e ti scrivo per una singolare richiesta: tenere acceso un fuoco, quello della speranza, che in fondo in fondo nei nostri cuori è sempre acceso ma che ha bisogno di essere ravvivato.

È come una luce che pian piano si fa strada nel buio di smozzogne che ci circondano. È quella luce che abbiamo acceso in milioni la sera della staffetta Tv animata tra «Samaritana» e «Maurizio Costanzo Show». È quella luce che pian piano si è accesa il 10 ottobre, su Rai 3, quando Corrado Augias ha aperto i battenti dello «Speciale Telefono Giallo».

Come restare indifferenti e sarcasmi davanti al dolore delle famiglie delle vittime? È quello che dovremmo chiedere all'avv. Taormina e all'ing. Di Franco, entrambi presenti in veste di avvocati difensori non si sa se di se stessi, dell'Aeronautica, della Nato, dei politici o del diavolo. Io ti scrivo affinché quella luce non sia spenta dal cinismo di queste persone e affinché, invece, questa speranza diventi realtà, portando avanti le indagini oltre la scadenza prevista del 31 dicembre p.v.

Un ultimo ringraziamento va a Purgatori, pregandolo di non arrendersi mai.

Francesca Benvenuti, Roma

Quasi 3000 km in un mese e settecentomila lire di spese...

Signor direttore, ho 40 anni e da sette sono insegnante di ruolo nelle scuole medie. Dopo anni di università e di studio per superare i concorsi, operando in situazioni di disagio, facilmente comprensibili da chi ha a che fare con il mondo della scuola, mi ritrovo in una situazione umiliante, e purtroppo, son troppo anziano per poter cambiare lavoro.

Coni alla mano, tra ore di lezione, riunioni, viaggi, correzione di compiti, compilazione di giudizi, relazioni, corsi di aggiornamento obbligatori ecc., lavoro per più di 45 ore settimanali. Percorro da anni con la mia utilitaria quasi 3000 km al mese a mie spese per poter raggiungere sedi di lavoro situate in zone disagiate, con un esborso mensile, tra carburante, meccanici e spese accessorie, pari a quasi 700.000 lire. Lo stipendio in pratica si riduce a circa 1.900.000 mensili, con le quali devo sopravvivere in condizioni vergognose.

Neanche i miei viaggi vengono riconosciuti in alcun modo dallo Stato, non dico dal punto di vista economico ma nemmeno come punteggiato nelle graduatorie interne. E non percepisco alcuna indennità di rischio. Eppure è una condizione di enorme svantaggio sotto tutti i punti di vista. Non vi dico come strabuzzavano gli occhi alcuni colleghi austriaci e francesi, conosciuti ad un seminario, al sentire la mia storia! Ma i politici che gestiscono il ministero della Pubblica Istruzione non si rendono conto di queste grossolane ingiustizie?

Mario C. Trento

Concluso il vertice di Viterbo
Francia e Italia negano divergenze
sulla politica di sicurezza comune
«Le proposte non sono antitetiche»

Ma resta la diffidenza di Londra
per un esercito svincolato dalla Nato
Il presidente francese e Andreotti
ottimisti sul summit di Maastricht

L'Alleanza atlantica
«Tagli nucleari
ma non disarmo»

«Nessun contrasto sulla difesa europea»

Roma più vicina a Parigi. Mitterrand: «L'Italia può mediare»

La sicurezza comune europea non ha spaccato i Dodici. Alla fine del vertice di Viterbo con la Francia, l'Italia insiste: «Non è impossibile trovare un punto di vista comune», dice Andreotti. Mitterrand concede: «Le proposte non sono antitetiche» e affida all'Italia un ruolo di mediazione per smussare le rigidità di Londra. Roma e Parigi ottimiste sul vertice di Maastricht ma non tutti i nodi sono sciolti...

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERT

«Esaminando bene le carte mi pare che non sia assolutamente impossibile che alla fine si trovi un punto di vista comune», Giulio Andreotti insiste. Sull'onda delle argomentazioni «stoccolmate» dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis l'altro giorno a Parigi, il presidente del Consiglio torna a ripetere che la frattura sulla politica estera e la sicurezza europea non ha avvelenato il clima tra i Dodici impegnati nello sprint finale verso il vertice di Maastricht. Le proposte presentate nel giro di una settimana da Roma e Londra (una forza di pronto intervento europeo in ambito Ueo ma, di fatto, sotto tutela Nato) e da Parigi e Bonn (la creazione di un esercito comune nell'ambito dell'Unione europea occidentale, pilastro centrale della nuova architettura europea) per l'Italia non sono un ostacolo sulla strada del Consiglio di Maastricht. «Le questioni politiche sono praticamente risolte», ha commentato soddisfatto il titolare della Farnesina - certo si tratta di un compromesso - Roma nega ogni marcia indietro rispetto al documento sottoscritto insieme a Londra e rivendica di aver strappato la Gran Bretagna dalla sua storica refrattarietà all'idea stessa di sicurezza comune dell'Europa.

Nella cornice straordinaria di villa Lante, a Baginella, François Mitterrand ha concesso all'Italia di aver fatto un passo nella direzione giusta: «I due

testi presentati affrontano lo stesso tema della sicurezza comune e della difesa europea. In modo diverso si pongono però lo stesso obiettivo». Le proposte non sono «antitetiche» anche se le differenze ci sono, ribadisce il presidente francese rivendicando al documento comune con Kohl precisione e immediatezza. Anche se resta aperto un capitolo di straordinaria delicatezza: capire quali meccanismi permetteranno alla futura forza europea e alla Nato di articolarsi tra loro. Parigi non nega una complementarità e un coordinamento con l'Alleanza atlantica ma rivendica alla futura forza di difesa europea una vera autonomia. Londra è lontana da questo approccio. Quasi a voler trovare una via di uscita allo stallo che rischia di congelare o far fallire l'appuntamento di Maastricht, Mitterrand assegna così a Roma un delicato compito di mediazione. «L'Italia può avvicinare i punti di vista dal momento che è favorevole ad una forte politica estera e di difesa comune». Può convincere la Gran Bretagna a fare un altro passo assicurandola sul ruolo della Nato. «Con l'Italia non ho incontrato nessuna difficoltà», ha voluto mettere in chiaro Mitterrand ravvicinando le posizioni di Roma e Parigi - quello che resta da fare è convincere gli inglesi. Se avessimo dovuto discutere con loro le difficoltà sarebbero state maggiori. I nodi da sciogliere non sono

così semplici come De Michelis insiste a credere. Se è vero che il giudizio «benevolo» sulla proposta franco-tedesca concesso dal segretario della Nato, Manfred Woerner, può contribuire a placare l'ira di Londra, la disponibilità americana espressa ieri dal segretario alla Difesa americana, Dick Cheney, non è proprio un via libera alla forza di difesa europea voluta da Parigi. «Comprendiamo bene il desiderio degli europei di una dimensione di sicurezza comune», ha dichiarato da Taormina - ma la Nato deve rimanere la base essenziale della sicurezza comune». La proposta franco-tedesca non crea nessuna spaccatura

nell'Alleanza, ha sostenuto il segretario alla Difesa americana, a patto che «non mini la struttura della Nato». Una soluzione potrebbe essere quella del doppio berretto per le operazioni che la forza europea potrebbe condurre nell'area della Nato, senza staccarsi dal sistema di comando alleato», ha detto Cheney non certo in sintonia con Mitterrand.

Nei due mesi che separano i Dodici dall'appuntamento di Maastricht il lavoro sarà intenso; a metà cammino, ai primi di novembre, ci sarà la tappa decisiva del vertice della Nato a Roma. Avrà successo il Consiglio europeo incaricato di decidere sui due trattati sull'Unione politica e monetaria della Cee? «È difficile fare pronostici, ma credo di sì», ha risposto Mitterrand in sintonia con l'ottimismo di Andreotti. «Una sconfitta sarebbe un peso troppo pesante», ha aggiunto De Michelis. I due presidenti hanno lasciato villa Lante con un accordo «ampissimo» su molte questioni (a cominciare da quella dell'unità economica e monetaria europea da raggiungere senza criteri rigidi per i singoli paesi), con qualche divergenza (il ruolo del Parlamento europeo) e una fortissima preoccupazione: il destino dell'Urss, dopo il rifiuto dell'Ucraina di firmare il trattato economico.

VICHI DE MARCHI

«Un livello minimo di forze nucleari» rimarrà in Europa «per preservare la pace e la stabilità». Nel comunicato finale del Gruppo di programmazione nucleare della Nato (Npg), che ha concluso i suoi lavori ieri a Taormina, i ministri della Difesa dell'Alleanza traggono il futuro scenario della difesa europea. La decisione presa l'altro ieri di tagliare l'80 per cento dell'arsenale nucleare tattico - eliminazione dei missili a corto raggio, dell'artiglieria nucleare e dimezzamento dei missili aerei - non ha preceduto nella storia dell'Alleanza atlantica. Ma questo non significa che l'Europa marcia verso una completa denuclearizzazione. Nella strategia della Nato le forze nucleari da teatro superstiti, vale a dire quelle aviotrasportate, dovranno essere mantenute «efficienti e aggiornate» tecnicamente, garantendo quella «deterrenza minima» ritenuta ancora necessaria dall'Alleanza atlantica.

E' stato il Segretario generale della Nato, Manfred Woerner, a spiegare le ragioni della sopravvivenza delle forze nucleari in Europa e l'eventualità di un loro ammodernamento. Scoparsa la minaccia da Est, queste forze diventano «uno strumento essenziale per prevenire qualsiasi tipo di guerra, per fronteggiare crisi che si possono manifestare da più direzioni». Preoccupazioni che echeggiano quelle già espresse a giugno, a Copenaghen, sui diversi focolai di tensioni etniche, nazionali (compresa la minaccia islamica) che rendono instabile l'Europa. In più, la presenza di armi nucleari sul territorio europeo, e il loro legame con quelle strategiche, dovrebbe garantire - secondo quello che si sta facendo. Senza polemiche, giura il sottosegretario agli Esteri Vitalone che è seduto vicino al presidente: Italia e Gran Bretagna, con la loro dichiarazione, hanno voluto solo sottolineare il grande legame che dev'essere tra la Ueo e la Nato. E l'iniziativa franco-tedesca non disturba (ufficialmente) il governo italiano. A Roma, al vertice Nato, e a Maastricht, ai summit dei Dodici, si comporrà tutto. Parola di Vitalone.



Il presidente della Nato, Manfred Woerner.

Cossiga: la Nato non è superata

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. «L'Italia ha aderito al Patto Atlantico, a suo tempo, con grandi difficoltà, pagando un prezzo elevato in termini di pace civile e di rapporti tra le forze politiche. Il nostro paese è entrato in quell'alleanza perché essa era un'alleanza tra liberi e uguali e non potrebbe accettare, oggi, ruoli privilegiati da parte di nessuno». È una polemica contro il tentativo di Franco Mitterrand e Helmut Kohl di far passare la Nato da un'organizzazione di difesa europea a una forza di difesa comune. Il presidente francese e il cancelliere tedesco starebbero manovrando per strappare «ruoli privilegiati». Se polemica è, resterà solo accennata. Francesco Cossiga, quando incontra i giornalisti

italiani, ha appena concluso un lungo discorso (in tedesco) alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Bonn, del cui Senato è membro d'onore dal 1986. Tema: «Protezione dell'ambiente e diritto all'informazione»; la tutela costituzionale degli interessi diffusi, un argomento da specialisti in diritto costituzionale, trattando il quale il presidente della Repubblica ha avuto modo, certo, di ribadire le sue tesi sull'«invecchiamento» delle istituzioni italiane, ma ha curato di mantenere i toni ben al di sotto di certe irruenze passate. È un Cossiga pacato che si presenta, chiedendo un caffè, nella aula messa a disposizione dal rettore Kurt Fleischhauer per

condurre il discorso sulla difesa europea prossima ventura sotto il tetto della Nato e l'ombrello degli americani (almeno nelle intenzioni degli inglesi, su quelle degli italiani sono leciti più ampi margini d'interpretazione) e l'altra indirizzata a farne invece un campo d'intervento proprio tutto europeo (almeno nelle intenzioni dei francesi, perché su quelle dei tedeschi c'è quanto meno da discutere). Cossiga ritiene di sì, purché si tenga fermo il principio che la Nato non è superata, sia perché è la sede in cui si colloca il rapporto tra la «vecchia Europa» e la «nuova Europa» (che sarebbero gli Stati Uniti e il Canada), sia perché non si sa mai e sbaglia - dice - chi ragiona come se l'Urss non ci fosse più, come se fosse il Comune di Budusò (provincia di Sassari). E poi c'è il

Mediterraneo, il Medio Oriente. Cossiga non vede proprio come si possa fare a meno della collaborazione Europa-Usa. Insomma, Nato, Cee, Ueo, coordinamento italo-britannico, «nucleo franco-tedesco» si discute pure di tutto purché nessuno si senta più «libero» e «uguale» degli altri. Discute, d'altronde, è proprio quello che si sta facendo. Senza polemiche, giura il sottosegretario agli Esteri Vitalone che è seduto vicino al presidente: Italia e Gran Bretagna, con la loro dichiarazione, hanno voluto solo sottolineare il grande legame che dev'essere tra la Ueo e la Nato. E l'iniziativa franco-tedesca non disturba (ufficialmente) il governo italiano. A Roma, al vertice Nato, e a Maastricht, ai summit dei Dodici, si comporrà tutto. Parola di Vitalone.

responsabilità nucleari. Tutti i paesi alleati, ha sottolineato Woerner, «che hanno queste armi hanno detto chiaramente che vogliono mantenere questo ruolo».

Tuttavia, sarà al vertice Nato del 7-8 novembre che la futura strategia nucleare e convenzionale dell'Alleanza verrà messa definitivamente a punto. Non solo nel settore nucleare ma anche in quello convenzionale con una prevedibile ristrutturazione dei comandi, una riduzione degli effettivi militari (già mesi fa la Nato aveva annunciato un taglio delle proprie truppe di 400.000 unità) e la messa a punto di una forza di reazione rapida per fronteggiare eventuali crisi.

Rispettando le anticipazioni della vigilia, il comunicato finale del Npg, indica anche alcune direttrici «politiche» sui futuri rapporti dell'Alleanza. L'ipotesi più probabile è che al vertice Nato di novembre si decida, secondo la proposta Baker-Genscher, di creare un Consiglio di cooperazione del Nordatlantico per la istituzionalizzazione delle relazioni con Mosca e con i paesi dell'Europa orientale, come hanno già chiesto Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia.

Ma i ministri della Difesa dell'Alleanza hanno espresso anche non poche preoccupazioni sulla capacità sovietica di mantenere il controllo del proprio arsenale nucleare, soprattutto di quello tattico (di cui Gorbaciov aveva annunciato tagli ancora più drastici di quelli Usa), attualmente disseminato praticamente in tutte le repubbliche e il cui comando è meno centralizzato di quello delle armi nucleari strategiche. Il timore è che, in caso di scontri tra repubbliche, questo arsenale possa «cadere in mani improprie». Perciò l'Alleanza propone di intensificare gli scambi di informazione, eventualmente mettendo a disposizione dei sovietici anche il know-how occidentale sui sistemi antirullo collegati al nucleare.

Conclusa la riunione del Npg, lunedì a Madrid si riunirà l'Assemblea dell'Atlantico del Nord, organismo consultivo che raggruppa parlamentari di paesi membri della Nato.

Gates vince la nomination a capo della Cia Ora la parola definitiva passa al Senato

Robert Gates, il contestatissimo uomo di Bush candidato alla poltrona di comando della Cia, ieri ha strappato il «sì» di undici «giudici». Ora la parola passa al Senato in seduta plenaria. Ma per quanto ancora sussista un margine di incertezza una definitiva conferma sembra più che probabile nonostante le accuse di coinvolgimento nel caso Iran-contra e di depistaggi sull'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ieri, mentre ancora riecheggiavano gli asordanti fragori del caso Thomas-Hill, un altro degli uomini di Bush - Robert Gates - è silenziosamente scivolato verso la poltrona di comando assegnatagli dal presidente. È accaduto nella quasi anonima penombra dell'Intelligence Committee del Senato, dove - in un clima assai diverso da

Gates abbiano promesso di non rinunciare alla battaglia - una definitiva conferma sembra più che probabile.

L'approvazione della nomination appariva, all'inizio delle audizioni, tutt'altro che scontata. Ed il fatto che le disavventure sessuali del giudice Thomas abbiano in quest'ultima fase liberato l'Intelligence Committee dalla luce di molti riflettori, non deve certo esser dispiaciuto a Robert Gates. Il quale, nel corso d'un lungo e spesso drammatico interrogatorio aveva dovuto superare più di un difficile momento.

Il primo tra gli ostacoli che gli si paravano innanzi era il medesimo che nell'87, ancora regnante Reagan, già lo aveva spinto a rinunciare alla nomination presidenziale. Ovvero: il sospetto che anche lui fosse pesantemente coinvolto - co-

me protagonista o, quantomeno, come testimone silenzioso - nello scandalo dell'Iran-contra. Un'ombra, questa, che Gates ha cercato di allontanare da sé dilungandosi in una parzialità e non convincentissima autodenuncia: apertamente ammettendo, cioè, di non avere fatto abbastanza per indagare sulle segrete manovre dell'allora direttore della Cia, William Casey (il quale, essendo defunto, è diventato in questi anni il comodo e muto parafiumine di quasi ogni accusa).

Ma altre - e sostenute da fonti interne alla stessa Cia - sono state le più insidiose accuse via via emerse a suo carico. Quella, in particolare, di avere piegato molte delle analisi dell'agenzia - soprattutto relative al ruolo dell'Unione Sovietica - alle esigenze della politica reaganiana.

La domanda alla quale i 15 membri del Comitato erano chiamati a rispondere era, in sostanza, questa: può un uomo tanto coinvolto nelle non sempre limpide imprese della guerra fredda, di profondere in quest'epoca di profondissimi cambiamenti? A grande maggioranza i senatori che hanno condotto le audizioni hanno risposto di sì. Ed è stato anzi proprio il presidente dell'Intelligence Committee, il democratico David Boren, a tirargli - ovviamente assieme alla volata finale. Contro di lui si sono pronunciati Bill Bradley, Howard Metzenbaum, Ernest Hollings e John De Concini. Sam Nunn, infine, ha scelto una curiosa terza via: ha votato per Gates, ma si è riservato il diritto di cambiare idea di qui al giorno della seduta plenaria del Senato.

Dopo Thomas sott'accusa i senatori «Sono molestatori incalliti»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Le vicende di «molesti sessuali» sono, a quanto pare, come le ciglie: una tira l'altra. E tra esse - nel ricco ed interessante fiorlegio che, tra confessioni e ricordi, è venuto alla luce in questi giorni - molte sembrano avere un'immane ed assai solenne sfondo: Washington e gli ambienti della politica. Lo conferma la storia che, raccontata dall'avvenute consorte di un senatore del Montana, ha pubblicato ieri il Washington Post nella sua sezione Style. Protagonisti, nelle vesti di «molestatori» bipartitici (il primo è repubblicano ed il secondo è democratico), due membri di quel club for men only che è anche stato, tra l'altro, il tribunale che ha giudicato (ed assolto) Clarence Thomas. Ov-

vero: il Senato degli Stati Uniti d'America.

Wanda Baucus - questo il nome della donna - non si è, in verità, direttamente rivolta al giornale. Sabato scorso, nel pieno dell'assalto dei senatori repubblicani alla testimonianza di Anita Hill, Wanda si era limitata, in un impeto di istintiva solidarietà, a telefonare a molti dei colleghi del marito per far loro sapere quanto diffusa - e a loro contigua - fosse in realtà la pratica delle molestie sessuali. A lei, ad esempio - aveva voluto rammentare - erano capitati, in tempi diversi, questi due emblematici casi. Il primo: giunta a Washington nell'82 - aveva allora 32 anni ed era ancora celibe - era stata telefonicamente perseguitata, con proferte tanto salaci quanto non gradite, da un noto sena-

tore repubblicano. Ed una tale persecuzione sarebbe probabilmente durata ben più a lungo - sostiene Wanda - se la voce di quella passione non corrisposta non avesse cominciato pericolosamente a circolare negli ambienti del Congresso, mettendo a possibile repentaglio la carriera dell'irreprensibile senatore.

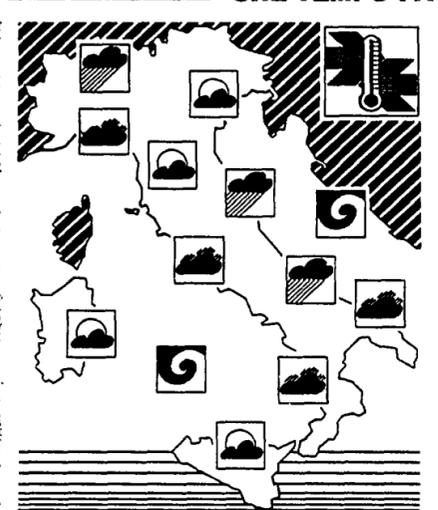
Due anni e mezzo più tardi, negli sfortunati scenari d'un ricevimento organizzato dal senatore John D. Rockefeller IV, il secondo caso. «Ero seduta accanto ad un senatore democratico che mio marito considerava un amico - racconta Wanda Baucus - quando a metà della cena, per dirla con delicatezza, ho avvertito un contatto non gradito sotto la tavola...».

Fatti spiacevoli? Scandalosi? Per Wanda, forse. Ma non per l'establishment di Washington,

dove a quanto sembra - Wanda lo ha appreso nel corso del suo giro telefonico - lo scambio (via consorte) di molestie sessuali tra senatori è parte di una collaudata routine. «Io - dice Wanda nel ripetere la sua storia al Post - non sono certo l'unica moglie di un senatore ad esser stata molestata dai colleghi del marito. Telefonando pensavo di rivelare cose che nessuno sapeva o immaginava. E, invece, tutti hanno cominciato a narrarmi delle disavventure capitate alle mogli o alle figlie...».

Il «contatto non gradito» consumato sotto la tavola ricamentera imbandita di Rockefeller non era stata, insomma, che una goccia nel mare. Ed assolvendo Thomas, lascia intendere Wanda, il Senato ha inteso assolvere soprattutto se stesso.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la profonda e vasta depressione che interessa buona parte dell'Europa ha il suo minimo valore localizzato sui paesi scandinavi e ne estende la sua influenza fino all'area mediterranea. Una seconda depressione è in formazione sull'Africa settentrionale e andrà ad interagire con la depressione più consistente dell'Europa centrale. Avremo quindi aria fredda di provenienza continentale ed aria e umida di provenienza africana che troveranno il loro punto di incontro proprio sulla nostra penisola. Questo porterà a condizioni di tempo perturbato con fenomeni anche accentuati.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni saranno più accentuati sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali mentre sul settore nord-occidentale e durante il corso della giornata si potrà avere qualche modesto accenno alla variabilità.

VENTI: al Nord moderati da nord-est al Centro moderati o forti da sud-ovest, al meridionale moderati da sud-est.

MARI: tutti mossi o agitati a largo.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo perturbato con annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse. Tendenza a parziale miglioramento sul settore nord-occidentale e più tardi sulle regioni dell'alto e medio Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10 17	L'Aquila	11 18
Verona	13 19	Roma Urbe	np 22
Trieste	17 20	Roma Flumic.	19 23
Venezia	14 20	Campobasso	13 17
Milano	14 20	Bari	14 28
Torino	10 19	Napoli	15 23
Cuneo	8 20	Potenza	13 18
Genova	17 21	S. M. Leuca	17 24
Bologna	12 21	Reggio C.	20 28
Firenze	15 19	Messina	21 25
Pisa	18 21	Palermo	20 25
Ancona	15 25	Catania	16 27
Perugia	12 19	Alghero	12 22
Pescara	13 27	Cagliari	13 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 11	Londra	9 12
Atene	17 28	Madrid	8 23
Berlino	7 12	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	8 13	New York	8 12
Copenaghen	7 12	Parigi	8 12
Ginevra	12 14	Stoccolma	7 10
Heisinki	6 12	Varsavia	6 19
Lisbona	13 22	Vienna	10 13

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio.** Con Oscar Mammì

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Storie di boss e di ospedali.** L'on. Claudio Martelli vicepresidente del Consiglio; una intervista con l'avvocato Galasso

Ore 10.10 **Finanziaria '92.** Condanna gli evasori, condanna i cittadini. Servizi da Genova e Palermo

Ore 11.10 **Par la Cgil. Un congresso di avverti.** Le opinioni di O. Del Turco, F. Viganani, P. Lucchesi

Ore 15.30 **Week-end sport**

Ore 16.30 **Si viaggia.** Itinerari turistici per un fine settimana

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2992007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 358.000

Commerciale festivo L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina fienale L. 3.000.000

Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000

Manchette di testata L. 1.600.000

Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Fienal L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Ecologie-part. tutto L. 3.500

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in facsimile: Telemapa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Sps spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Allarme mafia



Palermo, l'intero Tribunale difende il «giudice gentiluomo»

Sembrava che la decisione di Martelli fosse destinata a filare liscia come l'olio. Finalmente, l'indicazione dei responsabili di due «casi siciliani». E invece a Palermo una reazione differenziata: consenso sulla richiesta di allontanamento di Antonino Coci e Francesco Taurisano (posizioni comunque assai differenti fra loro). Ma anche valanga di critiche per aver trascinato nella mischia Pasquale Barreca.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. È il giorno della grande rivolta contro Martelli. È il giorno di una magistratura tutta unita. Colpita in un nervo sensibilissimo. Messa di fronte ad un dilemma incescioso: cedere di un centimetro, con chissà quali conseguenze future, o far quadrato senza esitazioni. La risposta al dilemma è immediata, da riflesso condizionato: scatta un grande piano di difesa. Difesa di un collega gentiluomo, di un magistrato, forse all'anima, ma tutto di un pezzo. Difesa di un giudice che si ritrova cuciti addosso per decreto i panni del capro espiatorio. Ma è soprattutto il giorno della grande difesa di un principio, quello dell'indipendenza del giudice, che si avverte calpestato, vilipeso, quanto meno trattato con troppa disinvoltura o superficialità. Quando la casa brucia è stupido andare alla ricerca

MacSmith perché dall'Unità d'Italia ad oggi è la prima volta che per un fatto giurisdizionale si chiama in causa un giudice. Non mi sento colpevole di niente, ho la coscienza tranquilla. Barreca dunque non replica con l'obbedisco di garibaldina memoria. Di argomenti a discolora ne ha. Ascoltiamoli non più attraverso la sua viva voce ma da quella dei colleghi. Primo elemento da non sottovalutare: proprio Barreca, nel marzo '91, per recepire il decreto governativo convocò di notte la Corte d'Assise d'appello, ed emise l'ordinanza che riportò in carcere i boss della cupola, messi in libertà - questo sì - da Corrado Carnevale. «L'indipendenza di giudizio di Barreca», osserva Guido lo Forte, sostituto procuratore - è fuori discussione. È conosciuto per essere serio ed integerrimo. Non è il Don Abbondio di turno. Proiettato verso uno scenario più generale il giudizio molto preoccupato di Roberto Scarpinato, altro sostituto procuratore, e segretario di Magistratura Democratica a Palermo: «Mi sembra che il fatto che un giudice possa essere sottoposto a provvedimenti disciplinari, per avere dato un'interpretazione di una norma di legge che contrasta con quella dell'autorità di governo, al di là del merito, ha una

valenza politica dell'agente e rappresenta un momento di crisi della forma-Stato. Significa che d'ora in poi il giudice dovrà rispondere non solo alla sua coscienza ma anche alla volontà politica del governo». Rincarare la dose anche Giustino Sciacchitano, sostituto procuratore, del quale tutto si può dire tranne che sia un *baraccaliero*. «Un provvedimento di Corte d'appello non può essere sindacato in maniera così semplicistica. E al di fuori delle regole. Così facendo si sconvolgono i principi cardine del nostro ordinamento. Attenzione: perché se si mette in movimento questa ruota dello scardinamento dei principi forse si sa da dove si comincia, ma non si sa dove si va a finire. E che adesso a qualcuno non salti in testa di dire che la nostra è una levata di scudi corporativa. Sarebbe troppo facile». Giovanni Barriello, consigliere di Corte d'appello, entra nel merito del provvedimento del governo: «È chiaro. E come tutte le leggi non ha applicazioni retroattive». Laddove la proposizione è chiara, suona involontariamente ironica: è chiaro che non è retroattivo, ed è dunque altrettanto chiaro che ciò che è scritto contrasta in maniera sdrucita con gli orientamenti che il governo ha affermato di voler seguire in questa materia. A tale proposito si registra

un elemento entrato ormai nel senso comune al palazzo di Giustizia: se il governo volesse che i boss venissero restituiti alla detenzione carceraria, privati quindi dei benefici degli arresti domiciliari o ospedalieri, doveva metterlo per iscritto a chiare lettere. Cosa che in altre occasioni ha fatto strombando sul nascere dispute bizantine o reali problemi interpretativi. Ma diamo ancora voce al giorno della grande rivolta. Sentiamo Ignazio De Francisca, anche lui sostituto: «È un antico costume italico credere di risolvere questioni serie e complesse con la ricerca del capro espiatorio di turno». Sentiamo Vittorio Teresi, un altro sostituto procuratore: «Questa è la pagina più nera della giustizia negli ultimi vent'anni. Non capisco perché a questo punto non mettano sotto provvedimento disciplinare tutti i magistrati che avrebbero dato interpretazioni delle leggi favorevoli ai mafiosi. In questo caso a cominciare dal presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale». Neanche Luigi Croce e Vittorio Aliquò, i due sostituti della Procura generale che pure sono ricorsi in Cassazione contro l'ordinanza di Barreca, plaudono alla decisione ministeriale. Osservano: «Sarebbe stato opportuno attendere la decisione della Cassazione, il che significa che non condividono la brusca interruzione di un iter consolidato».

Il boss è fuggito per un cavillo Chi ha ragione?

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Il boss è scappato, resta la controversia giuridica. Potrebbe avere ragione il ministro, e allora il giudice ha davvero qualche responsabilità nella fuga di Pietro Vermengo. Potrebbe avere ragione il giudice, e allora il ministro dovrà chiedergli scusa. Deciderà la corte di Cassazione; intanto, loro litigano. «La questione è molto semplice, il giudice Barreca non ha rispettato la legge. Chiedo il suo trasferimento», ha detto, a Milano, con placida furia, Claudio Martelli. «La questione è elementare: io non ho fatto altro che applicare la legge», ha risposto, a Palermo, con rabbia e stupore, Pasquale Barreca, che presiede la prima sezione della corte d'Assise d'Appello. Ma la «legge» che cosa dice? Che potrebbero aver ragione tutti e due.

Critiche dure e compatte al ministro Guardasigilli. Il Csm si occuperà della vicenda la prossima settimana

L'Associazione magistrati: «Vietato interferire»

Mentre l'Associazione nazionale magistrati difende con fermezza il presidente della Corte d'Appello di Palermo Barreca, alcuni consiglieri del Csm definiscono l'iniziativa del Guardasigilli Martelli nei confronti del Procuratore di Trapani Coci e del suo vice Taurisano «inecepibile sul piano formale, ma quantomeno inopportuna». Il Csm si occuperà di queste vicende la prossima settimana.

FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. La magistratura si è schierata con il presidente della Corte d'Assise di Palermo Pasquale Barreca. La magistratura è contro il Guardasigilli Martelli, e ne critica l'operato, duramente, con un comunicato diffuso dall'Associazione nazionale magistrati e con gli sguardi, le mezze frasi, le dichiarazioni nervose che si raccolgono a Palermo, nei corridoi del Palazzo di Giustizia, e anche a Palazzo dei Marescialli, a Roma, dove alcuni consiglieri del Csm hanno detto: «Il provvedimento adottato nei confronti del Presidente Barreca non è assolutamente condivisibile sul



chiarazione del segretario dell'Ann Mario Cicala: «E poi... poi devo proprio dirlo: quando si fanno leggi che permettono agli imputati di gravi reati di godere di certi benefici, beh, poi bisogna accettare che in applicazione delle leggi i benefici siano accettati». Definendo «inecepibile sul piano formale ma quantomeno inopportuna e intempestiva l'iniziativa del ministro Martelli nei confronti del Procuratore di Trapani Antonino Coci e del suo sostituto Francesco Taurisano», alcuni consiglieri del Csm hanno poi sottolineato che, per quanto riguarda quest'altro «caso» sollevato dal ministro Martelli, il «caso Trapani», la sezione disciplinare dell'organo di autogoverno dei giudici stava già esaminando da tempo la vicenda, e al giudice Coci è stata infatti inviata un'informazione di garanzia.

Si tratta di interpretare, capire, distinguere, e come camminare su un filo teso, i rischi non finiscono mai. Rischio mortale, in questo caso. Perché Pietro Vermengo, lo strangolatore di piazza Scafa, accusato di 99 omicidi, da martedì scorso è libero. Fuggito da un letto d'ospedale. Era agli arresti ospedalieri, nonostante il governo abbia approvato, quaranta giorni fa, un decreto legge che allunga i termini della custodia cautelare e prescrive la galera, e solo la galera, per gli imputati e i condannati di reati mafiosi. Quel decreto legge è servito alla procura generale di Palermo per spedire alla corte di Assise d'Appello una richiesta: «Pietro Vermengo deve tornare in galera». Riposta della sezione presieduta da Barreca: «La legge nulla dispone per il passato. La situazione di Vermengo è stata decisa prima che entrasse in vigore il decreto contro le scarcerazioni facili». Replica postuma (ieri, quando il boss era ormai in libertà) di Martelli: «Il decreto legge in questione è del 9 settembre, quindi precedente alla sentenza della corte d'Assise presieduta da Barreca. I giudici investiti di responsabilità delicate e importanti non possono dimenticare la pericolosità dei soggetti che stanno giudicando. Il presidente Barreca non si è

Bologna, il magistrato era stato condannato per «calunnia» ad un collega

Il Csm sospende lo scomodo Nunziata Per anni indagò sui misteri delle stragi

Claudio Nunziata giudice scomodo della Procura di Bologna, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio su richiesta del Guardasigilli, Martelli. Aveva definito incompleta un'inchiesta (mancavano gli accertamenti patrimoniali) e per questo è stato condannato per calunnia: da qui il provvedimento cautelare del Csm. Numerose reazioni polemiche: «Ha dedicato la vita alla lotta contro la criminalità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Il Consiglio superiore della magistratura ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio Claudio Nunziata, giudice esperto di terrorismo nero, a suo tempo impegnato in inchieste su alcune delle stragi che hanno insanguinato il paese (Italicus, Stazione di Bologna, la prima fase delle indagini sull'attentato al treno 904) e sulle infiltrazioni massoniche nel potere economico e finanziario bolognese. Il provvedimento cautelare era

stato sollecitato dal Guardasigilli dopo che Nunziata, 51 anni di cui 19 trascorsi nel capoluogo emiliano come sostituto procuratore della Repubblica, era stato condannato per calunnia. Pochi mesi fa la sezione disciplinare aveva respinto la richiesta. Il provvedimento è stato preso dopo due ore e mezza di camera di consiglio, sembra a strettissima maggioranza: è di natura cautelare e quindi provvisorio. Il Csm dovrà ora pronun-

ciarsi sul merito della vicenda che vede protagonisti Nunziata e il numero due dell'ufficio istruttoria di Bologna, Giorgio Floridia, e decidere se la «gravità dei fatti» (non la configurazione giuridica loro attribuita dai giudici) sia tale da rendere impossibile la permanenza di Nunziata in magistratura. In una relazione, il giudice bolognese aveva definito incompleta un'inchiesta su un caso di corruzione condotta dal collega. Effettivamente il fascicolo era stato chiuso ad accertamenti patrimoniali non ancora ultimati. Floridia vide la relazione e presentò querela. Nunziata è stato condannato a un anno e quattro mesi di carcere (pena ovviamente sospesa) per calunnia aggravata, sentenza recentemente confermata dalla Cassazione. «I giudici hanno travisato il fatto ed eluso questioni di diritto», afferma Giancarlo Scarpinato, membro del consiglio nazionale di Magistratura Democratica e difensore di Nunziata davanti al Csm. «Il ministro di Grazia e Giustizia che dice di voler combattere la criminalità organizzata», aggiunge Scarpinato, «ha chiesto la sospensione delle funzioni e dallo stipendio di un magistrato che ha dedicato anni di impegno professionale per fronteggiare appunto quella criminalità comune e terroristica».

Due emendamenti Martelli corregge il suo decreto

■ ROMA. Ieri, in commissione Giustizia, al Senato, il governo ha annunciato due emendamenti al decreto contro le scarcerazioni facili. Saranno presentati martedì mattina; nel pomeriggio il provvedimento sarà esaminato e votato in aula. Due modifiche importanti. La prima: le nuove disposizioni in materia di carcerazione (gli imputati e i condannati per reati mafiosi devono restare in galera, per loro niente arresti ospedalieri o domiciliari), su richiesta del pubblico ministero, possono essere applicate anche a persone condannate prima dell'entrata in vigore del decreto. Viene stabilita, così, la retroattività del provvedimento, ed è una precisazione importante dopo le polemiche che ci sono state in questi giorni per la fuga, dal



I giudici Claudio Nunziata e, sopra, Pasquale Barreca. In alto il tribunale di Palermo

falso il collega. Lo stesso Floridia conferma di non aver completato gli accertamenti ritenendoli «nulli». Nunziata ha quindi detto la verità, ma viene condannato per calunnia. Caso singolarissimo, fa notare il giudice nella memoria inviata al Csm, la frase che gli viene attribuita nella sentenza dei giudici d'appello è diversa da quella che egli aveva scritto. Risultato modificato, tra l'altro, proprio il passaggio dedicato alla denunciazione del reato.



Allarme mafia



Il Guardasigilli aspetta i risultati di uno studio che riguarda l'analisi delle sentenze della Cassazione «Falcone e Amato non hanno compiti ispettivi Sono stati mandati a Palermo in missione segreta»

«Decideremo anche su Carnevale»

E ai giudici siciliani Martelli replica così: «Mi sarete grati»

Chiaromonte: «Scotti ora deve commissariare una grande città»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Su Scotti: «Deve andare avanti applicando il decreto per lo scioglimento dei Consigli comunali inquinati non limitandosi ai piccoli comuni ma commissariando una città significativa».

Poi, a margine del convegno organizzato ieri a Roma dal Pds sul tema «Le mafie e lo Stato», anche un giudizio sulla magistratura palermitana («i giudici migliori se ne sono andati») e una battuta polemica sull'articolo pubblicato da Luciano Violante su L'Unità di ieri: «La vicenda Carnevale è un'altra cosa. Che poteri ha il ministro di Grazia e giustizia per rimuovere un presidente di Corte di Cassazione?».

Il presidente dell'Antimafia, parla anche di Occhetto e Forlani a proposito dei rilievi fatti giungere per lettera all'Antimafia dopo la comunicazione dei nominativi dei candidati messi in lista dai partiti in violazione del Codice di autoregolamentazione elettorale.

Dopo il suo intervento al convegno del Pds, con i giornalisti, il presidente dell'Antimafia si è soffermato su molti degli argomenti che tengono banco sulle prime pagine dei giornali in tema di misure antimafia e lotta alla mafia.

Seminario del Pds su: «Lo Stato e le mafie. Poteri e criminalità nel Sud»

Bassolino: «Contro la Piovra il governo fa solo propaganda»

Una strategia contro la mafia che saldi piani contemporanei: di iniziativa; quello dell'intervento economico sociale, quello della riforma della politica e delle istituzioni, quello repressivo. Un seminario del Pds riflette sul fallimento delle diverse strategie antimafia e sulle prospettive.

ROMA. Contro la mafia il governo fa solo propaganda e «si arriva al paradosso che più la mafia uccide più il ministro dell'Interno si affanna a dire che tutto ciò è la dimostrazione che la criminalità è alle corde».

Sulla scelta di sottoscrivere il referendum per eliminare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il dirigente del Pds ha detto, polemizzando con l'intervento di Gerardo Chiaromonte.

CARLA CHELO

MILANO. Su Corrado Carnevale il ministro di Grazia e Giustizia non si sbilancia, per ora. Forse tra qualche tempo, quando sarà pronto lo studio sulle sentenze prodotte dalla prima sezione della cassazione che prestissimo spadrà al Csm.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds

Non ci sarà «via Marcella» bimba uccisa da un killer

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO (Rc) Nessuna strada verrà intitolata a Marcella Tassone, la bambina di nove anni uccisa dalla mafia.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds di intitolare una piazza al killer che uccise la bambina di nove anni.

perché c'è già una spaccatura tra nord e sud che, a ben vedere, è anche causata dalla volontà degli interventi straordinari, ha affermato il dirigente del Pds.

vece di fare i veri interessi dei giudici coraggiosi e onesti? Di quelli a suo parere intimoriti a parlare quando gli riferiscono la reazione di Pasquale Barreca ai provvedimenti del Guardasigilli.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds

Non ci sarà «via Marcella» bimba uccisa da un killer

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO (Rc) Nessuna strada verrà intitolata a Marcella Tassone, la bambina di nove anni uccisa dalla mafia.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds di intitolare una piazza al killer che uccise la bambina di nove anni.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds di intitolare una piazza al killer che uccise la bambina di nove anni.

Del resto la paura, qui a Laureana, è la norma. Nei giorni scorsi, il vicesindaco del Psi, Girolamo Stalari, si è dimesso dopo una serie di misteriosi attentati intimidatori.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds

Non ci sarà «via Marcella» bimba uccisa da un killer

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO (Rc) Nessuna strada verrà intitolata a Marcella Tassone, la bambina di nove anni uccisa dalla mafia.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds di intitolare una piazza al killer che uccise la bambina di nove anni.

Laureana di Borrello, Dc e Psi bocciano la proposta Pds di intitolare una piazza al killer che uccise la bambina di nove anni.



Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli

Vertical sidebar containing numerous small news items and notices, including mentions of 'CINZIO ZAMBELLI' and 'GIUSEPPE PORAZZO'.

La palude Sanità



Caterina Sotgia, 36 anni, già madre di due figli è morta di setticemia 48 ore dopo la nascita di una bambina. Accuse all'ospedale: «L'hanno lasciata completamente sola mentre i familiari supplicavano invano l'intervento medico»

Muore di parto alle soglie del duemila

Finiscono sotto inchiesta un primario e 7 sanitari di Nuoro



Una delle ambulanze di «Bologna soccorso»

«In mezzora ricoveriamo un ferito in qualunque parte d'Italia...»

Soccorso urgente? Chiamate Bologna 1678-6048

L'odissea di Francesco, sette ore d'attesa per le prime cure, poteva essere evitata, forse, telefonando a «Bologna Soccorso». La città emiliana è sede del primo sistema d'emergenza d'Italia, collaudato fin dai giorni delle stragi ai treni e alla stazione. Il suo segreto? Linee telefoniche collegate con decine d'ospedali, reperibilità di posti verificabili in tempi minimi, coordinamento, razionalità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA. L'ultimo arrivato ha un anno e mezzo di vita e porta il marchio dei Mondiali di calcio. È un numero telefonico (distrettuale) di appena tre cifre, «118», che per chi lo compone ha il sapore magico della speranza, del filo robusto cui tener aggrappata alla vita una vita in pericolo. Per chi riceve la chiamata, nel grande box rosso pallido colmo di visori e computer, lì davanti all'ospedale Maggiore di Bologna, il «118» è il più celere dei tam-tam dell'emergenza, la scintilla che attiva «Bologna soccorso», primo sistema italiano di aiuto ai malati e in particolare alle vittime della strada, all'insulto della malattia. «C'è stato un grave incidente sull'A1, chilometro 178, poco prima di Modena - avverte la voce, allarmata - un uomo è incastrato tra le lamiere d'un camion...». Tre minuti dopo l'elicottero parcheggiato sulla piazzola del «Maggiore» si alza in volo. Col pilota, a bordo ci sono un medico rianimatore e due infermieri professionisti. In sette minuti sono accanto al ferito che, se non risulterà gravissimo, raggiungerà in ambulanza al più vicino ospedale. I vigili del fuoco e la stradale, anch'essi avvertiti dalla Centrale di «Bologna soccorso», proseguiranno accertamenti e sgombero della carreggiata, mentre l'elicottero rientrerà alla base, pronto a un'altra missione. Dal momento della segnalazione all'attimo in cui il bisturi incide il corpo dell'infortunato sono trascorsi 25 minuti. Una eccezione? No, in Emilia Romagna è l'ordinario quotidiano. In tre anni il tempo di attesa dei pazienti acuti è passato da quasi tre ore a meno di mezz'ora, con conseguente riduzione secca della mortalità. «In città ormai siamo in grado di soccorrere chiunque in meno di 15 minuti», dice il responsabile, dottor Giovanni Gordini.

Alla base di questi risultati c'è una lunga esperienza, nata a metà degli anni '70 grazie ad una felice intuizione degli infermieri. Furono loro, infatti, a voler mettere ordine nel trasporto ammalati, allora (come oggi a Milano, per esempio), più affidato alla generosità delle Croci e dei volontari, che ad una razionale organizzazione. La centrale, frutto della collaborazione tra Usl, Regione e volontari, è collegata 24 ore su 24 ad una rete sanitaria complessa. I nostri computer - spiega Cesare Righetti, operatore - comunicano per linea diretta, cioè con una linea preferenziale che ci evita di trovare l'occupato», con tutti gli ospedali della regione, in particolare con rianimazioni e Pronto soccorso. I numeri che dobbiamo comporre sono semplicissimi. Le prime due cifre corrispondono a quelle della Usl dove ha sede l'ospedale, le altre due individuano il reparto. Allo stesso modo possiamo chiamare i vigili urbani, quelli del

CORSIVO

Un numero, solo un numero E chi può credere ai lamenti di un numero?

MARIA R. CALDERONI

Un'altra storia di ospedale, anch'essa lugubre, anch'essa paurosa. Un'altra morte da corsia. Una donna giovane che spira due giorni dopo il suo terzo parto, un parto normale con il quale aveva dato alla luce una bambina di sana costituzione e ottimo peso, felice conclusione di una gravidanza senza problemi. Eppure, la parolatrementata è lì, setticemia, l'infezione mortale soprattutto per una puerpera, un decesso da parto come nel classico Ottocento, come oggi nell'Africa profonda o nel Nordeste brasiliano. Otto avvisi di garanzia, indagine aperta, l'ombra dell'omicidio colposo: certo, si saprà, magari anche presto, come e perché è stato commesso l'errore fatale.

Ma questa non è la fine della storia, né l'epilogo che ci appaga. Dicono che l'ospedale di Nuoro è moderno e persino nuovo, discretamente attrezzato, grande palazzone alle porte della città. Ma a noi preme chiederci perché nessuno ha potuto o voluto dare ascolto alle parole flebili, alle ripetute e inermi richieste di attenzione di Caterina Sotgia, che per due giorni interi ha invocato aiuto, e per due giorni interi ha cercato di far intendere a medici e infermieri di stare male (e si è visto, purtroppo, quanto fondatamente). Preme chiederci perché nessuno ha trovato il tempo di fermarsi davanti al suo letto, di posare su di lei un solo sguardo men che distratto. Ebbene sì, forse l'ospedale è nuovo e attrezzato, ma la sua logica resta quella ben conosciuta, quella di sempre e tante volte denunciata, quella della spersonalizzazione e della meccanicità, della routine e dei turni più o meno plausibili, all'insegna di una assistenza spesso incapace di rispettare i diritti del malato-persona.

Ecco perché può succedere che quando varchi la corsia non sia più un uomo, ma solo un numero, una cartella clinica, un paziente inominato, un nessuno senza possibilità di udienza, e non importa se stai morendo.

Morire di parto in ospedale alle soglie del duemila. A Nuoro cinque medici e tre ostetriche sono sotto inchiesta per la morte di Caterina Sotgia, 36 anni, uccisa da un'infezione due giorni dopo aver dato alla luce una bambina. I sanitari si difendono: «Un evento rarissimo e imprevedibile». Ma i familiari denunciano trascuratezza e indifferenza della struttura sanitaria e chiedono giustizia: «Non deve succedere mai più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. All'anagrafe di Dorgali - ottomila abitanti, sulla costa nuorese - è stata registrata con un nome che non porterà mai: Flavia Masuri, venuta al mondo sei giorni fa, è già diventata per tutti (e sarà battezzata) Caterina. Come la mamma, Caterina Sotgia, 36 anni, morta di setticemia all'ospedale di Nuoro due giorni dopo averla partorita. Una tragedia assurda, incredibile nei giorni nostri, sulla quale la magistratura ha aperto ufficialmente un'inchiesta. Il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Nuoro, Adriana Carta, ha inviato 8 avvisi di garanzia nei confronti del primario del reparto ostetrica, prof. Franco Manca, di altri quattro medici e di tre ostetriche. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo.

A denunciare l'accaduto sono stati i familiari della donna. Per due giorni - dal parto avvenuto domenica scorsa, al decesso, martedì notte - è stato invano sollecitato un intervento dei medici davanti al continuo peggioramento delle con-

izioni della puerpera. Ma si sono scontrati - così ha denunciato il marito, Pietro Masuri - con un muro di indifferenza e di trascuratezza. Fino ad un nuovo, improvviso aggravamento. Quando i medici sono intervenuti era ormai troppo tardi: trasportata d'urgenza in rianimazione, Caterina Sotgia è morta nel volgere di poche ore.

Un epilogo tragico e assurdo per una vicenda che non sembrava presentare alcun problema. Trentasei anni, titolare assieme al marito di un negozio di alimentari a Dorgali, Caterina Sotgia aveva già due bambini. Il terzo parto era particolarmente atteso: il ginecologo le aveva anticipato l'arrivo della sua prima bambina. Una gravidanza, a quanto pare, del tutto normale, regolarmente seguita e controllata dal medico. Domenica scorsa, finalmente il parto. Caterina Sotgia viene ricoverata nell'ospedale di Nuoro, «attrezzato» della zona, quello di Nuoro. Tutto procede per il meglio, non c'è bisogno né di indurre il parto, né del ta-

glio cesareo. Flavia nasce «spontaneamente» pesa 3 chili e 200 grammi, è perfettamente in salute. Ma è proprio a questo punto che cominciano i problemi. L'avvocato Gavino Piredda, legale della famiglia Masuri, fa il racconto di una drammatica, sconcertante agonia. I primi segni di malessere - spiega il legale - arrivano quasi subito: un dolore alla gamba destra via via sempre

più acuto. E poi le perdite di sangue. E la febbre che in poco tempo arriva a 39 e provoca uno stato di prostrazione generale. «Per due giorni - racconta l'avvocato Piredda - la donna è stata assistita praticamente solo dai suoi familiari. Il marito, la sorella, le cognate l'hanno vegliata giorno e notte, in una solitudine pressoché assoluta. Ma, quel che è peggio, ogni loro sollecitazione ai me-

dici è rimasta senza risposta. «In ogni caso - accusa il legale - una dimostrazione di gravissima indifferenza e di insensibilità della struttura medica, che non può essere in alcun modo giustificata. Proprio per questo, il marito e i familiari della vittima hanno deciso di denunciare il caso alla magistratura: «Vogliamo che si accertino tutte le responsabilità perché quello che è accaduto a Caterina non deve accadere più a nessuno».

Da parte loro, i medici «sotto accusa» parlano di tragica fatalità. Il primo referto stilato subito dopo il decesso parla di «embolia seguita ad una setticemia acuta». Un evento rarissimo - ha spiegato il primario del reparto di ostetrica, prof. Franco Manca - che si verifica «un caso su cinquemila, forse anche meno». La spiegazione però non sembra bastare al sostituto procuratore di Nuoro, Adriana Carta, che ha accolto le richieste dei Masuri, aprendo ufficialmente un'inchiesta. Sul cadavere della donna è stata disposta un'autopsia (i risultati dovrebbero essere noti fra due mesi), mentre ieri è giunta la clamorosa notizia degli otto avvisi di garanzia: oltre al prof. Manca sono «indagati» gli aiuti Francesco Golosio e Antonietta Moni, l'assistente Caterina Soru, l'anestesista Antonio Sanna e le ostetriche Michela Capra, Maria Teresa Loch e Rosangela Farci. Ieri intanto, a Dorgali, il paese al completo ha partecipato ai funerali della giovane donna, morta di parto alle soglie del duemila.



Caterina Sotgia, la donna morta dopo il parto all'ospedale di Nuoro (Foto: «Unione Sarda»)

La madre del ragazzo respinto da 8 ospedali: «I raccomandati si salvano»

L'odissea di Francesco continua Qualche gesto, ma resta in coma

Un lieve movimento delle braccia e della testa ha ridato speranza ai genitori di Francesco Giustiniani. Ma per i medici è ancora troppo presto per dire che il ragazzino, rifiutato da 8 ospedali, si salverà: è sempre in coma profondo. La madre ripercorre la difficile vita del figlio: prognosi sbagliate una dietro l'altra e i continui pellegrinaggi da Viterbo a Roma. «Ma ormai che senso ha parlare? Speriamo solo che si salvi».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

PESCARA. È il quinto giorno di attesa. Sulla panchina davanti alla rianimazione, Mariella e Giovanni Giustiniani, ricevono visite: un cugino dall'Umbria, tre militari da Viterbo, colleghi del padre, amici dalle Marche. Ci sono novità, una piccola speranza che padre e madre raccontano volentieri a chi arriva. Francesco ha mosso le braccia e la testa. Piccoli, lievissimi movimenti, che bastano ad accendere la speranza. Sì, il medico è sta-

to chiaro, ha detto di non farsi illusioni, sono ancora movimenti che non indicano che il ragazzino, investito da un'auto e rifiutato da otto ospedali, sta uscendo dal «sonno». Il suo coma è sempre profondo, ma Mariella e Giovanni, come ogni genitore, vogliono, hanno bisogno di sperare. Anche l'ultima Tac ha mostrato che le sue condizioni non sono peggiorate. È già una buona notizia. I medici, né il neurochirurgo che l'ha operato, né quelli

no crudele di Francesco, che da quando è nato, con fatica riesce a difendere il suo diritto alla salute. La madre racconta. «Ho partorito Francesco all'ospedale di Viterbo il 10 giugno del 1976. Mi ricordo ancora che in sala travaglio suonava il campanello e non arrivava nessuno. Io però sentivo spingere. Mia madre non l'hanno fatta entrare, dicevano che non si poteva. Dicevano a me, però, una signora stava con la mamma... ci sono sempre i raccomandati. Francesco è nato piccolino, 2 chili e 300 grammi. I medici mi hanno detto che aveva un po' sofferto, che la placenta era invecchiata. Mi hanno rimandato a casa col neonato. Ma Francesco non mangiava, prendeva pochissimo latte. Invece di crescere, diminuiva. Abbiamo telefonato al pediatra dell'ospedale e sa cosa ci ha risposto: «Mica vorrete che vengo io a casa a dargli da mangiare». Allora io e mio marito abbiamo

chiamato un pediatra privato, a pagamento. È venuto a casa e ci ha detto di portare subito Francesco in ospedale: stava morendo disidratato. «Aveva appena una settimana di vita. È rimasto in ospedale per 26 giorni. Francesco ha cominciato a camminare e a parlare tardi, ma ci dicevano che non era niente. Io però mi allarmavo: aveva 4 anni e diceva solo mamma».

«Lo abbiamo così riportato all'ospedale di Viterbo. Sa che ci hanno detto? Che Francesco non parlava perché era sordo. Gli hanno fatto anche le prove audiometriche. Il verdetto: sordo al 70%; doveva mettere l'apparecchio. Ma noi non ci siamo fidati e siamo andati a Roma. Francesco è stato ricoverato al Bambin Gesù: gli hanno fatto le prove da sveglio e da addormentato. Confermando quello che pensavamo: Francesco ci sentiva benissimo. Se gli avessimo messo

l'apparecchio, allora si che diventava sordo. E al Bambin Gesù, un professore tanto bravo si è accorto dei problemi di Francesco, lo ha preso in cura. I miglioramenti si sono visti subito. In poco tempo Francesco è come rinato: camminava, si muoveva meglio, parlava anche se con difficoltà. Che calvario quel povero figlio mio. Continue analisi, lastre, elettroencefalogramma, Tac. Una volta l'ho contatto: trenta punture si è dovuto fare. Andavamo avanti e indietro, da Viterbo a Roma. E lui, Francesco, sempre buono, paziente. Non ha mai perso la voglia di ridere, di scherzare. Anche adesso, col fratellino piccolo. Sì, qualche gelosia all'inizio, come tutti i bambini. Ma con Giustiniani ci gioca volentieri, ci perde tempo, ci scherza. «È adesso, povero figlio mio, ancora a lui toccava patire così tanto. Sette ore per essere operato. Ma che serve ora lamentarsi, ripensare al pas-

so? Ormai è andata così, è il destino», scuote la testa la madre. Eccola la parola «destino» che ritorna sempre. Ma dietro il «destino» di Francesco ci sono tante, troppe colpe. Medici ammantati che invece di capire cosa aveva il ragazzino hanno schernito i genitori; faciloneria nella diagnosi; per togliersi di mezzo il malato «fastidioso». Ma anche bravura e capacità di chi è riuscito a capire il problema e a risolverlo. Fino all'ultimo, tragico «destino». Restare per sette ore, dopo una caduta con la bicicletta, con due ematomi che preleva, ma no sul cervello. Anche stavolta Francesco ha incontrato burocrazia ed incapacità; ma anche medici ed infermieri che hanno fatto e fanno l'impossibile. Eccola l'odissea sanitaria che ha accompagnato i quindici anni di Francesco. Non c'è da scomodare il «destino». È una vergogna.

Neppure dopo il dramma del ragazzo di Viterbo l'assessore del Lazio alla Sanità riesce a dare garanzie per il futuro

Il 118 a Roma? Chissà, forse un giorno ci sarà

Si autoassolve, il dramma di Francesco lo definisce «un incidente increscioso». L'assessore regionale alla Sanità del Lazio cerca i colpevoli dell'agonia del ragazzo viterbese nei suoi ospedali. «Ma io non ho alcuna colpa», dice. La conferma che l'ospedale San Camillo avrebbe potuto ricoverare Francesco. Inchiesta aperta e ispezioni dei Nas negli ospedali per i due gemelli prematuri morti ad agosto.

CARLO FIORINI

ROMA. Un increscioso incidente. Lui lo chiama così il dramma del giovane Francesco, lo scandalo di una città, la capitale, che abbandona un ragazzo in fin di vita Francesco Cerchia, assessore regionale alla sanità, socialista, di «incresciosi incidenti» alle spalle ne ha anche altri. Su quello avvenuto nell'agosto scorso, quando due gemelli nati prematuri morirono al policlinico di Perugia, dopo che in tutto il Lazio non era stata trovata un'incubatrice libera, ieri il

magistrato che conduce l'inchiesta ha ordinato ai carabinieri dei Nas di fare degli accertamenti negli ospedali romani. Possibile che con questi precedenti la coscienza dell'assessore sia leggera? «Ho provato un'enorme amarezza per la sorte di quel ragazzo di Viterbo, come anche per quella dei due gemelli - dice Cerchia - Ma sarei presuntuoso se pensassi che è colpa mia». L'assessore si autoassolve. Sul perché dei rifiuti alla richiesta di rico-

la morte? L'indagine dovrà chiarirlo. L'assessore Cerchia dice che trasmetterà alla magistratura i risultati dell'indagine amministrativa. Dice di essere determinato ad andare fino in fondo per colpire i responsabili, se responsabilità ci sono. E le sue di responsabilità? Chi amministratore sembra proprio che non ne abbia. Eppure è il ministro della Sanità De Lorenzo a denunciare i ritardi delle Regioni nell'attivare la convenzione con il «118», un numero telefonico d'emergenza. «L'attivazione del «118» fa parte di un capitolo relativo all'emergenza del piano sanitario regionale che stiamo discutendo - dice l'assessore - il progetto per mettere in funzione il numero telefonico lo stiamo completando, poi lo sottoporremo alla Sip». Quando decollerà questo servizio? L'assessore non lo sa, la prende a ndere... «Previsioni sui tempi, si sa, soprattutto nel campo della sanità è impossibile farne».

L'assessore, in una interrogazione chiede di accertare tutte le responsabilità sulla vicenda drammatica di cui è stata vittima Francesco. «L'assessore Cerchia ha la responsabilità di un piano sanitario regionale che è ancora in alto mare - dice Vittoria Tola, consigliere regionale del Pds - A parte l'inchiesta, che deve fare il suo corso, l'assessore deve immediatamente istituire il «dipartimento d'emergenza». I soldi ci sono, la verità è che la giunta li distribuisce a pioggia, senza alcun programma, alle strutture ospedaliere, nelle quali ha interessi in base a rapporti preferenziali che non hanno nulla a che vedere con le esigenze vere». Ma l'assessore giura che i tecnici regionali stanno mettendo a punto il «Dipartimento d'emergenza». Dovrebbe essere una struttura informatizzata, in grado di dare in tempo reale le disponibilità di posti letto divise per specialità. Il sistema dovrebbe impedire che la vita di un ragazzo sia appesa a un

filo del telefono, che si debba perdere del tempo prezioso facendo squillare per interminabili minuti il centralino di un ospedale già sovraccarico di chiamate. Nell'era dell'informatica non dovrebbe essere tanto difficile decidere di realizzare una struttura simile e farlo, in tempi rapidi. E invece no. «È una materia complicata - dice Cerchia - C'è anche, ad esempio, un conflitto di competenza tra il mio assessorato e quello preposto all'informaticizzazione».

A puntare il dito contro Cerchia è anche il «Centro per i diritti del cittadino» che dice: «Alle indagini dell'assessore alla Sanità non ci crediamo più, soltanto la magistratura potrà sollevare il velo di omertà attorno alla questione dei posti letto. I nostri avvocati sono a disposizione dei genitori di Francesco per portare avanti un'azione penale».

Associazioni dei cittadini e sindacati si chiedono quanti morti dovranno esserci prima

che a Roma cambi qualcosa. «Quello di Francesco non è un caso, può accadere tutti i giorni - dice Mauro Ponziani, dell'esecutivo Sanità della Cgil - Il Pic (Pronto intervento cittadino), è in una situazione di degrado totale, e la delibera comunale che ne prevede la riorganizzazione è del tutto inattuata». Il pronto intervento dovrebbe avere 31 postazioni territoriali e invece ne ha solo 20, dovrebbe avere un organico di 1.000 addetti, e invece infermieri e medici sono appena 600. Le ambulanze dovrebbero essere 100 ma ce ne sono soltanto 40, e molte sono dei semplici furgoni con un lettino appoggiato dentro. Inoltre il servizio dipende da diverse Usl, con problemi enormi di coordinamento. Il Comune, con una delibera, aveva deciso di affidarlo ad un'unica unità sanitaria, ma lo scontro inter-

vierno ha bloccato tutto. Che a Roma cambi qualcosa. «Quello di Francesco non è un caso, può accadere tutti i giorni - dice Mauro Ponziani, dell'esecutivo Sanità della Cgil - Il Pic (Pronto intervento cittadino), è in una situazione di degrado totale, e la delibera comunale che ne prevede la riorganizzazione è del tutto inattuata». Il pronto intervento dovrebbe avere 31 postazioni territoriali e invece ne ha solo 20, dovrebbe avere un organico di 1.000 addetti, e invece infermieri e medici sono appena 600. Le ambulanze dovrebbero essere 100 ma ce ne sono soltanto 40, e molte sono dei semplici furgoni con un lettino appoggiato dentro. Inoltre il servizio dipende da diverse Usl, con problemi enormi di coordinamento. Il Comune, con una delibera, aveva deciso di affidarlo ad un'unica unità sanitaria, ma lo scontro inter-

Potenza
Esplosione in fabbrica: un morto

POTENZA. Tragico incidente sul lavoro ieri mattina nell'area industriale di Tito scalo, in provincia di Potenza. L'operaio Fiorino Ronzano, 23 anni, originario del capoluogo lucano, è morto per le ustioni riportate a seguito dello scoppio di un serbatoio di olio diatermico...

Caso Ustica
Pds: «Sedute in diretta televisiva»

ROMA. Il senatore Francesco Macis ha chiesto in una lettera indirizzata a Libero Qualitieri, presidente della commissione parlamentare sul terrorismo e le Stragi, di adottare gli accorgimenti tecnici necessari per consentire la trasmissione delle sedute della commissione...

L'ex capo della struttura è finito sotto inchiesta per il gruppo superocculto «coperto» dalla Stay behind

Una Gladio a due teste
L'accusa: «Banda armata»

Due «Gladio», una di facciata e inserita nell'Alleanza atlantica, e l'altra supersegreta e composta da un manipolo di personaggi anche pronti ad uccidere. Sono queste le conclusioni alle quali sono giunti i magistrati di diverse città italiane che indagano sulla struttura. Proprio per questo, il generale Paolo Inzerilli, capo di «Gladio», è stato messo sotto inchiesta dai giudici romani per un reato gravissimo: banda armata.

Dopo le ammissioni sull'esistenza della sezione K le indagini si estendono in Alto Adige e a Bologna

Gladio a due teste e con diverse funzioni. La prima nella disponibilità della Nato e dei comandi integrati europei e quindi più o meno «legale». La seconda segretissima e nella piena e totale disponibilità dei servizi italiani per operazioni «sporche» o comunque al di fuori della legge, in Italia e all'estero. Ovviamente, omicidi compresi. Della struttura supersegreta avevano già parlato Walter Bazzanella, il colonnello Marcello Ingrassia e infine un generale del Sismi che potremmo chiamare «pentito».



Concessa la «condizionale»
«Grazianeddu» Mesina libero
Dopo trent'anni di carcere farà il magazziniere ad Asti

Graziano Mesina ha ottenuto la liberazione condizionale dal Tribunale di sorveglianza di Torino. L'ex «re del Supramonte» lavorerà come magazziniere in un'azienda di Asti. Poi, appena possibile, vorrebbe tornare in Sardegna. «Ora spero di poter riposare e riflettere sul passato. In prigione, dopo un po' di anni, si crolla...». La madre ha chiesto la grazia.

Mummia-mercato in Tirolo
Turismo e sponsorizzazioni
L'antenato dei ghiacci ora è diventato un affare

Per le funivie è già diventato il primo sciatore della Val Senales. Per l'associazione delle località turistiche del Meranese, la testimonianza che le loro piste «sono conosciute da 4.000 anni». La sua testa impazza stampata su T-shirts. Il suo corpo viene riprodotto per rivivare negozi e ristoranti. L'uomo dei ghiacci si sta trasformando, in tutto il Tirolo, in un vero business. Un medium gli ha anche parlato: la mummia vuole essere sepolta in Vaticano.

Tre anni e sei mesi la sentenza. Il sacerdote riceve la solidarietà della gente e della Curia
Condannato il parroco del rione Sanità per aver violentato un ragazzo di 13 anni

Don Giuseppe Rasselto, il parroco del rione Sanità accusato di aver violentato un quattordicenne, è stato condannato dai giudici del tribunale di Napoli a 3 anni e sei mesi di reclusione. Dopo la sentenza il sacerdote, che ha sempre sostenuto la sua innocenza, ha celebrato assieme al vescovo di Acerra, Antonio Riboldi, una messa davanti a centinaia di parrochiani che gli hanno espresso solidarietà.

La coppia, andata a cercare funghi, è stata ammazzata con un fucile da caccia
Giallo nelle campagne del Torinese
Industriale e sua moglie uccisi in un bosco

TORINO. Giallo nelle campagne di Mazzè, in provincia di Cuneo, un industriale in pensione e la moglie sono stati massacrati a colpi di lupara nel bosco dove stavano raccogliendo funghi e castagne. Questi i fatti.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

- I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di martedì 22 ottobre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 22, alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 23, e alla seduta pomeridiana di giovedì 24 ottobre.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 22 ottobre alle ore 14.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 22 ottobre alle ore 18.30.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 22 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 23 ottobre (mozione criminalità e decreto legge custodia cautelare).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
BOLZANO. Bella storia, chiamarsi Ferro in piena età del bronzo. Eppure, il nome dell'uomo dei ghiacci era proprio così. Parola di Heinrich Pedross, settantaduenne tirolese, piazzista e medium in servizio permanente, con accesso alla radio austriaca. «Il mio nome è Iron», gli si è parlati alla mummia: «Ero parlati con altri compagni dalla Oetzlhai per cercare metalli sul ghiacciaio dove sono morto. Nel nono secolo dopo Cristo mi sono reincarnato in un consigliere del Papa. Adesso vorrei essere sepolto in una cappella del Vaticano». Soffre, il poveretto, per tutto il putiferio che ha scatenato, le polemiche, le curiosità, un clamore impensabile ai suoi tempi. A Senales, il «suo» comune, sembrano averlo preso in parola. Buona parte dei 1.400 abitanti e del consiglio comunale ha appena chiesto: «Finiti gli esami si faccia un calcio del suo corpo per l'esposizione, ma si seppelliscano i resti mortali di nuovo nel ghiacciaio, dove sono rimasti in pace per 4.000 anni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. Per i giudici del tribunale don Giuseppe Rasselto, il parroco del rione Sanità, merita tre anni e sei mesi di reclusione perché responsabile di violenza carnale e atti di libidine nei confronti di Antonio Borgo, 14 anni. Ma per la chiesa napoletana il parroco è innocente: «Abbiamo sempre creduto nella sua onestà. Comunque aspettiamo la sentenza definitiva». Insomma, per la diocesi del capoluogo campano il sacerdote può tranquillamente continuare a celebrare messa. E lui, don Rasselto, non ha atteso più di tanto: appena sei ore dopo la lettura della sentenza, insieme al vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, ha celebrato una funzione religiosa nella chiesa di santa Maria alla Sanità, gremiale di parrocchiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TORINO. Giallo nelle campagne di Mazzè, in provincia di Cuneo, un industriale in pensione e la moglie sono stati massacrati a colpi di lupara nel bosco dove stavano raccogliendo funghi e castagne. Questi i fatti.

Un autentico giallo, dicono gli inquirenti. Che si sia trattato di un agguato, di un'esecuzione magari preparata da tempo non è da escludersi. In mancanza di indizi in questa direzione prende però corpo un'altra possibilità, quella di un delitto occasionale. È possibile, secondo il capitano Polvani del Comando Gruppo C di Torino, che uno dei coniugi sia stato ucciso per errore da un cacciatore che stava battendo il bosco in cerca di selvaggina. Sconvolto per l'accaduto, forse perché riconosciuto dal coniuge superstite o comunque temendo le conseguenze di una denuncia, l'uomo potrebbe aver deciso di sopprimere il pericoloso testimone. E da responsabile di un incidente si sarebbe trasformato in omicida volontario.

Lo scontro sui tagli



Alla vigilia dell'incontro con il capo dell'esecutivo i sindacati riconfermano la giornata di lotta del 22 ottobre «Tomeremo indietro solo se verrà revocata la Finanziaria» Crescono le adesioni, martedì le scuole resteranno chiuse

Andreotti ci prova, ma è sciopero

Oggi tentativo in extremis del governo con Cgil, Cisl e Uil

I dieci anni di lotte che abbiamo alle spalle

ROMA. Quello del 22 ottobre sarà il primo sciopero generale degli anni Novanta. In un momento in cui, di fronte a una legge finanziaria iniqua e criticata da tutte le parti e nel mezzo di una vera e propria recessione economica, tende a crescere il malessere dei lavoratori.

Nel decennio precedente il sindacato era sceso in campo, ricorrendo all'arma dello sciopero generale, se si esclude il movimento di lotta sulla scala mobile, per ben otto volte. Quella della prossima settimana sarebbe quindi la nona volta in 11 anni. La protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil per il 22 ottobre prossimo contro la legge finanziaria è stata, infatti, preceduta da otto scioperi a partire dal 1980.

Il primo sciopero generale del decennio è proclamato per il 15 gennaio del 1980 dal direttivo della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil dopo una serie di confronti deludenti con il governo sui temi del fisco, delle tariffe, degli assegni familiari, dell'energia e del Mezzogiorno.

Passano appena dieci mesi che le organizzazioni sindacali chiamano di nuovo i lavoratori alla lotta per la vertenza Fiat, che apre la difficile e controversa fase di crisi del movimento sindacale degli anni Ottanta. Lo sciopero di 4 ore (una per scuole e servizi) si svolge il 10 ottobre del 1980.

La disdetta della scala mobile, i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione sono invece la causa del terzo sciopero generale degli anni Ottanta, che viene effettuato il 25 giugno del 1982. La protesta è di 8 ore.

L'anno seguente, il 25 maggio del 1983, i lavoratori incrociano le braccia contro il blocco della contrattazione da parte della Confindustria. Lo sciopero è di 4 ore nell'industria e di 2 negli altri settori.

Il 1984 - l'anno del grande conflitto sulla scala mobile e anche del colpo finale all'unità sindacale nata negli anni Settanta - conosce sul finire dell'anno ancora uno sciopero generale convocato unitariamente. L'obiettivo è l'equità fiscale. La protesta è di 4 ore e si svolge il 21 novembre.

È la bocciatura della legge finanziaria il comune denominatore dei due scioperi indetti dai sindacati nel 1985 e nel 1987. Il primo è di 2 ore e si svolge il 9 ottobre e il secondo è di 4 ore ed è proclamato per il 25 novembre. A proposito di quest'ultimo sciopero generale, va ricordato che ai comizi hanno partecipato 500 mila lavoratori, la cui adesione alla protesta non trova riscontro negli scioperi precedenti.

L'ultimo sciopero è quello del 10 maggio del 1989, proclamato da Cgil, Cisl e Uil contro il governo De Mita per i tagli alla spesa sanitaria. Sono stati più di 1 milione i lavoratori, pensionati e cittadini che hanno partecipato alle manifestazioni promosse dalle organizzazioni sindacali. Lo sciopero non fu estraneo alla caduta del governo 10 giorni dopo.

Benché non si tratti propriamente di uno sciopero generale - che non venne in effetti mai proclamato -, la ricostruzione delle maggiori mobilitazioni sindacali del decennio sarebbe clamorosamente monca se non venisse menzionata la grande manifestazione nazionale della Cgil del 24 marzo 1984 contro i tagli alla scala mobile, preceduta da una serie di scioperi e manifestazioni regionali. Essa, comunque si giudichino le scelte che la ispirarono, costituisce una vicenda sindacale italiana e forse in assoluto la più vasta mobilitazione operaia e popolare degli anni Ottanta.

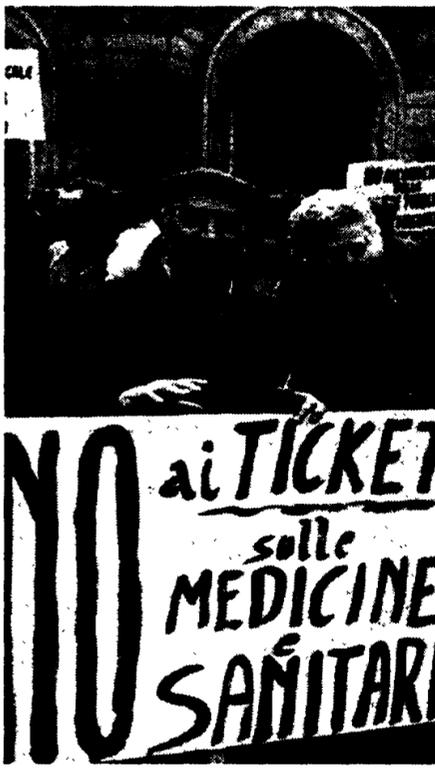
Andreotti questa mattina, incontrando i sindacati, farà il suo tentativo in extremis. Ma lo sciopero del 22 ottobre si farà. A meno che il governo non ritiri la sua Finanziaria. Un'ipotesi a questo punto ritenuta impossibile. Del Turco: «Andreotti allo sciopero. Ma, intanto, l'incontro con Andreotti servirà ad analizzare gli errori compiuti dal governo e a discutere le soluzioni». Crescono le adesioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Benvenuto è sferzante: «Domani (oggi ndr) ad Andreotti diremo che invece di parlare di revoca dello sciopero sarebbe meglio parlare di revoca di provvedimenti sbagliati». E, un altro dirigente sindacale socialista, il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco avverte: «Lo sciopero si farà e non sarà affatto inutile». Assai determinato anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio: «Anche se domani (oggi ndr) afferma - nell'incontro con il presidente Andreotti arivissimo a definire la cornice di un accordo, non sarebbe comunque l'accordo per il quale lo sciopero è stato indetto». A poche ore dai summit di questa mattina con il presidente del Consiglio Andreotti, il messaggio di Cgil-Cisl-Uil è chiaro. A meno che il governo, decisi a convocare i sindacati all'ultimo momento, non annunci come ha detto Del Turco in Tv - che la sua manovra non c'è più. Ed a quel punto - sempre per usare le parole del segretario aggiunto della Cgil - non ci sarà più neppure lo sciopero. Ma, è evidente che non sarà così. È una prospettiva che Del

Turco ha già escluso. La Finanziaria, nonostante gli aggiustamenti dell'ultima ora, c'è ancora tutta, con le sue scelte giudicate punitive e peraltro inefficaci, con quel condono fiscale in testa che la dice tutta sulla filosofia che la ispira. Si va, dunque, allo sciopero generale, il nono in 11 anni. È il primo grande appuntamento di lotta che riunifica l'Italia delle istituzioni. Un appuntamento sostenuto, nel pieno rispetto della reciproca autonomia e dei ruoli, in questi giorni da un movimento politico suscitato dal Pds con centinaia di iniziative in tutto il Paese contro la Finanziaria.

Ma, i sindacati questa mattina varcheranno la soglia dello studio privato di Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina, animati anche dalla volontà di far fruttare la protesta con il conseguimento di concreti risultati. Lo dice Del Turco: «Escludo che l'incontro di domani (oggi ndr) con Andreotti potrà portarci alla revoca dello sciopero generale, semmai il presidente del Consiglio capirà meglio i motivi dello sciopero, dove i ministri Finanziari



hanno sbagliato e riparare ai loro errori; dopo il 22, che sarà una giornata di ampi consensi alla nostra iniziativa, Andreotti potrà disporre di più elementi per parlare con noi e, se vuole, fare un accordo». Ed il leader della Cisl, D'Antonio, aggiunge: «L'incontro con Andreotti potrà essere un importante punto di approfondimento, ma certo non di sbocco. Per fare un accordo, tra l'altro, bisogna essere in tre, e al tavolo di domani manca la Confindustria, il terzo interlocutore». Anche la trattativa sul costo del lavoro, infatti, per D'Antonio fa parte di questa partita. «L'obiettivo della Finanziaria - osserva - di contenere l'inflazione al 4,5% si raggiungerà solo con un accordo sulla struttura del salario, in questo senso la posizione della Confindustria, fossilizzata sulla richiesta di abolire la scala mobile, appare sterile. Agitano lo spauracchio della scala mobile, ma in realtà il vero obiettivo degli industriali è la sconfitta del movimento sindacale».

D'Antonio, poi, si dice abbastanza soddisfatto degli incontri avuti dalle confederazioni con Forlani e Craxi. A suo avviso, gli incontri «sono serviti a far maturare la consapevolezza sulla necessità di una politica dei redditi. Domani (oggi ndr) contiamo di fare un altro passo in avanti perché alla politica dei redditi non c'è alternativa». E di politica dei redditi parla anche il leader della Uil, Benvenuto: «La riuscita dello sciopero generale del 22 è importante per far revocare quelle misure che hanno impedito ed impediscono una trattativa

di politica dei redditi». Anche Benvenuto dice di aver trovato attenzione da parte dei segretari dei partiti incontrati, ma aggiunge che «lo sciopero acquista una grande importanza per vincere le resistenze che ancora ci sono a giungere ad una finanziaria diversa».

Intanto, crescono nel paese le adesioni alla giornata del 22. Dal mondo della scuola, dove oltre ai confederali si fermeranno anche Cobas e sindacati autonomi (Gli istituti di ogni ordine e grado resteranno chiusi per l'intera giornata), al movimento pacifista e ambientalista (la campagna «Venti di pace», alla quale aderiscono forze pacifiste, ambientaliste e cristiane, in una lettera inviata ai segretari di Cgil-Cisl-Uil dichiara il suo pieno appoggio allo sciopero), ai sindacati autonomi dei bancari, Fasib-Confasal. Dissenso viene, invece, espresso dal sindacato autonomista lombardo, Sal, affiliato alla Lega di Bossi, il quale parla di «chance romana». Intanto, il Forum permanente sui problemi degli scioperi, di cui fanno parte sindacati confederali e autonomi, associazioni degli utenti e Movimento federativo democratico, ha invitato Cgil-Cisl-Uil a promuovere, nell'ambito dell'ora di sciopero prevista per la sanità il 22 ottobre, «azioni di lotta alternative all'astensione dal lavoro». Il Forum ha anche annunciato che Cgil-Cisl-Uil nell'addeire a questa richiesta, hanno, a loro volta, invitato il Movimento Federativo democratico a contribuire alla riuscita della manifestazione del 21 sulla sanità.

Sanità, i sindacati hanno «trovato» ben 8.350 miliardi

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'è una alternativa alle misure previste dal governo in Finanziaria per contenere la spesa sanitaria. È l'alternativa elaborata da Cgil Cisl Uil, grazie alla quale tra maggiori entrate e minori spese alle casse del Servizio sanitario nazionale potrebbero giungere 8.350 miliardi in più. In che maniera? Lo diranno lunedì le tre confederazioni nel corso di una manifestazione con un migliaio di attivisti in un cinema della capitale (il Capranica), che praticamente annuncia lo sciopero generale del giorno dopo contro la manovra governativa per il 1992. Questa sulla Sanità è una delle tre iniziative che illustrano le proposte alternative del sindacato (le altre, sui contratti del pubblico impiego e sul fisco), iniziative deliberate dai Consigli generali Cgil Cisl Uil che decisero la protesta generale di martedì.

«Iniqua» perché colpisce lavoratori e bisognosi, così i sindacati definiscono la manovra sanitaria, «inefficace» con i suoi tagli alle prestazioni e i suoi aumenti dei ticket per raggranellare 4 mila miliardi. Invece occorrono interventi più equi nel prelievo contributivo, un'azione «più strutturale» per contenere e riqualificare la spesa. Eccoli, gli interventi suggeriti da Cgil Cisl Uil, che saranno illustrati lunedì dai segretari confederali Giuliano Cazzola e Giorgio Alessandrini con le conclusioni del leader della Uil Giorgio Benvenuto.

Entrate. I sindacati sostengono che possono crescere di 4 mila miliardi. Metà, dall'aumento dei contributi a partire dai lavoratori autonomi, il cui reddito minimo convenzionale su cui si calcolano i contributi dovrebbe essere allineato alle retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti; e poi abolizione del tetto retributivo di cento milioni annui oltre il quale non c'è prelievo. 800 miliardi verrebbero da nuove tariffe per le

prestazioni a pagamento, 400 da tagli alla deducibilità Irlpef delle spese sanitarie, 300 sfruttando meglio il patrimonio, 500 dal recupero dei crediti e dalla riscossione dei residui attivi.

Spese. Cgil Cisl Uil contano di risparmiare 4.350 miliardi, nonostante nel loro progetto ci sia un aggravio di 400 miliardi per gli interventi sulle esenzioni: qui si tratta di rinunciare alla «bonifica» sugli esenti per motivi di indigenza che ha privato di tutela i «poveri veri»; e di rivalutare il reddito al di sotto del quale c'è l'esenzione dai ticket. Invece si spenderebbero 1.500 miliardi in meno applicando norme delle precedenti Finanziarie in ritardo, e calcolando quelle ad effetti che si sentiranno nel '92; altri 700 miliardi verrebbero risparmiati con le norme sulla disattivazione dei posti letto, da una utilizzazione ottimale delle strutture pubbliche ecc.. Ancora, 1.600 miliardi col blocco dei prezzi dei farmaci, 650 dal fatturato di grossisti e farmacisti attraverso una revisione del 4%, 500 con la tenuta del prontuario terapeutico. E poi, 100 miliardi grazie a una specie di ticket («quote di partecipazione») sull'assistenza integrativa e sulle cure termali. Infine Cgil Cisl Uil propongono l'abolizione dei ticket in percentuale sui farmaci di importo fino a 10 mila lire, che dovrebbe portare ad un aggravio della spesa di 300 miliardi. E così, tra i più e i meno si arriva a una minore spesa di 4.350 miliardi.

Certo è che sulla gestione della Sanità le Regioni hanno un ruolo di primo piano; e i sindacati denunciano che la Finanziaria sottostima di 4-5 mila miliardi il loro fabbisogno: «Se non si prenderanno adeguati provvedimenti in pochi mesi, le Regioni si vedranno costrette a ridurre i servizi o a prevedere nuove tasse sui cittadini».

Mentre Formica annuncia: «Cambierà anche la legge sui capital gain»

Manovra, parte lunedì al Senato il gran valzer delle modifiche

Comincia lunedì al Senato il gran valzer delle modifiche alla Finanziaria. Accordo fatto su ticket e anticipo Irlpef, rissa su fondi per la cooperazione, trasporti, privatizzazioni. Critiche alla manovra anche dalla Coldiretti, mentre Formica annuncia che cambierà la tassazione sui guadagni di Borsa e attacca Visentini: «Mi attacca perché ho sbagliato le previsioni? Parla come un modesto ragioniere».

ROMA. All'inizio, era stata annunciata una legge finanziaria al titanio. Intoccabile, immutabile. Poi, a mano a mano, sono arrivati i primi ripensamenti. Si è cominciato con il dire: «Cambiamo qualcosa, purché siano mantenuti i saldi finali». Cioè, purché la manovra nel suo complesso non si schiodasse dai 55 mila miliardi.

Ma a parte il fatto che sono già in molti a prevedere «buch» in corso d'anno (sul pubblico

impiego ad esempio, dove i Cobas sono già scesi sul sentiero di guerra), come al solito sulla Finanziaria è cominciato il lavoro ai fianchi fatto di patteggiamenti, piccole elargizioni, ultimatum.

Il primo grosso scoglio da superare sono stati i ticket, poi è stato Formica a dover fare dietro front sull'account Irlpef di novembre. Ma altre novità potrebbero arrivare nei prossimi giorni: a cominciare dai tagli ai fondi sulla cooperazione,

sui quali il Psi è giunto a minacciare la crisi e per il cui reintegro si sono espressi ieri i senatori della commissione Esteri, che hanno anche bocciato l'aumento dell'anzianità contributiva minima per le pensioni degli italiani all'estero. Modifiche in vista anche sull'artigianato, e sui fondi per l'Irpinia. E ieri la commissione lavori pubblici di palazzo Madama ha chiesto al governo di ridurre di 2 mila miliardi i tagli previsti per il settore dei trasporti. Nel frattempo, la Dc ha già iniziato un lavoro sotterraneo per apportare cambiamenti al condono, rendendolo cioè più «accessibile» attraverso un abbassamento delle aliquote. L'unica novità positiva per il governo è forse costituita dalla manciata di miliardi che lo Stato risparmierà grazie alla sentenza della Corte dei Conti sui fondi di dotazione per Iri, Eni ed Efim. Il ministro del Bilancio Pomicino ha gioco an-

che troppo facile nel lamentarsi: tutti chiedono soldi - dice - ma senza indicare dove trovarli. Sarà dunque la commissione Bilancio del Senato ad esercitare la prossima settimana in questo gioco delle «compensazioni» per varare le eventuali modifiche alla Finanziaria (almeno questo è ciò che prevedono i patti di maggioranza).

Contemporaneamente, alla Camera, entrerà nel vivo l'esame di altri due provvedimenti legati alla manovra economica: quello fiscale e il decreto sulle privatizzazioni. E in particolare per quest'ultimo non si prevede vita facile: il dc Viscardi, presidente della commissione attività produttiva, ha criticato la sua impostazione «contabile». In altre parole, secondo Viscardi bisogna pensare a come riorganizzare il sistema economico più che a far entrare nelle casse dello Stato 15 mila miliardi. Ma sarà poi questa la cifra? Lo scetticismo



Rino Formica, ministro delle Finanze e Guido Carli del Tesoro. Sopra, una delle manifestazioni dei pensionati contro le tariffe sui farmaci

al riguardo è generalizzato. Il Psi chiede di inserire nel decreto anche la vendita di beni immobili pubblici, recuperando un provvedimento attualmente all'esame di Montecitorio.

Cambierà anche la legge sui capital gain. Lo ha annunciato lo stesso ministro delle Finanze a Italia domanda, la trasmissione di Canale 5 in onda domenica sera. Il cambiamento sarà collegato alla deducibilità sino a due milioni - introdotta con la manovra - dell'acquisto di titoli azionari di nuova emissione. Un provvedimento che secondo Formica potrebbe incentivare l'azionariato popolare e la Borsa, oggi condizionata, da detto, da un capitalismo «domestico». Il tetto delle detrazioni consentite ad ogni contribuente resterà fermo a nove milioni e mezzo, ha annunciato il ministro, ma saranno gli stessi cittadini a decidere la composizione. Sarà cioè

possibile attuare un mix, senza limiti prefissati, tra detrazioni per mutui, assicurazioni vita, titoli.

Contemporaneamente però Formica dovrà risolvere la grana del disegno di legge che sfolta le agevolazioni tributarie che, già parzialmente bocciato in Parlamento, è stato ieri oggetto di pesanti critiche da parte della Coldiretti: la riduzione delle agevolazioni - secondo Arcangelo Lobianco - penalizza l'agricoltura.

Ma dagli studi di Canale 5 il ministro delle Finanze non si è lasciato sfuggire l'occasione per rispondere al presidente del Pri Bruno Visentini: «Dice che ho sovrastimato le entrate? - si è chiesto Formica - ma è veramente ridicolo, di fronte a quanto è cambiato in un anno nell'economia italiana e mondiale, fossilizzarsi come un modesto ragioniere su questioni assolutamente marginali».

Fisco, caccia grossa all'obiettore

ROMA. Il contribuente Salvatore Murana, 37 anni, di professione professore di fisica, residente ad Ostia, quartiere balneare di Roma, nel 1986, lui cattolico, nonviolento, militante nel partito radicale, si decise a fare una dichiarazione dei redditi da obiettore fiscale alle spese militari. Fatti tutti i conti, era risultato in debito con lo Stato di 678 mila lire. Ne versò 523 mila come imposta. Il resto, 155 mila lire, pari al 5,5% della sua imposta netta (2.811.000) e corrispondente alla percentuale che nel bilancio dello Stato viene conferito al ministero della Difesa. Lo «grò» su una vaglia intestata al ministero degli Esteri, a favore del Fondo aiuti italiani (Fai).

«Questa è la migliore lotta di difesa che la mia coscienza mi suggerisce», scrisse nella dichiarazione mandata all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bergamo, città dove risiedeva cinque anni fa. Ieri, a casa di Salvatore Murana è arrivato l'Ufficiale di riscossione dell'esattoria comunale. A distanza di cinque anni e dopo una prima comunicazione dell'esattoria di Bergamo,

FABIO LUPPINO

la cifra da pagare è più che raddoppiata: 351.832 lire. «Capisco e condivido la sua scelta. Lei in effetti non è che non abbia pagato - ha detto l'Ufficiale di riscossione - ma il Testo unico dice che...» E così Murana paga due volte. E qui il problema. L'obiezione fiscale alle spese militari non è garantita per legge. C'è un progetto legislativo (il progetto Guerzoni, dal nome del suo primo firmatario), presentato esattamente due anni e mezzo fa che introduce il principio dell'opzione fiscale, ma è fermo in Parlamento. Da dieci anni, ormai, ci sono cittadini che manifestano la loro obiezione di coscienza all'attuale model-

lo di difesa, versando cifre del proprio netto di imposta ai capitoli di bilancio di altri ministri o al Fondo della pace, regolarmente, fa avere i fondi raccolti al presidente della Repubblica (che li ha sempre respinti e restituiti al Fondo: un comportamento contrario significherebbe un automatico riconoscimento dell'obiezione fiscale). Nell'anno della guerra del Golfo gli obiettori sono stati oltre diecimila, il doppio rispetto al '90, pari ad una somma obbiettata di mezzo miliardo. Un segnale.

La riscossione, o il pignoramento, è l'ultimo atto di un contenzioso che lo Stato apre con l'obiettore fiscale alle spe-

Il Pds: «Spostare più fondi alla difesa del suolo»

ROMA. La Finanziaria deve essere modificata in modo da canalizzare risorse sufficienti alla difesa del suolo, è quanto chiede una mozione presentata a Montecitorio dal gruppo pds, primi firmatari gli on. Giulio Querini, Giorgio Macciotta, milvia boselli, Maria Taddei e Chicco Testa. Il Pds chiede di «censire in maniera rapida la consistenza dei danni causati dal maltempo di questi giorni, a partire dal puntuale accertamento delle vittime umane, al fine di intraprendere le misure più idonee per risarcire le popolazioni e le attività produttive colpite e ripristinare le opere pubbliche danneggiate». Ma afferma anche la necessità di «inserire nella manovra economica del governo variazioni per canalizzare risorse nei settori della difesa del suolo, degli

Riforma pensioni Basta l'annuncio e lo statale scappa

ROMA. Parlatene tanto, non farla mai, e questo è il risultato. Anche se il progetto di riforma delle pensioni Marini è inchiodato al palo, come è sempre successo il solo «effetto annuncio» ha già provocato degli effetti sul ritmo delle «cessazioni del servizio» da parte dei dipendenti pubblici. In base a un'indagine del Crel (il centro studi della Uil) nel trimestre luglio-settembre 1991, le richieste dei pubblici dipendenti di andare in pensione sono aumentate del 53,8%, rispetto alle previsioni. In altre parole i dipendenti pubblici, temendo con la riforma Marini di perdere la possibilità di andare in pensione con 20 anni di anzianità, nello Stato, o con 25 anni, negli enti locali, si sono affrettati ad esercitare i propri diritti acquisiti in materia pensionistica. A sostegno di tale argomentazione, il Crel fa notare che

Il segretario repubblicano rilancia l'opposizione di centro. In arrivo un congresso anticipato?

Le barricate di La Malfa: «Dc basta»

Giorgio La Malfa ha aperto ieri mattina, all'hotel Ergife di Roma, i lavori del Consiglio nazionale del Pri. Ci sarà forse un congresso anticipato prima delle prossime elezioni, per decidere il «che fare» nella legislatura che verrà. Un La Malfa in versione barricadiera attende la ratifica del partito alla sua «opposizione di centro». Visentini lo sostiene, e ricorda l'urgenza di un governo «svicolato dalle delegazioni dei partiti».



Giorgio La Malfa

nata ai più come un colpo infelice all'entourage malfiano. Se Spadolini, che è sempre stato contrario a questo Pri formato barricata e anti Dc, si defila, il resto del fronte oppositivo semplicemente non c'è; Susanna Agnelli è negli Stati Uniti, Aristide Gunnella ormai non fa più parte dell'edera, e nemmeno Oscar Mammì, ieri, si è sbilanciato: «È stato esauriente - ha commentato evasivamente - la relazione di La Malfa... il punto centrale per risolvere la crisi italiana è la riforma elettorale, e vedo che questa convinzione è poco a poco si fa strada nel mio partito».

La Malfa, senza ostacoli, può così decantare l'aria di entusiasmo che il partito avverte attorno a sé, e fare persino un po' il marmallo: «Siamo fuori da ogni logica», ha censurato Spadolini. Ma l'affermazione - dato che la proposta di Gualtieri era chiaramente paradossale - è sua-

ta politica italiana». Di fronte al Consiglio, il segretario ripercorre i suoi impegni: mai più «con questa Dc il cui più alto esponente è l'onorevole Andreotti», e invece «dialogo con la Dc dei Segni, dei Gerardo Bianco, degli Andreotti», e dialogo «col mondo cattolico, che potrebbe trovare un accordo, con alcuni valori di fondo, con una grande forza laica come la nostra».

La Malfa denuncia che per la prima volta, in occasione di questa legge finanziaria, la Banca d'Italia, la Corte dei conti e la ragioneria generale dello Stato abbiano bollato le cifre del governo come «irrealistiche». Dice sì all'Pbi italiana ma solo se Scalfi scioglierà l'alto commissariato antinflazione. Insomma, mette in scena quella «opposizione di centro» che va proclamando da alcuni mesi. Sullo sfondo, c'è la convinzione che il sistema sia al lucicino, e che il dramma

italiano nasce dal fatto che «per 50 anni non c'è stato ricambio né di uomini né di idee». Oggi La Malfa si dice pronto ad accettare la sfida di «riforme elettorali, istituzionali e politiche radicali e coraggiose». Se un giorno l'Italia si riorganizzasse attorno a due nuovi, grandi schieramenti, dice ai giornalisti, «noi non faremmo neanche la questione di difendere il nostro simbolo. Saremmo pronti a mettere in gioco anche il patrimonio che rappresentiamo».

Quanto al «che fare» nella prossima legislatura, La Malfa rimanda il consiglio nazionale a una prossima seduta - se l'assemblea lo riterrà opportuno - a un congresso anticipato prima delle prossime elezioni. L'idea, per ora, sembra alleata: i consiglieri già intervenuti, a parte Visentini, che la accetta solo se le elezioni saranno abbastanza lontane. Il gran borghese del Pri, nel suo discorso,

si è invece concentrato nell'indicare come necessario e urgente quel «governo svicolato dalle delegazioni dei partiti» che già propose dieci anni fa. Un governo retto da «un presidente del Consiglio convinto dell'innovazione e capace di guidarla», che peschi il suo sostegno in parlamento, «fra i partiti dell'arco costituzionale».

Gli intervenuti più illustri di ieri, dal presidente della commissione stragi Libero Gualtieri al senatore Giovanni Ferrara, allo stesso Visentini, hanno sostenuto con convinzione il segretario. Magari con qualche accento «alternativistico» in più: come nel caso di Ferrara, che ha invitato il Pri a guardare con attenzione, nel costruire una futura proposta di governo, «al vuoto provocato dalla crisi del marxismo», un vuoto che è però «popolato di persone e di idee, da cui si sorge un mondo nuovo».

Riunite a Roma le donne Pds

«Così affronteremo questa lunga e difficile campagna elettorale»

LUANA BENINI

ROMA. Prima riunione effettiva, ieri, del Consiglio nazionale delle donne del Pds, dopo quella di insediamento del 4 luglio. All'ordine del giorno le idee, le attività e le iniziative da mettere in campo da qui alle elezioni politiche. L'assemblea è composta: ci sono le donne del gruppo interpartimentare impegnate in questi giorni nella battaglia sulla finanziaria; le elette nei consigli comunali, provinciali e regionali mobilitate sul problema scottante dei poteri e delle risorse degli Enti locali; le coordinatrici del lavoro femminile nelle federazioni chiamate a far decollare le sezioni sociali, leggi delle e per le donne; le responsabili dei progetti tematici (lavoro, enti locali, immigrazione, pace, sessualità, formazione, Mezzogiorno ecc.); le ragazze della Sinistra giovanile... Tanti percorsi ed esperienze raccolte insieme dentro un organismo, il Consiglio nazionale, di nuova fattura (consultivo? decisionale? luogo dell'autonomia femminile? del rapporto con il partito?). A parere di molte uno strumento troppo «pesante» e poco funzionale. Del consiglio fanno parte per libera scelta, non automaticamente, le donne elette nel Consiglio nazionale del partito e quelle designate a livello regionale. Ora si trova a dover affrontare una prova impegnativa: una campagna elettorale in un clima incandescente e confuso. La cui posta in gioco è altissima. Vi sono rischi concreti, dice Livia Turco nella sua relazione, di un riflusso passivo, di un abbassamento del tiro, di una frammentazione. Di qui la necessità di stringere «un nuovo patto basato sulla «riscoperta» di quella parola d'ordine che ha segnato con la sua carica trasgressiva una intera stagione di pratica politica: dalle donne la forza delle donne. Di qui la necessità di definire in un manifesto politico-ideale e programmatico (carta-base per la Convention di marzo) i

punti di una comune identità. Evitando tesoro della sua storia e della sua cultura, «che non è certo tra le idee morte di cui ci si deve liberare», la sinistra delle donne, secondo Livia Turco, può acquistare visibilità, contrattualità e peso politico. Ma solo se si collega e si incontra con la prospettiva politica, ideale e programmatica di tutta la sinistra. Insomma «anche per la politica delle donne si pone la questione esplicita dell'andata al governo della sinistra». E questo «non richiede un atteggiamento di delega o di rinuncia alla autonomia».

A lunga scadenza resta centrale per la prospettiva di trasformazione che contiene l'idea-forza degli «stemi delle donne» collegata al tema dello «sviluppo sostenibile» e del «vivere pienamente il lavoro, la cura di sé e degli altri». Nell'immediato invece si impone la necessità di una «campagna di autunno» collegata a quella del partito, sui ticket, sul potere delle autonomie locali, sulla riforma del sistema politico, sulla finanziaria. Ma le donne, secondo Livia Turco, devono affrontare, con un autonomo punto di vista, anche il tema delle regole e delle riforme istituzionali.

Ricco il dibattito che ha seguito la relazione. Molti i campanelli di allarme sulla campagna elettorale al Nord dove tira vento di destra e dove si deve calcare la mano sui temi del buongoverno (Alberta Pasquero). Sollecitazioni a competere con la Dc e il mondo cattolico sulle questioni della qualità dello sviluppo, del welfare, delle libertà individuali (Fulvia Fazio, Anna Rossi Doria). La preferenza unica impone una più forte solidarietà fra donne e una assunzione di responsabilità del gruppo dirigente del Pds (Luca Sangiorgio).

Molti gli appuntamenti in cantiere. Il più vicino nel tempo è con Achille Occhetto al Capranica a Roma il 9 novembre sul tema «Dalle donne la forza del pds e della sinistra».

Bloccata in Rai la puntata di «Profondo Nord» su Brescia, piazza del Gesù chiede la testa del presentatore Fininvest

Ora i democristiani vogliono zittire perfino Funari

Piazza del Gesù vuole la testa di Gianfranco Funari, il presentatore del mezzogiorno di Italia 1, perché in trasmissione non ha difeso il ministro Mannino né il direttore del «Giorno» accusato di essere «un suo picciotto». Contemporaneamente la Dc «stoppa» anche il giornalista di Raitre Gad Lerner, che vuole portare le telecamere a Brescia, dove la Dc si presenta alle elezioni divisa e minacciata dalle Leghe.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dove erano andati l'altro giorno Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, arrivati precipitosamente a Roma, prima di raggiungere via del Corso? Qualcuno li avrebbe visti in piazza del Gesù... Qualcuno dice che erano andati a parlamentare per salvare la testa di Gianfranco Funari. Anche lui, infatti, sarebbe finito nella lista

nera della Dc per via di certi riferimenti al ministro Mannino nella sua trasmissione «Mezzogiorno italiano». Come Gad Lerner, che con «Profondo Nord» voleva curiosare negli affari di Brescia, dove la Dc arriva alle elezioni divisa e minacciata dalle Leghe. Brescia è off-limits per la Rai. Si vota il 24 novembre e ci

sono due esponenti dc di primo piano, come Mino Martinazzoli e Gianni Prandini, che si contendono la leadership. Quanto basta perché da piazza del Gesù parta l'ordine e il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarilli, esegua: la puntata di «Profondo Nord» di Gad Lerner, dedicato alla complessa situazione politica di quella provincia benestante e legghista, non s'ha da fare. Anche se manca più di una settimana alla presentazione delle liste, anche se per le direttive fissate dalla commissione parlamentare di vigilanza (non si parla di politica in tv se non nelle tribune nei 30 giorni prima delle elezioni) la trasmissione è in regola, perché andrebbe in onda 32 giorni prima. Così, all'ultimo momento, Gad Lerner dirotta su Trieste

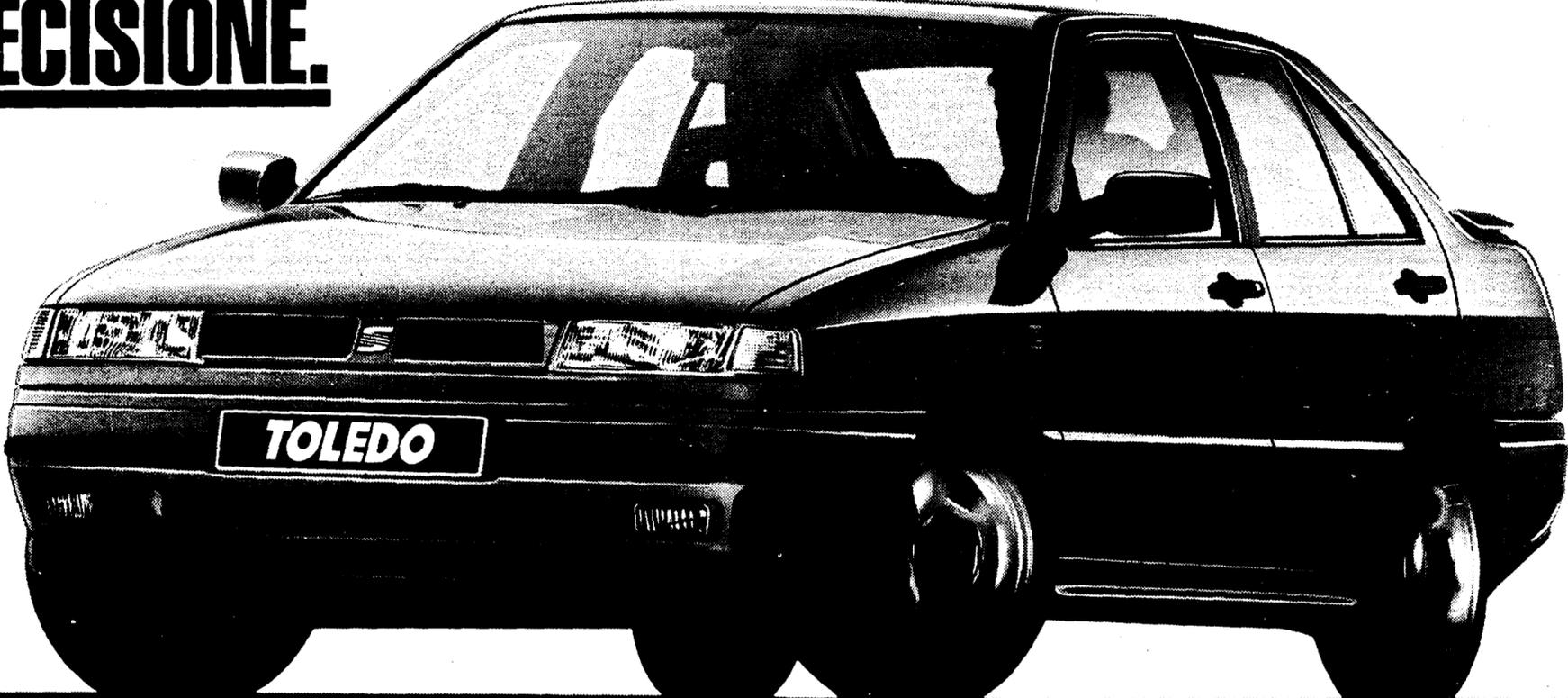
dove trova fortunatamente un teatro disposto ad ospitarlo per parlare della tensione provocata dalla vicina guerra jugoslava. Ma alla segreteria dc non basta ridurre la tv pubblica a una sorta di «tele-Forlani»: le elezioni nazionali si stanno facendo sempre più vicine e anche in casa Berlusconi avvengono cose che «dispiacciono» a piazza del Gesù. Meglio non fare «Radio Londra» di Giuliano Ferrara. Meglio far tacere persino quel chiacchierone ruvido (ma che piace alle casalinghe) di Gianfranco Funari. Nel suo salotto questa settimana c'erano due giornalisti, Claudio Castellani, redattore di «King» e il socialista Francesco Damato, direttore del «Giorno», che ha preso le difese, in diretta, di Calogero Mannino, soste-

nendone esagitatamente la totale estraneità a fatti di mafia. E Castellani ha accusato Damato di atteggiamenti da picciotto. Ma il «fattaccio» non è finito qui: Damato, offeso, chiede di rivedere in tv il pezzo incriminato e mercoledì i due giornalisti tornano ad affrontarsi. Castellani dovrebbe scusarsi, ma non lo fa. Funari è chiamato a intervenire, ma se non guarda bene anzi invita i contendenti a proseguire la discussione fuori dagli studi. Quanto basta perché il gruppo della sinistra dc che il riferimento a Mannino chieda - a quanto si dice nei corridoi di Segrate - la testa del presentatore. Vedremo sino a quando Funari riuscirà a salvare la testa anche in casa Berlusconi, dove ha portato la trasmissione di Italia 1, in meno di un mese.

da un risicato ascolto di 784mila telespettatori al picco di 2 milioni dell'altro ieri (giorno delle polemiche). Ma per quel che riguarda la Rai da tempo ormai la Dc vive in uno stato di aggressiva fibrillazione, come dimostra l'aggressione a «Samaracanda» e il «pentolone» che il direttore Pasquarilli ha voluto far approvare dal consiglio di amministrazione. Nella sua furia pre-elettorale Pasquarilli tiene sotto mira tutto ciò che potrebbe non giovare alla Dc. Ha così attuato anzitempo la «sordina elettorale» per Brescia, città difficile, con una lettera inviata lunedì scorso al direttore di Raitre Angelo Guglielmi. La sua preoccupazione, a quanto riportano le agenzie di stampa, è stata evitare il rischio che il programma di Lerner potesse diventare involontario strumento

di propaganda elettorale. Ieri le prime proteste per quella che più che una giustificata preoccupazione civile, suona come una censura politica. I giornalisti del Gruppo di Fiesole, in un comunicato, scrivono che i vertici Rai «continuano a mostrare un straordinario masochismo nell'accanirsi contro i segni di vitalità del servizio pubblico. Pasquarilli lavora perché cresca il malcontento contro la Rai: si pone ora il problema di difendere le ragioni del servizio pubblico contro chi dovrebbe esserne (almeno per contratto) il più tenace assertore. Anche l'on. Massimo Sciala, dei Verdi, è intervenuto, contro il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, che avrebbe «consigliato cautela» alla Rai.

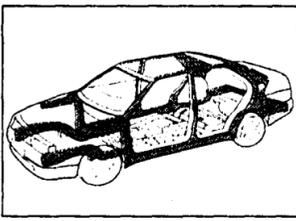
SICUREZZA E PRECISIONE.



TOLEDO
IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Un preciso controllo dell'auto e una guida sicura in ogni condizione sono ormai esigenze di ogni automobilista. La risposta Seat è Toledo: ABS

Mark IV, servosterzo, barra di torsione e retrotreno autostabilizzante. La protezione dei passeggeri è garantita dalla struttura rigida, rinforzata con 5 anelli di sicurezza e dalla deformazione controllata dei volumi esterni. I motori della Toledo, da 1.600 a



TOLEDO	1.6	1.6i	1.8i	1.8i/16V	2.0i
	CAT	CAT	CAT	CAT	CAT
Cilindrata (cm³)	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (KW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/126	85/115
Velocità (km/h)	170	170	182	202	196
Consumo medio (litri/100 Km)	7.2	7.4	8.0	8.9	8.2

2.000 cm³, potenti ed elastici, disponibili in tutte le versioni con catalizzatore a 3 vie, offrono eccellenti prestazioni in ogni situazione di guida. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro. Il bagagliaio è il più ampio della categoria: da 550 a

1.360 litri. Toledo nasce dalla esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

SEAT
Gruppo Volkswagen

Il segretario del Pds a Genova incontra al porto gli operai edili: «Il Psi cerchi con noi in Parlamento una maggioranza anti-finanziaria»

Difesa dello sciopero generale giudicato «utile, anzi utilissimo» «È importante che torni in campo la protesta dei lavoratori»

«Alleanza riformista contro la manovra»

Occhetto: «Il condono? È la versione statale del pizzo mafioso»

«Il Psi cerchi con noi in Parlamento una maggioranza riformista contro questa finanziaria iniqua e contro la vergogna del condono». Achille Occhetto parlando ai lavoratori edili genovesi rilancia la sfida unitaria a Craxi, e sottolinea il valore dello sciopero generale: «È importante che torni in campo la protesta vigorosa ma costruttiva dei lavoratori e del sindacato di fronte al dilagare del leghismo e del qualunquismo».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. «La proposta nuova che lancio da qui, davanti ai lavoratori genovesi, la rivolgo al Psi: cerchiamo insieme in Parlamento una maggioranza riformista contro questa finanziaria iniqua. E non si abbia paura di guardare ad una possibile crisi se la prospettiva è quella dell'alternativa». Achille Occhetto parla a qualche centinaio di edili nel porto antico di Genova, dove è aperto l'enorme cantiere da cui stanno nascendo le strutture che ospiteranno mostre e convegni per le celebrazioni colombiane dell'anno prossimo: è una delle 500 manifestazioni che i dirigenti del Pds stanno tenendo davanti alle fabbriche e ai luoghi di lavoro contro la politica economica del governo.

«Ricordo che l'Avanti era uscito con questo titolo: Finanziaria equa, opposizione massimalista del Pds. Oggi

tale del «pizzo» mafioso. Una scelta immorale. Invito dunque il Psi a cambiare idea anche su questo, e a impegnarsi in una battaglia parlamentare comune».

Il discorso di Occhetto si è rivolto soprattutto al mondo del lavoro. Quella di Genova è stata una nuova tappa di una lunga «viaggio nell'Italia sana, pulita, l'Italia che lavora», iniziato qualche settimana fa da un incontro col Consiglio di fabbrica dell'Ilva di Piombino, e proseguito con la visita ai commercianti e gli esercenti di Capo d'Orlando, in Sicilia, impegnati nella durissima battaglia contro i ricatti mafiosi. «È decisivo che nella devastante crisi italiana tornino a farsi sentire i lavoratori e i sindacati», ha detto il segretario del Pds sottolineando il «grande valore» dello sciopero generale.

Una decisione «utile, utilissima», ha affermato in implicita polemica con le affermazioni di Craxi, anche perché l'iniziativa del movimento sindacale assume un valore più generale: una protesta vigorosa ma costruttiva, di fronte al rischio che il dilagare del leghismo, del qualunquismo, porti il legittimo scontento della gente a sbocchi di destra. Una preoccupazione che Oc-

chetto ha messo in relazione anche con l'esigenza di una sempre più netta azione di opposizione del Pds. «Ma noi facciamo anche delle proposte, e con la nostra contromano abbiamo dimostrato che il risanamento è possibile senza scaricarne tutti i costi sui più deboli e senza la vergogna del condono».

Il segretario del Pds è stato applaudito quando ha difeso le buste paga operaie, in polemica con le posizioni della Confindustria sul costo del lavoro, e quando ha affiancato il caso del ragazzo rifiutato da 8 ospedali alla clamorosa fuga del boss mafioso Vermengo a Palermo. Al termine del comizio molti operai a lungo lo hanno circondato per stringergli la mano. Due lavoratori stranieri hanno chiesto di poter essere fotografati col leader del Pds. Un momento che esprimeva - almeno così è parso al cronista - il bisogno che tanti lavoratori avvertivano di ritrovare rappresentanza, voce, potere, dopo anni di incertezze e sconfitte.

Nel cantiere genovese, forse il più grande mai aperto nella città, lavorano circa 1500 operai. Si stanno ristrutturando gli antichi magazzini del cotone e gli altri

edifici della parte medievale del porto, che sarà aperto alla città secondo il progetto di Renzo Piano per l'appuntamento col cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Occhetto ha ricordato nel comizio che due lavoratori hanno perso la vita, e ha incitato a proseguire le battaglie sindacali per la sicurezza e il miglioramento delle condizioni di lavoro.

«Sono stato proprio qui due anni fa - ha aggiunto - quando non c'era ancora niente, per chiedere voti al Pci. Ora rappresento una forza nuova, ma una cosa non è cambiata: vogliamo essere il più grande partito dei lavoratori». Poi qualche battuta in risposta alle domande dei giornalisti che hanno seguito l'iniziativa. Proprio a Genova si celebrerà il centenario del Psi: «Spero che potremo festeggiarlo da una posizione comune rispetto al governo e alla Dc, sarebbe il modo migliore di celebrare l'unità delle forze di sinistra».

Che cosa pensa delle polemiche su Colombo e l'Occidente? «Nei film western sono sempre stato dalla parte degli indiani... non credo però che sia giusto incolpare Colombo per tutto quello che è successo dopo».



Achille Occhetto tra gli operai dell'Expo-92 a Genova

Confronto al convegno della sinistra socialista: i referendum sono un ostacolo? Pds e socialisti cercano la via del ricambio D'Alema: «Scegliamo insieme l'alternativa»

L'unità delle forze di sinistra è o non è all'ordine del giorno? È possibile delineare, fin dalla prossima campagna elettorale, uno schieramento alternativo alla Dc? Ne hanno discusso, a Roma, coordinati da Signorile, Formica, D'Alema, Di Donato, Vizzini e Macaluso. D'Alema: «Lavoriamo a un programma comune». Di Donato: «Ci sono le condizioni del ricambio».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Sarà stato per la prevalenza maschile in sala, ma quasi tutti gli intervenuti alla tavola rotonda sui destini della sinistra si sono lasciati andare a metafore calcistiche, dichiarando di «giocare in casa». Lo ha detto il ministro delle Finanze, Rino Formica, e subito dopo, lo ha ripetuto il numero due del Pds, Massimo D'Alema, il quale ha anche ri-

cordato che, generalmente, i derby finiscono a botte, visto che tra affini si litiga di più. L'occasione del confronto - cui hanno partecipato, oltre a Formica e a D'Alema, il ministro socialdemocratico, Carlo Vizzini, il senatore del Pds, Emanuele Macaluso e il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, coordinati dall'ospite Claudio Signorile - è stata data

dal convegno sul socialismo federativo organizzato dall'Istituto Riccardo Lombardi. I partecipanti, tutti, hanno accolto l'invito di Signorile a ragionare della possibile unità a sinistra, inserendo tale questione nel quadro di una situazione in cui i problemi della riforma del sistema politico si intrecciano con una forte polemica antipartitica. Era naturale, dunque, che la tavola rotonda fosse investita dalla polemica sui referendum. «Che cosa c'è dietro all'iniziativa referendaria?», si è interrogato Formica, che, rigirando la domanda ai dirigenti del Pds presenti, ha proseguito chiedendo loro se avessero «riflettuto sul senso politico dei referendum». Un senso che ha a che fare, secondo il ministro, con la «delegittimazione dei partiti» in quanto tali e con la rivincita delle élites economiche su

quel compromesso democratico uscito dal dopoguerra che ha fatto della «democrazia che si organizza» attraverso i partiti di massa il cardine della vita nazionale. La strada da percorrere, al contrario, è quella del rilancio delle organizzazioni democratiche di massa e, con esse, delle idealtà della politica, di quella «discussione sui principi e sui programmi» la cui necessità era stata richiamata, poco prima, nel dibattito, da Aldo Tortorella. Neanche Di Donato, che difende la proposta craxiana di sbarramento al 5 per cento, «contro il cupio dissolvi dei partiti», è morbido nei confronti dei referendari: «Non a caso, l'iniziativa è sostenuta da De Mita e benedetta da Forlani. Trovo un po' strano che il Pds la sostenga». Gli fa eco Vizzini che sostiene che «rischiamo di

consolidare la Dc con i nostri errori».

Tocca a D'Alema prima, a Macaluso poi, difendere il sostegno dato dal Pds al referendum. «È vero - dice D'Alema - nella protesta antipartitica c'è anche del qualunquismo cialtrone. Sbaglieremmo, però, se negassimo che è entrato in crisi un intero sistema dei partiti. Un sistema a egemonia democristiana. Di fronte a questo, o la sinistra è in grado di presentarsi al paese come il ricambio alla centralità della Dc, o la spinta al cambiamento prenderà la strada di un'alternativa tout court all'interno dei partiti. Non c'è molto tempo, insiste D'Alema, si deve fare presto. Ed ecco la proposta: «Bisogna alzare il tiro, in dalle prossime elezioni e presentarsi al paese delineando un'alternativa possibile, anche se non immediata. «La posta in gioco

della prossima campagna elettorale dovrà essere il ricambio di classe dirigente. Altrimenti, la partita si giocherà tra la Dc e le leghe». Macaluso lancia un'idea ancora più vincolante. Dopo aver difeso, anche lui, la scelta di aderire al referendum («una risposta difensiva da parte dei partiti sarebbe rovinosa»), il leader riformista propone al Psi di andare alle elezioni vincolati dall'impegno a un atteggiamento comune nei confronti della Democrazia cristiana. «Certo - gli fa eco D'Alema - un'ipotesi del genere sarebbe auspicabile. Tuttavia, per ora non mi pare all'ordine del giorno. Da parte mia, mi accontenterei che nella prossima legislatura emergesse uno schieramento unitario della sinistra a partire da un programma comune, prima di tutto sulle riforme istituzionali». La proposta di Macaluso

viene ritenuta inattuale anche dal vicesegretario socialista. Il quale, invece, si dichiara disponibile nei confronti di D'Alema. «Un'alleanza organica per queste elezioni - sostiene Di Donato - è improbabile. Quello che possiamo e dobbiamo fare è rendere visibile la possibilità di una aggregazione alternativa alla Dc. Noi, da parte nostra, ci siamo già mossi in questa direzione, rinunciando a considerare il presidenzialismo una pregiudiziale alla discussione sulle riforme istituzionali». E a D'Alema, che aveva escluso, per il suo partito, l'idea di un «governissimo», Di Donato ricorda che nessuno sul Psi sponsorizza quella ipotesi, visto che «al centro del governissimo resterebbe la Dc». La tavola rotonda si chiude. Il confronto a sinistra si è appena aperto.

Intervista a Claudio Signorile «Ho dubbi sui referendum elettorali di Mario Segni I sindaci? Eletti direttamente»

«Giannini offre un'occasione alla sinistra...»

La sinistra socialista è in campo con il comitato Giannini. Dice Signorile: «Mi convince il senso dell'iniziativa, che ha già determinato un ampio schieramento a sinistra». E i referendum elettorali? «Serve subito l'elezione diretta del sindaco, i Comuni sono in crisi». Si può approvarla in questo Parlamento? «Macché, è tutto bloccato. Dovevamo fare le elezioni anticipate sei mesi fa».

FABIO INWINKL

ROMA. Ha aderito al comitato Giannini, che ha presentato i referendum per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali, sulle nomine bancarie e sugli interventi nel Mezzogiorno. E vuol essere uno dei sostenitori più attivi. Claudio Signorile, leader della sinistra del Psi, ha mobilitato il suo gruppo su questo fronte. I parlamentari, come Felice Borgoglio, Giorgio Cardetti, Fulvio Cerofolini, O'interi «stati maggiori» locali, come ad Alessandria, dove hanno firmato il sindaco, il presidente della Provincia, il segretario della federazione del garofano, un consigliere regionale.

Signorile, da cosa nasce quest'impegno a fianco di Massimo Severo Giannini?

Mi convince l'ispirazione complessiva della sua iniziativa. Giannini ragiona sull'organizzazione dello Stato, sulle regole di governo. E non a caso il suo comitato si viene sempre più qualificando come il punto di concentrazione di un ampio schieramento di sinistra. È questo che mi interessa, il senso politico dell'operazione, al di là dei singoli quesiti referendari.

Non li condividi?

Sì, ma presi singolarmente non paiono così decisivi. Prendiamo le Partecipazioni statali. Quel ministero, in realtà, è come se fosse già stato abolito. Non conta niente, a comandare e a gestire sono gli enti, l'Iri, l'Eni.

Forse è per questo che il governo ha manifestato una disponibilità per la sua eliminazione...

Non c'è dubbio. Qualcosa faranno, non costa niente. Basti vedere quel che succede in questi mesi. Non c'è un titolare al dicastero, si trascina l'interim affidato al presidente del Consiglio. Qualcuno se ne accorge?

Ha detto che l'interesse la linea di questo gruppo di referendum. Ma che reazioni al registrano, in proposito, nel tuo partito?

Non c'è ancora un pronunciamento. Sia chiaro, io preferisco ad un certo punto la libertà di coscienza. L'altra volta, per la preferenza unica, abbiamo sbagliato a tenere

quella posizione rigida. Ma allora, sui referendum il Psi continua a essere sostanzialmente arroccato?

Io sento, nelle file del partito, l'esigenza di sostenere alcune iniziative, di fronte alla crescente sclerotizzazione del sistema.

Ma neppure tu assumi posizioni sui referendum elettorali...

Ho appena detto che del comitato Giannini mi interessa l'indirizzo di marcia. Altrettanto non posso dire del comitato Segni, che mi pare più composto, meno caratterizzato, costruito solo per una specifica battaglia.

Una battaglia che non apprezzi?

Ho dei dubbi sull'utilità dell'introduzione del sistema maggioritario. Soprattutto in una realtà come quella italiana. Rileggo, in ogni caso, un passo avanti la possibilità di determinare schieramenti contrapposti. Ma il punto che mi convince di più, nella strategia delle riforme elettorali, è un altro.

Quale?

L'elezione diretta del sindaco. C'è una situazione di stallo sempre più grave negli enti locali, nonostante la legge 142 di recente applicazione. Non mi pare che ci si stia rendendo conto di ciò. Nei grandi e nei piccoli Comuni, ormai, prevale il trasversalismo perverso degli interessi.

Ma, sull'elezione diretta del sindaco, vi sono proposte di legge in Parlamento. Perché non attivarle, dopo che proprio il Psi, due anni fa, bloccò questa riforma imponendo il voto di fiducia?

Io penso ad una proposta di legge di iniziativa popolare. Per il semplice fatto che in questi ultimi mesi di legislatura le Camere non sono più in grado di far nulla. Come era prevedibile da tempo.

E allora?

Allora, si dovevano fare le elezioni anticipate sei mesi fa. Tenendo conto dei problemi e delle scadenze: l'economia, l'ingresso in Europa. Questo si sarebbe fatto in un paese civile. Ma noi continuiamo ad essere una democrazia in larga misura irresponsabile.

Cariglia e La Malfa: «Noi non abbiamo paura della soglia del 5%»

Sbarramento elettorale, Psi in difesa Segni ad Andreotti: «Hai bloccato le riforme»

Paura noi dello sbarramento al 5%? Davvero no, dicono in coro La Malfa e Cariglia. Ma la sostanza resta e il Psi si ritrova isolato nella proposta, nonostante l'interessamento di Andreotti. Amato, di fronte alle critiche, spiega la portata della proposta affermando che lo sbarramento sarebbe solo una preriforma, per evitare l'ingovernabilità del prossimo Parlamento.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Investiti da una raffica di no e da un interessamento un po' sospetto, quello di Andreotti, i socialisti spiegano la proposta di sbarramento al 5%. Il nostro, dicono, non è un progetto di riforma vero e proprio, ma solo una risposta «preliminare» a un problema, quello della proliferazione delle liste e della conseguente ingovernabilità del parlamento, che rischia di diventare drammatico. D'altra parte, dicono a via del Corso, le reazioni negative erano nel conto, quelle dei partiti minori ovviamente ma anche quelle della Dc e del Psi. La prima ironizza sul fatto che dopo tanto parlare, il Psi

sindaco. Da Bonn Cossiga avverte che «la sempre più forte e pressante domanda di riforme istituzionali non può e non deve esaurirsi in alcuni esercizi di ingegneria costituzionale». Si riferisce alla proposta Dc o quella socialista?

A critiche e mugugni risponde per il Psi il vicesegretario Giuliano Amato: «Lo sappiamo bene che una buona e definitiva riforma elettorale non potrà esaurirsi nella clausola di sbarramento. Nell'attesa però di una tale riforma abbiamo il dovere di fermare i processi di frammentazione che rischiano di portarci tra pochi mesi ad un parlamento ingovernabile». Per i partiti laici uno zuccherino: «La clausola - spiega ancora Amato - non intende colpire i partiti storici perché tutti sanno che noi l'accoppiamo alla previsione di patti di collegamento, con i quali è possibile superarla. Si tratta perciò di un incentivo a unirsi, che sbarra la strada alle schegge e alla disgregazione, per questo le critiche che stanno arrivando sono spesso demagogiche e strumentali».

Ma La Malfa e Cariglia, dopo un no secco iniziale, ostentano sicurezza. «Il Pri - afferma il segretario dell'edera - non ha alcuna preoccupazione. Se vi sarà uno sbarramento noi comunque affronteremo le elezioni da soli e lo supereremo». La Malfa però è piuttosto acido nei confronti della proposta: «Che un partito di governo voglia liberarsi di forze di opposizione lo comprendiamo, specialmente se, come si vede, si tratta di una opposizione molto viva come la nostra. Mi chiedo però come si sentano Allisimo e Cariglia che sono nel governo nell'apprendere che il segretario del Psi e il presidente del consiglio pensano a come fare a meno di loro».

Cariglia fa mostra di sentirsi benissimo: il 5% - afferma - non ci spaventa. Quello che ci interessa è di sapere se dietro la proposta c'è un nobile disegno collegato agli interessi generali della nazione oppure no. Cariglia, è chiaro, sospetta di no. «Se lo sbarramento vuole avere un senso diverso dalla semplice mossa fuori gioco dei partiti cosiddetti minori, bisogna che si colleghi al disegno

di stabilizzare il sistema politico italiano». «L'ideale - conclude - sarebbe quello di dare agli italiani l'occasione di votare per delle coalizioni e quindi per dei governi che avrebbero così il pregio di durare un'intera legislatura. Il problema di fondo, insomma, è sempre il solito: dire prima del voto con chi si vuole governare e per fare cosa». È esattamente quello che Craxi non vuole fare e infatti Cariglia si chiede: «Se per ipotesi restassero al governo solo Dc e Psi le cose andrebbero meglio? La stabilità sarebbe maggiore oppure no?»

Chi resta fermo in un no secco e irrevocabile è il Pri: «Sulle riforme non ci sono scortie, noi non c'è certo con una legge come quella del 5% che si affronta il cambiamento, nessuna riforma elettorale non può essere disgiunta da un contesto istituzionale». Il ministro Sterpa va più in là: «Nel programma di governo non esiste alcuna ipotesi di sbarramento elettorale», e afferma che i liberali non esiterebbero a uscire dalla maggioranza se la proposta facesse passi avanti in Parlamento.

Polemiche per una delirante «relazione» a Bologna

Miglio: «C'è aria di colpo di Stato E a noi non resterà che il fucile»

Gianfranco Miglio, teorico della Lega, ha scatenato le ire democristiane emiliano romagnole. Intervenendo ieri in un convegno sul regionalismo tedesco e italiano ha accusato la Dc di avere troppi dirigenti che «parlano di colpi di Stato... segno che probabilmente qualcuno ci pensa». Immediata la presa di posizione della Dc locale che ha accusato il professore di «passaggi deliranti e apocalittici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Il titolo dell'intervento era di tutto riposo: «I Länder tedeschi e le Regioni italiane. Esperienze a confronto». Un convegno organizzato dall'Associazione degli ex Consiglieri regionali che non aveva altra pretesa che di essere seguito da un pubblico numeroso e di ricevere qualche attenzione dai giornali. Ma al professor Gianfranco Miglio, da tempo vicino alle posizioni della Lega Nord, ordinario di Scienze della politica all'Università Cattolica di Milano, è bastato poco per scatenare la polemica.

Intervenendo su un passaggio della sua tesi principale (che i processi federativi sono spontanei anche se in Italia si sono inventate Regioni troppo piccole per fare la politica e troppo grandi per poter amministrare) il professore ha detto: «Togliamoci dalla testa che viviamo tempi tranquilli; al contrario abbiamo di fronte problemi pericolosi. Se arriveremo alle elezioni, dico se arriveremo perché troppi nella Dc parlano di colpi di Stato segno che probabilmente qualcuno ci pensa, allora avremo in futuro un Parlamento frammentato e ingovernabile». A questo punto qualcuno del pubblico l'ha contestato («Soluzioni ai problemi professori, s'è parlato di

soluzioni autoritarie non di colpi di Stato») ma lui ha proseguito: «Che dobbiamo fare se dovesse succedere questo? Semplicemente quello che fa ogni uomo libero, prendere il fucile».

Immediata la replica della Democrazia cristiana. Per l'ex onorevole Virginio Marabini, ora consigliere regionale, la relazione di Miglio «è stata in alcuni passaggi deliranti e apocalittica soprattutto quando dice che nella Dc c'è chi pensa ad un colpo di Stato». E più oltre: «questa gravissima affermazione - ha aggiunto - è ripugnante perché pronunciata in una sede piena di democratici».

In una dichiarazione successiva il professor Miglio ha poi aggiunto che si riferiva a De Mita e a Forlani i quali hanno più volte detto che circolano sensazioni di tentativi autoritari. Nessun riferimento alla Dc in quanto tale. Rilevo soltanto che da un po' di tempo se ne parla e quindi penso che loro ci stanno pensando». Nello stesso convegno era



Giovanni Paolo II

Le parole di Giovanni Paolo II sull'unità politica dei cattolici apprezzate dal Psi e dal Pds Rodano: «Un discorso importante»

I democristiani Fontana e Mattarella: «Non si riferiva all'Italia» Soddissfazione dei laici ma il Pli non chiude la polemica con i vescovi

Craxi: «Il Papa contro gli steccati» Ma la Dc minimizza: «Nessun contrasto con Ruini»

Il Papa critica il «clericalismo» ma alla Dc non fanno una piega. Sandro Fontana: «Non c'è contraddizione tra le cose dette da Giovanni Paolo II e quelle sostenute da Ruini». Craxi, invece, dice di apprezzare molto le parole brasiliane di Woytila. Per Giulia Rodano del Pds il Papa ha fatto affermazioni di grande valore. La Malfa: «Avevamo ragione noi e torto i socialisti a polemizzare con Ruini».

avrebbe si parlato dell'autonomia, in politica, dei cattolici. Ma ritenendosi agli altri paesi, non all'Italia. Lo dice esplicitamente uno dei vicesegretari della Dc, Sergio Mattarella, esponente della «sinistra»: «Mi pare davvero molto provinciale questa mania di leggere tutte le affermazioni di Giovanni Paolo II con il metro della vicenda politica nazionale». Woytila, insomma, parlava d'altro. E comunque, lo ricorda ancora Mattarella, «mi pare di ricordare che proprio il Papa aveva già detto di essere d'accordo con le affermazioni del presidente della Cei». C'è da aggiungere, comunque, che una mano a scrivere questa versione delle parole del Pontefice, viene dalla Dc. Il cardinale Silvio Oddi, per esempio, insiste nel dire che le contrapposizioni Papa-Ruini sono frutto di «errate interpretazioni giornalistiche» (anche se, all'interno, delle gerarchie si levano anche altre voci: Monsignor Riboldi, per esempio, taglia corto: «Una cosa è

l'unità dei cattolici attorno ai valori dell'uomo, altra cosa è il sostegno al partito politico»). Dopo l'improbabile «lettura» del discorso del Papa, gli altri commenti. Alcuni sembrano molto interessati. Il segretario del Psi, per esempio, Bettino Craxi, che ne trae un auspicio alla ripresa del dialogo tra cattolici e laici. «Le inequivocabili parole di Giovanni Paolo II - dice il segretario del garofano - chiudono una polemica spiacevole ed anacronistica, che non si sarebbe mai dovuta aprire». E ancora: «Il Papa ha avvertito che ogni forma di clericalismo è una minaccia alla libertà, all'autonomia, alla missione della Chiesa. Noi non possiamo che apprezzare questa testimonianza di coerenza prendendo atto di questa vigorosa reazione contro il rischio di innalzare antistorici steccati tra cattolici e non cattolici e rinnovando l'impegno ad un dialogo libero ed aperto con la Chiesa...». Dialogo. Di più: delle possibilità di lavoro comune tra mondo cattolico e altre cultu-

Droga È polemica tra Salvi e Chiaromonte

ROMA. Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione Antimafia, non è d'accordo con il segretario del Pds, Achille Occhetto, che ha firmato il referendum sulla droga. «La sua scelta non la condivido, io non firmerò - dice Chiaromonte -». Sono contrario perché ritengo che la liberalizzazione non ha senso se non viene adottata da tutti i paesi o almeno da tutti quelli della Comunità europea. Certo - conclude il presidente dell'Antimafia - la punizione del tossicodipendente è sbagliata, ma su quello si sta facendo marcia indietro, per fortuna». Polemica «senza fondamento ed inutile», replica Cesare Salvi, ministro per la giustizia e le riforme istituzionali del governo ombra. «Si basa su un errore di fatto - afferma Salvi - il referendum non ha ad oggetto la liberalizzazione della droga, ma l'abolizione delle norme contro le quali votammo in Parlamento». Se poi il Parlamento abolirà quelle norme, aggiunge Salvi, meglio: il risultato sarebbe raggiunto, e il referendum cadrebbe per mancanza di oggetto. La firma di Occhetto, ricorda il ministro del governo ombra, si colloca «nell'ambito delle decisioni degli organi dirigenti del partito che, nella sostanza, hanno lasciato, per questo referendum, libertà di scelta».

Conferma dal Brasile «Sul clericalismo una posizione netta»

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

FLORIANOPOLIS. Le affermazioni, ampie e motivate, fatte da Giovanni Paolo II per condannare i «due clericalismi» (quello dei vescovi quando intervengono nella «prassi politica» e quello di quei cattolici laici che «pretendono» di parlare a nome della Chiesa) hanno avuto, come era prevedibile, vasta risonanza. In particolare, in Italia, dove è ancora viva l'eco dell'intervento del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, il quale ha riproposto il 23 settembre scorso, in vista di eventuali elezioni anticipate, «l'impegno unitario dei cattolici che, nella storia italiana, ha sempre significato votare per la Dc. Cosicché, nel suo incontro di ieri con i giornalisti al seguito del Papa, il portavoce vaticano, Navarro Valls, è stato subito sollecitato a fare qualche commento. Ma la sua risposta è stata lapidaria: «Il testo del Papa è fin troppo chiaro per cui non ha bisogno di commenti da parte mia. Soltanto una lettura attenta dei testi evita apparenti paradossi». E si è voluto, così, riferire a quei giornali che, ancora una volta, hanno cercato di strumentalizzare il Papa, tanto più che ha precisato che molti giornali hanno riferito «oggettivamente» quanto era scritto nel testo pontificio. In effetti, ciò che ha potuto sorprendere, facendo tanto discutere, riguarda la novità del linguaggio e la chiarezza con cui Giovanni Paolo II ha inteso spiegare, rispetto a tante ambiguità del passato, che l'azione dei cattolici in campo politico,

economico e sociale «è funzione propria, specifica e caratteristica dei fedeli laici». Anzi, ha sottolineato: «Fa parte della vostra missione e deve essere esercitata con la piena autonomia personale di cui godete, quali cittadini della città terrena e come figli di Dio, liberi e responsabili». Quindi, non ci può essere in una materia opinabile come è la politica, che può dar luogo ad una «rimmenza varietà di opzioni», alcuna «interferenza ecclesiastica», anche perché la Chiesa indica i valori, ma non è competente per soluzioni tecniche. Così i laici, nel far politica, non possono pretendere di parlare «in nome della Chiesa come suoi portavoce». Chi, quindi, invade una sfera che non è propria ecclesiastica, secondo il Papa, in un «accettabile clericalismo». Una affermazione che non ha precedenti, nella storia della Chiesa italiana, per decenni rimasta legata, salvo eccezioni, all'ambiguità della formula «unità dei cattolici» attorno ad un solo partito politico, e che nessun Papa, dal Concilio ad oggi, aveva mai usato per far rimarcare, finalmente, gli ambiti in cui si devono muovere gli ecclesiastici, i religiosi ed i laici cattolici, i quali hanno, nelle scelte temporali, un solo punto di riferimento che è la loro «scienza cristiana». Già Paolo VI aveva teorizzato, nella «Ottagesima adveniens», la pluralità delle scelte politiche, ma Giovanni Paolo II ha meglio precisato quegli orientamenti. Speriamo che ne prendano atto i vescovi italiani.

STEFANO BOCCONETTI

A Chianciano dialogo a distanza col ministro grande assente. De Mita: «Mi ha scritto una lettera». Mattarella attacca Prandini, chiede di bloccare il tesseramento e rilancia la riforma elettorale

L'area Zac cerca la pace con Martinazzoli

«Non basta aver presentato la riforma elettorale: in questa legislatura dobbiamo ricercare intese procedurali e convergenze di merito». È la proposta con cui Mattarella apre il convegno della sinistra Dc. Quest'anno Martinazzoli ha disatteso, ma ha inviato una lettera: che De Mita leggerà domani, a rattoppare l'abito malconco della sinistra. Il referendum? Mattarella: «Può apparire il solo strumento efficace...».

«A Martinazzoli, Mattarella lancia segnali di pace. Prima parlando di riforma del partito, tema caro al brasiliano, poi difendendo pubblicamente il suo gruppo dalle «raffiche di insulti della banda di Prandini e tributandogli «simpatia e consenso». Proprio quello che De Mita non ha voluto fare in tutte queste settimane, lasciando Brescia al proprio destino. La platea applaude (più contro Prandini che a favore di Martinazzoli, per la verità). De Mita resta immobile. Poco dopo, al microfono sale Salvatore Ladu. Fa parte della Direzione del partito, e senza peli sulla lingua chiede a Martinazzoli, visto che «non ha più niente da dire» alla sua corrente, di andarsene anche dal governo... Non sarà divisa e litigiosa, l'ex «area Zac», ma certo non gode di buona salute. Appare smarrita, incerta: come se non avesse ancora metabolizzato fino in fondo la brusca esclusione dal potere (ed era tanto consumata) più di due anni fa nel catino ribollente del Palazzo di Roma. È difficile e inconsueta «confessione» Mattarella: «La condizione di minoranza. Paradossalmente, la sinistra è sempre più insoddisfatta verso «Ciriaco» (e qui a dire così perché, recita la vulgata, «la sinistra è una repubblica»), ed è sempre più demitiana. Perché De Mita, con i suoi «ragionamenti» e le sue buioz, sembra il solo leader capace di tenere in piedi la pericolante casa della sinistra. Di sedersi al grande gioco della politica con quel po' di cinismo e quel po' di durezza che fa di un democristiano un democristiano. È successo a Lavarone, mesto convegno rifugiato nell'etica per paura di parlare di politica, e certo succederà domani, quando il presidente della Dc concluderà la riunione della corrente nella patria dei «legato sano».

Ad aprirla, la riunione, ci ha pensato Sergio Mattarella, vicesegretario del partito e pensante fruit d'union tra De Mita, Bocardo (amverrà oggi) e Martinazzoli. Veniti carrelli spese soprattutto a difendere il ruolo della Dc e della presenza politica dei cattolici democratici (anche se dice che l'unità dei cattolici non è una «polizza di assicurazione») e a parlar di mafia («La Dc - dice tra gli applausi - deve costantemente garantire la propria impermeabilità alla mafia»). Non mancano le citazioni di Maritain, Sorge, Moro. Una proposta per la Conferenza nazionale, Mattarella l'avanza: ed è quella di congelare il tesseramento, abolirlo per qualche anno, «disincossarsi», e affidare agli eletti la «rappresentatività» del partito. E' anche la proposta di Vito Bonsignore, andreaotiano piemontese, e difficilmente farà strada. Sui referendum, Mattarella non si sbilancia troppo. Anche perché la stessa sinistra ha in merito posizioni diverse. E' «singolare» che i partiti il cavalcino, dice, ma l'immobilità del sistema li rende agli occhi di molti «l'unico strumento efficace». Già, l'immobilità. «Ci allarmerebbe la mancanza di iniziativa della Dc», dice timidamente Mattarella. E rilancia, chissà con quanta convinzione, la riforma elettorale. «Non basta averla presentata - sottolinea - ma occorre, in questa legislatura, trovare punti di incontro, cercare le possibili intese procedurali e le possibili convergenze nel merito». A sbloccare la situazione, aggiunge, può servire anche la proposta socialista dello sbarramento al 5%, che pure la sinistra dc non condivide. De Mita, non più tardi di una settimana fa, aveva confessato tutto il suo pessimismo, e s'era detto convinto che una «minoranza» alla vigilia del voto sarebbe ancor peggio del non far nulla.

Coldiretti «Non votiamo solo per la Dc»

ROMA. La Coldiretti non voterà più solo candidati della Dc, ma lascerà cadere le sue scelte su candidati «qualificati e sicuramente in grado di assumere impegni precisi». Lo ha detto Angelo Lobianco, presidente della Coldiretti, deputato democristiano. A suo parere, per la Coldiretti è giunta l'ora di prepararsi ad individuare, anche in vista delle elezioni, persone di sicuro prestigio e affidabilità sul terreno dei contenuti che, invadendo i nostri ideali, siano in grado di ricevere il consenso di quanti, anche al di fuori del mondo agricolo, si riconoscono in tali ideali senza condizionamenti. Lobianco ha infine sollecitato gli iscritti «dare un voto circostanziato sia sulle proposte relative al negoziato comunitario sia su tutti gli aspetti che la situazione politica presenta».

Arcipelago dc / 3

Il «Ciarra» sbarca nel regno di Gaspari

Ciarrapico irrompe in Abruzzo, sua terra d'origine e finora regno assoluto di Gaspari, dove La Dc sfiora la metà dei voti. Piccoli segnali turbano un sistema di potere perfettamente oliato. Il ministro dovrà forse cominciare a fare i conti con nuovi protagonisti (Marini in testa) e con le mire imprenditoriali del superprotetto di Andreotti. E nella Dc c'è chi spera che Gaspari si candidi per il Senato...

Il re delle acque minerali arriva in Abruzzo, la roccaforte bianca Il partito non si sente accerchiato: «C'è un uomo che ci tiene uniti...»

dov'è sindaco dalla notte dei tempi, nel fine settimana e d'estate all'albergo Sabrina di Vasto. Finché dura il suo sistema di potere, a Roma, a Piazza del Gesù dormano sonni tranquilli. E non s'intromettono... «Noi accerchiamo? Per l'amor del Cielo! Altro non so, ma in Abruzzo nessuno assedia la Dc. E godrà sempre di ottima salute se certe schiere di profittatori la smetteranno di sgomitare. Gira sempre più spesso il ministro Marini e fa capolino Cirino Pomicino? Benissimo. Scalpitano aspiranti deputati e assessori trombati? Fuochi di paglia. La verità è che c'è un uomo, un uomo soltanto capace di tener ancora in pugno questo partito e di assicurare un futuro luminoso alla nostra gente. Lui pensa al popolo e sa come trattarlo, perché, confessiamolo, è il popolo che li porta a far clientelismo: se non li accenti non ti, tollano le spalle e vanno da un altro... Il Padreterno lo conservi a lungo! Ci strapazza a volte, però così fa un buon padre di famiglia. Ma altri come lui non ce ne stanno».

La leggèra domani, il leader della sinistra dc, e servirà a smentire «un certo modo di fare giornalismo». Che dipinge una sinistra dc divisa e litigiosa. La lettera, a sentir De Mita, dimostrerà il contrario: e ancora una volta lo strappo ha trovato la sua pezza. Nicola Mancino se la ride. Commenta le grazie della Parretti e poi sentenzia: «De Mita e Martinazzoli sono come sposare presto, questo è certo. Il problema è capire chi fa la donna. De Mita di sottili vibrazioni: ha fatto la sua comparsa una fantomatica Lega e si staglia all'orizzonte la poliedrica Rete di Orlando. Certo, pare robbetta rispetto ai terremoti che hanno scosso altrove il biancolfiore. Certo, il Gran Sasso dc è duro scalfito da quella parte. Epperò qualche brivido corre lo stesso lungo la schiena del pachidema di Remo Gaspari e soci. S'alzano perfino piccoli spruzzi nel grande stagno delle principali vicine. Il predomino assoluto è incrinato: la sinistra è tutt'insieme all'opposizione alla Provincia dell'Aquila: una giunta guidata dal Pds e con quattro ex dc, deferiti ai probiviri, è in sella alla Provincia di Teramo. E sembrano a tutti lontani i giorni del Discorso di Montagna, irriverente sintesi giornalistica di quando dai 1.640 metri del Passo Lanciano il patriarca della Dc fece una memorabile lavata di testa alle sue truppe. Forse qualche scricciolino corode un impianto supercollaudato, forse la Dc comincia a giocare in difesa. Il mondo cattolico non ha i fermenti di vent'anni fa, la Chiesa tiene salde le redini. Eppure qualcosa vorrà dire se l'arcivescovo di Pescara va a parlare al congresso della Cgil. O se rinascano i «gladiatori».



Giuseppe Ciarrapico

re o a passarsi cariche e prebende tra parenti; la tentazione delle tessere fasulle. Certamente, le ultime non sono invenzioni di Gaspari. Semmai una riprova dell'enigma Abruzzo: grandemente in bilico tra Nord e Sud, in perenne oscillazione tra le suggestioni di un «miracolo adriatico» e i precipizi di un malcosto innalzato a sistema corrotto. L'Abruzzo non conosce, per fortuna, i prezzi immani pagati allo strapotere criminale di Sicilia e Calabria, Campania e Puglia. Ma arrivano primi segnali inquietanti: attentati e tangenti, arresti eccellenti, estorsioni, delitti torbidi. La stagione è stagione, con vantaggi e con rischi, di grandi appalti pubblici: porti, tunnel, università, lunerie, centri fieristici. Sorgono come funghi 132 società finanziarie con un giro d'affari di tremila miliardi annui. «Non siamo un'isola felice al riparo dalle infiltrazioni mafiose», denunciano gli edili Cgil tirando le somme di avverti-

Statuti Sono scesi a 60 i Comuni inadempienti

ROMA. Sono solo sessanta, secondo il ministero dell'Interno, i Comuni che non hanno provveduto ad approvare in tempo gli statuti previsti dal nuovo ordinamento delle autonomie locali. Tutti i consigli provinciali hanno invece ottemperato a quest'obbligo. Trentasei - dei sessanta Comuni inadempienti - erano già commissariati. 13 hanno l'approvazione dello statuto in corso. Solo undici non avrebbero, sino ad oggi, avviato alcuna iniziativa. Al convegno delle amministrazioni locali in corso a Viareggio il ministro per le Riforme Martinazzoli ha proposto di concedere una proroga ai Comuni che hanno già iniziato a lavorare sugli statuti. La presidenza della giunta dell'Emilia Romagna ha espresso soddisfazione per il fatto che tutti i 341 Comuni e le otto Province della regione hanno tempestivamente approvato i propri statuti. Il ministro dell'Interno del governo ombra Franco Bassanini rileva, in una lettera a Scotti, che lo scioglimento dei Consigli comunali inadempienti sarebbe una misura di nessuna efficacia e di incerto fondamento giuridico. L'ipotesi di inviare commissari preletti per approvare gli statuti è del tutto aberrante. Bassanini propone di decurtare i fondi dello Stato alle amministrazioni che al 31 dicembre non avranno ancora provveduto in materia.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

PESCARA. «Le smentisco totalmente». Con un leggero fastidio Giuseppe Ciarrapico liquida le voci maliziose che nella sua immissione sulla scena abruzzese scorgono, oltre alle premesse di buoni affari, le promesse di una carriera politica. «Faccio l'imprenditore a 360 gradi, mi guardo attorno con sobrietà, prudenza e umiltà. In questa terra sono sepolcristi miei cari, è casa mia. Qui riasporo ricordi di giorni felici dell'infanzia e di giorni tragici della guerra...». La serata favorisce un clima di bollicine emotive: il «re delle acque», a Montelsilvano, offre un banchetto a seicento medici e distributori accorsi dai monti e dalle valli per sbianciare da vicino il potente ospite e cullarsi sulle note del concerto oligominerale di Al Bano e Romina Power. Il gruppo Italfin '80 raccomanda le sue elichette e teme a un drappello di assessori, presidenti di Usl e degli Ordini professionali. Punto e basta. Il resto sarebbe cam-

Borsa
-0,19%
Mib 1025
(+2,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Stabile
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora un
lieve calo
(in Italia
1267,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il gruppo di Torino tra propositi troppo ambiziosi e una realtà fatta di chiusure, cassa integrazione e vendite in calo. Si punta a produrre 3 milioni di auto, ma chi le comprerà? Mirafiori a rischio. 600 esuberanti alla Maserati

Allarme industria



Fiat, quando troppi conti non tornano

La via dell'inferno è lastricata di buoni propositi. Il vecchio detto si addice alla Fiat, non solo per il contrasto fra i suoi ambiziosi progetti ed una realtà fatta di cassa integrazione e chiusure di fabbriche. Anche nei piani a medio termine finora annunciati da corso Marconi ci sono troppi conti che non tornano, troppe domande senza risposta. Purtroppo riguardano gli stabilimenti e i lavoratori italiani.

mentre 1500 lavoratori sono tre quinti dei 2550 dipendenti della fabbrica condannata. Cosa andranno a fare tutte quelle persone in più ad Arese, in uno stabilimento per il quale già si nutrivano preoccupazioni perché la Fiat continua a non dire quali missioni produttive vuole affidargli?

Un'altra quota delle 640 vetture quotidiane prodotte a Desio, ha detto sempre Magnabosco, verrà trasferita alla carrozzeria di Mirafiori. Ma in questa fabbrica cesserà la produzione della «Uno» quando partirà la produzione della nuova «tipo B» a Melfi (che ne farà 1800 al giorno). E non basterà certamente qualche centinaio di «Y10» e di «Panda» per saturare gli impianti del mega-stabilimento di Mirafiori. Ancora più preoccupanti sono le prospettive della Meccanica di Mirafiori: quanti motori continuerà a produrre quando entrerà in funzione il nuovo stabilimento di Avellino, dal quale usciranno 3600 motori al giorno? La Fiat non risponde oppure dice di «navigare a vista», ma se non si tappano questi buchi molte barche finiranno con l'affondare. A guai si ag-

giungono guai: la Fim-Cisl milanese ha reso noto ieri che dal prossimo gennaio gli esuberanti «strutturali» alla «Maserati» di Lambrate-Milano (controllata al 49% dalla Fiat) passeranno dagli attuali 250 a 600, e da subito mille lavoratori (su 1.200 addetti) dovrebbero essere collocati in cassa integrazione straordinaria a zero ore per difficoltà di mercato.

A medio termine, comunque la Fiat ha dichiarato di voler portare la sua capacità produttiva da 2 a 3 milioni di automobili all'anno nel corso degli anni '90. Contrariamente a quel che è stato detto da varie parti, non è una previsione azzardata. Infatti i 2.163.000 autoveicoli che il gruppo Fiat dichiara di aver prodotto nel 1990 risultano fatti solo in Italia (1.550.000 unità) ed in Brasile (213.000 unità). Nel prossimo futuro la Fiat potrà consegnare come proprie altre produzioni fatte all'estero, che sta rilevando e spolenzando a tutto spiano. Acquistando la FSM polacca, la Fiat si è pure impegnata ad aumentare da 160 mila a 240 mila esemplari all'anno la prevista produzione della nuova «500». In Brasile sta poten-

zando da 216 mila a circa 250 mila vetture all'anno la potenzialità dello stabilimento di Belo Horizonte. In Turchia ha investito 360 milioni di dollari per aumentare la produzione della Tofas (di cui la Fiat è il maggior azionista col 41,5%) da 100 a 150 mila vetture annue. Poi c'è la nuova industria in Algeria. Ci sono le trattative in corso per aumentare la partecipazione di corso Marconi

quante autovetture la Fiat riuscirà a vendere. Magnabosco ha detto che nei prossimi anni il mercato europeo dovrebbe salire da 13 a 16-17 milioni di auto vendute, con un incremento del 25 per cento. Ammesso che questa previsione sia giusta, ammesso che la Fiat riesca a respingere il massiccio attacco dei giapponesi ed a conservare intatte le sue quote di mercato, potrà arrivare a vendere 2,5 milioni di auto, mezzo milione più di adesso.



Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica; in alto operai della Fiat all'uscita della fabbrica

Intervista a Sergio Cofferati (Cgil)
«Più unione tra sindacati e imprese»

«Nell'industria la trasformazione sarà spietata»

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. «Segnali di un deciso rallentamento della crescita produttiva erano evidenti già prima della guerra del Golfo. L'esempio lampante è stata la vicenda Olivetti, la più grande impresa informatica italiana, che è entrata in crisi mentre il suo settore in Europa ancora tirava». A Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, i «catastrofismi» non piacciono ma non piace neanche chi pensa di risolvere tutto con «la deregulation», né il silenzio colpevole della Confindustria e di ampi strati del governo, che nell'estate del '90 pensavano che tutto si sarebbe messo a posto con la ripresa dell'economia Usa.

composizione della manodopera. In questo quadro i tradizionali ammortizzatori sociali: cassa integrazione e prepensionamenti da soli non bastano. Esce manodopera generica ed entra, anche se in misura minore, manodopera specializzata, di cui c'è scarsa offerta sul mercato. Servono quindi grandi processi di formazione professionale e un governo accorto della mobilità temazionale.

E il sindacato cosa si propone di fare?

Da una parte dobbiamo porci il problema del rapporto con il governo. E cioè sollecitare la definizione di una politica industriale e la creazione di strumenti legislativi in grado di favorire la gestione del cambiamento. In questo senso l'im-

Ma questa dell'industria, in Italia, è una crisi come le altre?

L'elasticità della piccola e media impresa, in altre occasioni, aveva sempre evitato cadute brusche della produzione. Ma in un sistema a cambi fissi, come quello europeo, l'eccessivo apprezzamento della lira, che si rende necessario per pagare gli interessi sul debito, genera un effetto negativo soprattutto sulle piccole imprese, che rischiano di non svolgere, in questa fase, la loro tradizionale funzione anticiclica.

Industria malata, dunque. Ma chi è il più colpito dalla crisi?

Tutti i settori sono coinvolti, anche se quelli più a rischio sono i comparti che devono competere sui mercati internazionali, partendo da livelli bassi di innovazione e di internazionalizzazione. Qualche esempio? L'auto, una parte delle produzioni di base, come la chimica e la siderurgia e il tessuto diffuso delle piccole imprese.

Quindi la Fiat è in prima linea sul fronte della crisi?

Diciamo che per molte aziende, a cominciare dalla Fiat, si apre una prospettiva di profonde riorganizzazioni e innovazioni, fatta non soltanto di cadute occupazionali ma di un mutamento profondo nella

Ma secondo te, che spazio c'è per tutto questo?

Questo non lo so. Tuttavia una cosa è certa. Nella situazione attuale o c'è posto per un'evoluzione del modello di relazioni industriali, oppure la norganizzazione, sulla spinta della crisi e delle innovazioni, porterà ad un conflitto molto aspro e molto duro.

Gli imprenditori ancora all'attacco contro la Democrazia cristiana Federmecanica non fa autocritica E accusa partiti, Stato, sindacati

Agli industriali non piace l'autocritica. Le difficoltà del sistema produttivo sono colpa dei partiti (Dc e Psi), dello Stato, dei sindacati, e ora la ricetta è l'abolizione degli automatismi e della contrattazione aziendale. Meglio non stare a sentire chi (come Fabrizio Barca, della Banca d'Italia) spiega che la situazione sta peggiorando, ma che i margini di profitto sono ancora «di larga sicurezza».

tributiva assolutamente imprevedibile che si affida in gran parte agli automatismi, scala mobile, contratti nazionali e ai rapporti di forza». E non si può neppure pensare di entrare in Europa con un settore della pubblica amministrazione - ha aggiunto il vicepresidente della Confindustria Abete - che produce inflazione e aumento del debito pubblico. Di conseguenza frena lo sviluppo. Deve essere proprio il settore produttivo - secondo Abete - il punto di attacco nuovo degli industriali. In questa direzione gli industriali devono operare con la stessa forza ed incisività dei 40 mila capi Fiat nel 1980. Proposte certo non nuove e neppure molto originali, visto che costituiscono il leit-motiv della politica degli industriali italiani negli ultimi 11 anni. Lo ammette lo stesso Mortillaro quando all'inizio della sua re-

lazione rileva una certa ripetitività dell'analisi e delle tematiche quasi «frustrante». Ma ripetitività inevitabile se si mettono da parte i dati e le analisi sull'industria italiana che lo stesso convegno fornisce. Come se i problemi della qualità del prodotto, delle carenze nell'innovazione e della ricerca fossero «panni sporchi» da lavare in casa e non in un seminario pubblico. E l'autocritica, magari anche parziale da evitare. Così anche Cesare Annibaldi nel momento in cui la Fiat si trova di nuovo dell'occhio del ciclone preferisce mantenersi sulle generali. E così si evita di interloquire con il rappresentante della Banca d'Italia Fabrizio Barca che dati e grafici alla mano fa notare come lo straordinario risanamento realizzato dal 1978 e il 1986 nelle medio grandi aziende industriali ha permesso di di-

recuperare i ritardi tecnologici accumulati precedentemente ma «non ha toccato numerose croniche debolezze della nostra industria». E cioè «l'organizzazione del lavoro, l'impiego di capitale umano, l'attività di ricerca e di innovazione». Tanto che - prosegue ancora Barca - proprio i settori che hanno realizzato negli anni 80 il risanamento, che hanno avuto più profitti «non hanno tradotto questi progressi in alcun miglioramento della propria posizione sui mercati interno e internazionale. E la quota delle esportazioni delle grandi imprese nei paesi industrializzati si è ridotta. Quanto alla caduta dei margini di profitto essi sono scesi, e in modo notevole, ma non drammatico. In sostanza non sono ancora stati riassorbiti i progressi della stagione del risanamento. Lo di-

DAL NOSTRO INVIATO
RITANNA ARMENI

ORTA (Novara). L'industria non ama l'autocritica. Preferisce la difesa ad oltranza delle sue posizioni e, quando può, l'attacco. Se non è competitiva, se l'ingresso in Europa oggi appare critico e difficile la colpa è di molti e di molte circostanze, quasi tutte ad essa estranee. Dei partiti, dello Stato, dei sindacati. «Della Dc che non si è mai impegnata anzi ha trascurato il problema di una efficace politica del lavoro. Del Psi, che pure aveva dato adito a qualche illusione quando durante il governo Craxi tagliò i punti di scala mobile. In sintesi di una politica del lavoro lasciata in mano ad alcuni ideologi quindi inevitabilmente «infelita» di socialismo. La ricetta è quella di una nuova svolta che si basa su poche ma amariissime medicine che - ha detto il consigliere delegato della Federmecanica Felice Mortillaro - «bisognerà

bere senza inganni e assaporare l'amaro fino in fondo come gli antichi eremiti». Così nel convegno degli industriali metalmeccanici sull'integrazione europea che si svolge nel quadro splendido e «cimiteriale» del lago D'Orta l'indicazione, la medicina amara, è quella di una politica salariale che cancelli insieme gli automatismi e la contrattazione aziendale, che si pronuncerà per salari a cui parte variabile (dipendenti cioè dai risultati aziendali) sia maggiore. «La sede contrattuale - ha detto Mortillaro deve essere unica e la durata degli accordi non può neppure essere a breve scadenza perché si introdurrebbero elementi ricorrenti di tensione economica e sociale». Perché - ha aggiunto - non è razionale immaginare di far parte di un sistema monetario forte avendo nel contempo una politica re-

Tra gli operai della Piaggio di Pontedera regna il pessimismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PONTEDERA. C'è preoccupazione davanti ai cancelli della Piaggio. All'uscita della grande azienda metalmeccanica toscana i lavoratori sono perplessi. «Siamo preoccupati perché quest'azienda non dà garanzie - commenta Mario Trentini, operaio, segretario della sezione aziendale del Pds - perché a distanza di pochi giorni si è passati dal sospendere la festività locale di produzione, all'annunciare una cassa integrazione per 4 mila lavoratori. Una «mazzetta», come la definisce qualcuno, che colpisce proprio mentre gli animi erano già surriscaldati dall'ipotesi che l'azienda aveva lasciato intravedere di trasferire alcune produzioni molto importanti al Sud, a Nusco, il paese di De Mita, dove le provvidenze e le agevolazioni finanziarie sono fortissime.

La notizia era venuta da Enrico Rossi, giovane sindaco della cittadina toscana. Pds, che ha anche chiamato a una maggiore mobilitazione di tutte le forze interessate. Ed Enrico Rossi era davanti all'azienda anche ieri. All'ora di pranzo, mentre le sirene dell'azienda ululavano insieme a un vento inclemente, Rossi era tra gli operai. Insieme a lui anche l'onorevole Luigi Bulleri, Pds, che ha parlato ai lavoratori. «Finanziaria e politica econo-

mica di questo governo - ha sottolineato Bulleri - non sono all'altezza di quello che il paese richiede. Gli sprechi non vengono colpiti, mentre invece di procedere a seri investimenti si pensa a una operazione di puro trasferimento di realtà già esistenti da una parte all'altra del paese». Già, «che politica di investimenti è mai questa - si chiede un anziano operaio, seduto davanti ai cancelli dell'azienda per la previssima sosta pranzo - che sposta un'azienda da un posto all'altro. Tutto è fatto per ragioni clientelari». «Manca però la forza di reagire - commenta un operaio più giovane, in tuta blu, a fianco - sia da parte nostra che da parte del sindacato. Ci stiamo abituando a sopportare tutto». Diverse le critiche dei lavoratori nei confronti del sindacato. «Il sindacato dovrebbe essere più attivo, fare qualcosa. Perché non sfruttare lo sciopero di martedì per caratterizzarlo anche con i nostri problemi». Ma gli scioperi si faranno. Almeno

All'Autobianchi di Desio scatta la protesta «Troppe promesse, chiediamo garanzie»

Scatta la protesta di operai e impiegati all'Autobianchi dopo l'annuncio di chiusura da parte della Fiat. Cassa integrazione subito, prospettive vaghe di trasferimento ad Arese e di nuove produzioni di componenti a Desio. Invece la gente, e il sindacato, vogliono un impegno industriale. «Non avevano promesso questo - dice Fabio Mussi - quando si impadronirono di tutta la produzione italiana».

STEFANO RIGHI RIVA

DESIO (Milano). Sciopero immediato, un'ora al mattino e una al pomeriggio dopo le assemblee straboccanti, cortei interni, clima di battaglia. I 2550 operai e impiegati dell'Autobianchi, sindacalizzati da sempre, rispondono compatte all'annuncio che la loro fabbrica chiuderà i battenti a luglio dell'anno prossimo. Ora cominceranno a cucire contatti, a cercare solidarietà e impegni in tutte le istituzioni, in Regione e nel loro territorio che non si può permettere, mentre chiudono piccole e medie aziende, un vuoto così massiccio. Se lo aspettavano, certo,

quando andasse a finire male, quando al rientro delle ferie hanno trovato chiusa una linea su tre. Da troppo tempo nel vecchio stabilimento non si facevano investimenti, e già nell'85 la Fiat aveva cercato di chiuderlo. Ma quella volta sono riusciti a resistere. Adesso la battaglia si presenta più difficile, forse più ambigua: annunciando la chiusura dell'Autobianchi infatti ora da Torino non parlano di mettere in strada il 2550 di Desio, ma promettono un passaggio al vicino stabilimento di Arese. Per molti si tratterebbe di un ritorno, visto che proprio dall'Alfa erano

stati spostati qui dopo il passaggio alla Fiat. Ma i più sono scettici: intanto la Fiat ha dichiarato che entro il '94 ad Arese ci saranno 1500 persone più di oggi, e da Desio invece vengono via in quasi il doppio, poi chi ci crede che davvero Arese troverà spazio e lavoro per tutti, visto che anche lì si incentivano in tutti i modi le uscite? E per fare cosa, dato che la nuova media Alfa si farà al Sud? Per adesso poi l'annuncio resta del tutto vago: non si sanno né i tempi né i modi del trasferimento, salvo per 300, che dovrebbero andare ad Arese a primavera. Per tutti gli altri l'unica cosa che si sa è la cassa integrazione straordinaria da luglio, a zero ore per due anni. Poi si dice, ma appunto «si dice», che una quota sarà assorbita dalle nuove attività dentro lo stabilimento di Desio: sarebbero collegamenti elettrici da cablare, sempre per le auto. Ma al sindacato la Fiat ha parlato di posto solo per un'ottantina di persone. E non si sa ancora nemmeno se la Fiat venderà o affitterà i ca-

panioni a questa Cge. Components Group Europe che dovrebbe produrli. Si parla anche di impianti di riscaldamento auto, ma in realtà nessuno sa niente, nemmeno se la Cge sia un gruppo francese o americano. Già, perché anche la Fiat sarebbe stata presa in contropiede da indiscrezioni filtrate probabilmente dal suo interno, e non è ancora pronta a presentare alternative compiute. Le sole cose che ha già deciso sono che le Y10 di Desio adesso le trasferirà ad Arese, che già ne produce, e le Panda a Mirafiori. Intanto qui si comincia a fare i conti: va bene che lo stabilimento è anziano, che verranno forzati pensionamenti e dimissioni volontarie, ma molli, forse 7-800 potrebbero restare a piedi. E qui c'è gente che la fabbrica l'ha vista fondare, che la identifica con la propria vita, con il proprio habitat. Che vive questo abbandono della Fiat come un crollo personale. Susanna Camusso, segretaria regionale della Fiom, parla per loro e per gli altri: «Ci devono dare una produzione vera, garanzie di occupazione, non proclami». E dalla fabbrica chiedono che la trattativa si faccia in Assolombarda, che non venga dispersa nel grande calderone nazionale degli impegni Fiat: temono di essere sacrificati su altari lontani. «Ma non si può contrapporre Melfi a Desio - dice il responsabile nazionale del lavoro del Pds Fabio Mussi, anche lui qui per un'assemblea sulla Finanziaria che si è trasformata subito in un incontro sulla sorte della fabbrica - sarebbe un imbroglio perché si tratta di produzioni del tutto diverse». Mussi ricorda che, all'atto di divenire produttore monopolista dell'auto in Italia, la Fiat aveva dato ben altre garanzie. «Certo a questo punto ci vorrebbe un governo, per far rispettare gli impegni, ma nella Finanziaria non c'è traccia di investimenti per il rilancio industriale. Mentre la crisi si fa pesante da un capo all'altro del paese. Sto finendo un lungo giro, ed è stata una via crucis».



Arriva l'«europannolino» Via libera dalla Cee alla fusione tra il colosso Pampers e l'italiana Lines

BRUXELLES. Via libera al matrimonio tra i pannolini Lines e Pampers. La Commissione europea ha infatti dato parere favorevole sull'operazione messa a punto dall'americana Procter and Gamble (Pg) e dall'italiana Final (società di Ancona controllata dalla famiglia Angelini). L'accordo interessa il mercato europeo dei prodotti sanitari che ha un giro d'affari annuo di circa 5,5 miliardi di ecu (oltre 8.000 miliardi di lire).

Il via libera della commissione è arrivato dopo che Bruxelles, nel novembre 1990, aveva richiesto ai due partner di modificare i termini dell'intesa che altrimenti avrebbe comportato di fatto la spartizione dell'intero mercato europeo. In base alle variazioni apportate all'accordo, la Final non venderà più alla Pg la controllata inglese Swaddlers. Inoltre, le tre joint-venture che saranno costituite da Pg e Final (attraverso la Fater) in Italia, Spagna e Portogallo saranno gestite alternativamente dai due partner. L'intesa, così come è stata ora definita, ha osservato il portavoce del Commissario per la concorrenza Leon Britan, ha le caratteristiche di una cooperazione più che di una fusione e quindi non rientra nei vincoli previsti dalla normativa europea sulle concentrazioni.

Le nuove modalità dell'intesa Pg-Final hanno anche superato, secondo la Commissione europea, le obiezioni sollevate lo scorso novembre in merito alla distorsione della concorrenza.

Distorsione alla quale si era appellata anche la società franco-svedese che con il marchio «Peaudouce» occupa il secondo posto in Europa con una quota del 16 per cento dietro la Pg (31 per cento). Le modifiche dell'accordo interessano direttamente il mercato italiano dei pannolini dove, secondo i calcoli della commissione europea, Lines e Pampers hanno complessivamente una quota del 90 per cento. Su questo fronte, infatti, la nascente joint-venture si è impegnata, per un periodo di cinque anni, a non «legare» i propri clienti con clausole particolarmente vincolanti.

Più in generale Pg e Final hanno concordato di non estendere l'intesa, a qualsiasi livello, a prodotti non compresi nel settore della cosiddetta «protezione sanitaria» e a lasciare libere le tre joint-venture di produrre e commercializzare a prezzi fissati localmente i loro prodotti nell'ambito Cee.

Toshiba. La Commissione europea ha inflitto un'ammenda di due milioni di ecu, oltre tre miliardi di lire alla Tega (Toshiba europa gmbh), la consociata tedesca del gruppo elettronico giapponese. Alla Tega era stato contestato il mancato rispetto delle norme comunitarie sulla tutela della concorrenza, in quanto aveva inserito un divieto di esportazione delle fotocopiiatrici Toshiba negli accordi conclusi coi propri distributori.

3500 invitati, centinaia di ospiti italiani e stranieri Si comincia mercoledì con la relazione di Bruno Trentin

Cgil, ecco il Congresso A Rimini 1147 delegati

Mercoledì parte a Rimini il dodicesimo congresso della Cgil. Si comincia con la relazione di Bruno Trentin, mentre giovedì ci saranno gli ospiti: i leader di Cisl e Uil, il vicesegretario socialista Giuliano Amato, Achille Occhetto, il coordinatore di Rc Sergio Garavini, il ministro Franco Marini. Intanto, si chiude l'ultimo congresso di categoria, quello degli edili della Fillea.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo tanto parlare, tra pochi giorni parte il dodicesimo congresso della Cgil di Rimini. Ieri sono stati presentati tutti i numeri: 3500 invitati, 1147 delegati, 182 giornalisti, 120 rappresentanti di forze politiche e sindacali italiane e straniere, due miliardi e mezzo il costo previsto dal centro confederale (più altre somme ripartite tra le varie strutture dell'organizzazione). A parte i numeri, ovviamente, c'è la politica. Si comincia mercoledì 23 con la relazione di Bruno Trentin, mentre giovedì sono previsti gli interventi

di ospiti «eccellenti»: nell'ordine, il vicesegretario socialista Giuliano Amato, il leader della Uil Giorgio Benvenuto, il numero uno della Cisl Sergio D'Antonio, il segretario del Pds Achille Occhetto, il ministro del Lavoro Franco Marini, il coordinatore nazionale di Rifondazione Comunista Sergio Garavini. Sempre giovedì andrà alla tribuna (prima volta assoluta) Enzo Friso, segretario generale aggiunto della Cisl internazionale, l'organizzazione sindacale mondiale a cui dopo Rimini la Cgil intende affidarsi. Sabato l'intervento conclusivo di Trentin, poi si comincia a votare, e domenica 1147 delegati in rappresentanza dei 5 milioni e 200mila iscritti eleggeranno il nuovo (più ristretto) Comitato direttivo, che a sua volta nominerà il segretario generale e l'aggiunto. Quindi si costituirà un comitato di saggi che insieme a Trentin e Del Turco consulerà i membri del direttivo per la formazione (ci vorrà un me-

se) della segreteria. È stato anticipato qualche risultato di uno studio di «Laser» (il laboratorio sulla sindacalizzazione e la rappresentanza dell'Ires e del dipartimento organizzazione) sui delegati. Ne emerge un forte ricambio rispetto al congresso dell'86, una contenuta presenza femminile (24,3%), un'età media piuttosto alta (45,9 anni, 39,6 considerando solo i delegati occupati), e un tasso di adesione ai partiti politici più basso del previsto (69%). Per Ottaviano Del Turco, da Rimini uscirà una Cgil «più unita, nel senso che l'80% dei militanti si riconosce su una linea precisa su cui hanno votato, e più democratica nel senso che c'è una minoranza che può controllare lo svolgimento del percorso politico individuato dalla maggioranza congressuale. Credo che saranno uniti nell'azione, perché un sindacato vive nella lotta di tutti i lavoratori».

Intanto, a Montecatini nel pomeriggio di ieri i delegati del



Dopo lo sciopero riprende la trattativa su Enichem

Riprendono le trattative fra Enichem e sindacati sul piano di riorganizzazione 91-94 del gruppo chimico pubblico. La segreteria nazionale della Fuc (il sindacato unitario dei lavoratori chimici) riunitasi ieri mattina, ha infatti espresso apprezzamento per il «forte successo» dello sciopero di giovedì di tutto il gruppo Enichem e per le verifiche svolte con la presidenza del Consiglio e con il presidente dell'Eni. «La Fuc quindi - si legge in una nota - ritiene possibile un tentativo di ripresa della trattativa con Enichem per verificare le condizioni di una possibile stretta negoziata». La segreteria della Fuc ha quindi convocato le strutture Enichem per questa mattina a Roma. «Abbiamo apprezzato quanto ci ha detto il presidente dell'Eni Caglianini (nella foto ndr) nell'incontro di giovedì», ha detto Franco Chiriaci, amministratore generale della Fucea Cgil, «con la conferma degli impegni presi. Quindi, abbiamo ritenuto possibile la ripresa del confronto - ha aggiunto il sindacalista - ed ora tenteremo di verificare la possibilità di un accordo».

Filpt: confermati Romeo e Trefiletti Nerozzi nuovo aggiunto alla Fp?

La Federazione dei lavoratori delle poste e telecomunicazioni aderente alla Cgil (Filpt) ha eletto la sua nuova segreteria, nominando Carmelo Romeo alla carica di segretario generale e Rosario Trefiletti a quella di segretario aggiunto. Oggi, intanto, il direttivo nazionale della Funzione pubblica Cgil dovrebbe eleggere il nuovo segretario generale aggiunto, posto ancora vacante, dopo il recente congresso di Perugia. A fianco di Pino Schettino, secondo indiscrezioni, dovrebbe andare Paolo Nerozzi che fino ad oggi è stato il responsabile dell'organizzazione in seno alla segreteria regionale Cgil dell'Emilia Romagna.

Bellocchio: lobby finanziarie bloccano la legge sulle Opa

Lobby finanziarie non vogliono una rapida approvazione della legge per le offerte pubbliche di acquisto di azioni (Opa). Lo sostiene Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, che ha chiesto che il disegno di legge venga perciò approvato la prossima settimana. «Non è più tollerabile che venga procrastinata l'approvazione dell'opa anche perché vi sono lobby di gruppi finanziari pervicacemente in azione per allontanare nel tempo la discussione del provvedimento di legge o per sveltire totalmente l'efficacia», ha dichiarato ricordando che «non è urgente perché lo dicono i procuratori di borsa», ma «si impone per avvicinarci ad una soglia di civiltà nella disciplina degli affari e delle transazioni del mercato mobiliare e in Borsa».

Lo scontro sulla Cit Brutto schiaffo a Patrucco

Il tribunale di Roma ha respinto ieri il ricorso promosso dalla Tiffe srl (società di cui il quale sarebbe rappresentati gli interessi di Carlo Patrucco e di Grazia Bagnasco) che chiedeva l'immediata revoca degli amministratori e sindaci della Cit spa per presunte «gravi irregolarità», che la magistratura ha definito inesistenti. La Tiffe srl (capitale sociale 20 milioni), che possiede lo 0,0018% del capitale del gruppo turistico delle Fs, nel maggio 1990 aveva presentato alla Procura della repubblica una memoria, con la quale chiedeva che venisse instaurato il procedimento per la rimozione immediata del management della Cit. Su questa base, il pubblico ministero, accogliendo l'istanza della Tiffe srl, aveva poi proceduto a notificare agli amministratori e sindaci il ricorso, chiedendone la soluzione in via giudiziaria. All'udienza del tre ottobre 1991, senza dover neanche procedere ad ascoltare gli amministratori e i sindaci, ma solo sulla base dei documenti prodotti in causa, sia il pubblico ministero che il collegio hanno ritenuto il ricorso del tutto improcedibile, in quanto gli stessi hanno riferito l'inesistenza delle singole irregolarità formalizzate.

Voli quasi regolari nonostante lo sciopero Cobas

Praticamente fallito lo sciopero del Coordinamento degli assistenti di volo «l» - non si riconoscono nei sindacati confederali né in quello autonomo. Alle 18 di ieri (l'agitazione era iniziata alle 6) su 406 voli, secondo quanto comunica l'Alitalia, ne erano stati soppressi otto (nessuno fra gli internazionali, intercontinentali e con le isole). Il Coordinamento, che sostiene un'adesione alla protesta del 60-70%, spiega questi dati con l'uso «di tutti i mezzi» (neos-assunti e sindacalisti) da parte della compagnia di bandiera.

FRANCO BRIZZO

Proposto al governo un «accordo di programma» Stet batte cassa: 11 mila miliardi per Sip, Italcable e Telespazio

Utili in aumento per le tre concessionarie della Stet nel campo delle telecomunicazioni, ma anche necessità di un accordo di programma con il governo per far fronte agli ingenti investimenti necessari a sviluppare il settore. Ecco in sintesi i capisaldi del nuovo piano quadriennale messo a punto dalla finanziaria dell'Iri per Sip, Italcable e Telespazio che prevede oltre 11.300 miliardi di investimenti.



Biagio Agnes

stirà 11 mila miliardi, l'Italcable 160 miliardi e la Telespazio 110 miliardi). L'accordo di programma - si legge nella bozza di documento - darebbe certezza operativa alle concessionarie e consentirebbe di contenere i necessari adeguamenti tariffari al di sotto del tasso d'inflazione programmato». Ecco, in sintesi, alcune delle previsioni contenute nella bozza di piano per ciascuna delle tre concessionarie.

Sip. I ricavi previsti per quest'anno dalla società telefonica dovrebbero salire dai 16.665 miliardi del 1990 a 19.340 miliardi per raggiungere i 22.190 miliardi l'anno prossimo. Nello stesso periodo il risultato economico dovrebbe crescere da 402 a 470 miliardi per toccare i 506 miliardi nel 1992. In forte sviluppo risultano gli abbonati al telefono (da 22,35 milioni nel 1990 a 23,3 milioni quest'anno fino a 24,15 milioni nel 1992) e, soprattutto, i collegamenti per il servizio di radiomobile («i telefoni») da 256 mila nel 1990 a 536 mila nel 1991 ed a 806 mila l'anno prossimo. In crescita risultano sia gli investimenti (nei tre anni rispettivamente 9.715 miliardi, 10.400 miliardi oltre a 400 miliardi di piani speciali e 11.000 miliardi) sia l'occupazione (da 87.370 a 90 mila dipendenti nel triennio). Il piano prevede anche miglioramenti nella qualità del servizio telefonico: le domande di nuovi collegamenti da soddisfare scenderanno quest'anno a 48 mila

(contro 65 mila nel 1990) mentre il tasso di efficacia delle chiamate urbane salirà dal 53,8 al 56,8 per cento. Italcable. Nel quadriennio 1992-95 la società investirà 506 miliardi di lire; i ricavi (che erano pari a 707,9 miliardi nel 1990) dovrebbero essere di 690 miliardi quest'anno (anno in cui sono dimiuite del 20 per cento le tariffe internazionali) per risalire a 743 miliardi nel 1992. Il fabbisogno finanziario complessivo è di 1.100 miliardi, il 20 per cento dei quali destinati ad acquisizioni di partecipazioni ed il 48 per cento per gli investimenti. L'occupazione (attualmente di 3.320 unità) resterà sostanzialmente stabile nel 1992 ma tenderà a ridursi (la previsione per il 1995 è di 3.060 dipen-

dro). Il piano prevede una crescita media annua del sette per cento nel volume di affari, particolarmente accentuata nell'area del centro servizi e della rete intelligente (più 34 per cento) e della telefonia automatica (più dieci per cento). Telespazio. Il risultato economico salirà dai 18 miliardi del 1990 a 19 miliardi quest'anno per toccare i 22 miliardi nel 1992. Nello stesso triennio il valore della produzione salirà da 255 a 310 e poi a 371 miliardi. Gli investimenti, pari a 86 miliardi nel 1991, saliranno a 110 miliardi l'anno prossimo (nel quadriennio saranno di 362 miliardi). L'occupazione crescerà con una media annua del cinque per cento fino a raggiungere le 1.240 unità nel 1995 contro le 961 del 1990.

ROMA. Previsione di un utile di 470 miliardi di lire nel 1991 per la Sip (che potrebbe aumentare negli anni successivi i suoi dividendi, attualmente del sette per cento sulle azioni ordinarie e del nove per cento su quelle di risparmio); un risultato positivo di 129 miliardi previsto per l'Italcable i cui ricavi, nonostante la riduzione del 20 per cento delle tariffe scattata nel gennaio di quest'anno, dovrebbero raggiungere i 690 miliardi; utile di 19 miliardi, sempre nel 1991, per la Telespazio; sono queste le indicazioni contenute nella bozza del nuovo piano quadriennale 1992-95 per le tre concessionarie della Stet, la fi-

Oggi le esequie del presidente di Unipol finanziaria

La scomparsa di Cinzio Zambelli Con lui la Lega scoprì la Borsa

BOLOGNA. Si svolgeranno questa mattina alle 10, presso la sede dell'Unipol in via Stalingrado a Bologna, le esequie di Cinzio Zambelli, deceduto giovedì in seguito all'aggravarsi di un malore che l'aveva colpito una settimana fa. Da due anni Zambelli era presidente di Unipol Finanziaria, la holding del gruppo Unipol che fa capo alle cooperative della Lega, nonché presidente onorario di Unipol Assicurazioni. Aveva 66 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1925 a Castel-franco Emilia in provincia di Modena, dal dopoguerra ha militato nelle file del Pci e poi del Pds, lascia la moglie e una figlia.

poi responsabile della commissione finanziaria. Era tuttora membro del Comitato di direzione della Lega. Ma fu soprattutto nell'Unipol che Zambelli diede prova delle proprie capacità. Entrò nel consiglio di amministrazione nel 1964; vicepresidente nel '69 e poi anche amministratore delegato nel '71 quando, dopo una fase difficile iniziò il decollo e la forte espansione della compagnia, che si colloca oggi al vertice del settore. Artefice della quotazione in Borsa di Unipol Assicurazioni, avvenuta con successo nel 1986, Cinzio Zambelli promosse e diresse molte altre iniziative in campo finanziario della Lega, tra cui Fincoop (il consorzio finanziario della Lega) e Finam, la finanziaria agricola meridionale. I suoi ultimi sforzi, nonostante già da qualche anno avesse problemi di salute e i medici gli avessero imposto ritmi di lavoro ridotti, sono stati dedicati al progetto di quotazione di Unipol Finanziaria, poi rinviato a causa del cattivo andamento della Borsa. Alla famiglia, all'Unipol e alla Lega sono giunti innumerevoli messaggi di cordoglio.

L'eredità che lascia alla cooperazione

LANFRANCO TURCI

Con Cinzio Zambelli scompare una delle più prestigiose figure del movimento cooperativo italiano. La sua può essere considerata, senza mezzi termini, una vita dedicata con impegno costante e con una passione profonda che lo ha accompagnato fino all'ultimo, all'affermazione dei valori cooperativi e alla crescita dello spirito imprenditoriale nella cooperazione. La storia di Zambelli è, soprattutto, indissolubilmente legata al nome di Unipol, del cui consiglio di amministrazione entrò a far parte nel 1964. Con intelligente lungimiranza, colse appieno l'importanza determinante della finanza per la realizzazione di investimenti necessari allo sviluppo della cooperazione. Diventò nel 1970 presidente di Unipol e nel 1971 amministratore delegato, si oppose con pervecia all'ipotesi, che allora circolava, di cedere la compagnia ai privati e sostenne con convinzione la possibilità di un suo rilancio.

Un obiettivo non certo agevole per il quale Zambelli si impegnò con competenza e che riuscì a conseguire anche attraverso una politica di alleanze con le organizzazioni sindacali italiane e tedesche, e con il mondo della imprenditoria diffusa, la cui presenza nella compagnia azionaria di Unipol ne ha consentito la crescita che è a tutti nota e ne ha caratterizzato, in modo peculiare, l'immagine di compagnia di assicurazione del mondo del lavoro. Oggi Unipol Assicurazioni è tra le prime dieci compagnie italiane, con il titolo quotato in Borsa. Si tratta di una eredità cospicua e vitale che Cinzio Zambelli, di essa artefice determinante, lascia alla cooperazione e a tutto il mondo del lavoro. Credo che il nostro migliore addio sia in un sincero ringraziamento per ciò che ha fatto.

Dal 23 congresso nazionale a Roma

A quota 8 mila miliardi la produzione-lavoro Coop

Oltre 1.430 imprese che nel corso del 1990 hanno realizzato un fatturato di circa 8.000 miliardi aderiscono all'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro della Lega. Il 23 e 24 ottobre si riuniranno a Roma per il loro IX Congresso nazionale. Sono imprese che operano in settori vitali dell'economia italiana, come le costruzioni, l'impiantistica, la progettazione.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Anche le imprese cooperative di produzione e lavoro subiscono le difficoltà dell'attuale situazione economica. Soprattutto nel settore delle costruzioni, dove preminenti sono le opere pubbliche. Nei primi otto mesi di quest'anno gli appalti di opere pubbliche sono diminuiti di circa il 22 per cento, mentre già l'anno precedente c'era stato un calo vicino al 6 per cento. Le imprese cooperative - che mediamente vincono il 10 per cento delle gare d'appalto - risentono evidentemente di questa contrazione che rischia di fare ancor più arretrare il nostro paese in settori decisivi per tenere il passo con gli altri paesi europei

(come i trasporti e i servizi) o indispensabili per lo sviluppo civile, come le scuole e gli ospedali. Le cooperative di produzione che fanno capo alla Lega hanno un fatturato di 4.500 miliardi nel settore delle costruzioni, di 3.000 miliardi nell'industria manifatturiera e 200 miliardi nel settore ingegneria e progettazione. La crescita del fatturato nell'ultimo anno si è aggirata sul 10 per cento. I risultati positivi raggiunti in questi anni - come rileva Franco Buzzi presidente dell'Associazione nazionale cooperative di produzione - non possono nascondere i fattori di debolezza di questo tipo di imprese. Il primo di questi è

dato dalla dimensione media delle imprese, inferiori, salvo alcune eccezioni, a quelle degli altri competitori nazionali, i quali a loro volta sono più dei competitori europei. Al fattore dimensionale si aggiungono gli impacci in materia di capitalizzazione, anche a causa della mancata approvazione della riforma legislativa all'esame del Parlamento. Con il congresso che sta per aprirsi a Roma sarà ulteriormente portata avanti la politica della razionalizzazione delle imprese cooperative nel settore delle costruzioni attraverso l'unificazione di imprese diverse, anche per poter far fronte ad opere particolarmente impegnative, come l'alta velocità e poter agire nei paesi stranieri. Il primo passo sarà probabilmente quello della unificazione del Consorzio cooperative costruttori - che ha un fatturato che si aggira sui 2.000 miliardi - con l'Acam, il consorzio nazionale degli approvigionamenti che lo scorso anno ha effettuato acquisti per le cooperative assolate di oltre 1.200 miliardi.

A.T.E.R. - FIRENZE

AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE
via Fiesolana 5, 50122 Firenze - tel. 055/24841 - fax 2484269
Avviso di gara

L'A.T.E.R. Firenze esprimerà prossimamente le seguenti gare a licitazione privata ex art. 1 lett. a) legge 2/2/1973 n. 14 e s. m. in base a finanziamento di cui alla legge n. 67/88 per lavori di manutenzione straordinaria e di risanamento. Le gare saranno esposte al ribasso; i lavori saranno contabilizzati a misura.

Appalto n. 1
Comune di Firenze, via Canova dal n. c. 25/16 - 20 (all. 15b)
Importo a base d'asta appalto L. 849.500.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 750.000.000

Appalto n. 2
Comune di Borgo San Lorenzo, loc. «Lucio», via Traversi n. 17 (all. 8)
Comune di Vicchio di Mugello, via della Costituzione n. 5 (all. 6) Importo a base d'asta complessivo L. 181.509.550. Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 300.000.000

Appalto n. 3
Comune di Capraia e Limite, loc. «Capraia», via S. Allende n. 104 (all. 9)
Comune di Vinci, loc. «Spicchio», via della Chiesa n. 4 (all. 6)
Importo a base d'asta complessivo L. 162.165.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 150.000.000

Appalto n. 4
Comune di Pontassieve, Capoluogo, via P. Palagi n. 16 (all. 6)
Comune di Pelago, Capoluogo, via della Rimembranza n. 30 (all. 6)
Importo a base d'asta complessivo L. 169.738.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 150.000.000

Appalto n. 5
Comune di Campi Bisenzio, loc. «San Donnino», via Oberdan n. 30 (all. 25)
Importo a base d'asta L. 81.982.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 75.000.000

Appalto n. 6
Comune di Firenze, via Carlo Del Prete dal n. c. 24 al n. c. 106 (all. 143)
Importo a base d'asta L. 154.330.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 150.000.000

Appalto n. 7
Comune di Fiorentinella, via Bolognese, via Nuova, via Roma, via G. Garibaldi (all. 28)
Importo a base d'asta complessivo L. 355.853.000 Categoria di iscrizione Anc n. 2, classifica 300.000.000

Le imprese interessate devono inviare richiesta di invito per ciascuna gara secondo le modalità tutte descritte nel testo integrale dei Bandi pubblicati sul B.U. Regione Toscana e/o esposti negli Albi prefetizi dei Comuni interessati e dell'A.T.E.R. Firenze e/o infine richiedibili all'A.T.E.R. Firenze a mezzo fax. Le domande di invito, una per ogni appalto, dovranno pervenire all'A.T.E.R. entro le ore 12,00 del giorno 14 novembre 1991.

IL PRESIDENTE arch. Enzo Venturi

«La difficile democrazia»
Un convegno apertosi a Urbino
Il mito prometeico
il marxismo
e l'ecologia

GEORGES LABICA

Il cosiddetto «produttivismo», con una sfumatura dispregiativa che cela l'accettazione della sua fatalità, ha conosciuto due tappe. In un primo momento esso ha rimandato alle enormi capacità di crescita delle merci (o, come si amava dire, delle «ricchezze»). Annunciava, grazie al macchinismo, un'estensione tale delle forze produttive da soddisfare i fabbisogni dell'intera umanità ed assicurare la prosperità. Marx, non da ultimo, ha tessuto nel *Manifesto* ampi elogi della borghesia che rivoluzionava permanentemente, così affermava - i mezzi di produzione. Bastava, con la crescita irresistibile della lotta di classe, rompere la gogna dei rapporti di produzione a carattere caduco per passare ad una democrazia di forma superiore ed entrare, così, in un progresso indefinito. La scienza, come prima forza produttiva, racchiudeva tutte le speranze. Speranze che venivano da lontano, anche oltre la nostra civiltà, con la figura di quel Prometeo, acclamata dallo stesso Marx fin dalla discussione del suo dottorato; con Cartesio che voleva rendere l'uomo «padrone e possessore della natura» e si entusiasmava per i primi automi; con Saint-Simon e la sua Scuola che apriva un varco nei continenti. Infine, con la prospettiva, divenuta volontà conseguentemente al 17 Ottobre, di «costruire» il socialismo. Ed il rispetto della natura, la protezione dell'ambiente? Erano, beninteso, garantiti in condizioni ottimali, acque pure e fabbriche pulite. Ricordo di averlo letto un tempo su libri oltremoderno seri di scienziati sovietici i quali davano ogni garanzia al riguardo. Garanzie rimaste nelle pagine di quei libri...

Anche il tempo di quelle illusioni è passato... Bisogna per forza convenire, la crisi ecologica non ha risparmiato l'Est. Siamo giusti, tale crisi è stata (e) peggiore che all'Ovest, anche se su scala minore, poiché la burocrazia e la tecnocrazia dei paesi socialisti non hanno visto le proprie decisioni limitate da alcuna protesta proveniente dalla società civile, o alcun contropotere. Anche in quel campo, la mancanza di diritti e di libertà ha avuto un ruolo regressivo rispetto alle democrazie borghesi. Si deve prendere atto di una dura lezione: si aveva a che fare, all'Est come all'Ovest, con lo stesso modello produttivistico, con lo stesso «ideale» di sviluppo. È all'epoca dell'economia-mondo e delle politiche di «deregolamentazione» - alleggerimento praticate nei paesi sviluppati che il «produttivismo» scopre il suo vero volto e la natura intrinsecamente capitalistica della sua logica: produzione per la produzione, produzione per il profitto e la sua massimizzazione, accompagnata e confortata dalla sua garanzia ideologica, la pianificazione della coscienza commerciale.

Segnalerei soltanto un fatto a mio parere notevole: la commercializzazione generalizzata assicura la promozione del suo prodotto di gran lunga più redditizio, la droga. Questo trionfo dell'economia di mercato provoca una autentica criminalizzazione del capitale finanziario, come dimostra l'esempio di Madame Kopp, in quella Svizzera «al di sopra di ogni sospetto» e, più in generale, un po' ovunque nel mondo libero. Ora, ciò che accade sotto i nostri occhi è che il valore di scambio basta a se stesso, ha finito di mangiare il valore d'uso e, con esso, i fabbisogni e le prospettive di prosperità.

Le risposte alle accuse mosse al sistema si misurano con questo metro. Non esitiamo più, il capitalismo, che ha prodotto la crisi dell'ecologia, non sarà in grado di fornire tali risposte. Ne è essenzialmente incapace. Ugualmente incapace, però, si è dimostrato il «socialismo», in verità lo stalinismo, che non è altro che il suo «chierichetto». Ma andiamo più lontano. Il crollo dei paesi «socialisti» - il «crollo di castelli di sabbia», come è stato definito da audaci giornalisti che hanno voluto tradurre così la stupefacente frattura tra le masse ed il potere - non farà che aggravare le minacce.

Bisogna aggiungere che né la penalizzazione, divenuta necessaria, degli inquinamenti capitalisti, né il mito di una messa a frutto dal punto di vista finanziario della prevenzione ecologica, per le multinazionali, rappresentano delle risposte adeguate. Sono, piuttosto, dei miti morali e produttivistici. E allora, le proposte del movimento ecologista? È indispensabile prendere sul serio. Dette proposte hanno dato origine ad una sensibilizzazione di massa senza precedenti circa le varie questioni poste dalla crisi ecologica. Hanno toccato e ridotto, anche a costo di ambiguità, il fenomeno dell'esclusione politica, che corrompe tutte le democrazie occidentali, offrendo il rifugio del voto verde alle molte contestazioni che avevano rinunciato ad ogni «rappresentanza». Hanno soprattutto provato la forza delle loro proposte alternative, dalle più modeste (il controllo domestico) alle più radicali (il chiamare in causa proprio il produttivismo). Tuttavia, esse incontrano due limiti, che ci si augura siano solo congiunturali e passeggeri. Il primo limite dipende dal rifiuto del politico, dell'impegno nelle lotte politiche considerate, non a torto, una trappola. All'Ovest, come all'Est, non a caso si vuole mantenere la propria distanza critica e contestataria in una sorta di purezza. La caricatura di questo atteggiamento è visibile in Francia nello slogan del partito verde di A. Waechter «né sinistra, né destra». Il secondo limite dipende dalla sottovalutazione della posta ecologica che lascia spazio a tutti i derivati ideologici.

Per quanto riguarda il movimento operaio, esso appare sgaurito e segnato da più di un secolo di esperienze, successi e fallimenti strettamente intrecciati. Tre handicap fanno sentire il loro peso, il primo proviene dalla sua storia, intimamente legata alla fede in una liberazione delle forze produttive e al suo progressismo economicista. Il secondo, che non è che una conseguenza del precedente, dipende dalla sua prassi e dalla gerarchia delle priorità che essa ha imposto. La classe operaia deve mirare al potere. Tutto è subordinato a questa finalità, l'organizzazione militante - partito o sindacato - il funzionamento ed i programmi. Per questo, i Pc passeranno al vaglio tutto quello che - sotto le trasformazioni - sorgerà dalla società: i movimenti associativi, femministi, di difesa degli immigrati, delle rivendicazioni dei giovani e degli... ecologisti. Il terzo handicap è legato al crollo dell'Est che spazza via le speranze con le illusioni e tende a vanificare decenni di militanza e di devozione. Ci si rassegni all'impacciabile legge del sistema? (traduzione di Fabrizia Bencivenga)

CULTURA

Una rassegna internazionale di riviste letterarie

Inizierà lunedì alle 18, all'«Acquario romano» (in piazza Fanti), una rassegna internazionale sulle riviste letterarie, in programma fino al 20 novembre. Nell'ambito della manifestazione, promossa dall'assessorato alla Cultura del comune di Roma, sarà allestita una mostra storico-documentaria, con immagini tratte da periodici del Novecento italiano. Sono previste sezioni straniere, con particolare attenzione all'area magrebina, al Medio Oriente e all'Africa, e spazi dedicati a periodici femminili e di poesia visiva e sonora. Tre giornate di studio si terranno dal 24 al 26, e numerose riviste saranno presentate, nell'intero arco della manifestazione, tramite performance, recital, proiezioni.



Jean Jacques Rousseau; a sinistra: Arcimboldo, particolare di un volto

Gli illuministi conducono nel Settecento una dura lotta contro le diete «barocche» e sovraccariche. Contro gli aristocratici e i loro cibi, segno del loro dominio

La rivoluzione in cucina

MARIO AJELLO

Umor bilioso, aridità di stomaco, mal di testa, nevrosi di Jean-Jacques Rousseau è un seguace di fastidiosi acciacchi fisici. E inevitabilmente, il celebre «philosophe» diventa un cliente fisso del dottor Tissot. Vanno bene le uova, la frutta, i latticini ma al bando la cioccolata e soprattutto poca carne, consiglia il medico degli illuministi. Il suo paziente finisce per affezionarsi a tale dieta. «Come può un vero democratico essere carnivoro?», si chiede infatti il vegetariano autore del *Contratto sociale* poco prima di morire. E lancia un appello: «Riscopriamo in cucina il buon selvaggio che dorme in noi e accontentiamoci di pochi piatti semplici, più vicini alla natura e ai suoi idilli».

Semplicità e naturalezza sono i fondamenti dell'ideologia alimentare illuminista, ribadita anche dalla voce «Cucina» dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Lo ricorda un giovane docente di storia moderna all'università di Catania. Si chiama Massimo Montanari ed ha appena pubblicato, per La-

terza, il *Nuovo convivio*, una storia della fame e della cultura del cibo dal Quattrocento alla Rivoluzione francese. Siamo al secondo volume di una serie che Montanari ha cominciato alcuni anni fa: il primo libro riguardava l'antichità e il medioevo, il terzo e ultimo arriverà fino alle pingui tavolate e alle diete più o meno rigorose dei nostri giorni.

Gli illuministi, professor Montanari, non smentono mai di stupire. Hanno avuto una funzione dirimponte anche a tavola? Il loro discorso gastronomico era assai elitario, molto intellettuale. Ciò non toglie però che anche grazie all'offensiva illuminista contro la cucina tradizionale, grassa, untuosa, ostentatoria, si creò delle realtà culturali nuove e si affermano soprattutto in Francia dei comportamenti alimentari ai quali ancora oggi in qualche modo noi ci rifacciamo. Risale al Settecento la riscoperta del sapore naturale, della razionalità nei pasti contrappo-

esempio Pietro Verri. Non ci va più bene, signori nobili, la vostra cucina opulenta e eccessiva, diceva in sostanza il celebre intellettuale del Settecento: essa frastona, ottunde, è disdicevole sia sotto l'aspetto etico che sociale. Lo scontro tra riformatori e tradizionalisti, dunque, verteva anche sugli slanci della fantasia gastronomica. Lei ha mai incontrato, nelle sue ricerche d'archivio, nobildonne rinascimentali che si mettono a dieta o vanitosi signorotti del «Grand siècle» che non si lasciano indugiare da un piatte piatto di trippa? Sono casi rarissimi, anche se c'è una nutrita letteratura medica che fin dall'antichità propone un'alimentazione più rispettosa della salute umana. I successi di questa scuola di pensiero non si può certo dire che siano stati eclatanti. Ma non dimentichiamoci che il medioevo e forse ancora di più l'età moderna sono stati periodi di fame estrema. E che differenza ha notato, dal suo angolo visuale, tra

Prendiamo le classi dominanti. Nel medioevo l'immagine del potente è quella di colui che mangia molto, e il Re viene presentato inevitabilmente come il personaggio più famelico e insaziabile. Dal Quattrocento in poi questo tipo di raffigurazione comincia a cambiare. Il potente diventa colui che accumula intorno a sé più roba da mangiare, che fa preparare ai suoi cuochi le pietanze più imprevedibili e spettacolari, da mettere in bella mostra. Perché tutti possano ammirare questo scintillante teatro gastronomico. Un maestro, da questo punto di vista, era Mazzanone. Anche per lui, l'attività biologica del mangiare ha un'importanza relativa, quel che conta è l'organizzazione formale dei pranzi. Forse sto ripetendo un luogo comune, ma la vera rivoluzione alimentare avviene con la scoperta dell'America...

si sono inseriti con grande lentezza, non prima del Settecento, nelle nostre abitudini gastronomiche. Fino a quel momento, l'apporto di tali cibi non si era sentito. I nuovi acquisiti, poi, sono stati omologati fin dall'inizio agli usi europei. Il granoturco, che gli amerindi mangiavano sotto forma di tortilla, qui è diventato polenta. La patata, a sua volta, veniva considerata dai contadini soprattutto come una possibilità ulteriore per fare il pane. Solo a costo di uno snatramento molto forte i prodotti d'oltreoceano sono riusciti a farsi spazio nella nostra cultura tradizionale. E i tanto decantati affari di spezie dai Caraibi e dalle altre regioni americane... Tutta una montatura? Ci sono stati effettivamente. E alla lunga hanno avuto delle conseguenze importanti. Forse è anche per colpa loro che si è rafforzata in Europa la civiltà del burro. Nel medioevo, infatti, l'uso delle erbe aromatiche era una prerogativa signorile. Poi, con l'arrivo sempre più massiccio di spezie americane, anche i ceti subalterni cominciano ad assaporare gli aromi esotici. Per distinguersi, i nobili si rivolgono altrove, ai grassi animali per esempio. Qual è, in questo periodo, l'atteggiamento della Chiesa: continua a castigare i godimenti della tavola per colpire le mollezze d'altro tipo, cioè eretiche? Da punto di vista dottrinale, sia la gerarchia cattolica che in parte le autorità protestanti si comportano così. Per effetto della Riforma, tuttavia, avviene una grande trasformazione nei gusti degli europei. Torna per esempio in molte zone la cultura della carne, che la Chiesa romana aveva per certi versi osteggiato. Oggi, per fortuna, in Europa il cibo si è ampiamente secularizzato. In questo campo i dettami religiosi ormai contano poco... E la fissazione parossistica e irrazionale per le diete? In molti casi, il nostro anello continuo al dimagrimento ha qualcosa di penitenziale, nasconde sotto vesti laiche e moderne profondi retaggi cristiani. La salute è diventata un culto.

Il libro di Francesca Di Martino, la riproposizione di un continente inteso come frontiera spirituale. Da Conrad a Gide, da Rimbaud a Céline: il viaggio come conoscenza di sé

L'Africa, geografia dell'anima

MARCELLA EMILIANI

Quando Raitre, ovvero la Terza rete televisiva, viveva i suoi migliori anni catalogabili poteva capitare la sera di veder intervistata nel salotto buono di casa per esempio Dacia Maraini che ci raccontava con voce suadente i suoi amori - letterari s'intende - di scrittrice e di donna. Imparavamo così la sua passione per *Cuore di tenebre* di Joseph Conrad, una specie di Vangelo per chiunque intendesse, penna alla mano, intraprendere il pericoloso viaggio dentro di sé alla ricerca della frontiera dell'anima. E siccome il mistero di sé è il creatore minaccioso, la bocca di lava che sempre terrorizza, per esorcizzarlo la fantasia e la creatività letteraria l'hanno trasposto spesso in scenari grandiosi, perigliosi e insondabili quanto la discesa agli Inferi nel proprio essere. L'Africa - suo malgrado - ha prestato spesso la sua natura come decor grandioso a quest'opera di automaleutica letteraria, ma se andiamo a controllare titoli e anni di edizione dei pilastri di questo tipo di letteratura scopriamo

che son tutti vecchioti. *Cuore di tenebre* è del 1902. *L'Africa fantasma* di Michel Leiris del '34, mentre *Viaggio in Congo* e *Ritorno dal Ciad* di André Gide furono pubblicati solo negli anni 50. Questo per citare alcuni titoli, senza scomodare i Rimbaud o i Céline e in senso lato quanti hanno fatto del viaggio in Africa un paradigma della conoscenza di sé e della propria cultura. Ma i Conrad, i Gide, i Rimbaud in Africa avevano realmente viaggiato, spesso per lavoro. Conrad fu ingaggiato nel 1890 dalla Société Anonyme Belge pour le Commerce du Haut-Congo, Céline lavorò nel 1916 in Camerun per la Compagnie Forestière Sangha-Oubangui, per non dire dei traffici da contrabbandiere di Rimbaud nel Corno d'Africa. E l'Africa, allora, era davvero un continente ancora tutto da scoprire, una frontiera fisica che ben poteva diventare il simbolo di una frontiera dell'anima. Poi il buio. Parlo soprattutto della produzione letteraria

italiana che sull'Africa rivisitata si è dovuta accontentare di poche note di viaggio, quelle giomalistiche di Moravia o quelle filmate a mò di appunti da Pier Paolo Pasolini in Tanzania quando ancora intendeva realizzare un *Orestide* tutta personale. Fa piacere perciò veder ricomparire un continente con tanto passato «letterario» alle spalle come luogo dello spirito in un romanzo italiano e per di più scritto da una donna. *Africa, oh Africa* di Francesca Di Martino, edito da Marsilio. Laddove ben presto si scopre che l'Africa è diventata un'astrazione totale, l'unico spazio emotivo capace di racchiudere e esprimere lo sforzo, la paura, la catarsi dello scrittore. Perché *Africa e Africa* è il romanzo dello scrivere, del tentativo delatante dello scrittore di materializzare in una trama e nelle parole la percezione di sé e del mondo, sapendo che qualcuno la giudicherà (l'editore, il pubblico) amandola o odolandola, comunque filtrandola attraverso la propria sensibilità e la propria ricerca di sé fino, magari, a stravolgerla.

La storia del romanzo è semplice: una scrittrice, Olimpia Sereni, consegna appunto il suo libro all'editore, Stefano Donghi che inizia con lei una riletura critica del lavoro in un rapporto a dir poco difficile, ambiguo, che vorrebbe piegare Olimpia alle obiezioni razionali dettate dal gusto corrente, o da quello che con una parafraasi si potrebbe chiamare il comune senso della critica letteraria. E l'obiezione principe di Donghi - l'editore, di Donghi - l'intellettuale neo confesso è proprio relativa all'ambientazione del romanzo: l'Africa dove peraltro la scrittrice non ha mai messo piede. Perché l'Africa? Perché la Tanzania? Perché Dar es Salaam? La risposta di Olimpia è una vera e propria regola aurea della creatività: «...Forse la memoria aveva trattenuto il suono della parola... Dar es Salaam... come rimangono nel nostro desiderio i nomi di luoghi che, ci diciamo, prima o poi dovremo visitare: Samarcanda, parola composta di guglie dorate, di turchesi, di bronzi sonori, di sette purpuree insulse di gemme... Capo Horn,

attraversata dal vento secco come una frusta, violento, di qualità grigia e blu acciaio, parola veloce ma scricchiolante come un vecchio galearone... Esse sono poste per l'eternità a fare da sentinelle al sogno e forse mai raggiungeremo quei luoghi nella realtà per non esserne delusi. L'Africa e il romanzo che Olimpia vi ha ambientato diventano così l'emblema della libertà di scrivere e sentire in un confronto continuo con la realtà della vita e del sentire di Olimpia. Le passioni e le emozioni scritte a confronto con le passioni e le emozioni vere di chi le vive scrivendole. In altre parole Francesca Di Martino è riuscita a compiere un'operazione alla Rashomon su se stessa scrittrice, testimone senza indulgenze di se stessa e dei suoi personaggi. Per questo *Africa, oh Africa* non è paragonabile a nessuna opera letteraria italiana tra le tante che affollano gli scaffali delle librerie. È tutto quello che un lettore dovrebbe sapere prima ancora di prendere in mano un libro e accingersi a leggerlo.



Lo scrittore Joseph Conrad

MicroMega
Le ragioni della sinistra

4/91
Hannah Arendt
La responsabilità personale sotto la dittatura
Il testo inedito della conferenza con cui la grande studiosa del totalitarismo difese il suo libro sulla «banalità del male».
Un'analisi di grande attualità sui criteri di giudizio dei comportamenti individuali nei regimi antidemocratici.

Antartide: «Applichiamo subito le risoluzioni di Madrid»

I rappresentanti dei 38 paesi firmatari del trattato per l'Antartide, tra i quali l'Italia, hanno concluso oggi due settimane di lavori a Bonn con una «dichiarazione di intenti» per una maggiore difesa dell'ambiente nel continente australe. Gli stati firmatari intendono applicare già da subito «nei limiti del possibile», secondo il documento approvato a Bonn, le misure previste dall'accordo sull'ambiente raggiunto ai primi di ottobre a Madrid, senza aspettare le ratifiche dell'accordo ambientale da parte dei singoli parlamenti nazionali.

In pericolo la fantasia dei bambini? Un convegno

de convegno nazionale sul tema «Le provocazioni della fantasia». Il convegno si svolgerà ad Orvieto il 25 e 26 ottobre a cura del centro studi «Gianni Rodari» e si propone di far scaturire dall'analisi e dalla discussione di esperti una serie di materiali che possano aiutare genitori bambini e ragazzi a sviluppare l'immaginazione nel modo più corretto e produttivo.

Fumo: cervello a rischio d'emorragia?

di un incidente cerebrovascolare sarebbe, per i fumatori, quattro volte superiore che per i non fumatori. L'indagine è stata fatta su persone colpite da emorragia subaracnoidea: le donne poi, due terzi del soggetto campione, ne soffrirebbero di più. La causa sarebbe l'effetto ipertensivante acuto esercitato dal fumo, effetto che può provocare la rottura di un aneurisma.

Uno scienziato inglese: «In Usa atteggiamenti isterici verso alcool e tabacco»

retore del gruppo di psicofarmacologia umana dell'università inglese di Reading, e componente del gruppo «Ares» (Associati per la ricerca su sostanze che procurano piacere): 27 scienziati (per il momento) che difendono la libertà di scelta dei consumatori di tabacco, alcool, la cioccolata e altre piacevolezze. Il gruppo si è riunito in questi giorni a Venezia e oggi Warburton ha chiarito ai giornalisti gli obiettivi della ricerca. Partendo, però, da una premessa: «L'uso delle droghe annulla qualsiasi altra attività in chi le assume; perciò mi riesce molto difficile approvare il consumo». Tabacco e alcool, invece (così come il caffè, il the e la cioccolata) possono fare bene se assunti con moderazione. «Questi piccoli piaceri sono importanti perché ci permettono di vivere meglio: anche a livello medico è provato che contribuiscono a liberarci dall'ansia e dallo stress». Il professore precisa: «È importante che la gente possa scegliere liberamente questi piaceri, sempre che non si arrivi a ledere la libertà altrui».

In libreria il primo numero della rivista Paleocronache

risultati dei più recenti studi sugli avvenimenti che hanno segnato la vita del nostro pianeta e l'evoluzione umana fino alla fine del Paleolitico, prima cioè dei grandi mutamenti intervenuti con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento. Gli argomenti del primo numero spaziano dai fossili del Triassico, 220 milioni di anni fa, rinvenuti nelle Alpi e Prealpi Carniche (fra questi i più antichi rettili volanti, numerosi pesci e gli antenati degli attuali gamberi) alla storia dei cetacei del Mediterraneo negli ultimi 30 milioni di anni. Diretta da Giorgio Teruzzi, paleontologo presso il Museo di Storia naturale di Milano, la rivista è pubblicata dalla Jaca Book e viene diffusa anche per abbonamento (il costo di un singolo numero è di 18.000 lire, l'abbonamento a quattro numeri è di 58.000 lire).

CRISTIANA PULCINELLI

Tecnica sperimentata in Usa I pomodori sempreverdi? Si ottengono bloccando il gene della maturazione

Alcuni ricercatori californiani, specializzati nella cosiddetta «ingegneria genetica», sono riusciti a creare un pomodoro che non marisce, almeno non subito. Il nuovo pomodoro - hanno assicurato gli scienziati - può restare inalterato per due o tre mesi senza ricorrere a particolari condizioni ambientali. Basta lasciarlo indisturbato. Non solo, ma la stessa tecnica potrà in futuro essere applicata ad altri prodotti agricoli: alle lattughe, alle carote, alle banane, alle arance e persino ai fiori. Si tratta di un risultato scientifico che, se applicato su larga scala, non solo diminuirà notevolmente l'uso del frigorifero, ma risolverà molti problemi a chi per esempio non ha tempo per fare la spesa. Basterà fare piccole scorte una volta tanto. Il pomodoro che non marisce - ma sarebbe meglio dire che non matura subito - è stato realizzato da un gruppo di scienziati, capeggiati da Athanasios Theologis del «Plant gene expression center» di Albany, in California. Il centro è il risultato di una joint-venture tra il dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti e l'università della California di Berkeley. Secondo lo studio, i cui risultati sono pubblicati dalla rivista Science, i ricercatori californiani hanno inserito nella pianta del pomodoro una sostanza che blocca le funzioni del gene che mette in moto la maturazione. Un pomodoro maturo normalmente dopo una sessantina di giorni dal momento in cui la pianta è fiorita. Col nuovo metodo, gli scienziati sono riusciti a mantenere un pomodoro verde per 150 giorni cioè anche dopo che la stessa pianta era morta. Il metodo può essere ovviamente applicato al pomodoro «non maturo» raccolto per essere successivamente avviato al mercato. La mancanza di gusto - ha spiegato Theologis - va ricercata nelle caratteristiche della pianta e non nella sua età e vedere con la tecnica per ritardare la maturazione. Ma come si fa a far maturare un pomodoro col «gene» bloccato? Semplicissimo, basta accostarlo ad un altro prodotto agricolo che non abbia il gene bloccato e che produce un gas (l'etilene), responsabile appunto del processo di maturazione.

Come si stabilisce l'attendibilità dei testimoni oculari? Il processo di ricostruzione di un ricordo subisce delle interferenze: i risultati di uno studio di psicologia

La memoria imbrogliona

Quanto è vera la verità? Cosa percepiamo realmente della realtà e come conserviamo nel nostro cervello la memoria di ciò che ci accade? Valentina D'Urso (che firma questo articolo) ha scritto un libro sull'argomento insieme a Fiorella Giuseberti, «Esperimenti di psicologia», edito da Zanichelli. In questo articolo la D'Urso esamina in particolare il problema della attendibilità dei «testimoni».

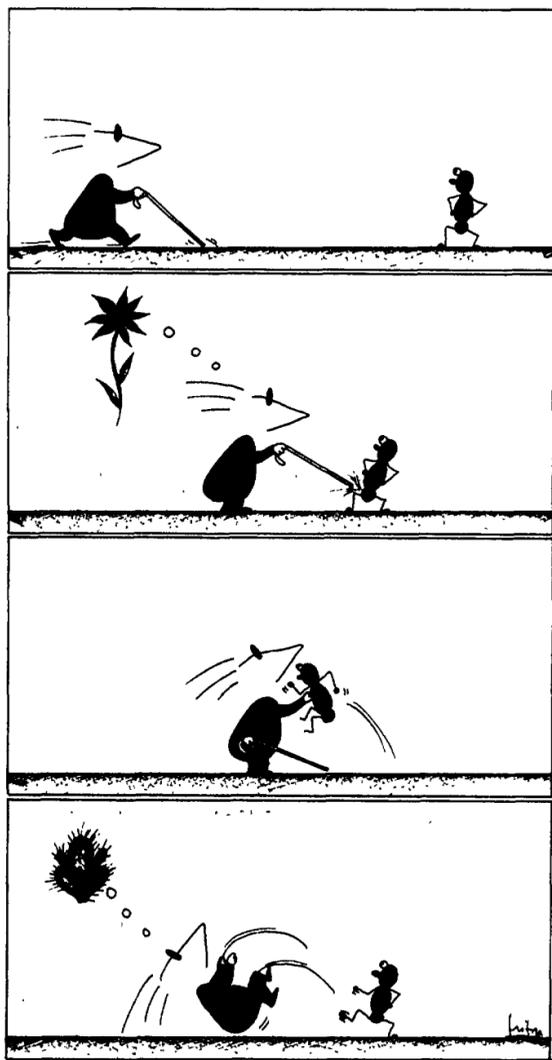
VALENTINA D'URSO

Che cosa è rappresentato sui due lati di una moneta da cinquanta lire? È abbastanza probabile che non lo sappiate, cioè che non ricordiate qualcosa che pure avete avuto sotto gli occhi innumerevoli volte. Per spiegare questa sorta di distrazione, potreste obiettare che si tratta di particolari insignificanti, ai quali nessuno presta attenzione. E allora: ricordate se la prima persona che avete incontrato ieri uscendo di casa era un uomo o una donna? Anche questa pare sia una domanda difficile, ma non venite a dirmi che il sesso delle persone sia un particolare insignificante.

Già alla fine del secolo scorso lo psicologo americano James Cattell aveva osservato come, salvo in particolari circostanze, le persone ricordino pochissimo e male quello che avviene sotto i loro occhi. Dopo Cattell, molti psicologi hanno continuato a studiare il problema della testimonianza oculare. I risultati di una lunga serie di esperimenti - fra cui quelli, in Italia, di Cesare Musatti - hanno dimostrato senza ombra di dubbio che generalmente le persone sono assai imprecise e lacunose nel riferire fatti ai quali hanno assistito personalmente e, quanto più passa il tempo, tanto più trascurano o deformano degli elementi anche della massima importanza senza assolutamente rendersene conto.

«L'ho visto con i miei occhi. Lo so bene perché ero lì». Quante volte fra di noi, quando abbiamo dato il senso di una verità inconfutabile. E invece la nostra memoria visiva è assai imperfetta nella vita quotidiana, e certo non migliora nei casi di testimonianza oculare in tribunale. Di solito, si è molto più scettici sulla buona fede e, una volta sicuri che una persona era davvero presente ad un evento ed escludendo le tendenze di questo genere sono del tutto involontarie nel caso di chi risponde, mentre potrebbero essere intenzionali le domande fatte in modo da indurre negli altri delle presupposizioni o delle inferenze erranee. Anche il tempo che passa fra la visione diretta di un fatto e il successivo resoconto influenza in modo assai rilevante la precisione della testimonianza.

Tornando alla questione della testimonianza oculare, dobbiamo prima di tutto domandarci: è proprio vero che



Disegno di Mitra Divshali

le persone vedono la realtà allo stesso modo? Ancora prima del ricordo, c'è una fase di immagazzinamento degli eventi, che segue molteplici regole definite dalla psicologia cognitiva, come, ad esempio, l'aspettativa, la probabilità, o le tendenze sistematiche personali. Di fatto, le teorie correnti sostengono che l'osservare è paragonabile ad un'attività di archiviazione in categorie già esistenti, cioè ad una organizzazione attiva, anche se automatica e spesso inconsapevole, della realtà esterna in eventi, la cui forma è abbastanza

prevedibile. Non è solo la percezione di un fatto ad essere rilevante, è soprattutto il contesto e quello che una persona si aspetta di vedere che decide ciò che sarà effettivamente registrato. Ad esempio, in un classico esperimento di psicologia sociale condotto negli Stati Uniti, si mostrava un breve filmato che rappresentava la rissa aumentata e ad un certo punto appare un coltello. Le persone a cui è stato mostrato il film, interrogati subito dopo, nella grande maggioranza so-

stengono decisamente che era il negro ad impugnare il coltello, mentre ciò non era affatto ciò che si vedeva nel film. La memoria umana non è un fedele registratore della nostra vita né di ciò che ci sta attorno. Nella migliore delle ricorrenze la più completa ed esauriente, i fatti verranno ricordati così come sono stati registrati, cioè nella forma in cui sono stati immagazzinati nell'archivio personale. Inoltre, come abbiamo visto, il tempo che passa e le informazioni che si aggiungono in seguito interferiscono con ciò che è

stato archiviato, portando spesso a gravi deformazioni. Il tempo - lo sappiamo tutti - cancella alcuni ricordi mentre ne preserva altri. Meno noto è il fatto - anch'esso risultato di molte ricerche sperimentali, iniziate dallo psicologo inglese Bartlett - che col passare del tempo i ricordi mantenuti in memoria si solidificano in una forma che è ben lontana dall'evento originale, sia esso un episodio reale o una narrazione.

Per studiare questo fenomeno, la stessa Loftus ha voluto misurare gli effetti di una presupposizione indotta sperimentalmente interrogando i suoi soggetti dopo una settimana dalla presentazione del materiale da ricordare. Anche in questa ricerca si trattava di un filmato dove si vedeva una dimostrazione politica, in cui otto dimostranti danneggiavano mobili e suppellettili di una classe. Dopo aver visto il filmato 40 studenti universitari, divisi in due gruppi, dovevano rispondere ad alcune domande; fra cui una cruciale. Al primo gruppo venne chiesto: «Era un maschio il capo dei quattro dimostranti che sono entrati nella classe?», mentre al secondo gruppo si chiedeva: «Era un maschio il capo dei dodici dimostranti che sono entrati nella classe?». Queste domande, centrate sul sesso di uno dei dimostranti, contengono un'affermazione falsa elaborata però come una presupposizione, perché apparentemente il fulcro della frase è centrato altrove. Tornati dopo una settimana, i due gruppi dovettero rispondere alla domanda: «Quanti dimostranti hai visto entrare nella classe?». Le differenze fra le risposte date dai due gruppi è vistosa - ciò che veramente conta - statisticamente significativa, cioè non dovuta al caso. I soggetti del primo gruppo (quelli ai quali si era detto «quattro dimostranti») rispondono «circa sei persone»; mentre i soggetti del secondo gruppo («dodici dimostranti») dicono «circa nove persone». È stato interessante notare che pochissimi soggetti hanno dato la risposta esatta (otto persone), ma quasi tutti avevano deformato il loro ricordo nella direzione della presupposizione falsa.

Gli esperimenti che abbiamo citato utilizzano come materiale dei filmati. Non è un caso quello di privilegiare una forma piuttosto che un'altra per presentare degli eventi, quanto è piuttosto di un'esigenza metodologica. Infatti sarebbe impossibile fare assistere un grande numero di persone allo stesso evento nella vita reale, nelle stesse identiche condizioni. Si ricorre quindi a delle presentazioni controllate, almeno per quanto riguarda sia ciò che viene mostrato sia il comportamento verbale e

non verbale dello sperimentatore.

Questo però non ci libera dalla preoccupazione che lo stato mentale dei soggetti che partecipano all'esperimento possa essere anche notevolmente diverso. È certamente diverso il grado di emotività di ogni scena e quindi il coinvolgimento emotivo che essa può suscitare nei singoli soggetti. Si ricorderanno meglio le scene o gli eventi a forte contenuto emotivo? Si ricorderanno meglio le situazioni piacevoli o quelle che ci hanno turbato più profondamente? Vi è una relazione stabile fra lo stato emotivo dei soggetti e la tonalità affettiva della scena, quando si tratta poi di rievocarla? Su queste interessanti questioni sono state avanzate molte teorie che hanno prodotto una mole notevole di ricerche sperimentali, ma siamo ancora lontani dall'aver delle risposte definitive. Da una parte infatti è ben nota l'esistenza di «amnesie traumatiche», cioè una completa perdita della memoria di eventi che avevano provocato una forte emozione a tonalità negativa. Sembra che in questi casi l'emozione cancelli completamente, e a volte durevolmente, il ricordo di episodi pure assai rilevanti per chi si è trovato a viverli. Gli eventi che più spesso vengono espulsi dalla memoria, e quindi dalla coscienza, sono gli stupri, gli incidenti sul lavoro e automobilistici, il coinvolgimento in situazioni di violenza collettiva. Tutti casi questi di rilevanza giudiziaria, nei quali l'amnesia dei protagonisti viene spesso male interpretata, quando non è addirittura considerata una finzione. Un'altra esperienza, per fortuna più comune, riguarda la tendenza a ricordare di più e meglio gli aspetti positivi del nostro vissuto. Questo fenomeno, chiamato «ottimismo mnestico», è però ugualmente responsabile di omissioni e deformazioni della realtà passata.

Allo stato attuale delle ricerche, è evidente che lo studio della memoria e della testimonianza non può essere facilmente isolato dalle reazioni emotive di coloro che partecipano agli esperimenti. E questo non vale solo per la memoria: sembra che nessuno dei processi cognitivi di ordine complesso si possa trattare sperimentalmente né spiegare in modo teoricamente adeguato se si escludono le variabili di tipo affettivo. Quindi la ricerca di un esperimento ideale che esamini solo una questione per volta, quella pulizia delle variabili in gioco che rende più facile la raccolta dei dati di altre scienze, nel caso della psicologia si scontra con la complessità degli esseri umani, materiale necessario perché un esperimento abbia luogo.

I primi risultati delle mappe tridimensionali del cielo, il progetto dell'Eso per scrutare l'universo alla profondità di due miliardi di anni luce. L'obiettivo è scoprire se esiste un ordine nella distribuzione galattica a grandi scale

Sorpresa, le galassie sono immensi coni comunicanti

A settembre ha preso il via a La Silla, sulle Ande cileni, un progetto dell'Eso, l'osservatorio australe europeo, che scruterà l'universo alla profondità di record di quasi due miliardi di anni luce. L'obiettivo è quello di scoprire se esistano proprietà particolari nel modo in cui si distribuiscono le galassie a grandi scale. I primi risultati delle mappe a tre dimensioni dell'universo.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Un «vuoto» nella costellazione di Bootes del diametro di 200 milioni di anni luce circondato da pareti di galassie; tra Pegasus e Perseo un «filamento» di galassie e ammassi di galassie lungo più di 300 milioni di anni luce; nella regione della Chioma di Berenice, il «grande muro», migliaia e migliaia di galassie distese a formare una membrana rugosa con un'estensione di almeno 500 milioni di anni luce. Questi «vuoti», «filamenti» e «pareti» non sono che alcuni di quei mattoni che vanno a comporre la struttura dell'universo su grande scala e che sono oggetto di studio di un settore ancora giovane della co-

smologia: quello della cartografia a tre dimensioni dell'universo. Negli ultimi anni sono state compilate le prime grandi mappe tridimensionali. Riccardo Giovanelli e Martha Haynes della Cornell University di Ithaca (New York), utilizzando il telescopio di Arecibo a Porto Rico, hanno esplorato una regione particolare, quella dominata dal «filamento» del superammasso di Perseo-Pesci, scavando nel cielo un «cono» dell'ampiezza di 90 x 45 e della profondità di circa 100 Megaparsec (Mpc) equivalenti a 326 milioni di anni luce (1 parsec corrisponde a circa 3,26 anni luce). Da parte loro gli

astronomi del Center for Astrophysics di Harvard hanno di recente completato la misura delle distanze delle galassie nella regione dell'ammasso della Chioma di Berenice. Questa è stata «saggiata» con quattro «fette di torta» adiacenti, ciascuna di 106 di apertura, 6 di spessore e con una profondità ancora di circa 100 Megaparsec.

Le due mappe hanno dato risultati analoghi, confermando un'immagine altamente disomogenea della distribuzione delle galassie nello spazio: i confini dei vuoti, di quelle regioni cioè sostanzialmente prive di galassie, sono molto marcati e quasi tutte le galassie sembrano giacere lungo strutture sottili e filamentose tra loro collegate. In particolare il superammasso di Perseo-Pesci si è rivelato anche a tre dimensioni una struttura filamentare, un «tubo di galassie». L'immagine che deriva da queste mappe è quella di una topologia della distribuzione della materia a grande scala che può essere definita a spugna, in cui i «vuoti» e i «spini» sono interconnettenti e mai isolati. Ancora più recenti indagini tri-

dimensionali del cielo, saggiando con coni a punta di «mattia» dal diametro molto piccolo ma estremamente profondi (nell'ordine dei 1.000 Mpc), hanno messo in luce una apparente regolarità nella distribuzione delle galassie (con strutture periodiche che si presentano ogni 128 Mpc), tale da suggerire una disposizione cellulare. Sia le fette di torta più larghe che i coni più profondi ci svelano l'esistenza su grandi scale di strutture coerenti e dotate di un numero limitato di forme caratteristiche: superammassi di galassie distesi in filamenti, e vuoti con una densità tipica di materia uguale o inferiore al 20% di quella media e con diametri sino a 50 Mpc. Compito dei cosmologi è ora di capire modalità di formazione ed evoluzione nel tempo di queste grandissime strutture. Superammassi e vuoti sono strutture casuali e indipendenti tra di loro o rispettano uno schema più generale, quasi fossero la trama di un unico arazzo cosmico? Esiste e a che livello una omogeneità dell'universo? Il meccanismo semplice

che ha prodotto e produce tuttora nuove strutture - spiega Luigi Guzzo, che fa parte del gruppo di ricercatori dell'Osservatorio di Brera-Merate che si occupa della struttura dell'universo su grande scala - è la forza di gravità che durante l'espansione dell'universo, partendo da piccole perturbazioni primordiali, ha cominciato a trattenere, e quindi a separare dalla stessa espansione, strutture sempre più grandi. All'epoca attuale, gli effetti della gravità sono però importanti su volumi inferiori ai 10 Mpc di raggio. Si è visto che una proprietà di come le galassie si ammassano le une con le altre è l'invarianza di scala: ossia entro un certo intervallo di distanze le galassie tendono a raggrupparsi secondo una certa legge che rimane sempre la stessa anche al variare della scala a cui si studiano i successivi raggruppamenti.

Si tratta di un procedimento di crescita e organizzazione molto comune in natura: un modo semplice di produrre strutture complesse utilizzando un contenuto di informazione molto povero e applicando un'unica regola a scale diverse. Negli olmi ad esempio questo tipo di struttura detta «frattale» è evidente: la legge fondamentale di crescita è la biforcazione, una legge che, negli esemplari più grandi, si ripete su scale sempre più piccole sino a sette volte. «Esistono dunque - aggiunge Luigi Guzzo - ed entro un certo intervallo di dimensioni, proprietà frattali nella distribuzione delle galassie a grandi scale. Da una recente analisi statistica della mappa di Giovanelli e Haynes, i cui risultati saranno pubblicati a novembre sull'Astrophysical Journal, si è visto che esiste «invarianza» sino a scale dell'ordine di 30-40 Mpc (per sfere cioè del diametro di 60-80 Mpc). Su volumi così grandi la distribuzione degli oggetti non è stata ancora fortemente modificata dalla gravità, per cui l'invarianza di scala che si osserva riflette le condizioni iniziali dell'universo, le fluttuazioni di densità della materia primordiale che hanno fatto da semi al processo di ammassamento. Questo risultato delle nostre ricerche rappresenta una possibile evidenza diretta che queste fluttua-

Tre giorni a Venezia per ricordare Orson Welles

■ VENEZIA Dalla prima proiezione di *Citizen Kane*, da noi più noto come *Quarto potere*, sono passati la bellezza di cinquant'anni. Eppure quel capolavoro di Orson Welles resta

un film, oltre che bello, di un'attualità sconcertante. Per ricordare la figura e l'opera del grande regista americano, da lunedì a mercoledì, presso la Fondazione Cini all'isola di San Giorgio a Venezia, si terrà un convegno internazionale di studi. L'appuntamento, organizzato nell'ambito delle attività permanenti della Biennale, vedrà riuniti studiosi e critici di tutto il mondo. Il convegno è stato curato da Guido Fink e verrà inaugurato da Jonathan Rosenbaum.

SPETTACOLI

Per Raffaella Carrà le grane non sono finite. Di «Fantastico» si lamentano anche gli sponsor



Arriva tra qualche giorno nelle sale il nuovo film di Salvatore Samperi seguito del fortunato titolo che diede il successo a Laura Antonelli. Di nuovo una storia siciliana a metà strada tra erotismo e commedia. Il regista: «La vicenda è la stessa ma è cambiato il mio punto di vista»

Malizia vent'anni dopo

Non è un profumo ma il titolo del nuovo film di Salvatore Samperi: *Malizia 2mila*. Comincia vent'anni dopo la conclusione di quel *Malizia* che diede popolarità e successo a Laura Antonelli e inaugurò un fortunato «filone». Ancora Catania, ancora un adolescente che s'innamora di una signora, ma storia e personaggi sono cambiati. L'attrice non si spoglia e l'erotismo è ormai soltanto un accessorio...

DARIO FORMISANO

■ ROMA. C'era una volta *Malizia*. Era il 1973 e Laura Antonelli spopolava sui rotocalchi con foto più o meno vestite. Salvatore Samperi, il regista, corregeva il tiro di ex ragazzaccio del cinema italiano (chi si ricorda di *Grazie zia* e *Cuore di mamma*?) e firmava un grande successo di pubblico neppure disprezzato dalla critica. La sua era una commedia erotica, pescava nell'autobiografia e tra i romanzi di Vitaliano Brancati. Sono passati diciotto anni... «Il film è andato in onda lunedì scorso in televisione - racconta sorride Samperi - L'hanno visto in 5 milioni e 200 mila. C'erano dieci minuti di tagli. Ma non è il caso di parlarne. Vietato ai minori di diciotto anni, alla sua prima uscita, il taglio della scena clou (uno spogliarello tutto luci ed ombre, l'amplesso tra Angela/Laura Antonelli e l'adolescente Nino/Alessandro Momo) era «necessario», ha consentito il passaggio del film in televisione. Poco importa quanto caste potessero apparire oggi quelle scene a confronto con i passi da gigante percorsi dal comune senso del pudore. Censura e tagli, si sa, non si «riabilitano».

«Con *Malizia 2mila* non corriamo questo rischio - aggiunge il regista - Non è una commedia erotica, è più semplicemente una commedia. L'erotismo è meno importante, non è un caso se la scena più esplicita ne ripropone una del vecchio *Malizia*, girata proprio come vent'anni fa e con i due protagonisti, la Antonelli e Turi Ferro, invecchiati di quasi vent'anni. A pochi giorni dunque dall'uscita nelle sale di *Malizia 2mila* (il titolo - dice il produttore Silvio Clementelli - l'ho scelto io. È un modo per lasciare intendere che

non si tratta di un seguito del primo) i fan di Samperi e (soprattutto) della Antonelli rischiano di rimanere delusi. L'attrice, fatta eccezione per un seno mostrato di sfuggita e un po' di sfoggio di biancheria intima, non si spoglierà. Gli squali che l'aspettavano al varco, dopo la nota disavventura giudiziaria che l'ha data in pasto a cronache di ogni tipo, non avranno nuovo materiale di scandalo.

Ma allora che cos'è *Malizia 2mila* e perché tornare di diciotto anni dopo su una vecchia storia? Samperi parla piano e non riesce a nascondere l'emozione, non scalfita da quasi trent'anni di carriera: «Innanzitutto non è un seguito del primo film. E non mi avrebbe mai sfiorato l'idea di girarlo se Clementelli non ci avesse praticamente costretti. Ora che è finito però sono soddisfatto. Ho raccontato la stessa storia di *Malizia* ma in maniera completamente diversa. Mi auguro che ne sia venuto fuori un altro film». Anche adesso ci sono quattro personaggi. Accanto a Ignazio Labrocca (Turi Ferro) e Angela (Laura Antonelli), ormai maturi e agiatissimi coniugi, compaiono un archeologo quarantenne (Roberto Alpi) e il figlio tredicenne (Luca Ceccarini) ospiti nella villa catanese della coppia per recuperare un'antica tomba probabilmente sepolta là sotto. Inutile aggiungere che sarà il ragazzino ad innescare la girandola dei desideri. Angela/Laura si considera ormai «un'antichità, dimostro dieci anni di più di quanti non ne abbia» ma tutto può ricominciare. Attenzione però non necessariamente alla stessa maniera del primo *Malizia*. «Più che la storia - precisa subito Samperi - quello che cambia è il punto di vista dell'autore. Quando ho fatto



A sinistra una scena di «Malizia» girato da Salvatore Samperi (foto in alto) nel 1973. Sotto una recente foto di Laura Antonelli e un'immagine di «Malizia 2mila» tra qualche giorno nelle sale

Malizia mi sono servito di molti ricordi personali, m'immedesimo in un certo senso con l'adolescente Nino. C'erano i cefloni ricevuti da ragazzino, la scuola, quello stare in bagno sempre più del dovuto. Adesso è stato molto diverso. La vicenda erotico-sentimentale mi appartiene meno. Mi interessa di più quello che dice Turi

Ferro, questa sua saggezza, il suo «essere un po' diventato filosofo», il non prendersi mai troppo sul serio, la convinzione che la vita è anche un gioco e che questo gioco è in qualche modo necessario. Ci sono alcuni immagini, alcune parole di Turi Ferro che mi emozionano molto. C'è anche un finale che qualcuno giudica aperto... «Si ma

tranquillizzatevi. Dietro l'angolo non c'è nessun *Malizia 3*». Sorride Silvio Clementelli che sull'uscita del film (distribuzione a tappeto in tutta Italia a partire dalla prossima settimana) punta parecchio. «Questo film ha avuto molte disavventure (compreso l'arresto della Antonelli per detenzione di stupefacenti, ca-

pitato durante la lavorazione ndr) è costato troppo, ci ha fatto passare molte notti in bianco, ma adesso siamo tranquilli». Clementelli era stato anche il produttore del primo *Malizia* e gran parte dei quadri tecnici è lo stesso che partecipò a quel film. Manca Vittorio Storaro, direttore della fotografia, al suo posto un giovane operatore,

Paolo Camera, lo stesso di *Verso sera* di Francesca Archibugi. Le scene e i costumi sono, come allora, di Ezio Altieri, le musiche, a metà strada tra sonorità siciliane e canzonetta romantica, di nuovo di Fred Bongusto. Ma la sorpresa maggiore verrà, siamo certi, dalle performance dei due «vecchi», Turi Ferro e Laura Antonelli.

Gli sponsor insoddisfatti dello show

Tutte le rughe di «Fantastico»

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA Questa sera tocca a Roberto Benigni. Dopo l'exploit di Piero Chiambretti la settimana scorsa, stasera tocca a lui dare una mano per far risalire le sorti di un *Fantastico* in difficoltà. Ma non perderà l'occasione per farsi anche un po' di pubblicità, con il suo film *Johnny Stecchino* in uscita in questi giorni. Anche lui! E pensare che è stata proprio la pubblicità ad affliggere maggiormente lo spettacolo nella prima puntata. Il pubblico non è rimasto soddisfatto e ha cambiato canale. Ma neanche lo sponsor è contento. Questo *Fantastico* costa caro e non «rende» come previsto in termini di ascolto.

«Ci aspettavamo un calo rispetto all'edizione di Pippo Baudo, ma pensavamo di avere un pubblico intorno ai dieci milioni», spiegano alla Esseve, l'agenzia di Paolo Girone incaricata di curare i rapporti tra le aziende produttrici di «Findus» e «Cotonelle» (che hanno pagato 3 miliardi e mezzo ciascuna la loro partecipazione alle 14 puntate del sabato sera) e la Rai. Invece, la colonnina Auditel è scesa irrimediabilmente. Per la Sagit (l'azienda proprietaria dei marchi Findus, Elodorato, Algida, Aia, Gelosca) l'ascolto nella scorsa puntata è arrivato a quota 7 milioni e mezzo (300mila in più al momento in cui vengono distribuiti i soldi del gioco); per la Scott (proprietaria di Cotonelle e Scottex), a 6 milioni e mezzo (con un milione in meno a 400mila al momento dei premi). Poco, troppo poco. È la terza puntata di un nuovo rischiodo (l'esperienza dell'anno passato insegna). Perciò, si come al riparo.

Michelangelo Cimò, responsabile delle sponsorizzazioni e della promozione dei «prodotti nel ghiaccio» della Sagit, parla chiaro: «Inutile fasciarsi la testa, non ci tiriamo indietro, non possiamo deludere i clienti che seguono la nostra iniziativa. Per ora quest'ascolto può ancora essere considerato ab-

bastanza soddisfacente: se scende, troveremo le contromisure valide. Ci sono i modi per trovare sistemazioni sul piano tecnico, anche con la Sacis. Insomma, ci si può mettere d'accordo». Un modo neppure molto velato per lasciare intendere che quel contratto miliardario per un *Fantastico*-traditore si può in qualche misura ridiscutere. Magan ottenendo in cambio altri spazi pubblicitari. O una maggiore esposizione del marchio all'interno del programma.

Per la «Cotonelle», un prodotto che la Scott lancia sul mercato puntando su un target esigente (stiamo parlando di carta, l'azzelettino «compact», carta igienica, lin'ora solo Chiambretti, il Perno terribile, lo ha spiegato in tv), si sta addirittura «ristrutturando» il Teatro delle Vittorie. Mentre la Findus, infatti, aveva puntato su un balletto ambientato in una scenografia tutta di ghiaccio e sulle canzoni famose di passati sabati sera, la Scott aveva scelto per il suo prodotto soprattutto il gioco proposto da una serie di belle ragazze. E il pubblico se n'è andato.

Stasera ritroveremo le ragazze - come spiega la «advertising producer» della Esseve, Raffaella Turri, ovvero la curatrice degli spazi degli sponsor in tv - cambiate d'abito: non più il look alla Brigitte Bardot anni Sessanta, ma vestite di voile e strass, per rendere omaggio alle parole «ordine che identifica il prodotto, «armonia». Soprattutto, si stanno preparando nuove scenografie per dare maggiore fisionomia allo spazio pubblicitario. Chi paga? Lo sponsor. In extra».

Dunque, tutti scontenti. E in attesa. Stasera insieme a Benigni e a Gianfranco D'Angelo (anche con lui il pubblico, la scorsa settimana, è risalito) ci sarà un terzo comico, Francesco Saly (in gara, con Carla Fracci e il mago Silvan). E anche Raffaella Carrà e Johnny Dorelli avranno degli spazi tutti per loro



Mc Hammer, un fenomeno da 50 milioni di dischi

Mc Hammer presenta a Los Angeles il suo nuovo album e sfida Michael Jackson in un duello all'«ultima copia»

Un «martello» da cinquanta milioni di dischi

La scena si svolge in un ristorante di Los Angeles. Protagonista lui, in gessato nero, occhiali scuri, bracciali di oro e diamanti e schiera di gorilla attorno. Lui è Mc «martello» Hammer, o meglio, Hammer, visto che il termine «Mc», sigla di ogni rappista che si rispetti, è troppo inflazionato. L'occasione serve per presentare il nuovo album *Too legit to quit* e l'obiettivo è ambizioso: vendeme 50 milioni di copie.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

■ LOS ANGELES. Non si fa più chiamare Mc Hammer ma solo Hammer, perché Mc appartiene alla terminologia rap; vuol dire maestro di cerimonie, ed è un titolo, dice Hammer, «che ormai hanno tutti i rapper, da Eazy E, a Chuck D. Se camminiamo insieme per strada e qualcuno chiama Mc, ci giriamo tutti e tre». Battute a parte l'intenzione è di prendere in qualche modo le distanze dal rap, per poter dire che Hammer è un artista al di là di tutte le etichette ed anche delle divisioni tra fasce di pubblico: un pro-

dotto «crossover», da alta classifica, come del resto voleva essere sin dalla prima ora. Il rap comunque è stato un ottimo trampolino di lancio per la sua brillante carriera: venti milioni di copie vendute con l'album *Please Hammer don't hurt em*, singoli che hanno so-

stato per settimane al primo posto in classifica, premi a non finire per questo ragazzo di colore appena trentenne di Oakland, nato nel ghetto, senza troppe prospettive, che oggi gira in Limousine lunghe come un treno, col marchio «Hammer time», e guida un

piccolo impero nel quale ha impiegato oltre cento fra i suoi amici e parenti, chi a fare il ballerino, chi la guardia del corpo: un vero e proprio clan di gente che lui, con una punta di orgoglio, fa capire di avere tirato fuori dalla strada. C'è una fetta della torta per tutti.

E Hammer è il sogno di ogni discografico: purché l'incantesimo non si rompa. Per ora la favola sembra continuare, e con molte novità. Qualche giorno fa nella Città degli Angeli è arrivato un nutrito gruppo di giornalisti e «media people» di tutto il mondo, dal Giappone alla Svezia, invitati dalla Capitol-Emi per la presentazione in grande stile del nuovo album di Hammer: *Too legit to quit*. L'ambientazione hollywoodiana si prestava bene all'occasione, ma al posto della mondanità, al party di presentazione tenuto in un grande ristorante, erano schierati tutti i boss supremi della casa discografica, arrivati per congratularsi con Hammer (ar-

ri- rivato in gessato nero, inseparabili occhiali scuri, bracciali di oro e diamanti, e tre gorilla attorno), consegnargli un disco d'oro in riconoscenza dei venti milioni di album venduti, e soprattutto fare in pubblico una scommessa forte, molto forte: «qui non stiamo più parlando di 14 o 15 milioni di copie - sono le parole di Hale Pilgrim, gran capo della Capitol - con questo disco puntiamo a quaranta, anche cinquanta milioni di copie». Pumi! Sono cifre quasi da fantascienza, basti pensare che uno dei dischi più venduti della storia della pop music, *Thriller* di Michael Jackson, ha totalizzato quarantotto milioni di copie. E *Thriller*, nel suo ambito, è un capolavoro. Il riferimento a Michael Jackson non è casuale: il suo nuovo album, già pronto, era stato annunciato per l'autunno, ma forse vedrà la luce l'anno prossimo. In ogni caso si profila uno scontro fra titani. Quando qualche settimana fa si scoprì che il celebre quanto

argentato di Jackson era scomparso dal museo della Motown, girò voce che Hammer aveva posto una taglia di cinquantamila dollari per entrare in possesso: lui smentisce la voce, ma non la sfida («come tra Foreman e Holyfield»), e rincara la dose. «Dovremmo presentarci tutti e due in un grande stadio, ciascuno col proprio show, e lasciare chi è il migliore, anzi, «who's bad», chi è il più cattivo». E comunque il quanto spetta a me, io sono il migliore». E perché il concetto sia ben chiaro, Hammer ha chiamato dalla sua parte il grande padrino del soul: James Brown. Nel video di *Too legit to quit* (il primo di una serie di quattro video costati tre milioni di dollari e due mesi di lavorazione non ancora terminati) Brown compare in una divertentissima parodia di se stesso, seduto sul trono, mentre dà l'investitura ad Hammer. «Un giorno James Brown mi ha raccontato di un suo in-

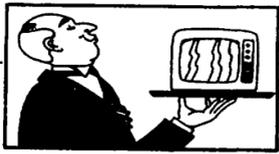
contro con Michael Jackson - spiega Hammer durante un incontro con i giornalisti italiani - in occasione di una premiazione. Michael aveva promesso di rendergli omaggio pubblicamente, per la grande influenza che aveva avuto su di lui. Invece, quando arrivò il momento, Jackson ringraziò... Jackie Wilson. Brown me lo ha raccontato e ne era molto dispiaciuto, allora gli ho detto: padrino, prenderò quel quanto per te».

Come Brown, anche Hammer può competere per il titolo del più infaticabile lavoratore dello show business: «Ho tenuto quattrocento spettacoli in tre anni, esibendomi anche otto volte la settimana». L'etica del duro lavoro per lui va di pari passo con quella religiosa: non dimenticando le sue origini di cantante gospel, ha infatti un grande coro in uno dei pezzi migliori dell'album, *Do not pass me by*. Il disco è tutto inciso dal vivo in studio, senza neppure una campionatura, quattro dei brani fan-

no parte della colonna sonora del film *La famiglia Addams*, c'è anche la cover di *Why cant we live together*, e tra un pezzo dance e una ballata soul, c'è pure una sezione fiata chiamata Horns of fire. Il tentativo è di riassumere tutte le radici della black music secondo la sensibilità degli anni Novanta, ma Hammer non è Prince, e forse nemmeno gli interessa quel tipo di sperimentazione «irrasvenale». È più preoccupato di gestire bene la sua popolarità: «Tutti scrivono libri su come diventare famosi - dice - ma nessuno ne ha mai scritto uno su come fare quando sei già famoso». È in un messaggio allegato ai testi del disco, un lungo discorso dai toni socialmente impegnati, sui «rationaler» che farebbero bene a non scannarsi fra se stessi, aggiunge di essersi sentito «in colpa per il mio successo» non riuscito a realizzare tutti i miei sogni materiali, ma è rimasto un vuoto». Anche i ricchi piangono?

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Da domani su Retequattro i più recenti episodi con il celebre detective Colombo indaga e cerca la voce

Solo nei primi cinque telefilm lo scomparso Giampiero Albertini ha fatto in tempo a doppiare il popolare poliziotto interpretato da Peter Falk. Chi gli succederà?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mentre infuriano le polemiche sulle celebrazioni colombiane del '92, un altro indiscutibile Colombo naviga in direzione inversa e approda dal nuovo al vecchio continente. Dall'America all'Italia, per l'ennesima volta, arriva il tenente Colombo, un italiano (finto) che può renderci più orgogliosi di molti altri veri. Infatti Peter Falk, alias Colombo televisivo da ben vent'anni, non è italiano per niente, ma chissà perché a Hollywood ha assunto connotati nostrani. Era il mafioso di buon cuore in Angeli con la pistola e da il (1962) non ha potuto più fare a meno di essere italiano. Tanto che nel '71-'72, quando la Universal ha messo in cantiere la prima serie del tenente Co-

lombo televisivo, nessuno poteva essere più adatto di lui a interpretare il ruolo di questo geniale connazionale. Nei primi cinque episodi della nuova serie avrà ancora la voce pastosa di Giampiero Albertini, il doppiatore deceduto di recente. Chi sarà la nuova voce del tenente? Non si sa ancora. Un detective del tutto privo di prepotenze istituzionali, incapace di maneggiare armi, apparentemente privo di metodo e di ordine scientifico, compreso l'essere umano. Questo è il Colombo che ha scoperto l'Europa diventando qui da noi uno dei casi di cult-telefilm. Ingrandimenti perfettamente pensati, condotti in porto con perfido paralleli-

smo, questi film tv procedono all'incontro: anziché alla scoperta dell'assassino, vanno alla scoperta del poliziotto, del suo procedere lento verso la conclusione. Una scommessa enigmistica, che non sembra nutrita da alcuno sdegno morale. Qualche volta anzi Colombo è sinceramente ammirato per l'esecutore di un delittu quasi perfetto. Il meccanismo è sempre lo stesso: assistiamo alla genesi e alla attuazione dell'atto criminale e quando il cadavere viene scoperto, arriva finalmente Colombo. Spesso è semiad-

dormentato o disastroso da qualche accidente (ha mal di denti, il cane da portare dal veterinario, la macchina guasta, il raffreddore oppure qualche altra noia). Poi procede nelle indagini partendo dai particolari più irrilevanti, entra ed esce dalle case devastando oggetti e psicologia, lasciando orme fangose o scie di fumo (benché il sigaro sia quasi sempre spento) tanto da irritare il delinquente, che di solito è persona metodica e ordinata e abita in casa lussuosa. Ma questi tratti del personaggio sono fin troppo noti,



Peter Falk è il tenente Colombo



John Forsythe e Linda Evans in «Dynasty»

Negli Usa inizia la nuova serie Toma «Dynasty» ma in economia

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. L'America televisiva s'accinge a ricevere con gli onori il ritorno di Dynasty. Per assistere al primo episodio di due ore della nuova serie, gli aficionados hanno addirittura organizzato party e proiezioni su schermi giganti in alcuni dei più sofisticati club di Manhattan. La miniserie Dynasty: The Reunion - in onda domani e martedì sulla rete Nbc - s'annuncia con tutte le carte in regola per accattivarsi lo share delle telespettatrici americane. Tra i personaggi chiave ritroviamo Joan Collins nella parte di Alexis, John Forsythe in quella di Blake Carrington, Linda Evans nei panni di Cystle, John James interpreta Jeff Colby, Hether Locklear è Sammy Jo ed Emma Sams è Fallon. Jack Coleman era impegnato in altre lavorazioni ed ha dovuto rinunciare alla parte di Steven Carrington che sarà invece interpretata dall'attore Al Corley, colui che aveva inizialmente originato il personaggio. Chi non ha assistito alla con-

clusione della serie precedente durata otto anni e mezzo, resterà deluso poiché non è previsto alcun riassunto e gli autori, Richard e Esther Shapiro, hanno deciso di riprendere la storia della travagliata stiracchia famiglia laddove l'avevano lasciata due anni e mezzo fa. Per chi ha dimenticato però è in vendita negli Usa un home-video riassuntivo dei momenti più salienti della saga. «Abbiamo deciso di ripescare la storia come se i personaggi uscissero da un congelatore», dichiara Esther Shapiro - Vedremo Blake uscire dalla prigione in cui era stata rinchiusa per un cri-

mine che non aveva commesso; Krystle è ancora ricoverata nell'ospedale svizzero e Fallon, in California, sta cercando di concludere un controverso divorzio. Steven finalmente scopre la sua vera identità sessuale. «Una cosa però è certa: i personaggi di Dynasty si lasciano alle spalle l'ingordigia, simbolo degli anni Ottanta per riflettere invece le ansietà che caratterizzano gli anni Novanta. Non mancano naturalmente le novità. E pur nel consueto sfarzo (le scene del primo episodio - in cui i personaggi cambiano quarantadue abiti - sono state girate in ben 47 differenti set) la recessione economica Usa ha costretto la produzione a consistenti tagli del budget. Tra le altre sorprese anticipate dagli Shapiro, da segnalare anche una vicenda alla James Bond che si svolge in Cina. «Dynasty è un treno carico di fantasia e chi non è familiare con la storia dei Carrington non deve fare altro che tirare un profondo respiro e tenersi pronto per il prossimo episodio - dichiarano gli Shapiro - e mentre l'America è impegnata a discutere sul problema delle molestie sessuali, i

Videodisco Il telefono azzurro dei cantautori

Lucio Dalla, Paolo Conte, Pino Daniele, Francesco Guccini, Fabrizio De André e Ivano Fossati, vale a dire il meglio della canzone italiana. Saranno raccolti in un videodisco laser piuttosto speciale (vi diciamo subito perché). I sei cantautori (anzi cinque perché Fabrizio De André si è aggiunto dopo il concerto dal vivo in sala di registrazione) si erano alternati sul palco in una grande serata organizzata da Telefono azzurro, l'associazione che difende i diritti dei bambini maltrattati raccogliendo le testimonianze dirette. Era il 23 dicembre dell'anno scorso. Il concerto dal Teatro 5 di Cinecittà fu trasmesso in diretta su Raiuno, ora quella serata possiamo nascoltarla fissata in un videodisco live ad alta definizione, realizzato ovviamente da Rai e Telefono azzurro più la Pionier. Il disco sarà presto in vendita al prezzo di 69.000 lire: il ricavato andrà a favore dell'associazione bolognese.

Da quando è nato, l'8 giugno '87, Telefono azzurro ha ricevuto un numero sempre crescente di chiamate di minorenne che denunciano abusi, violazioni dei loro diritti e molto spesso violenze. «Manifestazioni come il concerto dei cantautori - dice Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro - danno un contributo enorme alla diffusione capillare di un'organizzazione come la nostra grazie all'attenzione del pubblico verso questo tipo di spaccato.

Prima del lancio commerciale del disco la Rai ripropone il concerto in una edizione straordinaria di Notte rock in onda giovedì prossimo alle 23. Per la Pionier ovviamente è tutta pubblicità: «La decisione di realizzare il laser disc con i grandi protagonisti della musica italiana e in favore di Telefono azzurro - spiega il direttore commerciale dell'azienda per l'Italia Mario Martineti - è legata al prestigio di questa iniziativa». Per il 2000 si prevede un'espansione consistente delle tecnologie in videodisco: 2 milioni di unità. Meglio prepararsi.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Giancarlo Cobelli parla di «Parenti terribili» di Jean Cocteau. Da martedì lo ripropone al Teatro Eliseo di Roma, quarantasei anni dopo la dirompente versione di Visconti

Gli odi e le passioni di cinque personaggi che cercano un nuovo riscontro col pubblico «Ho provato ad attualizzare lo spettacolo senza tradire la drammaticità del testo»

Ritratto di famiglia con incesto

Quando si alza il sipario del Teatro Eliseo sono le 16 del 30 gennaio 1945. Roma è già stata liberata ma vive in regime di quasi coprifuoco e Luchino Visconti sta per dare al pubblico il suo primo spettacolo teatrale. «Fu fatto in condizioni disperate», raccontò in seguito. Ma *Parenti terribili* di Jean Cocteau fu un trionfo. Appena oscurato dalle obiezioni di chi gli rimproverava, come Barbaro, di aver diretto un'opera «moralmente esecrabile», Visconti, quella sera di gennaio, aveva frantumato le barriere autarchiche del nostro teatro, rivoluzionandone codici e comportamenti. Scegliendo quel testo, innanzi tutto: lo scandaloso ritratto di una famiglia claustrofobica e incestuosa, attraversata da odi e aggrovigliate passioni. E scegliendo di metterlo in scena con un realismo allora impensabile: Andreina Pagnani con i capelli visibilmente tinti, struccata e sciatta, un bagno illuminato in palcoscenico. Antonio Pierfederici (unico sopravvissuto del cast di allora) sdraiato sul letto. Martedì, dopo 46 anni, *Parenti terribili* torna al Teatro Eliseo con la regia di Giancarlo Cobelli, che in questa intervista racconta come ha rivitalizzato e riletto il lavoro di Cocteau. Lo spettacolo, da allora, oltre alla versione cinematografica girata nel '48 dallo stesso Cocteau, ha avuto, in Italia, altre rivisitazioni. Ricordiamo quella televisiva del 1969, diretta da Maiano, e quelle portate a teatro da Franco Enriquez (nel 1978 con, tra gli altri, Lilla Brignone e Fabrizio Benivoglio) e, quattro anni fa, da Giancarlo Sepe.



Una scena di «Parenti terribili» di Cocteau, diretto da Cobelli

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «La famiglia può anche essere una bella cosa, se siamo belli noi», afferma con semplicità Giancarlo Cobelli. «Potrebbe essere un nucleo pieno di affetto, di calore, di comprensione. Ma non siamo mai abbastanza cresciuti per arrivare a questa armonia». Una visione possibilista, a margine di tante teorie che sul potenziale distruttivo delle dinamiche familiari hanno costruito la loro fortuna. Mostri sono invece i cinque personaggi con cui Cobelli ha avuto a che fare negli ultimi mesi: i protagonisti dei *Parenti terribili* di Jean Cocteau, da martedì di nuovo al Teatro Eliseo di Roma, quarantasei anni dopo la memorabile messinscena di Luchino Visconti del 30 gennaio 1945.

Un padre infantile e adulto, una madre edipicamente possessiva, una zia nubile e voyeurista, un figlio fagocitato e fantoccio, una giovane amante del padre e del figlio. Sono questi i personaggi e i grovigli da cui Cobelli, regista attento e profondo dal felice passato d'attore, mimo e cabarettista, ha ricavato le suggestioni dello spietato ritratto di famiglia di Cocteau. Ma sarebbe riduttivo pensare a *Parenti terribili* come ad un dramma racchiuso tra le fosche pareti dei legami di sangue. «Le tematiche del testo sono anche altre - conferma Cobelli - C'è l'incomprensione, l'impossibilità di crescere, il chiederli perché siamo sulla terra, perché abbiamo la fantasia, la creatività. E facilmente

scaturiscono le risate del pubblico. Per andare oltre il divertimento, soprattutto oggi che la gente è ben più colta e portata all'analisi, è necessario che i personaggi mantengano un'intensità drammatica, ignari dei meccanismi che agitano, incapaci di guardare seppure superficialmente dentro di loro».

In scena, a ricalcare le orme di Andreina Pagnani, Gino Cervi, Rina Morelli, Lola Braccini e Antonio Pierfederici di quella mitica edizione viscontiana, sono oggi Rossella Falk (la madre), Marisa Fabbri (la zia), Massimo Foschi (il padre), Fabio Poggiali (il figlio) e Elena Ghiaurou (la ragazza). «Alle rappresentazioni di rotaggio, a Imola - spiega Cobelli - il pubblico ha reagito

molto bene. Ha capito che il testo rispecchia la misoginia di Cocteau nella misura in cui rivela molti spunti autobiografici: Cocteau ebbe un rapporto materno molto esclusivo e fu a sua volta artefice di un legame soffocante, e ce li racconta entrambi senza remore». E l'infanzia di Cobelli? «Molto vicina a quella di Michele, il ragazzo di *Parenti terribili*. Mia madre, parlandone con il rispetto di chi mi ha messo al mondo, era autoritaria e possessiva e io, per non finire geometra come mi voleva, me ne sono andato di casa a 18 anni».

Quarantasei anni dopo lo scandalo, i *Parenti terribili* è ancora un evento? Sicuramente è uno degli appuntamenti di punta della stagione

teatrale 91-92, peraltro abbuffata di monologhi, sketch di tutti, comici in caduta libera e star notoriamente televisive - dalla Milo a Gigi & Andrea passando per Smaila e Gaspare e Zuzzurro - che approfittano per la promozione sul palcoscenico. «Se mi chiede a che punto è il teatro italiano lo rispondo: ottimo. È talmente degradato e invecchiato, talmente inabissato sul fondo che non si può che risalire». Chi sono i responsabili di questo dissesto? Forse la televisione, che molti additano come al «grande colpevole» di questo degrado? «La televisione è disguidosa, cioè, è un mezzo importantissimo, e dunque tanto più colpevole quanto più usa il suo potenziale per

trasmettere solo bla-bla e ro-baccia. Dovrebbe comunicare cose essenziali e invece riesce a spettacolarizzare anche la guerra. Ma le responsabilità sono anche altre. Non voglio dire dei politici, perché la politica non credo più, ha perso dignità e rispettabilità, ma anche di noi che il teatro lo facciamo. Il teatro è vivere insieme agli altri un sogno ad occhi aperti, è poesia: chiunque abbia il talento per farlo e manca a questo dovere è responsabile».

Dopo *Ifigenia in Tauride* che Cobelli porterà alla Scala il prossimo 15 marzo, diretta da Riccardo Muti, il regista tornerà a lavorare con Massimo Belli e gli attori di Europa 2000, il gruppo di giovani con cui ha già portato in scena *Patriota per me* di Osborne e *Il grande teatro del mondo* di Hofmannsthal. «Faremo uno spettacolo in collaborazione con un autore italiano ed uno ancora una volta ispirato al lavoro di un grande scrittore contemporaneo». Cobelli, allievo di Strehler alla scuola del Piccolo, ha ereditato da quel severo maestro anche le regole di esigenza e di disciplina che mette ora in pratica con i suoi attori. «Debiteremo probabilmente ancora all'Orologio, volutamente, per restare fuori dai soliti ricatti, dalle logiche del guadagno del teatro facile. Alcune volte sento la necessità di avere una casa, un teatro dove lavorare, provare, progettare, magari anche solo un corridoio, come aveva Cocteau. Ma finché le cose restano come sono so di non esserne capace, morirei dietro una scrivania. E che in Italia serve una tessera per qualsiasi cosa. E a me è bastata quella del pane durante la guerra».

Il conduttore della trasmissione spiega i perché delle risse in diretta Dacci oggi la nostra lite quotidiana Ma Bisiach difende «Radio anch'io»

Il ministro Carlo Tognoli ha preferito disertare. Non sono arrivati neppure Luciano Pavarotti e Giorgio Strehler. *Radio anch'io* ha concluso la sua prima settimana di trasmissioni in tono minore, senza i «big», dopo un avvio incandescente: le puntate dedicate all'economia, ai politici, all'inquinamento, sono infatti diventate il luogo di clamorose liti in diretta.

SILVIA GARAMBOIS

Dopo dodici anni di tranquilla diretta, gli studi di *Radio anch'io* hanno riaperto questa settimana sotto un fuoco di polemiche. La trasmissione più vecchia della radio, in onda dalle 9 alle 10,30 su Radiouno, negli anni aveva già fatto parlare di sé: come quando mise a disposizione i suoi microfoli nei giorni del terremoto dell'Irpinia, o per aver tentato una breve e non troppo fortunata avventura televisiva, o per essere riuscita ad avere come ospiti premi Nobel, segretari di partito e leader sindacali. Ma mai, sino ad ora, era stata la «trasmissione delle liti». Quello con Gianni Bisiach sembra invece essersi trasformato quest'anno in un appuntamento delle polemiche.

Non voglio scoop, né lancio di bottiglie, né schiaffi. Intendo invece fornire notizie così come deve fare un servizio pubblico, documentate e senza invenzioni. Del resto, la prima settimana di trasmissioni è stata normale: tutti gli anni abbiamo dedicato l'apertura del programma a un bilancio, parlando di politica interna, politica estera, turismo e spettacolo. La novità è che quest'anno ci sono stati questi episodi inaspettati.

La prima puntata, dedicata alla politica estera e che aveva come ospiti soprattutto giornalisti, è stata tranquilla. Cosa è successo invece quando martedì avete affrontato i temi economici?

Eh... C'è stata una certa polemica. In studio c'erano il ministro Cirino Pomicino, il segretario della Cgil Ottaviano Del Turco e il segretario della Confindustria Carlo Patrucco: per telefono da Caracas il fiscalista

Victor Uckmar e da Bangkok il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni. Uckmar è stato accusato di essere l'esperto per far evadere le tasse, ma ci sono stati altri conflitti, incrociati, tra i vari ospiti...

La puntata con i segretari del partito, di mercoledì, è finita sulle prime pagine dei giornali per il «duello in diretta», con le reciproche accuse di corruzione dei leader politici... Era già nell'aria?

Nient'affatto. Me ne sono domandato anch'io il motivo. Penso che i leader dei partiti siano abituati a parlare uno per volta, di fronte a un pubblico benevolo, presentandosi dicendo più o meno: «Noi sono buoni, gli altri sono cattivi». In trasmissione, invece, la replica era immediata. In un primo momento sono stati contraddittori, diciamo così, eleganti, poi sono scesi ad affermazioni più precise, sono usciti dalle metafore e dalle astrazioni: hanno fatto esempi e nomi. E al pubblico i messaggi spesso indecifrabili dei politici sono diventati comprensibili!

C'erano state defezioni dell'ultima ora?

Aspettavamo Craxi, ma era dovuto partire d'urgenza per Catania; e Forlani, ma aveva il telefono guasto. Ma capita spesso, con una trasmissione quotidiana in diretta come la nostra, di dover cambiare gli



Gianni Bisiach, conduttore di «Radio anch'io»

ospiti all'ultimo minuto.

A «Radio anch'io» negli anni scorsi c'erano già stati incontri con i politici, ma non si era mai trasformata nella sede per una rissa. Cosa è cambiato questa volta?

La nostra intenzione di non creare polemiche rimane, ma è la realtà stessa che ce le porta in studio: quello che ribolle nella società finisce ai nostri microfoni. Così nel nostro studio abbiamo visto tutti contro tutti, anche gli esponenti del Psdi e del Pli, che fino ad ora erano considerati partiti omologhi.

Siamo arrivati a mercoledì, quando il sindaco di Roma, Franco Carraro, vi ha accusati in diretta di «terrorismo dell'informazione»...

Anziché a un bilancio sul turismo avevamo dedicato la giornata all'inquinamento delle città. E l'aria di Roma, si sa bene, negli ultimi tempi è diventata irrespirabile. Le piogge dei giorni scorsi, che dovevano «lavare» l'aria, si sono trasformate invece in un nebbione che ha fatto aumentare lo smog. Carraro ci ha telefonato e la sua è stata una critica forte. Ha sostenuto che, come servizio pubblico, le nostre dichiarazioni equivalevano a terrorismo dell'informazione. Io ho obiettato che mi sembravano affermazioni ovvie, che qualunque cittadino poteva fare. Riceviamo centinaia di tele-

fonate ogni giorno di anziani che magari abitano ai piani bassi e si lamentano per l'inquinamento, per il rumore... Gente che deve vivere con le finestre chiuse per non respirare i fumi dei tubi di scarico delle macchine... L'aria la respiriamo tutti, ricchi e poveri. È importante per tutti. E poi anche i giornali, in questi giorni, non parlano d'altro che del pallone di smog sulla Capitale!

L'accusa che viene fatta a «Radio anch'io» è di lasciare poco spazio al pubblico: quest'anno il rapporto con gli spettatori è migliorato?

Lo so, è una vecchia accusa. Ma spesso in studio abbiamo ospiti così importanti che lo spazio non basta, non è sprezzo per la base della società. Ora comunque c'è la tendenza a lasciare la voce al pubblico, che del resto la domanda efficace. La polemica tra i leader politici è scoppiata proprio in conseguenza del-

l'intervento di un ascoltatore che sosteneva che i partiti sotto elezioni diventano «macchine succhiasoldi», utilizzando anche strumenti discutibili.

Questa edizione «movimentata» della trasmissione, in un periodo in cui l'ascolto della radio pubblica è in difficoltà, aiuta a trovare più pubblico?

Io non cerco le liti perché aumenti l'audience. La nostra trasmissione vuole dare un contributo alla comprensione tra amministratori e amministratori, deve essere una discussione utile. Io non ho paura di un clima acceso, di trasmissioni difficili: è vero, può anche aiutare a fare spettacolo e a conquistare le prime pagine dei giornali. Ma devono essere solo un punto di partenza: abbiamo in studio ministri tutti i giorni, il discorso può andare avanti. Non mi accontento, come altre trasmissioni, di fermarmi alle polemiche.

Commedia all'italiana, un film che non finisce mai

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SAINT VINCENT. Critica o cronaca? Questa, ridotta all'osso, la querelle che ha animato l'avvio delle giornate di Saint Vincent incentrate su proiezioni, incontri, dibattiti sul cinema e sulla conclusiva assegnazione delle tradizionali Grolle d'oro. C'è stato, prima dell'avvio della manifestazione, qualche bisticcio tra giuria e comitato dei garanti circa l'interpretazione della norma statutaria sul rilancio del giovane cinema di casa nostra. Bisticcio culminato poi, con le dimissioni degli stessi garanti e l'autonoma decisione dei giurati di procedere comunque nel loro operato.

Dicevamo prima della querelle sui possibili, rispettivi ruoli della critica e dell'informazione cinematografica. A questo primo incontro-confronto è seguito un'altra occasione di riflessione dedicata alla «commedia al-

l'italiana», dal cinema d'anteguerra e degli anni successivi al conflitto a quello degli anni Ottanta e Novanta; punto di partenza le relazioni di Ernesto Guido Laura e di Paolo D'Agostini.

Ma vediamo sommariamente, nell'ordine, ciò che è scaturito effettivamente dall'uno e dall'altro appuntamento. Superato di slancio un principio di stizzosa polemica tra sindacato critici cinematografici e sindacato giornalisti cinematografici, originato più da residue incomprensioni che da precisa volontà di farsi la guerra, la discussione si è orientata presto sul tema: critica o cronaca? Naturalmente, si sono delineati subito due schieramenti

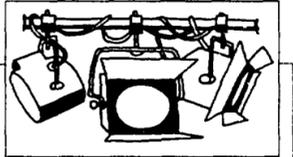
contrapposti: da una parte i capiservizio delle pagine spettacoli e dall'altra critici e studiosi, ognuno rivendicando le ragioni della propria parte.

Più problematico, complesso il dialogo scaturito tra critici e studiosi, cineasti e sceneggiatori, produttori e tecnici dopo le incursioni esecutive di Ernesto Guido Laura e Paolo D'Agostini nelle zone pur sempre allentanti della «commedia all'italiana» del passato e di quella tutta contigua, «in progresso» di oggi. Dai toni, dalle argomentazioni ricorrenti in questo particolare excursus critico-retrospettivo possiamo dire, di massima, che entrambi i relatori hanno intravisto, forse, più

segnali di continuità, di convergenza che di radicale rottura tra l'uno e l'altro periodo, tra la «commedia all'italiana» dell'anteguerra, del dopo Liberazione, degli anni Sessanta-Settanta e quella oggi riaffiorante in alcuni film di Moretti e di altri più giovani cineasti (Luchetti, Michetti, Salvatores, eccetera).

L'aspetto sicuramente più redditizio, apprezzabile di tale incontro s'è dimostrata, in effetti, la varia, appassionata disponibilità di tutti alla discussione lievitata con accenti e motivi vividamente attuali. Proprio come un bel film. Un film che finisce bene. O quasi. Oggi, infatti, sarà all'ordine del giorno dei lavori l'annoso, tribolato iter della legge sul cinema, quella sorta di «araba fenice» che, sola, potrebbe contribuire a superare mali endemici, arcaiche strozzature del nostro cinema.

SPOT



A VENEZIA LA BIENNALE MUSICA. Sarà Claudio Lugo, compositore e sassofonista genovese, a inaugurare con la sua opera *Sogno* la sestina musicale della Biennale Musica di Venezia. Lo spettacolo, ispirato al *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare, è oggi al Teatro Cimar dell'Arsenale (17.30). Stasera alle 23.30 un altro appuntamento al Palazzo Cappelletto con il *Castello insonno* di Gianfranco Cardini.

YOKO ONO: UNA BORSA DI STUDIO «LENNON». Yoko Ono, l'attivissima vedova di John Lennon, ha messo a disposizione una borsa di studio dell'importo complessivo di 700mila dollari (circa un miliardo di lire) per studenti dell'università di Liverpool che si dedichino specialmente ai problemi dell'ambiente.

I PREMI DEL FESTIVAL DI VALENCIA. *Berdel*, del regista turco Atif Yilmaz già vincitore a Eurocinema, è piaciuto anche alla giuria della dodicesima mostra del cinema mediterraneo di Valencia. Secondo classificato l'israeliano *Finale di coppa di Erano Riklis* (anch'esso premiato in Italia, al Salerno film festival). Un bronzo a *Per quel viaggio in Sicilia* di Egidio Termini.

NUOVO RECORD TV PER L'ACHILLE LAURO. Anche la seconda puntata dello sceneggiato *Viaggio nel terrore*, ispirato alla vicenda dell'Achille Lauro, ha stabilito un record d'ascolto per la fiction di Raiuno con 7 milioni 833mila spettatori e uno share del 29,54%.

90 MILIONI PER UN AUTOGRAFO DI MOZART. Un foglio di carta pentagrammata con parte della *Serenata in re maggiore* («l'allegro del terzo movimento») di Mozart, è stato venduto a Parigi per 90 milioni di lire. Nella stessa asta sono andati in vendita un quaderno con otto Lieber di Schubert per una cifra di poco superiore e il manoscritto dell'*Invito al viaggio* di Henri Duparc.

L'ITALIA IN SCENA A BRUXELLES. La grande tradizione drammaturgica, il teatro di ricerca e quello per ragazzi, insomma i tre volti della scena italiana per il pubblico belga: è in corso a Bruxelles la VI edizione della rassegna organizzata dall'Eni. Oggi l'*Enrico IV* nell'interpretazione di Giulio Bosetti, il 6 e il 7 dicembre *Descrizione di una battaglia* di Giorgio Barberio Corsetti, infine il 27, 28 e 29 dicembre *Scadenze* della compagnia La Ribalta, premio Stregagatto '91 per il teatro ragazzi.

CIAK PER IL FIGLIO DI MICHELE GRECO. Si girano a Palermo, nel piazzale della villa Niscemi, gli esterni del film di Giorgio Castellani, *Vite perdute*. In realtà, dietro lo pseudonimo si cela Giuseppe Greco, figlio del presunto boss mafioso detto «il papa». Il neoregista, che è anche produttore della pellicola sotto il marchio Ggc corporation (che sta per Giuseppe Greco Castellani), è in libertà provvisoria: la Cassazione dovrà pronunciarsi su una condanna a quattro anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso.

GINA LOLLOBRIGIDA INAUGURA LA VIENNALE. Un lunabombolo cammina su un filo teso a 70 metri d'altezza tra il cinema Apollo e la torre aerea, mentre sulla parete dell'edificio si proiettano spezzoni di film con Charlot e Marilyn Monroe. Così è iniziata la Viennale '91, festival cinematografico della capitale austriaca diretto da Werner Herzog. Subito dopo l'omaggio a Gina Lollobrigida con la proiezione di un collage dei suoi film più celebri (Cristiana Paternò)

SABATO 26 OTTOBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 16 PALESTINA



Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

DARIO FO

per



ItaliaRadio

ITALIA RADIO

Piacenza, 21 ottobre 1991 - Teatro Politeama, ore 21

DARIO FO

presenta

JOHAN PADAN A LA DISCOVERY DE LE AMERICHE

unico spettacolo a Piacenza in esclusiva per Italia Radio

Per le prenotazioni rivolgersi al botteghino del teatro via San Siro - Piacenza (tel. 0523/25840)

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Colpo di freno in piazza Affari, sulle Generali scambi già modesti

MILANO Colpo di freno alla bella partenza dell'altro ieri prima seduta del mese borsistico di novembre. Le più importanti blue chips segnano arretramenti, le Fiat -0,77% (tra l'altro poco scambiate), le Generali +1,30%. Gli exploits della vigilia escono così ridimensionati dalla seduta di ieri. Giovedì il Mib aveva messo a segno un guadagno dell'1,88%, un incremento però che il riporto uno scarto per il riporto di almeno l'1,30% per cui il rialzo effettivo è stato intorno allo 0,55% ed è questo rialzo che è stato ieri li-

colto dalla speculazione che lavora sul brevissimo termine monetizzando dove ha potuto i guadagni differenziali. Gli scambi comunque sono tornati sui livelli sacrificati delle sedute precedenti allo scorporo dei procuratori, la seduta è stata breve. La penultima conferma di Sacconi, che nessuna modifica verrà introdotta sulla tassa dei capital gains ha di nuovo raffreddato la speculazione, malgrado qualche movimento intravisto l'altro ieri. Di qui la debolezza dei maggiori titoli guida. Nel panorama dei ribassi ci sono però eccezioni, fra cui i due titoli di De Benedetti, Cir e Olivetti, cresciuti rispettivamente dello 0,81% e dell'1,65%. Fra gli assicurativi un forte arretramento hanno subito anche le Ras con -2%. Notevole la caduta delle Ambronetton con -3,32%. Montedison cede solo lo 0,16%, le Comit però l'1,37%. Anche le Pirellone chiudono con tendenza con un aumento dello 0,67%. C'è stato un rinvio per eccesso di ribasso che ha interessato le Ame Fin. mc dopo il forte rialzo di giovedì dell'11%. Il Mib ha oscillato intorno allo 0,2% fi-

FINANZA E IMPRESA

INDUSTRIA. Migliorano in luglio fatturato ed ordinativi dell'industria italiana: l'incremento sul luglio 1990 -rileva l'Istat- è stato rispettivamente del 7,2% e del 5,2%. Per quanto riguarda il fatturato, l'aumento deriva da un incremento del 6,5% sul mercato interno e del 9,2% su quello estero. Nei primi sette mesi dell'anno, il fatturato ha poi registrato un +2,5% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Anche in questo caso la domanda estera ha dimostrato una maggior dinamica (+3,9%) rispetto a quella interna (+2,1%). COMIT-CREDIT. È stata costituita la Sin-Form società consortile per azioni, pariteticamente posseduta da Banca commerciale italiana e Credito italiano, avente lo scopo di progettare e gestire, anche con il ricorso a tecnologie innovative, l'attività formativa del personale delle società aderenti e collegate. Prosegue pertanto il processo di collaborazione tra le due banche che già fatto registrare la creazione di Bin-

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Alimentari, Chimici, and Farmaceutici.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including titles like BTP-17M92, BTP-17M93, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their prices.

LIBRI

Table listing book titles and their prices.

REDAZIONE

Table listing subscription rates and contact information.

REDAZIONE

Table listing subscription rates and contact information.

rosati LANCIA
 p.zza cad. della montagna 30
 via trionfale 7596
 viale nni aprile 19

Ieri ☺ minima 11°
 ● massima 22°
 Oggi ☀ il sole sorge alle 6,27
 e tramonta alle 17,22

ROMA

l'Unità - Sabato 19 ottobre 1991
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
 motivazione
 d'acquisto

Ucciso nel negozio all'Appio-Latino
 Giocava d'azzardo e aveva debiti

Assassinato dal killer dei creditori?

A PAGINA 24

Parlamentari e consiglieri in visita
 accompagnati dall'Opera nomadi

Zingari in città Viaggio-denuncia nei campi sosta

A PAGINA 25



L'iniziativa della Sinistra giovanile
 contro la mafia e i poteri occulti

Ustica Il muro di gomma e tanti studenti

A PAGINA 26

Piazza di Spagna Cercasi sponsor per finire il maquillage



Tempo di maquillage anche per la scalinata di Piazza di Spagna, dove ieri è stata illustrata la prima fase di restauro eseguita tra febbraio e ottobre. Gianfranco Redavid, assessore capitolino ai lavori pubblici, spera di poter aggiungere un secondo capitolo alla ripulitura dei celebri scalini, costruiti nel 1723 dall'architetto Francesco De Sanctis e sottoposti nel tempo ad ogni sorta di logorio. Fino ad ora la spesa sostenuta è stata di 400 milioni, utilizzati per gli interventi più urgenti, ripristinando 150 scalini e 130 metri quadrati di superficie su 980. Se lo sponsor privato risponderà all'appello, si potrà procedere in breve tempo alla rifinitura del restauro.

Villa Borghese Riapre domani il tempio di Esculapio

Riapertura celebrata dal «Nova Philharmonia Ensemble», domani mattina dalle 10.30 alle 13, per il tempio di Esculapio ormai completamente restaurato. Il quartetto suonerà musiche di Bach, Vivaldi, Mozart, Haendel, riprendendo la tradizione delle «Otto-brate» romane ottocentesche, quando i principi Borghese aprivano la villa al pubblico il giovedì e la domenica, offrendo anche degli spettacoli. Uno dei divertimenti previsti era proprio il concerto nel tempio di Esculapio, costruito nel 1786. Diretto dall'ufficio Ville e Parchi storici della Soprintendenza comunale, il restauro è durato due anni ed è costato quasi 500 milioni. E domani si potranno vedere anche gli stucchi della cella interna. Iniziato da poco, invece, il restauro del Pincio, che prevede, oltre al recupero di tutti i marmi e le statue, il ripristino dell'originaria vegetazione.

Legge Cooperative a congresso Preoccupazioni per lo Sdo

Riuniti nel V congresso regionale della Lega delle cooperative di produzione e lavoro, i 150 delegati che rappresentano 100 cooperative dei settori delle costruzioni, dell'industria e della ricerca, hanno espresso forti preoccupazioni per l'avvio dei programmi d'investimento comunali, sia per la carenza di risorse sia perché non sono definite le procedure per la realizzazione degli interventi. La Lega ha condiviso l'espresso generalizzato delle aree dello Sdo, ma ritiene necessario che vengano definiti i criteri per la riassegnazione. Sottolinea infine che sia per Roma Capitale che per lo Sdo è indispensabile l'intervento dei privati.

Spinaceto Scuola a metà per lavori in corso

Niente tempo pieno per gli alunni dell'elementare «Carlo Avolio» a Spinaceto. I genitori dei bambini protestano perché i lavori di ristrutturazione della mensa impediscono lo svolgimento del pieno orario di lezioni. La situazione è aggravata dalla rotazione tra gli insegnanti, che devono supplire alle assenze dei loro colleghi in altre scuole della zona. «L'assoluto silenzio degli enti responsabili (XII circoscrizione e VI ripartizione) a circa un mese dall'inizio della scuola, è preoccupante e non lascia sperare in una imminente soluzione», scrivono i genitori nella loro denuncia alla stampa.

Immigrati Di Liegro «Il Comune deve fare di più»

Il Comune deve finalmente avviare una seria politica dell'accoglienza nei confronti degli immigrati. L'esortazione è del direttore della Caritas romana, monsignor Luigi Di Liegro. «Non esistono centri di accoglienza comunali - ha proseguito Di Liegro - i progetti faticano a concretizzarsi, le istituzioni sono pressoché assenti e non considerano il problema della presenza a Roma degli stranieri, che se sottovalutato diventerà ben presto un drammatico». Ed ha concluso che la sua vuole essere una denuncia positiva a «chi di dovere», perché intervenga.

Cgil «Salviamo il monumento a Pasolini»

Per salvaguardare il monumento a Pierpaolo Pasolini, che si erge nel degrado e nell'abbandono all'Idroscalo di Ostia, nel punto dove fu ucciso, la Cgil di zona propone la costituzione di un comitato. «Dopo la recinzione da parte della Guardia di Finanza - scrive l'organizzazione sindacale - riteniamo sia possibile ottenere i permessi per poter ripristinare uno spazio di rispetto intorno al monumento. Diventa possibile formalizzare un comitato e la Cgil si propone come punto di riferimento per quanti vogliono partecipare anche finanziariamente. Chiunque voglia aderire, può passare alla sede di zona, in via dei Fabbrì Navali 16, oppure telefonare ai numeri 5603912 o 5622287».

ALESSANDRA BADEL



Sono passati 179 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Denuncia degli antiproibizionisti
 che si battono per abrogare
 la norma che punisce
 chi fa uso di stupefacenti

«L'eroina è libera e illegale»
 La mappa quartiere per quartiere
 e il volume di affari (2500 miliardi)
 di un mercato in continua crescita

«Qui si vende la droga» Vie e piazze dello spaccio

Gli androni, i locali di lusso, gli angoli delle piazze dove si spaccia la droga. E i modi per farlo. Una Roma che assorbe il 10% del mercato nazionale di stupefacenti, con un giro d'affari di 2.500 miliardi (da riciclare in opere pulite). È la mappa presentata ieri dagli Antiproibizionisti. Per dimostrare che «la droga è libera e illegale. E non servono le leggi che puniscono i consumatori».



Marco Taradash, segretario del coordinamento antiproibizionista

RACHELE GONNELLI
 Roma capitale della droga. Ma a parte le arterie del flusso di stupefacenti, nessuno aveva mai compilato la mappa dei capillari - vie, piazze, androni e night di lusso - della Roma drogata. Fino a ieri. Lo hanno fatto gli antiproibizionisti, scesi in campo a sostegno del referendum contro la purificabilità del consumo di droga sancita dalla legge Jervolino-Vassalli. Una radiografia raccapricciante, un supermarket dell'eroina e delle altre droghe aperto 24 ore su 24, che assorbe il 10% del «lavorato» nazionale. Un giro d'affari di 2.500 miliardi all'anno soltanto in città.
 Non per fare delazione. «Ma per dimostrare che la droga è libera e illegale - hanno detto Vanna Barenghi, consigliere regionale e artefice della ricerca e Marco Taradash, segretario degli Antiproibizionisti, nel presentare la denuncia - che tanto più è proibita, tanto più è libera. E la libertà di acquisto e di vendita non tutela il consumatore, produce morte e malattia».
 Ma vediamo la mappa del pusher. Il quartiere di Montecitorio è un vero Bronx: una città come Firenze con solo cento agenti. E al Tullio ci sono zone dove la polizia non mette piede, se non a rischio di essere presa a mattonate dai terzetti. Centri di spaccio sono nelle case popolari (via Lina Cavalieri, via Bufalotta, via Monte della Rocchetta, viale G.Cervi, piazzale degli Eugeni, piazza Vocazionisti, via Lablache, via Farulli). Monteverde non è da meno. Lungo le mura degli ospedali San Camillo, Fortanini, Spallanzani avvengono le transazioni, con le «buste» nascoste in auto abbandonate sui viali. Altri luoghi da appuntamento: par della Gianicolense, il mercato di Donna Olimpia, Villa Pamphili, piazza San Pancrazio, via Balestra, via Cartoni, la stazione Trastevere, i giardinetti di piazza della Radio. In centro, sono frequentate le spallette di

però si trovano in viale Pilsudski, via Venezuela, viale XVII Olimpiade. Cocaina e ecstasy circolano soprattutto in piazza Euclide e piazza Jacini. Molto «fumo» tra i ragazzi delle medie superiori del Trullo, di Portuense e dell'Aurelio. L'eroina ha il predominio nel residence Roma di via Bravetta, nei garage e nei negozi mai nati del Serpente di Corvia. Senza contare l'angolo tra mercato e chiesa in largo S.Silvia, piazza Meucci, villa Bonelli, via Casetta Mattei, via Affogalino.
 A Tor Bella Monaca, Casilino e Prenestino si spaccia e ci si buca alla farmacia comunale, vicino alle scuole, in campagna, nei mercati. Alla Magliana addirittura nelle bische e nei circoli ricreativi (anche politici), negli androni della speculazione edilizia, in riva al Tevere. A Primavalle nelle bische e nei negozi, nelle case popolari di Torvescchia, Quarcicchio, via Bembò, Casal del Marmo, al Cim del San Filippo Neri, in piazza N.S. di Guadalupe, in tutta la borgata Ottaviano. A Ponte Milvio, i tossici prediligono il marciapiedi tra gelateria, farmacia e bar, ma nascondono le «buste» nelle crepe dei muri, nei giardinetti. A Laurentino 38 le reti della polizia passano sotto i ponti di via Silone, all'Eur nel laghetto, al lungomare, al Ser del Sant'Eugenio, nella zona del Fiume Giallo, Busta?

Ostia è «l'impero dell'eroina», specie su viale Vasco de Gama, ma anche a Nuova Ostia, e rifornisce anche Acilia e in parte Eur e Spinaceto, in contatto con Umbria e Toscana. La cocaina viene invece preferita da prostituti e prostitute che battono i viali dell'Olimpico e spesso offrono polvere bianca come optional per il cliente. Cumuli di siringhe

Ponte Sisto, l'isola Tiberina, piazza S. Cosimato, piazza Mastai, via Natale del Grande. Ma sono sempre «in attività» le «piazze» storiche come l'arco di San Callisto e Campo de' Fiori. Quest'ultima solo per clientela «scelta»: a occhio da pusher su vespi senza targa, attenti a rispettare una «pax mafiosa», che coinvolgerebbe ex delle bande della Magliana e del Testaccio riciclati come antiquari, orafi e ricettatori. Stesso discorso per Trinità dei Monti e via del Pellegrino, «davanti a una discussa bottega antiquaria». In piazza della pace e piazza del Fico, i rifornitori di ecstasy. All'Esquilino si

42 deputati pds scrivono ad Andreotti: «Troppe ombre in quegli affari»
 Sedici interrogazioni ancora senza risposta, dall'Italsanità al caso Fiuggi

«Dì la verità su Ciarrapico»

Quarantadue deputati del Pds hanno firmato una lettera per chiedere al presidente del Consiglio Andreotti di rispondere alle 16 interrogazioni presentate negli ultimi due anni in merito agli affari incredibilmente fortunati messi a segno dal finanziere Giuseppe Ciarrapico, da pochi mesi presidente della Roma calcio. Due su tutti: la vicenda Italsanità e la vertenza sulla gestione delle terme di Fiuggi.

ANDREA GAIARDONI

«Troppe ombre, troppe procedure ed intrecci poco chiari, anzi per nulla, nell'irresistibile ascesa del finanziere ciociaro Giuseppe Ciarrapico, fedelissimo di Giulio Andreotti e da pochi mesi presidente dell'Associazione Sportiva Roma. Ci sono 16 interrogazioni, presentate di volta in volta, di affare in affare, negli ultimi due anni in Parlamento che attendono ancora una risposta dal governo. E ieri mattina 42 deputati del Partito democratico della Sinistra, con in testa l'intero ufficio di presidenza del gruppo, da Quercini a Violante, da Macciotta a Pedrazzi,

hanno scritto una lettera al presidente del consiglio chiedendo che finalmente vengano date risposte su quei sedici quesiti che riguardano il sempre più evidente legame tra alcune strutture pubbliche e l'imprenditore Ciarrapico. Le interrogazioni presentate dal Pds in quest'arco di tempo sono state 18. Ma solo due hanno concluso l'iter parlamentare alla Camera: quella relativa al decreto di scioglimento del consiglio comunale di Fiuggi e quella sulle modalità di rilevazione, da parte di Ciarrapico, della Roma Calcio. Sulle altre è calato il silenzio: dalla vertenza

sulla gestione dell'Ente Fiuggi agli abusi edilizi nell'ampliamento del teatro di quelle terme, dai rapporti «non trasparenti» tra il finanziere e il sistema delle Partecipazioni Statali, in particolare Iri e Eim, alla vicenda Italsanità, tanto per restare sui temi che più da vicino riguardano le «scorbante» romane del Ciarrapico. «Abbiamo anche chiesto chiarimenti e notizie - spiega - i firmatari del documento - su un rapporto privilegiato tra Stet e Ciarrapico per la stampa delle Pagine Gialle con sacrificio della società Ite, partecipata al 100% dalla stessa Stet. E ancora, la vicenda della complessa triangolazione tra l'imprenditore, l'Iri e l'Eim, volta a garantire le risorse finanziarie per rilevare l'Associazione Sportiva Roma; i contratti tra le società Air Capitol ed Ali Capitol, di proprietà dello stesso Ciarrapico, e numerose società del gruppo Iri per la fornitura di servizi di aereo-taxi, senza che risulti interpellata dall'Iri l'Alitalia, che appartiene alla stessa Iri. Ed infine le sue attività editoriali».

Il capitolo più recente, per quanto riguarda il versante capitolino degli affari di Giuseppe Ciarrapico, è dedicato alla società Italsanità «la cui gestione - scrivono i deputati del Pds - è stata talmente discutibile da indurre l'Iri a «dimissionare» l'amministratore delegato e ad inviare gli atti all'autorità giudiziaria». In pratica il finanziere ha affittato il Policlinico Casilino (l'ex clinica Villa Irma) all'Italsanità. Un contratto d'affitto ventennale per un totale di 198 miliardi e 156 milioni di lire che ha permesso al finanziere di ottenere un prestito di 57 miliardi di lire dal Credito dando in garanzia le rate d'affitto. Quasi duecento miliardi (un'enormità) per affittare una clinica già da tempo convenzionata con la Regione, dalla quale dipende la maggior parte del personale sanitario. Al punto che ai quattro senatori del Pds e dei verti firmatari dell'interrogazione parlamentare venne il sospetto che l'Italsanità possa aver avuto

Evasione fiscale Rinvio a giudizio per Armellini

Il re del mattone Renato Armellini è stato rinviato a giudizio insieme alle figlie Angiola e Francesca e alla contabile delle società del costruttore. Evasione fiscale, falso in bilancio, falsificazione e sottrazione dei libri contabili. Sono questi i reati dei quali dovranno rispondere gli Armellini. La cifra evasa dalle società dei costruttori ammonta a circa 500 miliardi. Tasse che le società di proprietà della famiglia avrebbero dovuto pagare tra il 1984 e il 1989. Il rinvio a giudizio è stato disposto dal giudice istruttore Andrea Vardaro, che ha preso il posto del giudice Pizzuti, al quale era stato affidato il processo dopo l'apertura dell'inchiesta. Nei giorni scorsi il senatore del Pds Ugo Vetere aveva rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio nella quale aveva denunciato pesanti accuse nei confronti del Tribunale, accusando di aver permesso agli Armellini di far acquisire da società costituite in Belgio le

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non valido	-
LARGO PRENESTE	9,3	-
CORSO FRANCIA	Dato non valido	-
PIAZZA FERMI	10,6	+
LARGO MAGNA GRECIA	Non pervenuto	-
PIAZZA GONDAR	11,4	+
LARGO MONTEZEMOLO	14,5	+
LARGO GREGORIO XIII	9,5	-
VIA TIBURTINA	6,5	-

**Ucciso con un solo colpo di pistola
Il negoziante Patrizio Khalefi
è morto l'altra notte all'Appio Latino
Si occupava di impianti telefonici**

**È stata una vera «esecuzione»
Gli investigatori sono cauti
ma chi lo conosceva spiega:
«Era appassionato di carte e cavalli»**

Gioco d'azzardo e debiti per un delitto

Un solo colpo alla testa, una vera «esecuzione». Patrizio Khalefi, 41 anni, è morto così, l'altra notte all'una, nel suo negozio in via Caffarella 23. Ucciso per debiti di gioco? La polizia è cauti, ma i conoscenti della vittima raccontano di pestaggi, fughe all'estero, scommesse e «toto nero». L'uomo aveva rotto da tempo con la famiglia. Si vedeva solo con il padre, un ebreo di origine francese.



Patrizio Khalefi, ucciso nel suo ufficio in via della Caffarella. Accanto, la scrivania dove era seduto l'uomo quando il killer gli ha sparato alla nuca

CLAUDIA ARLETTI

L'assassino gli ha sparato alla testa, ha chiuso piano la porta ed è scappato. Era l'una di notte. Patrizio Khalefi, 41 anni, è stato ucciso nel suo negozio di impianti telefonici. Il corpo l'hanno trovato alle tre del mattino. Una volante della polizia aveva notato le luci ancora accese della vetrina e si è fermata. Poi, è cominciata l'indagine. Primo, chi è Patrizio Khalefi? E perché l'hanno ucciso? Per ore, questo è sembrato un omicidio senza movente, assurdo, l'assassino di un uomo qualunque. Incensurato, gran lavoratore, niente a che vedere con la droga. Patrizio Khalefi (il cognome è ebraico) viveva quasi in solitudine e pensava solo al suo negozio, il «Telekhal», al civico 23 di via Caffarella. Era solito lavorare fino a tardi, anche la domenica. Da un paio di settimane, l'avevano sfrattato dal suo appartamento in via Latina e così, in questi giorni, si era adattato a dormire in negozio, dentro a un sacco a pelo. Separato da anni, niente figli, nessuna

storia d'amore «complicata». Non è stato, insomma, un omicidio per gelosia. Un'«esecuzione», piuttosto. Ma perché? La polizia continua a ripetere: «è un mistero». Però, pian piano, si è scoperto che qualcosa di strano, nella vita di Patrizio Khalefi, c'era. Primo, la testimonianza di un barista: «Veniva qui spesso, delle carte sapeva tutti i trucchi, vederlo all'opera era uno spettacolo». L'omicidio di un giocatore? L'ipotesi è cresciuta lentamente. Questo negoziante, che lavorava giorno e notte e doveva mantenere solo se stesso, era pieno di debiti. Poi, è arrivato il racconto delle famiglie che abitano a Cinecittà, vicino alla casa della madre: «Era uno scapestrato, un giocatore d'azzardo. Anni fa, dovette scappare all'estero, aveva paura che lo uccidessero. Altri episodi sono saltati fuori. L'hanno massacrato di botte, una volta». E, recentemente, alla madre erano arrivati grossi conti da pagare, debiti contratti, sembra, per gioco.

La polizia è cauti: «stiamo indagando». Fa sapere, soltanto, che a Patrizio Khalefi, 36 anni, erano state trovate addosso alcune schede del «toto nero». L'impiegato, gli altri giovani che saltuariamente lavoravano con lui sono stati tutti interrogati. E tutti hanno un alibi. La polizia ha sentito anche l'ex moglie (si erano separati nel 1982, dopo 5 anni di matrimonio): «Non so niente,

non lo vedevo da tantissimo tempo», ha detto. È stato inutile anche ascoltare la madre, Maria Luisa Lombardi, 63 anni, soffre di crisi depressive. Si è sentita male, quando ha saputo che Patrizio era morto. Il convivente della donna, Mario Baracchia, invece, ha potuto almeno raccontare la storia in un'altra versione. Patrizio, diventato maggiorenne, era andato ad abitare con la madre e con i fratelli. Ma è finita male. Lui si sentiva trascurato, non riusciva a

dimenticare di essere stato abbandonato. Così, nel 1981 aveva troncato ogni rapporto con la famiglia. Madre e figlio, insomma, non si vedevano più da anni. E il padre? È un ebreo di origine francese, che vive a Roma. Nel 1985, aveva riconosciuto Patrizio, che, così, si era cambiato il cognome: dal comunissimo «Lombardi» al siriano «Khalefi». È stato lui, il padre, ieri mattina all'alba, a

identificare il cadavere. Per il momento, l'ipotesi del delitto «per debiti» ha due sole alternative: fragilissime. La prima, Patrizio Khalefi, sembra, ha avuto qualche relazione omosessuale. Anche gli investigatori scuotono la testa: «una storia d'amore tormentata non finisce con un'«esecuzione». L'altra ipotesi è ancora più inverosimile. L'ucciso, nel suo lavoro, era un vero esperto. Se n'era andato dalla Sip qualche anno fa, ma ancora oggi, in proprio, svolgeva di tanto in tanto lavori per la compagnia di Stato. Una storia di «spie», di intercettazioni? «Fantasie», dice la polizia. E, allora, chi è l'assassino? Di lui (lei?), per il momento si sa solo questo: conosceva bene la sua vittima. Patrizio Khalefi, l'altra notte, gli ha aperto la porta senza problemi, ed è tornato subito alla sua scrivania. I due devono avere cominciato a chiacchiere (litigare?). Patrizio Khalefi, di certo, non sospettava niente, stava per fumare, quando l'assassino gli ha puntato la rivoltella dietro l'orecchio destro. Per terra, accanto al cadavere, sono stati trovati l'accendino e una sigaretta ancora intatta. Forse, il negoziante non è morto subito, ha cercato di chiedere aiuto, e così ha imbrattato di sangue il telefono. Nessuno ha sentito niente, l'assassino se n'è andato tranquillamente. Prima di fuggire, ha chiuso a chiave la porta del negozio. La polizia, due ore dopo, per entrare ha dovuto sfondare la vetrina.

«Non chiudete «Alice» Martedì la sentenza sullo sfratto del centro

Martedì si saprà se l'associazione «Alice nella città» potrà rimanere nell'ex cinema Doria. La Corte di cassazione deciderà su un ricorso presentato dallo Iacp. La Cassazione dovrà stabilire se la proprietà dello stabile dovrà essere riconosciuta alla società Benvenuti & Bonfanti o se chiedere una revisione del giudizio espresso dalla Corte d'Appello. Nel primo caso «Alice nella città» dovrà lasciare il Doria. Ieri, a sostegno dell'associazione, del suo ruolo, e di un uso socioculturale dell'ex cinema è stato diffuso un appello che porta in calce la firma di autorevoli personaggi del mondo della politica, dello spettacolo e della cultura. «Rischia di chiudersi dentro l'aula di un tribunale - si legge nell'appello - una vicenda ben più ampia e complessa, metafora delle difficoltà di riconoscimento che trova la cultura e l'arte a Roma quando tenta di muoversi al di là dei canali di mercato o di esplorare e sperimentare nuove forme e contenuti».

In breve, l'ex cinema Doria è conteso tra lo Iacp e la signora Patrizia Colombo, la ex inquilina. La Corte d'Appello ha riconosciuto il diritto di proprietà all'ex affittuaria, negato nel giudizio di primo grado. Il Comune, per parte sua, ha stanziato tre miliardi per il Doria, per la sua acquisizione o il suo esproprio. L'associazione «Alice nella città» è nel mezzo, essendosi insediata nell'ex cinema, utilizzando la sala abbandonata per iniziative di promozione culturale. L'appello è firmato da Enrico Ghezzi, Alfredo Galasso, Leoluca Orlando, Bianca Maria Frabotta, Filippo Gentilini, Pietro Barrera, Renato Nicolini, Massimo Converso, Sandro Del Fattore, Giovanni Russo Spena, Lucio Magri, Sergio Garavini, Loredana De Petris, Eugenio Melandri, Gerardo Labellarte, il regista Tavian, il giudice saraceni, Paolo Volponi, Antonia Sani, Giovanni Rasimelli, Ermete Realacci, Franco Russo, Di Liberto, Massimo Ranieri, del centro studi aret gestuale.

Il ferito ha una condanna a 47 anni Anzio, agguato nel porto Un colpo per «Paperino»

Uno sparo all'inguine in pieno giorno, in strada, per colpire Giovanni Tigani, detto «Paperino». Condannato a 47 anni per sequestro di persona, spaccio di stupefacenti e rapina, era libero da un anno per decorrenza dei termini della custodia cautelare. La polizia cerca un pregiudicato nel Nettunense. Lui è suo fratello Claudio, detto «Topolino» e ucciso nel '75, risultavano da sempre legati alla malavita romana.

L'hanno atteso in via del Porto Neroniano, ad Anzio. Davanti ad una peschiera chiusa, a mezzogiorno di ieri, è stato ferito quasi a morte Giovanni Tigani, «Paperino» per gli amici. Ex della banda della Magliana, 36 anni, Tigani era stato condannato a passergli 47 in prigione per sequestro di persona, traffico di stupefacenti e rapina, ma da un anno era libero, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. La quinta sezione della squadra mobile, diretta da Antonio Del Greco, sta già ricercando nella zona di Nettuno il presunto attentatore, un pregiudicato già identificato. Il motivo del tentato omicidio è con ogni probabilità il traffico

di stupefacenti. «Mi hanno sparato...portatemi all'ospedale». Tenendosi l'inguine ferito, «Paperino» ha chiesto aiuto alla proprietaria di un negozio della via. «Sono uscita appena ho sentito lo sparo, ed ho visto quel signore che cadeva per terra. Mi ha chiesto aiuto, poi una macchina di passaggio l'ha portato in ospedale». Nel pomeriggio, Giovanni Tigani è stato operato a Nettuno. Quattro ore di intervento per estrarre il proiettile e bloccare l'emorragia. Ora «Paperino» è ricoverato nel reparto di chirurgia. Intanto, sono stati interrogati i negozianti di via del Porto Neroniano. Per ora, si sa soltanto che nessuno ha sentito motorini o auto-

Fiumicino Comune Si dalla commissione per gli enti locali

Per quanti aspirano, dopo il referendum di due anni fa, all'istituzione del comune di Fiumicino, c'è stato ieri alla Pisana un passaggio importante. La commissione regionale Enti locali ha approvato all'unanimità il testo di legge che istituisce il nuovo comune. È chiamato ad esprimersi il consiglio regionale. Il consiglio circoscrizionale della XIV si è costituito da una decina di giorni in assemblea costituente. I venticinque rappresentanti del parlamento locale stanno tra l'altro studiando il simbolo del nuovo comune. L'ordine del giorno con cui la circoscrizione si è proclamata assemblea costituente è stato approvato con 24 sì e un'astensione, quella di un democristiano. «Il passaggio in commissione rappresenta un momento politico di grande importanza - dice Giancarlo Bozzetto del Pds - Si potrebbe cominciare intanto a far lavorare attivamente l'assemblea costituente della XIV». L'idea di costituire il comune di Fiumicino risale a un paio di anni fa. Nell'89 gli abi-

tranti della XIV circoscrizione furono chiamati alle urne per dare la loro sulla proposta di istituire una nuova municipalità. La vittoria del sì fu schiacciante. Da Fiumicino arrivava un chiaro segnale di autonomia in rapporto alla capitale. Un voto di segno totalmente diverso da quello espresso in precedenza da Ostia, dove pure si era tenuto un referendum che metteva in gioco il distacco o meno da Roma. Ad Ostia prevalse la posizione contraria all'autonomia. Ma a Fiumicino, come del resto nell'altro quartiere del litorale, si trattava di un referendum consultivo. La sfida lanciata dall'assemblea locale costituitasi in assemblea costituente è un preciso segnale verso i consiglieri regionali. Due anni per la formazione di un Comune sono già molti. Fino ad ora hanno prevalso le resistenze. La Dc, in primo luogo, è contraria alla spinta autonomistica. Il passaggio, ieri in commissione regionale (tra l'altro si trattava di un riesame) dovrà necessariamente avere il suo peso.

Ogni lunedì alle ore 14,30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19,45 su Video 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto
Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio l'on. Santino Picchetti su: «La manovra finanziaria»

Partecipano: Umberto CERRI, consigliere regionale; Fulvio VENTO, segretario regionale Cgil Lazio

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ALEXANDERPLATZ club

Roma - Via Ostia, 9
Tel. 3729398

Programma di ottobre

19 sabato	LISA LIND - BO SYLVÉN QUARTET
21 lunedì	ELMER GILL
22 martedì	LISA LIND - BO SYLVÉN QUARTET
23 mercoledì	ELMER GILL
24 giovedì	ELMER GILL
25 venerdì	LISA LIND - BO SYLVÉN QUARTET
26 sabato	BENOIT BLUE BOY
28 lunedì	ELMER GILL
29 martedì	ROMANO MUSSOLINI QUARTETTO
30 mercoledì	ELMER GILL
31 giovedì	ELMER GILL

Atmosfera Dixieland. Si può cenare con specialità italiane e internazionali.
Cucina creola e cajun a base di prodotti importati espressamente dalla Louisiana ed aromi caraibici.

P.D.S.
Unità di base Torrespaccata
Via E. Canori Mora, 7 - Tel. 2674049

MARTEDÌ 22 OTTOBRE - ORE 18

INCONTRO DIBATTITO

sul tema:
LE IDEE ED I PROGRAMMI DELLA SINISTRA PER IL FUTURO DEL PAESE

partecipano:
on.le Claudio SIGNORILE
on.le Massimo D'ALEMA

I cittadini sono invitati a partecipare

AGENDA

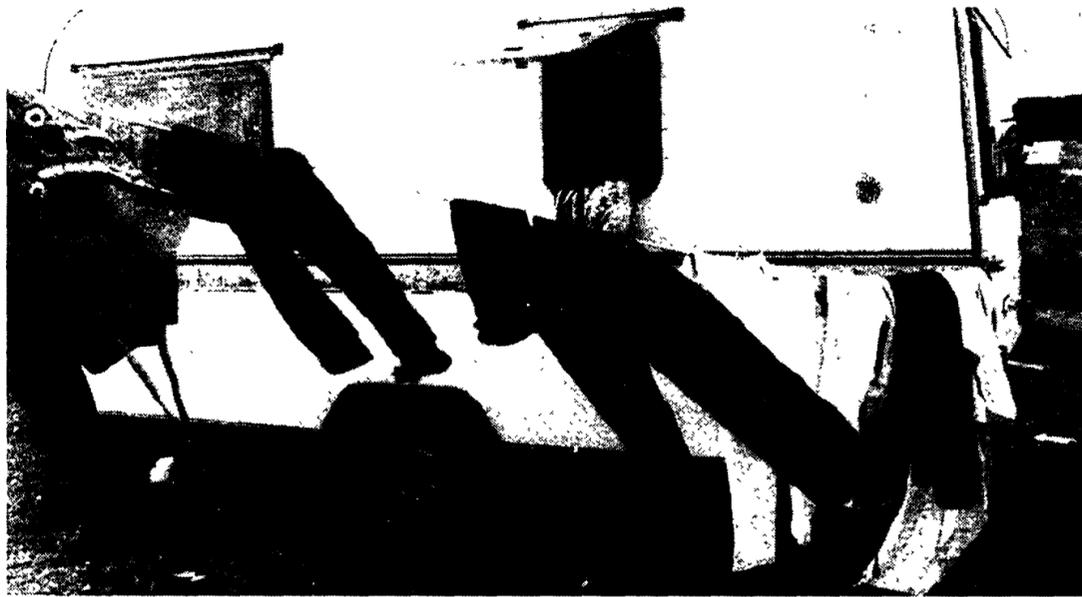
VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso. Oggi ore 10 in Federazione (via G. Donati 174) riunione del Consiglio delle donne federali di Roma per gruppo di lavoro su Finanziaria e pensioni.
Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma, è fissato per martedì 22 ottobre, pertanto le sezioni che non hanno ancora consegnato i cartellini delle tessere fatte debbono farlo «indovabilmente» entro lunedì 21.
Avviso tesseramento. Tutte le iniziative per i Referendum vanno segnalate con alcuni giorni di anticipo all'Ufficio oratorio della Federazione.
Avviso. Lunedì 21 alle ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione dei tesoriери delle sezioni e delle Unioni circoscrizionali delle seguenti sezioni: Monte Mario, Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti, Palmara, Torrevicchia, Usl Rm12, Cesano, Enea Casaccia, La Storta, Labaro Iacp, Ostia Nuova, Prima Porta, Aurelia, Casalotti, Montespaccato, Valle Aurelia, Flaminio, Ludovisi, Nomentano, Parioli, Poligrafico, Salario, Trieste, Vesuvio, Campitelli, Campo Marzio, Celio Monti, Centro, Enti Locali, Esquilino, Lavoratori del credito, Macao, Ripa Grande, Testaccio, Trastevere, Usl Rm/1, Colli Portuensi, Donna Olimpia, Massimina, Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio, Usl Rm/10, Borgo Prati, RaiTv, Trionfale, Usl Rm/11, Che Guevara, Laurentino, Porta Medaglia, Spinaceto, Tor dei Cenci, Vitinia, Corviale, Cris Mancini, Montecucco, Nuova Corviale, Nuova Magliana, Porto Fluviale, Portuense, Portuense Villini, Trullo, Ostia Azzorre. Tutte le sezioni aziendali. Odi: «Situazione finanziaria del partito - Andamento della campagna di sottoscrizione per la politica pulita - Vane», con Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds).
Sez. Primavera. Oggi ore 9 raccolta firme per «Petizione contro i ticket».
Oggi, sabato 19 ottobre c/o sezione Nuovo Salario, piazza Ateneo Salesiano, 77 ore 18 assemblea su «Prospettive della sinistra» con A. Faloni.
Lunedì 20 ottobre c/o sezione Anagnino-Tuscolana riunione Comitato dell'Unione X Circoscrizione con il gruppo circoscrizionale (Maurizio Venafro).
Avviso. Il Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o sezione Cinecittà, via Flavio Stuccone 178. Per informazione ed iscrizioni telefonare al 7612551.
Avviso. I capigruppo circ.li, i segretari delle Unioni circ.li, i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelle con il materiale prelettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola sono, pregati di ritirarli in Federazione dalle compagne Simona e Concetta.
Oggi, ore 15 il Comitato parco delle Valli (via Conca d'Oro, angolo ponte delle Valli) organizza una riunione con Michele Meta.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. Lunedì 21 ore 10 in sede riunione responsabile organizzazione e sanità. Odi: Iniziative sui tickets e Finanziaria. Piano sanitario regionale (Cervi, Natoli, Santori). In sede ore 16 riunione dell'esecutivo e presidenza gruppo regionale.
Federazione Castell. Fontana Sala attivo.
Federazione Civitavecchia. Canale Montenero ore 16.30, manifestazione pubblica su discanca (D'Aiuto, Meta, Barbaranelli).
Federazione Latina. Latina piazza del Popolo ore 17, manifestazione provinciale contro la legge Finanziaria (Di Resta, Cervi, Bettini).
Federazione Frosinone. In Federazione ore 15 riunione congiunta dei direttivi di Veroli (Di Cosmo); Colfelice ore 19.30 assemblea (Casinelli).
Federazione Tivoli. Fiano ore 17.30 c/o biblioteca assemblea su situazione politica e legge finanziaria (Paladini); Ponzano ore 20.30 Cd (Onori); Licenza ore 19 assemblea su centro sportivo Vicovaro-Mandela, Moncone ore 16-18 raccolta firme petizione ticket.
Federazione Viterbo. Bassano Inteverna ore 21 Cd; In Federazione ore 15 prossegue direzione provinciale (Capaldi); Castiglione Inteverna ore 21 Cd (Daga); Lubbiano ore 20.30 assemblea (Capaldi); Civitàlva d'Agliano ore 20.30 assemblea.
Referendum. Sabato 19 ottobre coordinamento Corel-Corrid, piazza S. Silvestro 9 30-12.30; via Cola di Rienzo 15-19; via di Pontelungo 16-19; via Boccea 15.30-18.30; via Condotti 15.30-18.30; Lunapark Eur 15-18; via del Corso 15.30-18.30; viale Europa 16-19; largo Goldoni 15.30-19, via Fratini 15.30-19.
Comitato romano per i nove referendum. Dalle 9 alle 13, si potrà firmare in via dei Giubbonari, in piazza Vittorio ed in tre alberghi romani che ospitano assemblee di categoria. Nel pomeriggio i tavoli di raccolta firme si troveranno dalle 16 alle 20 in vicolo del Borino (metro piazza di Spagna), in piazza Venezia, in Galleria Colonna, alla Standa di via Tiburtina, a Coin di piazzale Appio, a via dei Giubbonari ed a piazza Vittorio. Dalle 20 alle 24 a largo della Maddalena e davanti al Teatro Braccaccio. In caso di pioggia molti dei tavoli si sposteranno all'interno dei metro romani posti nelle vicinanze, grazie ad un accordo intercorso con l'Acotral. I giovani socialisti del comitato Loris Fortuna raccoglieranno inoltre le firme sul referendum (droga compresa) davanti la sede del Psi di via del Corso.
PICCOLA CRONACA
Adolescenti e prevenzione dell'Aids. Oggi alle 10.30 presso la Sala «Guido Rossa» in Corso Italia 25, si terrà la presentazione del libro «Adolescenti e prevenzione dell'Aids». Intervengono Vittorio Agnoletto, Ivan Cavicchi, Carla Costanzi, Anna Mana D'Ottavi e Chiara Lesmo, curatrice del libro.
Odontoiatria omeopatica. Oggi secondo incontro sul tema «Odontoiatria omeopatica: dai denti all'uomo» alle 18 a Trevignano Romano presso il Salotto della Vela a via della Rena. L'incontro illustra la testa che denti e bocca non sono organi a se stanti ma entrano nell'economia dell'intero organismo. Ingresso libero, segue un rinfresco.
Quale assistenza farmaceutica è ancora possibile? Il convegno, incentrato sulle patologie nel tempo, i farmaci, la spesa sanitaria e altri aspetti dell'assistenza farmaceutica, si terrà oggi a partire dalle 8.30 presso l'Hotel Sheraton, viale del Pattinaggio. Intervengono Giacomo Leopardi, Alberto Ambreck e Franco Caprino.
Donne in nero. Domani alle 9 al Buon Pastore, via della Lungara 19, seminario cittadino. Il seminario prevede due mezzogiornate di discussione sui seguenti temi: mattino - donne, guerra, violenza; pomeriggio - Palestina, analisi di un'esperienza di lotta.
Nozze. Oggi alle 18 si sposano in Campidoglio la compagna Paola Baton e Massimo Cerabisi. Verranno uniti in matrimonio dal consigliere comunale Massimo Fontimpili. A loro vada l'augurio di tanta felicità della sezione Tor Tre Teste e dell'Unità.

Terzo mondo



Parlamentari e consiglieri del Comune e della Regione hanno visitato ieri i luoghi dove vivono i nomadi. Miseria, abbandono, niente acqua, luce, servizi. Da Tor di Valle all'Infernaccio, da Tor di Quinto a La Rustica a vicolo Savini, un viaggio tra i diritti negati.



Servizio fotografico di Alberto Pais



L'imbroglio dei campi sosta

Una carovana di giornalisti, parlamentari, consiglieri capitolini e della Regione, ha partecipato ieri a una conferenza stampa itinerante organizzata dall'Opera Nomadi. Ha visitato i campi zingari di vicolo Savini, Infernaccio, Tor di Valle, La Rustica, Tor di Quinto. Il filmato sulle condizioni di vita dei Rom sarà mandato all'ufficio diritti umani della Cee, a Bruxelles.

RACHELE GONNELLI

In fondo a vicolo Savini, strada costeggiata da un borghetto dove vivono baraccati italiani e nordafricani, ci sono le roulotte degli zingari. È il campo sosta più grande di Roma, dove vivono oltre 90 famiglie Rom, quasi 500 persone senza servizi igienici e con un'unica fontanella, rota. E dove un mese fa è morto Galib Hamidovic, un ragazzo di 14 anni. È morto di una malattia stupida, per cui oggi non muore più nessuno in Occidente: la varicella. E da qui, dal campo di vicolo Savini che è partita ieri una «carovana» di giornalisti, parlamentari, consiglieri della Regione e del Campidoglio (Pds, Rifondazione e Domenico Galtucci della Dc), funzionari dell'assessorato regionale alla sanità, per la prima conferenza stampa itinerante organizzata dall'Opera Nomadi negli angoli di Terzo mondo riservati a Roma ai poveri e alla minoranza etnica più consistente in Italia: gli zingari.

Il campo è intanto vicolo Savini è già troppo affollato, tutti gli zingari cacciati altrove vengono a rifugiarsi qui. Campi piccoli, attrezzati (cioè con almeno luce, acqua, fogne e bagni in muratura con docce e piazzole in cemento per le roulotte), insegnanti di sostegno per l'integrazione sociale dei bimbi Rom nelle scuole, controlli sanitari periodici negli accertamenti. Non è più soltanto l'Opera Nomadi a chiedere queste cose. La Usl Roma/4 sta iniziando le visite pediatriche e ginecologiche nel campo di via Gordiani. La giunta regionale deve firmare un piano per combattere l'evasione dei piccoli Rom dalla scuola dell'obbligo. L'ingegner Paolo Bertini, urbanista, ha regalato alla XI circoscrizione un progetto di riciclaggio dell'alluminio, per combattere la devianza dei giovani Rom. In XV la circoscrizione sta studiando insieme agli zingari uno statuto di convivenza, di accesso al campo sosta, e sta per partire un piccolo ufficio stranieri con due impiegati. «A Corviale e alla Magliana abbiamo vissuto momenti drammatici quest'anno», dice Claudio Catania, presidente della XV, pds. «La circoscrizione non vuole bandire i nomadi, ma vogliono la nostra quota, se non un ventesimo, almeno un diciassettesimo. Ora nel nostro territorio ce ne sono 500, noi puntiamo a ridurre la loro presenza alla metà».

Catania parla all'Infernaccio davanti alle famiglie accampate sul ciglio di una strada, una salita che basta un po' di pioggia per trasformare in torrente. A poca distanza da dove i bimbi Rom giocano, ci sono cinque vasconi in vetroresina pieni di fanghi tossici.

All'Infernaccio e in altri campi che il Comune chiama «attrezzati» sono stati installati bagni chimici, inquietanti cilindri in cemento mobili. «Buoni per il pubblico di un concerto, ma non per reggere l'uso di 60 famiglie», dice Massimo Converso dell'Opera Nomadi. E infatti sono quasi tutti fuori uso. Per fare i campi attrezzati Regione e Comune avevano a disposizione 2 miliardi e più. Dall'87 il ministero degli Interni ha previsto una spesa di 50 miliardi per tutte le città. Nessuno li ha richiesti.

Si riparte con il pullman e accanto ai giornalisti ora siedono i capi zingari, alcuni incontrano così per la prima volta e Carlo Cimic dell'associazione Rom Sejidic fa opera di diplomazia. Nuova tappa: La Rustica. Qui gli zingari hanno colorito olivastro e capelli neri, sono serbi e macedoni, di religione ortodossa. Qua e là pascola qualche capra. Le donne devono fare un chilometro a piedi per rifornirsi di acqua, perché la fontanella del campo è stata sigillata dall'Acqa. «Cosa faccio per guadagnare soldi? Rubo», risponde un giovane. «Lavoro non ne trovo. La gente va in un bar se è uno zingaro che fa il caffè? E allora io rubo ai ricchi». A La Rustica abitano anche due dei feriti a Bologna durante il raid della «Uro bianca». Erano in Emilia a Natale in visita ai parenti. Uno di loro non ha ancora permesso di soggiorno, né assistenza medica.

Situazione ancora peggiore nel campo della via del Mare. Meglio invece stanno quelli di Tor di Quinto. Quando arrivano i visitatori, non si lamentano. Le donne si affacciano sorridenti da verande fatte di finestre dalle tendine bianche e pulite. In un tendone bianco gli uomini stanno allestendo la tavola per uno spozializio. La strada divide in due il campo, in compenso per l'asfalto protegge dal fango. C'è mancato poco, due giorni fa, che una bimba finisse sotto le ruote di una macchina.

Un filmato fatto ieri sulle condizioni degli zingari a Roma sarà mandato alla commissione diritti umani della Cee da l'eurodeputata Pasqualina Napolitano.



La difficile realtà dei campi nomadi romani. Senza servizi, le promesse mai mantenute del Comune. In queste foto raccolte nel giro di ieri frammenti di vita quotidiana nei campi di Tor Sapienza, Tor di Quinto, La Rustica, Vicolo Savini, Infernaccio, Tor di Valle.

Cgil, Cisl e Uil contro Azzaro «Non ci fidiamo»

Giovanni Azzaro nel mirino dei sindacati e dei lavoratori dell'ottava ripartizione. Ieri in una riunione affollata, che si è tenuta nella sala del Carroccio in Campidoglio, i lavoratori dell'VIII ripartizione hanno fatto l'elenco dei «passi falsi» dell'assessore democristiano. Durante la riunione, indetta da Cgil, Cisl e Uil, molti dipendenti del Comune hanno denunciato i mali degli uffici diretti da Azzaro: assenza di programmazione, mancanza di personale, regolamento dei servizi ancora fantasma, decentramento solo sulla carta. Non basta, i sindacati hanno rotto le trattative con Azzaro e con l'Acer (l'associazione dei costruttori romani) riguardo alla costruzione dei centri di prima accoglienza.

Nella riunione capitolina di ieri ha riscosso grande consenso l'intervento di Augusto Battaglia, consigliere del Pds, che ha sottolineato più volte la necessità di togliere la delega all'assessore. Contrasti con Azzaro anche sul versante immigrazione. Alberto Sera, segretario romano della Uil, ha reso noti ieri i motivi che hanno spinto i sindacati alla rottura. «L'Acer intende fare la parte del leone nella torta di circa 30 miliardi che nei prossimi anni dovrebbero essere disponibili», l'albergatore Azzaro permettendo, confermando l'esclusiva della costruzione all'Isvetur. L'Acer ha anche accettato i ricatti di Azzaro cancellando dalla prima bozza d'ipotesi la presenza del sindacato nella decisione delle modalità di attribuzione. Chiediamo che Carraro blocchi ogni iniziativa edilizia di Azzaro.



Censimento anche per tutti i senzatesto È il primo dalla presa di Porta Pia

Non hanno casa, ma l'Istat suonerà i loro campanelli d'ingresso nelle sale d'aspetto delle stazioni, nei colonnati, sotto i ponti. Per segnare anche il nome dei senzatesto della capitale nel censimento nazionale, i volontari della Caritas e di Sant'Egidio si sono offerti come tramite. L'appuntamento è per la notte tra il 21 e il 22 ottobre prossimi. Un appello del genere non si faceva dal 1861.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre prossimi, armati di penne e moduli, atipici delegati dell'Istat ispezioneranno le stazioni di Roma, attraverseranno alcune delle più importanti piazzole per colonnati, per contare i «senza dimora», uomini e donne, giovani e anziani, che passano le giornate per strada con nelle buste tutto quello che possiedono.

È la prima volta dal 1861 che un censimento nazionale fa l'appello non solo dei cittadini che abitano normalmente in

case private o vivono in caserme e istituti, ma anche di chi è senza dimora, di chi vive in nessun posto in particolare e non esercita alcuna professione. persone che hanno perso i loro beni, la casa, gli amici, i parenti, anche i loro diritti. Fino a dieci anni fa, quando avvenne l'ultimo censimento, gli italiani privi di residenza venivano semplicemente cancellati, come se fossero espatriati in massa. Quest'anno, invece, l'Istat ha fatto un salto di qualità: in accordo con la Caritas italia-

na, con il Movimento dei Volontari e con la giovane Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fiopsd), i responsabili dell'Istituto di statistica hanno deciso di censire i senza tetto, tra cui anche gli extracomunitari, affidando l'incarico al volontariato. Lo stesso era accaduto un paio di anni fa negli Stati Uniti, dove il fenomeno degli «homeless» ha proporzioni molto più rilevanti che da noi.

Nella nostra città, allo scadere dell'appuntamento fissato per lunedì prossimo, fervono i preparativi per raggiungere i numerosi emarginati che popolano le strade cittadine. Anche se le modalità precise non sono state ancora concordate con l'ufficio comunale per il censimento, un centinaio di volontari del servizio di assistenza notturna della Caritas diocesana batterà i dintorni di Termini, delle stazioni Tiburtina e Ostiense, i portici di Piazza Vittorio e di Piazza Colon-

na, il Vaticano e il vecchio palazzo di giustizia. Oltre a portare panini, coperte e bibite calde, gli operatori notturni conterranno i loro assistiti e cercheranno di tracciarne un ritratto sui moduli celesti dell'Istat.

Oltre che di un problema di numeri, si tratta di una forma concreta di mobilitazione per i diritti di cittadinanza. Ignazio Punzi, vicedirettore per il Centro e Sud Italia della Fiopsd, ne spiega il senso: «Perdere la residenza significa essere privati di molti diritti: non si può essere assistiti dal Comune, tanto meno dal servizio sanitario nazionale, né si può avere una casa popolare. E senza una casa non si ha la residenza: insomma è un giro vizioso. Per le istituzioni, prosegue Punzi, il senza dimora è ancora un soggetto da tesoro unico di Pubblica sicurezza».

Contrariamente ai rilevatori comunali, che in genere sono legati agli abitanti di un quartiere, questa volta la novità sta

nel censimento per «categoria». Ma come reagiranno i diritti emarginati all'idea di essere contati? «Molti di loro sono ormai entrati in buon rapporto con i nostri volontari», afferma Gennaro Di Cicco, coordinatore degli operatori notturni, «credo che collaboreranno senza problemi. Gli altri, gli «irriducibili», ci limiteremo a contarli, scrivendo dove dormono. L'importante è che diventino visibili per lo Stato».

Ma il censimento avverrà anche nelle strutture residenziali che danno asilo a chi è senza dimora: certamente all'ostello della stazione Termini e a quello di Ponte Castlino, e anche nella mensa di via Dandolo, animata dai volontari della comunità di Sant'Egidio (dove la conta avverrà nel pomeriggio, dalle 16 alle 20). Domina ancora l'incertezza per l'albergo dell'Esercito della Salvezza e per gli altri dormitori gestiti a Roma dal volontariato religioso, che non sono pochi.



Elezioni del nuovo rettore Chiacchierini con Misiti? Una giornata di trattative e consultazioni frenetiche

Niente schieramenti ufficiali e tante caute voci di corridoio Il Cipur abbandona la protesta e invita i prof a esprimersi



Il presidente di Economia, Ernesto Chiacchierini. Sotto da sinistra Giorgio Tecce e Aurelio Misiti

Niente più schede bianche Gli associati voteranno

Gli associati hanno deciso: al prossimo turno per eleggere il rettore non voteranno più scheda bianca, ma ognuno secondo coscienza. Ieri hanno avuto un incontro con Aurelio Misiti, che hanno giudicato positivo, oggi ne avranno uno con Giorgio Tecce. Ancora in forse il destino della candidatura del presidente di Economia. Ieri è stata una giornata di contatti e «trattative» sulle quali domina il riserbo.

DELIA VACCARELLO

Telefonate, incontri, pranzi di lavoro, abboccamenti. Per i candidati e il loro elettorato non c'è tregua. Il calendario delle votazioni per eleggere il rettore della Sapienza, scandito a ritmo serrato, fa sì che al «giorno dopo» dell'ultima consultazione faccia seguito immediatamente la «vigilia» della successiva. Ieri, dai contatti frenetici, una novità «ufficiale» è scaturita: il Cipur non vota più scheda bianca. Il terzo turno elettorale, previsto per martedì e mercoledì prossimi, non vedrà più sulle bacheche all'aperto della Sapienza i manifesti blu dei professori di seconda fascia che invitavano al voto di pro-

testa. Per chi ha deciso il coordinamento che riunisce una parte degli associati? Non è dato saperlo: l'invito è per votare secondo coscienza.

Se ormai è certa la decisione delle ex schede bianche, rimane incerto il destino della candidatura del professor Chiacchierini. Ieri è stata una giornata densa di «trattative», tra telefonate e pranzi di lavoro, che ha fatto seguito all'incontro di giovedì pomeriggio, si dice poco fruttuoso, tra Tecce e il presidente di Economia. Chiacchierini si ritirerà? Darà un'indicazione a favore di Misiti? La situazione è ancora fluida. Ma è certo che il presidente di Economia, qua-



lunque decisione debba prendere, continuerà la sua avventura elettorale con il riserbo e la discrezione da perfetto gentleman che lo contraddistinguono.

Intanto, abbandonata la scheda bianca, gli incontri tra il Cipur e i due candidati continuano. Gli orientamenti

tra gli associati già sono definiti, ma verranno ulteriormente ponderati dopo l'incontro previsto per oggi con Giorgio Tecce. Ieri invece ci sono stati dei «chiarimenti» con il professor Misiti. «È stato un incontro positivo - hanno detto alcuni esponenti del Cipur - Un incontro cordiale,

anche se avvenuto un po' in ritardo, da cui è emersa la buona fede del candidato. Abbiamo trovato un Misiti più preparato rispetto alla riunione che c'è stata venti giorni fa. Su alcuni punti non siamo d'accordo. Ma è la stessa situazione che abbiamo con Tecce». Dunque il

gradimento dei professori associati è in evoluzione. Ma, per adesso, rimane «aperto». «Invitiamo i docenti a valutare con attenzione i programmi e i documenti che ci hanno inviato i candidati. Programmi che verranno valutati soprattutto in base a due punti: le iniziative proposte per raggiungere la pari dignità nella didattica, nella ricerca e nella gestione dell'Ateneo. Una modifica dei meccanismi che regolano i concorsi per accedere all'ordinario», ha affermato il professor Mussino, uno degli aderenti al Cipur.

Dunque i professori associati hanno deciso di sciogliere la loro posizione. «Il nostro senso di responsabilità - hanno detto - per adesso deve tener conto dell'interesse comune e cioè che venga eletto un rettore di tutto l'ateneo». Oggi ufficializzeranno la loro scelta inviando una lettera ai docenti. Mentre continueranno, a livello di contatti personali, a consolidare gli orientamenti ormai maturati.

Contatti fitti sono anche in corso nell'elettorato del professor Chiacchierini. E sembra che da Medicina ci sia un certo spostamento a favore del presidente di ingegneria. Subito dopo il voto il presidente di Economia aveva annunciato che nei giorni successivi avrebbe consultato i suoi sostenitori. E forse lo sta facendo, con molta delicatezza e rispetto dell'autonomia di ognuno, com'è nel suo stile. Ma ancora tutto, a livello ufficiale, rimane fermo. Insieme ad Ernesto Chiacchierini, stanno riflettendo in molti in questo momento. A rigor di logica, i sostenitori del presidente di Economia dovrebbero restare orientati in parte verso una candidatura di «cambiamento», affermano alcuni tra i suoi sostenitori. Ma si tratta comunque di elettori poco orientabili. «Sono persone conosciute personalmente, che hanno rapporti di stima e di amicizia verso chi hanno eletto fino ad ora» dice un docente di medicina. Insomma tutto rimane aperto. La sfida Tecce Misiti rischia di rimanere fino all'ultimo sul filo di lana.

Tragedia di Ustica, in 600 hanno affollato il cinema Capranica per l'iniziativa promossa dalla Sinistra giovanile Presenti il giornalista Andrea Purgatori e il segretario regionale del Pds siciliano, Pietro Folena

Tanti studenti davanti al «Muro di gomma»

Un cinema pieno per dire no alla mafia e ai poteri occulti. Ieri mattina, al Capranica, c'erano 600 studenti per vedere gratuitamente, su iniziativa della Sinistra giovanile, «Il muro di gomma», il film-denuncia di Marco Risi sul caso Ustica. «Vogliamo sapere anche noi come sono andate le cose», hanno detto i ragazzi. Entusiasmo per Andrea Purgatori, il giornalista che ha ispirato il protagonista del film.

FEDERICO POMMIER

Arrivano fin dal primo mattino in gruppi sparsi, riempiendo a poco a poco la piazza davanti al cinema Capranica e bloccando il traffico. Sono gli studenti delle scuole romane e vengono per vedere «Il muro di gomma», il film di Marco Risi sulla strage del Dc9 di Ustica. L'ingresso è gratis, l'iniziativa

della Sinistra giovanile romana. Un migliaio di studenti, forse più, restano fuori, ma sia all'interno che all'esterno del cinema si respira la stessa aria: curiosità, voglia di parlare e un pizzico di rabbia. «Non sono informata - dice Francesca Silvestri del liceo scientifico Peano - la televisione dice poco su queste vicende. Ma anch'io voglio sa-

perere la verità. A volte mi sento impotente e quelli che hanno il potere non mi danno nessuna sicurezza».

Qualcuno accusa anche la scuola. «In classe non parliamo mai di fatti come quello di Ustica - dice Emilio Perucci del liceo classico Dante - studiamo cose che non hanno niente a che fare con la realtà. Gli studenti ne risentono, vedo tanta indifferenza in giro». Si parla molto anche di mafia, davanti all'entrata del Capranica. «Lo sanno tutti che i politici sono invischiati con i mafiosi - è il commento di Vincenzo Mulone dell'Avogadro -. Certo, non tutti ma perché non si fa qualcosa?». «Perché hanno censurato Samaracanda?», si chiede una ragazza del Virgilio.

Un po' spaesati ma tanto contenti di esserci, nei cine-

ma si trovano anche i ragazzi della scuola media di via Valferana. Erano appena nati quando il Dc9 dell'Itavia si inabissò nelle acque di Ustica, e ora si vedono passare davanti agli occhi i fotogrammi di dieci anni di storia italiana. «Noi cerchiamo di coinvolgere i ragazzi - dice la professoressa Sofia Pedone - anche in queste discussioni. Ma rischiamo di essere troppo astratti, per questo li abbiamo portati a vedere il film».

Il film inizia e, nella prima scena, quando un funzionario dell'aeroporto di Palermo legge l'elenco delle ottantuno vittime della strage, un applauso sale dalla platea. Poi in silenzio, attento, interrotto ogni tanto da qualche affermazione. Il film lascia incollati alla poltrona i ragaz-

zi. Molto se n'è parlato, ma mai abbastanza. Insomma, per tutti la proiezione è un'altra cosa: la tragedia di Ustica e l'oscena sequenza di bugie che negli anni si sono affastellate su quell'episodio, per molti diventa realtà davanti a questa pellicola.

«Guarda che faccio», dice una ragazza quando appaiono i generali che cercano di nascondere le prove del disastro. «Il film mi piace - dice nell'intervallo Silvia Bennati del liceo classico Augusto -, ho sempre sentito parlare di Ustica, ma solo ora capisco come si sono svolti i fatti». Alla fine della proiezione, dopo un altro lungo applauso, in molti rimangono incollati alle sedie. La finzione sembra entrare nella realtà, perché davanti agli studenti, in carne ed ossa, c'è Andrea

Purgatori, il giornalista del «Corriere della Sera» che nel «Muro di gomma» è Rocco, il protagonista del film. «È proprio lui? - si chiede una ragazza - Allora rimango».

Purgatori, che è anche uno degli sceneggiatori del film di Risi, spiega agli studenti il ruolo decisivo che ha svolto la stampa italiana in tutta la vicenda di Ustica. «La controparte della stampa - dice - sono stati i vertici stessi dello Stato. All'inizio si voleva insabbiare tutto, ma poi è scattato uno strano meccanismo che ha messo il dito sul collo a quelli che avevano mentito. Comunque ci vuole prudenza, il muro di gomma dobbiamo sfondarlo poco a poco».

Presente al Capranica anche Pietro Folena, segretario

del Pds siciliano, che vede la stessa logica nelle stragi come quella di Ustica e nei delitti mafiosi. «Qualcosa unisce queste due realtà apparentemente diverse: è proprio il muro di gomma di omertà e di silenzi messo in piedi dal potere, un potere che lascia scappare i boss mafiosi e mette in carcere i tossicodipendenti».

Ma si può andare oltre la denuncia e l'indignazione? Per qualcuno sì, come Antonio Parisi, per esempio, uno studente di Napoli di 16 anni che è venuto al cinema Capranica con una proposta: «Facciamo un'associazione nazionale degli studenti contro i poteri criminali - dice ai suoi colleghi romani -. La mafia e la camorra non sono solo un problema del Sud».

Quei giorni a Mosca
testimonianze e riflessioni sul golpe in Urss

MOSTRA FOTOGRAFICA DIAPOSITIVE INTERVISTE

Martedì 22 ottobre, ore 20

Sez. Pds Salario
Via Selino, 43/A



Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
ORARIO UFFICI DEL VERANO
In occasione della Commemorazione dei defunti, gli Uffici del Verano osservano i seguenti orari:
OTTOBRE
Da lunedì 21 a sabato 26:
- dalle ore 8,15 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 17
Domenica 27:
- dalle ore 8,15 alle ore 12,30
Da lunedì 28 a giovedì 31:
- dalle ore 8,15 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 17
NOVEMBRE
Da venerdì 1 a venerdì 8:
- dalle ore 8,15 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 17

PDS LAZIO
FEDERAZIONE PDS DI LATINA
Sabato 19 ottobre 1991 - ore 17,30
LEGGE FINANZIARIA: MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL PDS
Partecipano:
Domenico DI RESTA segretario della Federazione
Franco CERVI coordinatore esecutivo Pds Lazio
Goffredo BETTINI della Direzione nazionale Pds

«Scelte e lotte unitarie della sinistra per l'alternativa di governo»
Discutiamone con **Aldo TORTORELLA** del coordinamento politico nazionale del Pds
21 ottobre 1991 - ore 17,30
Albano Laziale - Palazzo Corsini
Area comunista Pds
Fed. Castelli

Centro Incontri «Villa Torlonia»
00141 ROMA - VIA BENCIVENGA, 1 - TEL. 3288496
c/o ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»
Domenica 20 ottobre p.v., visita guidata (gratuita) sulla storia architettonica di Villa Torlonia. L'appuntamento è alle ore 10.30 davanti all'ingresso della Villa in via Nomentana.

Comitato per il Parco delle Valli
CEMENTO? TRAFFICO? INQUINAMENTO? NO, GRAZIE! OSSIGENO? SALUTE? SÌ, È UN NOSTRO DIRITTO!

AI CITTADINI DELLA IV CIRCOSCRIZIONE
IL VERGOGNOSO TRADIMENTO DEL CONSIGLIO CIRCOSCRIZIONALE E DEL CONSIGLIO COMUNALE IN MERITO ALLA NON EDIFICABILITÀ DEL PRATONE DELLE VALLI, NON CI FA RINUNCIARE ALLA LOTTA (DEL RESTO LA DELIBERA PRO-CEMENTO È PASSATA CON UNO SCARTO DI SOLI 4 VOTI: 36 SÌ CONTRO 32 NO).
ANCHE I PIÙ RECENTI DATI SULL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO A ROMA E IN PARTICOLARE QUELLO DELLA NOSTRA ZONA (PIAZZA GONDAR - PIAZZA CONCA D'ORO) CI DANNO RAGIONE E CI INDUCONO A CONTINUARE LA LOTTA PER GARANTIRE IL NOSTRO DIRITTO ALLA SALUTE E PER SCONFIGGERE QUEGLI INTERESSI CHE NON SONO DEI CITTADINI!

MOBILIAMOCI QUINDI PER LA MANIFESTAZIONE POPOLARE CHE SI TERRA SABATO 19 OTTOBRE 1991, A VIA DELLE VALLI, ANGOLO VIA CONCA D'ORO, ALLE ORE 15
TUTTI INSIEME DIREMO ANCORA AI CONSIGLIERI CIRCOSCRIZIONALI E COMUNALI CHE HANNO VOTATO A FAVORE DELL'INQUINAMENTO CHE

IL PRATONE DELLE VALLI DEVE RIMANERE AREA VERDE!
AI CONSIGLIERI CHE HANNO INVECE SOSTENUTO CON COERENZA E SENSO DI RESPONSABILITÀ LA NOSTRA CAUSA CHIEDEREMO DI SOSTENERCI ANCORA...
PER IL PRATONE DELLE VALLI NON VOGLIAMO NÉ CASE NÉ INQUINAMENTO, MA ALBERI: TANTI ALBERI! TANTISSIMI ALBERI!!!
Comitato per il Parco delle Valli
PROMOTORE DEL PARCO REGIONALE DELL'ANIENE

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67821
S. Spirito	68351

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario.com.	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5600340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676801
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in auto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Accotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicleggio	2225240
Dolitali (bic)	6521684
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Donne angelicate scendono all'inferno

MARCO CAPORALI

Piccoli e privati di Alexandra La Capria e Francesco Apolloni. Regia di Francesco M. Randazzo. Con Francesco Apolloni, Stefano Militi e Manuela Morabito.

Teatro in Trastevere

■ Diplomatici all'Accademia Silvio D'Amico e reduci dal festival di Santarcangelo e Todì, Alexandra La Capria, Francesco Apolloni e Stefano Militi presentano in questi giorni al Trastevere due brevi atti unici, l'indagatore discreto, tratto da un racconto di Cervantes, e Week-end in città. E dei due è senz'altro il primo l'esperimento più riuscito, incentrato sul contrasto tra poetico e prosaico, tra lingua letteraria e parlata quotidiana, con mosse melodrammatiche rivisitate ironicamente. Camilla è una ragazza angelicata, una Beatrice discesa dai cieli stilnovisti, una Laura biancovestita che si esprime in versi aulici, dipinge e mormora parole arcaiche, con gesti timorati ed espressioni assortite. Non ha nulla di caricaturale il personaggio disegnato da Alexandra La Capria, al modo di una damigella diafana e sensuale, in cui purezza significa passione. Ed è figura traditrice non perché si concede all'amico del promesso sposo, che nel furore della gelosia vuole prove dimostrative e la spinge inconsapevole fra le braccia di un altro (idea che da Cervantes giunge fino a Pirandello), ma per aver dato carnalità, fisica concretezza, a quel che deve restare senti-

mento lirico, impersonale e pertanto assoluto. «Santa non era di certo» - concordano infine gli amici, l'uno passionale e l'altro strafottente, ma entrambi incapaci di accettare un'aerea sembianza che diviene realtà.

Accanto ad Alexandra La Capria, che qui dà il meglio di sé, Stefano Militi con la sua serietà furente, davvero cervantesiana, genera scintille, continui sbalzi di tono, mentre Francesco Apolloni è il moderno prototipo della pigrizia sentimentale, del sorvolare su tutto. Certo gioverebbero stacchi più scanditi, focalizzati e meno frenetici, e un minor bombardamento acustico e visivo. Come pure l'aulicità del lessico messo in bocca a Camilla (polacca che ha imparato l'italiano dal Tasso, trovata strepitosa) dovrebbe evitare gli accenti, qua e là distribuiti, alla Brancalione.

Purtroppo l'antitesi naturalismo/strazione viene meno nel secondo atto unico, dove in mancanza di intreccio tutto dovrebbe tenersi sul dialogo, viceversa privo di arguzie, di graffi necessari e sottigliezze. Il focoso «week-end» è sparato sul palco al modo della sana e consapevole libidine, con vitalismo minacciato dalla morte in agguato e affidamento eccessivo alla voce di Zuccherò, e a simboli un po' deteriori come la gabbia che chiude gli amanti. Occorrono insomma impalcature fini, situazioni meno gravate da «intenti verità», perché a pieno si manifestino le doti, che ci paiono già personalizzate, dei tre giovani protagonisti.

Replica oggi e domani lo spettacolo di Lucia Latour all'Olimpico

Un'anihccam per Depero

ROSSELLA BATTISTI



■ Sarebbe piaciuto a Fortunato Depero essere «stufato» nell'elettronica, riconoscendo la sua linea aguzza nelle silhouette delle danzatrici e lo squillo dei colori riprodotto dalla multivisione. Avrebbe apprezzato, insomma, l'ironia leggiera di *Anihccam*, la «macchina» teatrale ideata da Lucia Latour in omaggio ai suoi trascorsi futuristi. Né lo spettacolo - commissionato dal festival di Rovereto nell'89 e ripreso oggi dalla Filarmonica - è costato troppi sforzi di immedesimazione alla Latour, il cui tipo di ricerca è sciolto con grande naturalezza nell'*imaginerie* di Depero, quasi coronando due lustri di attività come coreografa dalle radici visive e plastiche (Lucia è architetto).

Dalla severità sperimentale di *Spatium Teca* (1982) e di *Lulu La* (1984), la Latour è passata infatti progressivamente all'allegria colorata e multimediale di *Fritti Troupe* e all'ingranaggio concettuale di *On y tombe... On n'y tombe*, per concludere una parabola impeccabile proprio con questa *Anihccam*. Ovvero un cartellone perfetto, dove il meccanismo rigoroso dei movimenti si tinge di grazia con i colori della mul-

divisione o si veste d'ironia con costumi di cellophane e pettegole sbarazzine. L'effetto Depero non fa che agevolare nella Latour una spontanea propensione allo «staccato», allo spingere verso la bidimensionalità l'azione coreografica, sì che le danzatrici sembrano una teoria di figurine uscite da un libro. O proprio da quei manifesti che Depero disegnava per la pubblicità del Campari. Eccola lì, la silhouette snella che invita al brindisi con la bocca spalancata in un richiamo silenzioso, subito spechettata da altrettante silhouette in altrettanti inviti. Alla geometria di incastri scenici, partecipa attivamente la scenografia mobile (a cura di Gianfranco Lucchino, Enrico Pulsoni e la stessa Latour) con intelaiature che si aprono e si chiudono. Ideali comici ai quadri al sapore tecnologico che compongono *Anihccam*.

Fra dinamismi astratti e prospettive multiple, spiccano per simpatia gli sberleffi futuristi di Alessandra Sini mentre esemplifica visivamente gli input radiofonici. Si parla di riccioli? E la danzatrice frulla mani e testa in mille ghignori. Persino su un commento preso al volo,

«quanto è bella», le variazioni in movimento acquistano una fisionomia divertita, le gambe al vento a tracciare abbracci e ammiccamenti, o la coda di nastri del vestito di cellophane a gonfiarsi nell'aria. Ma ugualmente duttili sono le altre protagoniste di questo «cartillon», Paola De Rossi, Cristina Morelli, Cinzia Pasculli, Mariatullia Pedrotti, Ketty Russo, Antonella Sini e l'unico danzatore del gruppo, Augusto Terenzi.

E nel mosaico di giochi che *Anihccam* va costruendo, è facile impigliare l'immaginazione. Tornando a infanzie remote su tricicli o a flash di vita anni Trenta, capello corto alla macchietta e ghette bianche. Lucia Latour orchestra la sua «macchina» teatrale in mille piccoli frammenti d'immagine, dove il movimento è studiato nei dettagli. Così che, pur nella scelta anarchica delle scenette, si assembla un unico principio animatore tra futurismo e sapere di Campari. Accordando le sue composizioni elettroniche al testo scenico, anche Luigi Ceccarelli si concede un omaggio: sulle note rarefatte dal sintetizzatore di Stravinsky, si muovono i fantasmi di danzatrici classiche, rivisitate, forse, con l'occhio di Depero.

Si replica all'Olimpico fino a domani.

APPUNTAMENTI

L'Opera a Tor Bella Monaca. Domani alle 18 presso la sala polivalente dell'VIII circoscrizione, in via Duilio Cambellotti 11, si terrà il concerto «Da Bach a Gershwin», organizzato dal Teatro dell'Opera di Roma. L'ingresso è gratuito e il concerto del gruppo di ottoni e percussioni del Teatro dell'Opera, diretto da Silvano Corsi, prevede l'esecuzione di brani di Bach, Susato, Frescobaldi, Clarke, Hazel, Joplin, Gershwin. Le musiche di Hazel e Gershwin saranno accompagnate da ballerini, interpretati da numerosi ballerini, fra cui Elisabetta Terabust.

Giornata della cultura cubana. Domani «El Charango» (via di Sant'Onofrio, 28) dedica una giornata alla cultura cubana, proseguendo la serie di manifestazioni dedicate all'America Latina. A partire dalle ore 20 si proietteranno video sull'Avana Vecchia e film di recente produzione cubana. Seguirà un concerto del Grupo Chico, diretto da Enzo Vals, che esegue musica folkloristica del celebre Trio Matamoros. Prenotazioni e informazioni al 62.43.097 (ore serali) o al 57.46.259 (dalle 18 alle 20).

Avviso Agimus. Presso la segreteria in via dei Greci 18, sono aperte le iscrizioni per la stagione musicale dell'Agimus 1991/92, dal lunedì al venerdì (ore 11-15). Per informazioni telefonare al 678.92.58.

Chimica nel piatto? No, grazie. La biolca, circolo della lega ambiente e il coordinamento laziale per l'agricoltura biologica organizza domani la mostra mercato dei prodotti biologici presso il centro culturale «La Maggiolina» in via Benvincenza 1 (angolo via Nomentana). La mostra verrà replicata ogni terza domenica del mese.

Tomano sul palcoscenico eroine immaginarie e «bambinacce» vere

■ C'era una volta, nei lontani anni Settanta, la trasmissione radiofonica *Le interviste impossibili*. Umberto Eco, Franco Citti e altre anime belle interrogavano scrittori defunti, chi inventando risposte fantasmatiche e chi cercando di ricostruire ipotetici responsi ventitieri. Sempre negli anni Settanta esisteva un teatro che rovesciava il quanto dell'idea maschile, letteraria e sociale della donna, che da narrata si trasformava in narrazione, in modo più vasto di quanto già non accadesse, del mondo e di sé. Giovanni Arpino, poco prima di morire, interpretò tali segni dell'epoca in un racconto dal titolo *Le bambinacce*, riddattato per il teatro da Franca Valeri (con aggiunta di un prologo) e in scena all'Orologio (fino a domani) per la regia di Riccardo Castagnari.

Interprete delle varie incarnazioni in donne del passato, rivisitate in sogno da una giornalista ossessionata dalle interviste, naturalmente rampante in omaggio ai tempi e alle

mode teatrali, è Mariella Fenoglio vestita da Alberto Margalini e coadiuvata nell'ardua impresa dagli stacchi musicali di Giorgio Conte. Ed è impresa davvero ardua dare vita a ventidue figure, reali o letterarie, entrate nell'immaginario cosiddetto collettivo, quali Greta Garbo, Lucrezia Borgia, Messalina, Emma Bovary, Carmen, Giulietta Capuletti, Ofelia e Penelope, fino all'immagine della Madonna che potrebbe piantarla di fare da specchio ai desideri umani, e sbalzare fuori da comici e marmi. La scena con sfondo nero suggerisce spiritismi, e Anna Karenina con colobacco sta sempre alla stazione. Beatrice preferisce gli omaggi ai poeti ed Eloisa si compiace della scomparsa dei versi di Abelardo. La cosa, in teatro, ci è parsa noiosa, un po' per la sua destinazione in origine diversa e un po' per la mancanza di ritmi e varietà. Non è facile interpretare ventidue parti in un'ora. E il teatro, si sa, non contempla la noia.

□ Ma.Ca.

A scuola di musica con «Donna Olimpia»

LAURA DETTI

■ Anche la Scuola di musica popolare «Donna Olimpia» (via Donna Olimpia 30) ha ripreso le sue aule per dare il via alle lezioni. Da quindici anni sulla scena, la scuola propone il suo tradizionale progetto didattico: corsi di teoria per apprendere le nozioni basilari di musica, corsi di strumento con l'intento di acquisire le capacità tecniche, laboratori di attività collettive, corsi straordinari per la preparazione agli esami complementari del conservatorio (solfeggio e armonia complementare) seminari e lezioni-concerto. I corsi di strumento e teoria saranno divisi in tre livelli corrispondenti ai diversi gradi di apprendimento. Dal basso elettrico alla chitarra acustica, dal clarinetto al flauto dolce, dall'organetto al pianoforte, dal sassofono al violoncello: una vasta gamma di corsi per soddisfare i diversi interessi dei partecipanti. Le lezioni, soprattutto quelle all'interno del primo livello,

comprenderanno anche cenni storici riguardanti lo strumento scelto. Interessanti anche i laboratori che sviluppano temi nuovi rispetto ai corsi tradizionali: esercitazioni corali, cori da camera per approfondire la pratica vocale d'insieme e migliorare l'impostazione vocale di base, jazz-pratica d'insieme, musica antica con esercitazioni su brani del XVI secolo e della prima metà del XVII secolo, percussioni dell'Italia meridionale (tamburello e tamborra), la spinetta nella musica d'insieme.

Ma non finisce qui. La scuola popolare di musica «Donna Olimpia» dedica un settore particolare all'educazione musicale dei bambini. Secondo un preciso piano didattico, stilato dalla scuola, ai bambini dai 4 ai 7 anni è consigliato il laboratorio di introduzione alla musica, a chi ha superato i 6 anni, invece, si consiglia di iniziare a frequentare alcuni corsi di strumento. A proposito di

questo settore la scuola organizza anche un seminario rivolto a tutti gli operatori che occupano dell'educazione musicale dei bambini. A presiedere gli incontri sarà Giovanni Piazza, docente della scuola, che proverà con gli allievi esperimenti su diversi fronti: sulla pratica ritmica, sull'improvvisazione e la costruzione di una melodia, sull'educazione dell'orecchio.

Nonostante la scuola abbia già dato il via alle sue attività, chi vuole può ancora iscriversi ad alcuni corsi che cominceranno la prossima settimana o a fine mese. La quota annuale di iscrizione è di 60.000 lire e la quota sociale mensile (che comprende il corso di strumento, di teoria e la partecipazione ai laboratori scelti) è di 110.000 lire. Inoltre all'atto di iscrizione i partecipanti dovranno pagare anche la quota del mese di giugno '92. Gli interessati potranno rivolgersi dal lunedì al venerdì (ore 15.30-20) alla segreteria: tel. 5312369.



Le ipotesi di realtà al Palaexpo

■ Nell'ambito della rassegna «Testi e pretesti», inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni, saranno proposte oggi alle 18 (con repliche alle 20,30) quattro opere inedite, incentrate sul motivo delle «ipotesi di realtà». Si comincia con la lettura di una commedia musicale, dal titolo *Un lago tenuto insieme come da uno spago*, scritta da Guido Morra e musicata da Gianni Togni. Seguirà il monologo *Maria Antonietta* di Bebetta Campelli, con macchina del tempo in stile rococò e ambientazione sonora di Paolo Modugno. Altra commedia è *Le sorelle Bronie in musica: Le padrone della tempesta* di Valeria Moretti, sulle scrittrici Charlotte, Emily e Ann ancora giovanette. Infine un racconto, *Il nulla dietro*, scritto da Francesco Freire, che narra le vicende di una donna «più veloce della realtà: voltando lo scatto il capo vede che dietro non c'è nulla», gioco originato da una poesia di Eugenio Montale.

Un etnomusicologo dietro la cinepresa

SANDRO MAURO

■ Sala Ficc (piazza de' Caprettari, 70). Antropologo e docente di etnomusicologia, Diego Carpitella, scomparso l'anno scorso, è stato un cineasta decisamente sui generis, tra i primi a cogliere le enormi possibilità di indagine e di conoscenza antropologica insite nel cinema. A lui è dedicata da lunedì a giovedì una rassegna che affianca film (inizio sempre alle 18 ed ingresso gratuito) ad altri materiali visivi e sonori realizzati dallo studioso. Per lunedì è pure previsto un incontro con Roberto Perpiniani, che di Carpitella fu assiduo collaboratore.

Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194). Prosegue fino a lunedì la riproposta dei film della settimana della critica, cui subentrerà, dopo il prossimo settimanale, un ampio, tempestivo sunto, direttamente da Pordenone, delle «Giornate del cinema muto». Ad inaugurare la rassegna sarà

(mercoledì alle 17) *Coeur Fidele* (1923) di Jean Epstein. Tutti firmati da Cecil B. De Mille, cui le «giornate» hanno appena dedicato un'ampia retrospettiva, gli altri film della giornata.

British Council (via Quattro Fontane, 20). Comincia martedì una personale di Derek Jarman che accorpando la sua produzione filmica a quella in video, si prospetta quanto mai completa. L'apertura è affidata (inizio alle 18,30 e ingresso gratuito) al mediometraggio *In the shadow of the sun*, seguito dai più brevi *Pirate tape* e *The dream machine*. Per giovedì è invece in programma *Sébastien* del '76, il primo dei lungometraggi in rassegna.

Grauco (via Perugia, 27). Oggi in programma alle 19 *La ballata di Stroszek*, epopea di due emarginati raccontata da Herzog con severo pessimismo. Alle 21 sarà poi la volta di *Sur* dell'argentino Fernando Sola-

nas che narra, seguito ideale del suo precedente *Tangos*, il ritorno in patria dopo la caduta del regime. Identico il programma di domani. Mercoledì cinema spagnolo in originale e appena dedicato un'ampia retrospettiva, gli altri film della giornata.

Politecnico (via Tiepolo, 13a). Proseguono ogni giorno alle 20,30 e 22,30, nell'ambito dell'idea «Una sala per il cinema italiano», le repliche di *Maggio musicale*. Oggi e domani lo precederà alle 18,30, *Galileo* di Liliana Cavani per la sezione «Riproposte».

Labirinto (via Pompeo Magno, 27). Continuano oggi e domani le teniture de *L'Atlante*, *La doppia vita di Veronica* e *Mediterraneo*. Dalla prossima settimana, la apertura del bar attiguo costringerà i gestori a rinunciare alla novella «sala C» con la conseguente «perdita» di uno dei film in programmazione.



Una scena del film «Sur» di Solanas; in alto, una danzatrice in «Anihccam» di Lucia Latour; al centro, a sinistra Francesco Apolloni e Manuela Morabito; a destra, Mariella Fenoglio

Le oneste melodie di Biagio Antonacci

MASSIMO DE LUCA

■ La nuova stirpe dei cantautori italiani, al di là di meriti o demeriti, ha un vantaggio di non poco conto: quello di operare in un contesto in cui sembrano definitivamente tramontate mode e tendenze tanto care agli anni Ottanta. Via i capelli ossigenati e gli occhiali alla Simon Le Bon, spariti i vestiti da damerini, fortunatamente il pubblico torna a gradire la musica senza tanti orpelli, mostra di nuovo attenzione ai testi a tal punto che un vecchio marpione della parola come Gino Paoli si ritrova felicemente appollaiato ai vertici delle classifiche di vendita.

Rosario Di Bella, Alessandro Bono, Vinicio Caposella e tanti altri formano un nutrito gruppo di belle speranze in cui possiamo inserire tranquillamente Biagio Antonacci, visto sere fa in un concerto al «Classico» di Roma. Da Antonacci non bisogna aspettarsi grandi innovazioni, sicuramente non è un genio delle sette note, ma

un onesto creatore di melodie facilmente orecchiabili, di quelle che si canticchiano sotto la doccia. Ha scoperto di possedere una discreta vena funk e la sfrutta fino in fondo, puntando molto sul ritmo. La sua immagine è tranquillizzante, da bravo ragazzo che ogni tanto sogna nella stanzetta di casa sua piccole trasgressioni. Dal vivo si scioglie facilmente: si muove bene sul palcoscenico, instaura un rapporto di complicità con il pubblico, cura doviziosamente le parti vocali.

In scaletta quasi tutti brani compresi nel suo album intitolato *Adagio Biagio*, uscito qualche tempo fa e che ha riscosso un certo successo grazie al mini-hit *Se ti uccesse mamma*. Il giovane cantautore offre il meglio di sé quando prova a confondere le acque, a spaziare tra i generi: il rock caramelloso di *Il terremoto*, la rumba di *Baciami stupido*, la fusion sbarazzina di *Se tu fossi come*.

Meno bene gli episodi più intimisti che ricalcano calligraficamente atmosfere risapute, nascondendo una grave carenza in fase di composizione con testi pressoché banali. Molto più riuscito il rifacimento di un sempreverde come *Si, viaggiare*, un doveroso omaggio alla grande capacità di Battisti di coniugare, caso unico e mai più emulato, la lezione del rhythm'n'blues, del soul alla classica melodia italiana.

Al «Classico», Biagio si è avvalso della collaborazione di sei musicisti giovani e affiatati quanto basta, con in evidenza la corista, graziosa e in possesso di buoni numeri, e la sezione ritmica, vera spina dorsale della formazione.

L'esibizione ha sferrato un colpo di coda nel finale, quando Antonacci a sorpresa ha interpretato la famosissima *Roxanne* dei Police che ha letteralmente mandato in visibilibio gli spettatori, all'insegna del «più le cover sono note e strazientate e più ci piacciono».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19.30 Ruote in pista 20 Sport sci nautica 20.30 Film "Era una notte buia e tempestosa" 22.30 Il dossier di Tr 56 23.30 Film "La banda del Trucido" 1.15 Telefilm Lucy show- 1.45 Il dossier di Tr 56

GBR
Ore 15.45 Living room 17 Cartoni animati 18 Documentario "Lontano dal paradiso" 19.30 Videogiornale 20.30 Opera "Lucia di Lammermoor" 22.45 Calceciolandia 23.40 Serata in buca 0.30 Videogiornale

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà "Junior tv-20 35 Telefilm "Squadra emergenza" 21.40 New Flash - Notiziario 21.50 Telefilm "La famiglia Holvak" 22.55 News note 23.15 Film "Il sentiero della vendetta" 1.25 News notte

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

VIDEOINO
Ore 14 Telefilm Fantastiana dia 15 Rubriche del pomeriggio 18.50 Documentario "Piccoli mondi 19.20 Rubrica sportiva "Ruote in pista 20 Telefilm "Lucy story" 20.30 Film "Sette ladri" 23 Rubrica "Tutta salute"

TELETEVERE
Ore 19.30 I fatti del giorno 20 Il giornale del mare 20.30 Film "La città che scotta" 22 Film "Desperados" 23.40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1 Film Fermo con le mani

ODEON
Ore 17 Film "L'ultima neve di primavera" 18.30 Fiori di zucca 19 Spazio riservato alle emittenti 19.30 Concerti di Mozart 20 Film "Storia di fratelli e di sorelle" 22 Fiori di zucca 23.30 Film "Il dito nella piaga"

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAESTRO, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRMALE, QUIRMALE, QUIRNETTA.

REALE

Table listing theaters like REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing theaters like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F I C C, NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing theaters like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing theaters like AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing theaters in other cities like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

SCELTI PER VOI



Isabelle Huppert nel film "Madame Bovary" diretto da Claude Chabrol

A PROPOSITO DI HENRY
Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi che è punito e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e della figlia Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di "Rischiare abitudini" - dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Ruffino

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)
SALA A Alle 21 Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo con la Compagnia delle Indie
Sala B Domani alle 22 Spettacolo di Ramonon in omaggio ad Antonio Machado di e con Rossella Gallicchio
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5898211)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 21.30 Stress di Piero Castellacci con Pier Maria Cecchetti
LA COMMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MAZZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 3232354)
Alle 21 Buffet per quattro di Marc Camoletti con Silvio Spaccesi Gastone Pasqucci José Greci P. no Ferrara Regia di Luigi Tanzi
METEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 Antenata atto I Prologo Sigillo alle Manti scritto ed interpretato da Mariangela Guallierri con G. Rusticali e G. Talon Samperi Regia di Cesare Ronconi
MISSOURI (Via Bombelli 25 - Tel. 5894418)
Completamente ristrutturato allestito in stile teatrale
P. no Ferrara Regia di Luigi Tanzi
NATIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Alle 18.45 e alle 21 Due dozzine di pane arrotolato di Aldo Bonardi con Ivano Monti Andrea Giordana Guido Parmeggiani Regia di Marco Parodi
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 6647335)
SALA GRANDE Alle 21 La notte delle tribadi di Peter Olv Enquist con Nino Baldassarri Gabriele Tuccelli Regia di Claudio Froel
SALA CAFE' TEATRO Alle 21.30 La bambinaccia di Giovanni Arpa no Franca Valeri con Mariella Fenoglio Idea registica di Franca Valeri regia di Riccardo Castagnaro
SALA ORFEO (Tel. 5848330)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 6847283)
Alle 18 e alle 20.30 Un lego tenuto insieme come da uno spago di Guido Morza con Daniela Scardelli Alessandro Fontana A seguire Maria Antonietta di Bebbeta Campati Le padrone della tempesta di Valeria Moretti Il nulla dietro di Francesco Frere
P. no Ferrara Regia di Luigi Tanzi
DEL PRADO (Via Sora 2 - Tel. 6892777)
Alle 17 e alle 21.30 Il signor Popkin di Murray Schisgal con Leo Guollotta regia di Patrick Rossi G. 6542771
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885055)
Alle 21 All you need is love testo e regia di Pier Francesco Poggi, con Duilio Del Prete Pier Franco Poggi Paola Rinaldi
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227202)
Alle 21 Occasi teatrino crepuscolare con Gianni Conversano Anna Maria Vitelli Regia di Salvatore Cardone
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585-6790180)
Alle 20.45 Mille franchi di ricompensa di Victor Hugo con Eros Pagni Ferruccio De Ceresa Regia di Benno Beason
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542771)
Alle 17 e alle 21 L'esame di E. L. berti con Anita durante Alliero Alfieri Luisa Ducci Regia di A. Alfieri L. Ducci
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.45 e alle 22.30 Palapunte di Castellucci e Pingitore con Oreste Lionello Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pinguetiere
SARIN GENEIO (Via Podgora 1 - Tel. 6792249)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534720)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 21 La Cage aux folles di Har

bert La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito dei suoi amori della sua progressiva "perdizione" e dei suoi mali immaginari è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica a tratte emozionante

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico E l'ormai famosissimo "The Doors" la biografia di Jim Morrison cantante rock e poeta maledetto girata da Oliver Stone che dopo "Platoon" e prima di "JFK" (sul presidente Kennedy) prosa che la sua immersione nella memoria dell'America e degli anni Sessanta Dalla Venice dei degli dei fiori Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una specie di rock n roll La loro musica è un misto di sensualità e di influenza colte (il nome doors - porte, deriva da una poesia di Blake) la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose Nel ruolo di Morrison un giovane attore Val Kilmer, la cui prova è un capolavoro di mimesi (anche fisica anche vocale) e di immediatezza
ADRIANO

MADAME BOVARY

Arriva sul grande schermo la celebrata eroina di Gustave Flau

FIAMMA 2

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 481601)
DANZA Oggi alle 21.30 e domani alle 19.30 La bella addormentata nel bosco balletto in due atti e otto quadri coreografie di Roland Petit musiche di Ciaikovskij Corpo di Ballo del Ballet National de Marseille Roland Petit étoile Zizi S. Riposo
SPAZIO VIVO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Alle 21 Cuore ingrato, amori e tradimenti, dispetti e voluttà del varietà con Dora Romano e I Orchestre Regia di Lisi Natoli
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 371078-371107)
Alle 20 e alle 21.30 "Testimone d'accusa" di A. Christie con Gian Paolo Scattini Silvio Trapuzzi Regia di Sofia Scandurra
STAZIONE (Via della Scala 23 - Tel. 383440)
Alle 20.30 Spaghetti alla Cocteau monologo di Benvenuti e De Bernardi con Michela Caruso Regia di Angela Barchini
TEATRO (Via dei Mellini 5 - Tel. 5895807)
Riposo
TORDINO (Via dell'Asquaparta 15 - Tel. 5845890)
Alle 21 Esperienze erotiche a basso livello di Claire McIntyre con Gabriela Eleonori Loredana Poldmann Marina Lorenzi Regia di Mario Lanfranchi
TEATRO (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7808985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLI (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 689049-6861802)
Alle 21 Pigmaleone di G. B. Shaw con Laura Saraceni Regia di Silvio Biasi
VASCHELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 5805389)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Libera trice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21 Amleto in salsa piacentina di Aldo Nicolai con la Compagnia "Attori e Tecnici"

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6888711)
Riposo
CENTRO STUPESCCO ANIMAZIONE (Tel. 7809026)
Teatro dei burattini e animazione fatta per bambini
CRISOGONO (Via Galliano 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17 Il re di Gerusalemme spettacolo di marionette con la Compagnia di Pupi Siciliani dei F. Pasquelli
DON BOSCO (Via Pubblica Valerio 63 - Tel. 7487617)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via S. Pietro 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7001785-7822311)
Mercoledì alle 10 La gatta Cantanota del cavalier Basile fiaba narrata da Roberto Galve
IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 5823432)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 6801733)
Domenica 27 ottobre alle 16.30 Inaugurazione della Stagione con lo spettacolo Il bambino e la statura del principe felice con le Marionette degli Accetella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianleonora 10 - Tel. 5892034)
Alle 17 Inattese con Gianni Siliano
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 6778791)
Alle 18 Il fantasma di Canterville con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma regia di A. B. Borghese Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro pittura danza inglese fotografia musica laboratorio di burattini

MUSICA CLASSICA EDANZA

ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 - Tel. 6780742)
Domenica alle 18. lunedì alle 21 e martedì alle 19.30 Concerto diretto da Myung-Whun Chung in programma musiche di Beethoven

che vive in una yurtta (la tipica tenda dei lugh) lo soccorre e nasce una bizzarra amicizia in fondo è una parabola (molto attuale in Urss) su come i popoli possono incontrarsi senza odio e tutti rezzati (si anche un pizzico di furbizia) del grande cinema spettacolare

ZITTI E MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire E nel caso specifico la «fama» è riguardata da vicino «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo già regista di «Benvenuti in casa Gori») la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco Ma fra le tante scene del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Athina Cenci sua ex fiamma nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito E qui la politica si incontra con i sentimenti

URGA

È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91 Da vedere quindi anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci ciorine» con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi, non c'è l'ispirazione a Cecov, non c'è la Russia dell'Ottocento c'è invece la Mongolia di oggi steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne. Un giovane allevatore mongolo,

ALBANO

FLORIDA (Via Cavour 13 - Tel. 9321339)
Fucce assassino (15.30-22.15)
BRACCIANO
VIRGILO (Via S. Negreti 44 - Tel. 9987998)
Il muro di gomma (18.20-30)
COLLEFERRO
ARISTON (Via Consolare Latina - Tel. 9700588)
Sala De Sica Che vita da cani (16-22)
Sala Corbucci Thelma e Louise (15-45-22)
Sala Rossellini Il conte Max (18-22)
Sala Sergio Leone Una pallottola appuntata 2 1/2 (16-22)
Sala Tognazzi Chiuso per lavori (17-22)
Sala Visconti The Doors (17-22)
FRASCATI
POLITEAMA (Largo Panizza 5 - Tel. 9420479)
SALA UNO Una pallottola appuntata 2 1/2 (16-22-30)
SALA DUE The Doors (15.30-22.30)
SALA TRE Thelma e Louise (18-22-30)
Piedipiatti (18-22-30)
SUPERCINEMA (P.zza del Gesù 9 - Tel. 9420193)
Piedipiatti (18-22-30)
GENZANO
CYNTHIANUM (L. 6000)
Viale Mazzini 5 (Tel. 9364484)
Il muro di gomma (15.30-22)
GROTTAFERRATA
VENERI (Viale 1° Maggio 88 - Tel. 9411301)
Thelma e Louise (15.30-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI (L. 6000)
Via G. Matteotti 53 (Tel. 9001888)
I ragazzi degli anni 90 (15.30-22)
OSTIA
KRYSTALL (L. 10000)
Via Pallottini (Tel. 5603186)
The Doors (15-22-30)
SISTO (L. 10000)
V.le dei Romagnoli (Tel. 5610750)
Una pallottola appuntata 2 1/2 (15.45-22.30)
SUPERGA (L. 9000)
V.le della Marina 44 (Tel. 5604078)
Piedipiatti (18-22-30)
TIVOLI
GIUSEPPETTI (L. 7000)
P.zza Nicodemi 5 (Tel. 0774/20087)
Il muro di gomma (15.30-22)
TREVIGNANO ROMANO
CINEMA PALMA (L. 4000)
Via Garibaldi 100 (Tel. 9019014)
Cattiva (19.30 21.30)
VALMONTONE
CINEMA VALLE (L. 4000)
Via G. Matteotti 2 (Tel. 9590523)
Tartarughe Ninja 2

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5732390)
Alle 22 Concerto del quartetto di Lisa Lind e Bo Styven
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel. 0767/58775 - Catania Vecchia)
Alle 22 Concerto della Ma'Stevens Band
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 21.30 Concerto funky del gruppo Soul Soul Ex (Ingresso libero)
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 732304)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Mercoledì alle 21 Concerto del Coro e Orchestra del Collegium Musicum di Basilea e Coro Oratorio Basilea Compagnia Dirige Il Maestro A. E. Kaiser musiche di H. Sutor
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21 Rassegna di Musica Contemporanea Concerto di Giuseppe Pelara (flauto) e Paolo Monti (clarinetto) in programma musiche di Bucchi Giraldi Varese Strawinsky Debussy Jolivet
DISCOTECA DI STATO (Via Casteia n. 32)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura 17 - Tel. 5922251)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Mercoledì alle 21 Rassegna di Musica Contemporanea Concerto del quartetto Leonardo soprano T. Oesterdiekhoff in programma musiche di Halfter Lohrdorf Nono Rihm Steadler Togni Bolinger Henius
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372942)
Lunedì alle 21 Festival Internazionale della Chitarra Concerto del Duo chitarra e pianoforte Scabboli-Bornesani in programma musiche di Weber e Giuliani
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Riposo
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino 20/A - Tel. 6798334)
Oggi alle 17.45 Primo Torneo di Musica canto pianoforte flauto

Un calcio sempre più azzurro

L'arrivo di Sacchi nei panni di ct, primo atto della grande rivoluzione Ieri è stato presentato al consiglio federale. «Ho raggiunto un'utopia» La Nazionale avrà sempre la precedenza sul campionato, all'insegna dello spettacolo e dei risultati. Obiettivo puntato sui mondiali del '94

Con l'Italia in testa

Una corsa ad ostacoli piena di rischi

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Voglio la nazionale più grande che ci sia, perfino più grande e più importante del campionato più bello del mondo». In quest'orgia di superlativi c'è tutto il Matarrese-pensiero. Preso atto del fallimento azzurro nei campionati europei, il presidente della Federcalcio rilancia e punta tutto su Arrigo Sacchi. Con la nuova Italia che sarà allestita dall'ex tecnico rossonero, Matarrese spera di ottenere il gradimento agonistico per aprirsi la via che conduce alla presidenza della Federcalcio mondiale (la Fifa). In un futuro non troppo remoto. Certo, le possibili strade che potrà battere Matarrese per ottenere la bramata «supernazionale» si presentano fin d'ora irte di ostacoli. Il deputato di Bari ha parlato di «una giusta sintesi fra nazionale e campionato». Una bella frase che, però, equivale nella sostanza all'apertura di un difficile contenzioso con la Lega di A e B presieduta dall'avvocato Nizzola. La giusta sintesi significa, infatti, maggior spazio da dedicare alle partite e ai raduni degli azzurri. Un risultato che, tenendo conto dell'attuale «inflazione» di appuntamenti nel calcio italiano, il presidente della Fige può ottenere soltanto in due modi. Nel breve periodo Matarrese può cercare di far dilatare i tempi di svolgimento del campionato aumentando così il numero delle soste in cui inserire partite amichevoli degli azzurri. Nel lungo periodo (non prima della stagione '93-'94), il presidente potrebbe puntare a una soluzione più drastica, vale a dire riportare a sedici il numero di squadre partecipanti al campionato di serie A. Una soluzione che ridurrebbe di quattro il numero delle giornate (da 34 a 30) «regalerebbe» un mese di tempo alla nazionale di Sacchi.



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Arrigo Sacchi, primo giorno da ct della Nazionale: Matarrese lo ha presentato ufficialmente al consiglio federale. Una cerimonia molto stringata: l'ex tecnico del Milan è ripartito sempre in mattinata per Fusignano, dando appuntamento al 25 ottobre per la prima conferenza-stampa. Ma la sua «rivoluzione» è già iniziata: d'ora in avanti, la Nazionale sarà più importante del campionato...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. La «rivoluzione» di Arrigo Sacchi è già una cosa seria: d'ora in avanti, sono parole di Matarrese, la Nazionale avrà la precedenza sull'ex sacro campionato di calcio. Invece i fattori, dovrà curiosamente cambiare il prodotto: «vincere e dare spettacolo su tutti i fronti» è l'immodesto diletto del Grande Capo, di fronte a un panorama che oggi dà gran parte torto ad entrambe le intenzioni. L'uomo nuovo ha ricevuto così carta bianca su tutto il campo, come un autentico 007 in missione speciale: l'obiettivo è «Usa '94», ma la carne al fuoco è tanta e tale che il Sean Connery di Fusignano non avrà tempo per ozio. «Tutti i giorni un compito da svolgere, non se ne starà certo con le mani in mano», ha spiegato Matarrese, anche per giustificare la più grande cifra mai spesa dalla federazione per un allenatore, un miliardo all'anno premi esclusi. Auguri. È la storia del primo giorno di Sacchi da ct, una storia un po' convulsa, iniziata alle 9.35 con l'arrivo del neossunto nella sede del Palazzo del calcio, in via Allegri, un nome bene in linea col sorriso esibito dalla celebrità del momento.

«Oh quanta bella gente, ci vediamo dopo», la frase volante prima di sparire al di là del portone. Ma Sacchi sarebbe rientrato subito nei panni dell'italiano medio: prima di essere presentato da Matarrese al consiglio federale, ha dovuto fare anticamera per quasi un'ora. In venti minuti ha poi sbrigato la cerimonia: «Sono onorato di entrare in questa famiglia, è stato sempre il mio sogno fin da ragazzino», la sintesi di un discorso comunque più stringato del previsto che ha toccato anche il ricco ingaggio che percepirà (il contratto sarà pronto a giorni): «Chi è molto considerato, deve essere anche molto pagato», sorvolava sul resto, la prima puntata si è conclusa con un brindisi a champagne. Scese le scale, avrebbe aggiunto: «Ho raggiunto un sogno. Anzi, un'utopia». Erano le 11.15: Sacchi ha dato appuntamento alla conferenza stampa di venerdì prossimo. Nemmeno due ore dopo si è presentato Matarrese. «Abbiamo scelto un uomo di pieno gradimento anche per moltissimi italiani, ma soprattutto un uomo che dovrà farci voltare pagina, portando la Nazionale più in alto possibile. Abbiamo il campionato più bello del mondo, ma per noi il discorso Nazionale è anche più importante», il presidentissimo ha parlato di «sintesi fra campionato e Nazionale», per rendere entrambi «vincenti»: «Il calcio è spettacolo e risultati». Non sono mancate le domande di questo tipo: come conciliare le esigenze dei club con quelle degli azzurri, le esigenze degli allenatori con quelle del ct? «Bisognerà usare fantasia», ha replicato Matarrese, senza aggiungere molto di più (ci penseranno Sacchi fra una settimana) ma facendo capire che occorrerà molta collaborazione per far decollare il programma, per acccontentare le «condizioni» poste dal suo pupillo. E cioè, in tempi più o meno brevi: ritorno al campionato a 16 squadre, partite anche al mercoledì, una Coppa Italia più snella, insomma un campionato più lungo (da 9 a 10 mesi) per permettere a Sacchi («Che sarà responsabile di tutti i tecnici federali») di impostare il lavoro come gradisce, con raduni, stages, visite frequenti ai club, gare amichevoli. Intuibili le difficoltà per mettere in pratica quella che Matarrese ha definito «comunità di intenti»: il campionato a 16 squadre lo chiesi io, quando ero presidente della Lega: Carraro ci acccontentò senza fare una piega, ma ora non è che siamo molto entusiasti dell'esperimento, qualcosa bisognerà rivedere prima o poi». Quindici suggerimenti: «Ora Sacchi dovrà rendersi più simpatici ai colleghi. Chi è vincente non è simpatico, ma ha pur sempre bisogno della collaborazione di tutti.

La conferenza di Matarrese ha toccato moltissimi argomenti. Parole inelucidi sull'ormai ex ct Vicini: «Non potevamo modificarlo mandandolo via dopo il Mondiale, l'uomo meritava la chance di vincere qualcosa. Ora ne parlano bene tutti? Sì, ma è un po' come quando muore una persona e tutti dicono: com'era brava». Su Maldini, ct dell'Under 21, ma a quanto pare non ancora per molto: «Chi produce non ha motivi di preoccupazione se la produzione corrisponde agli investimenti. È vero che i risultati sono buoni, ma siamo sempre lì ad annunciare. La modestia non deve far parte del calcio italiano». Sul «quarto straniero» in campionato: «Non lo vogliamo, anche se la Cce pretendeva un'apertura, indicata da Maldini. Andiamo verso il tesseramento illimitato, ma a giocare non saranno mai più di tre per squadra. La Nazionale deve essere tutelata, è una cosa seria». Sulla sua dichiarazione-radio («Se Sacchi fallisce mi dimetto anch'io»): «Il consiglio federale ha criticato le mie parole. Ma io partecipo non solo alle gioie, ho delle responsabilità». Sull'ex braccio destro Petrucci (indirettamente): «Ora c'è Zappacosta. Lui non farà politica, né lo vedrete in tivvù». Su Trapattoni: «Avevo scelto lui, inizialmente. Lo dite voi. Ci siamo guardati attorno e abbiamo scelto Sacchi». Che Matarrese definisce già oggi «estardato e impegnativo». Chissà come funzionerà la convivenza... «Adesso lo lasceremo lavorare in pace. Ma l'obiettivo minimo è andare a Usa '94». Per vincere, magari: discorso un po' premonitore anche per il Matarrese-calypso di ieri.

La sfida del S. Paolo. Domani c'è Napoli-Juve, il Trap fa lo psicologo

«Ranieri è bravo, mi somiglia Ma ora deve uscire allo scoperto»

Trapattoni non fa differenza fra viglie più o meno importanti: per lui, abituato a vincere centinaia di decisive, conta solo affrontarle con lo stesso spirito. E tutti sanno qual è il suo: tonico, sdrammatizzante. Platini, Baggio, Ranieri: basta chiedere e Trap risponde. E intanto racconta la sua Juve, attesa a una prova importante. Domani, appuntamento a Napoli, in casa della squadra leader del campionato.

MARCO DE CARLI

ORBASSANO. Si comincia da Platini, proprio per stuzzicare il Trap, che, come previsto, invita subito a parlare della realtà, cioè del Napoli. Ma poi il tecnico non resiste alle provocazioni simpatiche e torna sui propri passi. Il francese non è stato tenero con Baggio: l'ha definito un campione solo in allenamento, come il suo ex compagno, il danese Laudrup. «Michel lo conosco come le mie tasche. Quando parla o commenta seduto con un vicino davanti, si diverte a provocare i giornalisti per vedere se abboccano. Lui può di-

re ciò che vuole, perché la sua intelligenza è squisita e la sua competenza notevole. Ne abbiamo fatte centinaia, di discussioni, lui ed io. Rispetto la sua opinione, però vorrei ricordargli che nessuno, dico nessuno, quindi neppure Pelé o Cruyff, all'età di Baggio erano leader, ma solo grandi talenti. Lo stesso Platini non lo era e anche a trent'anni, quando era ormai il numero uno del mondo, non riusciva a dormire prima delle finali. Baggio sa quali sono i suoi mezzi e dove vuole arrivare: bisogna darglielo il tempo. Se fossi stato alla

Juve due anni fa, l'avrei preso sicuramente, perché uno così una grande società non può lasciarselo sfuggire. Poi bisogna dargli una squadra che lo aiuti a crescere. Fatto questo, non resta che aspettare e valutare. Michel non creda che Baggio si faccia un complesso dei suoi giudizi.

E infatti, a conferma di questo, il fantasista ha commentato così le parole di Platini: «Può dire quello che vuole. Certo, non salterò il pranzo a causa delle sue dichiarazioni. I conti si fanno alla fine». Se non altro, il ct della nazionale francese è riuscito a smuovere l'orgoglio del talento vicentino. Tornando al Trap, si cambia argomento: si passa a Ranieri. Il personaggio, al Trap, piace molto. «Ultimo sotto tutti i punti di vista. Il suo Napoli assomiglia alla mia Juve, concreto e ordinato, senza fronzoli. Sono stati bravi a superare il periodo di vittimismo iniziale per la perdita di Maradona e adesso credono in se stessi. Non sarà

una sfida scudetto, ma domenica sera uno di noi dovrà uscire allo scoperto come protagonista. O magari entrambi.

Il Trap crede molto in questa Juve. Lo ha convinto soprattutto la ricettività della squadra durante l'analisi fatta in settimana sulla sconfitta di Genova. Un sintomo di questa fiducia è l'ipotesi, sempre più probabile, di schierare Alessio con la maglia numero 7, scartando la soluzione Galia come marcatore riservato a Zola che, come fa capire il tecnico bianconero, è un elemento da seguire con attenzione, ma che non merita cure particolari. Anche qualche problema di rapporto fra giocatori e stampa, accentuati da recenti dissapori, trovano Trapattoni pronto al chiarimento. Pure Taccaroni, infatti, adesso fa le bizzesse: parla solo con la tv e non con la carta stampata. «Conosco Stefano Stefano quanto me. È più buono di un pezzo di pane dolce. Ha sempre avuto l'intenzione



Giovanni Trapattoni, 52 anni, tecnico della Juventus

di dare un po' di sale ad un ambiente troppo spesso arido e quando questo non gli riesce per qualche travisamento delle sue risposte, reagisce come un bambino, in modo spontaneo e magari non sempre logico. Ma sono gli uomini come lui che fanno lo spogliatoio».

Il Trap non chiude qui. Ha un messaggio pure per Sacchi, nuovo tecnico della nazionale. «Se ti accetta senza incorciare le dita, gli faccio un augurio sincero, perché penso ne abbia proprio bisogno. Attorno alla Nazionale c'è sempre un'aspettativa enorme, a volte spropositata. Spero solo che riesca a lavorare in pace».

BREVISSIME

Ballas in galera. Il pugile argentino, ex campione del mondo del supermosca, è stato arrestato in stato di ubriachezza dopo aver tentato una rapina con una pistola giocattolo.
Becker snobba Berlino. Il tennista tedesco, n. 2 del mondo, ha chiesto che il suo nome non venga usato per promuovere la città candidata ai Giochi del 2000.
Pallanuoto a Roma. Termina oggi il torneo con Roma, Lazio, Giullari (Al). Patrasso e Steaua Bucarest.
Messina graziato. 28 milioni è la somma delle multe alla Fiorentina per dichiarazioni e tifo violenti. Al campo del Messina calcio è stata tolta una giornata di squalifica.
Salonico a porte chiuse. L'Uefa ha confermato la sanzione al club di calcio Paok (tifo violento) per il 2° turno di Coppa, espulsi l'Innsbruck.
Flat al Tour. La ditta italiana ha rinnovato per tre anni il contratto col giro ciclistico di Franco. Assistenza tecnica e un parco auto di oltre 300 vetture l'apporto.
Giochi asiatici. Debutano oggi a Kuala Lumpur 750 atleti di 28 paesi. Cina favorita, davanti a India e Giappone.
Steve Cram. L'inglese, detentore del primato mondiale del miglio (3:46.32), a vinto a Sidney la corsa sul miglio.
Donne a Salomona. La nazionale italiana di calcio affronta oggi la Polonia nel 7° girone del Campionato europeo.
Anticipi di C. Si giocano oggi (h. 15) le partite di calcio Pro Seeto-Baracca Luogo e Aosta-Solbiatese.
Spot per Guilt. Un servizio sul calciatore milanista è stato realizzato dalla Tv di stato tedesca.
Rugby World Cup. Si disputano tra oggi e domani i quarti di finale: Scozia-Western Samoa; Francia-Inghilterra; Irlanda-Australia; New Zealand-Canada.

Giro di Lombardia. Partecipazione dimezzata alla «classica» che chiude oggi la stagione Mancheranno Bugno, Indurain e Argentin. Favoriti lo svizzero Rominger e Cassani

L'ultima fatica dei pedalatori stanchi

Un plotone senza Bugno, Indurain, Argentin e Fignon darà vita all'odierno Giro di Lombardia, una classica che chiuderà la stagione ciclistica. Nuovo percorso, 243 chilometri col Ghisallo nell'ultima parte. Ancora un'edizione di marca straniera? Lo svizzero Rominger sembra l'uomo da battere. Cassani e Fondriest gli italiani più quotati. Dubbi per Chiappucci, Chioccioli e Ballerini.

GINO SALA

MONZA. La corsa delle foglie morte, si diceva una volta, e l'immagine non è da buttare perché da un'infinità di anni, dal 1905 ad oggi, il classico Giro di Lombardia chiude la stagione ciclistica. Nel contesto di panorami ingalliti, di autunni teneri quando sbucca il sole, oppure aggressivi quando l'umidità e i primi freddi entrano nel

gruppo dei ragazzi lanciati verso l'ultimo striscione. Una prova che è nel libro delle grandi avventure. Coppi in testa con cinque trionfi seguito da Binda (quattro), Girardengo, Belloni, Pelissier e Bartali (tre). Cento episodi, mille ricordi. Ho visto Coppi con le lacrime agli occhi nell'edizione del '56, quando venne battuto in volata da



Davide Cassani, 30 anni

Darrigade, ho raccolto le spiegazioni di Binda a proposito delle ventotto uova ingerite nel '27, proprio venuto, mi confidò Alfredo, parte in frittata come prima colazione e parte durante la superba cavalcata che lo avrebbe portato al traguardo con le braccia al cielo. Un ciclismo impetibile, più faticoso, ma non meno stressante di quello dei Bugno, degli Indurain, dei Delgado e dei Lejarreta, dei Capitani alle prese con un calendario folle e che oggi non vedremo sulla linea di partenza perché già in vacanza, già senza gambe a fine agosto. Sarà quindi il Lombardia dei superstiti, di coloro che hanno ancora qualcosa da spendere, sarà un esercizio di pedalatori stanchi a caccia di

un successo importante. Dopo l'affermazione di Argentin nell'ottobre '87, hanno fatto festa gli stranieri e l'anno scorso il francese Delion s'è imposto davanti allo svizzero Richard, al connazionale Mottet, al britannico Millar e allo spagnolo Echave. Dunque, ancora un campione di colore? gli italiani in ginocchio? Ascoltando Chiappucci dovrete pensare di sì perché lui di fronte un campione dimezzato rispetto a quello della Milano-Sanremo e non mi convince il discorsetto di Chioccioli e mi lascia perplessa Ballerini. Allora, su chi puntare? A quali elementi affidare le nostre speranze? Due nomi, secondo la logica del momento. In primis quello di Davide Cassani che da circa due mesi va dimostrando di possedere fondo e

scioltrezza, intelligenza tattica e rendimento superiore rispetto a colleghi più noti e più declamati. Poi Maurizio Fondriest, portato dalle circostanze a lottare, circostanze che potrebbero dargli la laurea della Coppa del Mondo. Tornando agli stranieri, aggiungerei che il più minaccioso sembra l'elvetico Rominger, un tipo già alla ribalta nel Lombardia '89, buon scalatore e capace di sostenere lunghe fughe. Nel pronostico anche Kelly, Jalabert, Sorensen, Mottet, Rooks, Brenkink e Van Hooydonck. Partenza e arrivo a Monza, tracciato di 243 chilometri comprendente il Valico di Esino Lamo, il Colle Balisio, il Passo Ghisallo e le punte di Colle Brianza e di Lissolo, proprio una bella musica per un bel suonatore.

TOTOCALCIO

Table with football results: Cagliari-Inter X, Cremonese-Verona X2, Fiorentina-Bari 1, Foggia-Ascoli 1, Lazio-Genoa 1X, Milan-Parma 1, Napoli-Juventus 1X2, Sampdoria-Atalanta 1, Torino-Roma X, Palermo-Pescara X, Taranto-Brescia 1X2, Pavia-Triestina 1X, Perugia-Teramo X1

TOTIP

Table with horse racing results: Prima corsa 22X, Seconda corsa 22, Terza corsa XX, Quarta corsa 1X, Quinta corsa 221, Sesta corsa 22

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA SANITA'.